·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

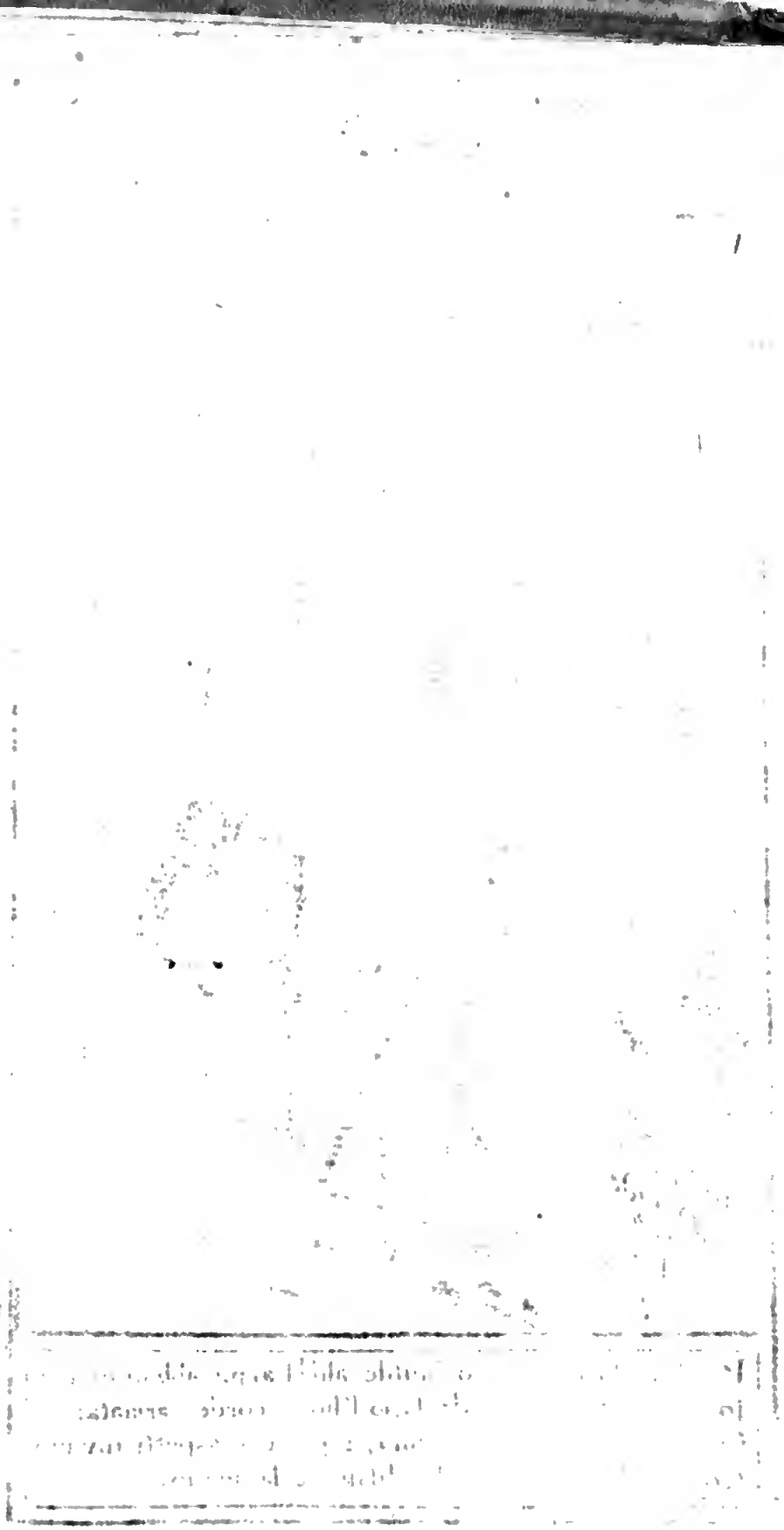
Grandi Sala 0.3
J 9 - VII - 29

III 9 VII 3 16

Peridea da un tronco inutile, ahi! l arpa abbandonata,
Io già tentai di prenderla, io l'ho di corde armata:
Odi? ma il tuon medesimo, sappi, che aspetti invano;
Le corde son dissimili, dissimile la mano.

Diego Pesco inv. e dis. *Aniello Cutano Reg. Inc.*

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI



19611 79701

I LIBRI POETICI
DELLA
BIBBIA
TRADOTTI DALL'EBRAICO ORIGINALE,
Ed adattati al gusto della poesia Italiana
Colle note, ed osservazioni critiche, politiche, e morali.
E colle dissertazioni su' luoghi più difficili,
e contrastati del senso letterale,
e spirituale.

OPERA
DI
SAVERIO MATTEI
TOMO VI.

EDIZIONE SECONDA.

IN NAPOLI MDCCLXXIII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. NAPOLI
Digitized by Google

PAOLO, E NICOLA DI SIMONE

A Lettori.

ESce già alla pubblica luce da' noſtri torchi l'ultimo tomo della traduzione de' ſalmi di Saverio Mattei, ch' è appunto il ſeſto di queſta edizione in ottavo, ed il quinto della prima edizione in quarto. Quel che ritroveranno i Lettori di particolare in queſto ultimo tomo, ſarà una diſſertazione, che precede, ſopra *i ſalmi graduali*, in cui ſi dimoſtra, che per lo corſo di tanti ſecoli non ſi è capito queſto nome, che dinotaſſe, e ſi propone un nuovo ſiſtema.

Sieguono i quindici *ſalmi graduali*, le cui traduzioni ſono aſſai più eſatte, e di maggior fatica delle altre, poichè eſſendoci moltiſſimi ſalmi brievi, e non proprj per lo ſtile lirico libero, ſi ſon dovuti adattare ad un metro lirico melico ſtrettiſſimo, come ſono i varj metri delle facili in apparenza, ma difficiliſſime canzonette.

Del primo ſalmo graduale non ſi è capita la conneſſione, per non eſſerſi fatta rifleſſione, che ci era una eſclamazione contro a' Moſcoviti di quel tempo.

Nel terzo il verſetto 3. *Jeruſalem, quæ ædificatur ut civitas, cujus participatio ejus in idipſum* non ſi è mai inteſo, e ſi dà un interpetrazione tutta nuova, e brillante.

Nel ſettimo ci è una diſſertazione ſul *Converte, Domine, captivitatem noſtram, ſicut torrens in auſtro*, in cui dopo eſaminato queſto difficiliſſimo, paſſo ſi

propone una nuova conghiettura naſcente dall' oſſervazioni ſul corſo de' fiumi della Paleſtina.

L' ottavo, il nono, il decimo ſi dimoſtra eſſere certe canzonette popolari piene di gerghi, che correvano in quei tempi, ſenza delle quali notizie è impoſſibile lo ſpiegarle.

Nell' undecimo, ch'è il *De profundis*, ſe bene in apparenza facile, ſi dimoſtra, che la conneſſione del 3. 4. e 5. verſetto non è quella, che par che dinotino le parole, e ſi ſcuopre nel ſeſto verſetto una belliſſima immagine, non ancora da altri oſſervata.

Nel duodecimo ſi ſpiega il difficiliſſimo verſetto *Sicut ablactatus eſt ſuper matre ſua, ita retributio in anima mea.*

Il decimoquarto, ch' è il breviſſimo ſalmo *Ecce quam bonum* ſi dimoſtra non eſſerſi mai ben inteſo, perchè non ſi è riflettuto, che queſto è un pezzo di antica liturgia Ebraica, e non un ſemplice ſalmo.

Nell' ameniſſimo ſalmo CXXXVI. ch' è il *Super flumina* ritroveranno i Lettori una nuova conneſſione de' verſetti 6. 7. ed 8. che ſcioglie certe apparenti contraddizioni, che hanno ſgomentati gli altri traduttori.

Tutto l' oſcuriſſimo ſalmo CXXXVIII. è illuſtrato di nuova luce, e ſpecialmente il verſetto 15. *Imperfectum meum viderunt oculi tui, & in libro tuo omnes ſcribentur, dies formabuntur, & nemo in eis*, che non ſi è mai potuto ſpiegare dopo tanti ſudori di uomini illuſtri.

Si ſpiega il difficiliſſimo ſalmo 140. e ſpecialmente il verſetto 7. 8. 9. *Quoniam adhuc oratio mea in beneplacitis eorum, abſorpti ſunt juncti petræ judices eorum.* (8) *Audient verba mea quoniam potuerunt, ſicut*

ſicut craſſitudo terræ erupta eſt ſuper terram. (9) *Diſſipata ſunt oſſa noſtra ſecus infernum, quia ad te, Domine, oculi mei.*

Si dimoſtra, che l' ignoranza dell' antica muſica non ha fatto capire il verſetto ultimo del detto ſalmo, *Cadent in retraculo ejus peccatores, ſingulariter ſum ego, donec tranſeam*, e che ci ſia in eſſo un avvertimento del maeſtro della muſica del tempio.

Siccome poi l' autore ha fatto precedere al Salterio la tenera cantata per la morte di Saulle ch' era nota a' poeti, così dopo terminato il Salterio, ha data quì la traduzione del *teſtamento poetico di Davide* non ancora avvertito, e forſe del tutto ignoto.

Sieguono alcune lettere dell' Ab. Metaſtaſio ſulla corruzione del teatro, ed altre di Monſignor Veſcovo di Cortona, e dell' autore su i difetti della muſica delle Chieſe, in ſupplemento della diſſertazione ſtampata nel tomo antecedente *della filoſofia della muſica, ſia della muſica de' ſalmi*.

In fine ci ſaranno quattro indici eſattiſſimi per ritrovarſi facilmente quel che ſi vuole.

Biſognerà aſpettare qualche altro poco di tempo per l' ultimo tomo dell' edizione in quarto, giacchè dovendoſi in eſſo comprendere tutto quel, che ſi ritruova aggiunto dall' autore in queſta ſeconda edizione, per non reſtar defraudati gli aſſociati alla prima, non ſi è potuto finora incominciare la ſtampa.

Reſterebbe la Cantica, il libro di Giob, i Cantici, e tutto quel ch' è di poetico ne' libri profetici, e ſapienziali; ma l' aſpettiamo invano da un' uomo, che ſi è interamente immerſo nelle applicazioni del foro. Egli, quando ſi cominciò queſta edizione, ſiccome ſi proteſtò, ch' era impoſſibile il

potere più penſare alla continuazione di tali libri, così ci promiſe, che almeno ci avrebbe date compite tutte le diſſertazioni su de' medeſimi libri, ma oggi ci ha del tutto eſcluſi, affermando di non aver tempo da reſpirare. Crederemo di far coſa grata al pubblico con communicargli almeno i titoli delle diſſertazioni, che ci avea promeſſe.

I. *Nuovo ſiſtema ſul libro del Giob, e donde ſia avvenuto, che ſia ſcritto in proſa ne' primi capitoli, e poi in verſo ne' ſeguenti, ciocchè ſi è confeſſato da tutti i PP. antichi, e da' moderni interpetri, ſenza però ſaperſene la vera cagione.*

II. *Nuovo ſiſtema ſulla Cantica: ſi dimoſtra, che tal libro divino ſia mal inteſo comunemente, che affatto non ci ſieno quell' eſpreſſioni poco decenti, che ſi credono, e che a torto i Proteſtanti le accuſano, interpetrandole letteralmente, ed invano i Cattolici le difendono interpetrandole miſticamente, quando manca la coſa, che ſi contende.*

III. *Della differenza fra le profezie in proſa, e profezie in verſi, e dell' arte di profetare preſſo gli Ebrei, indipendentemente dalla divina iſpirazione: che i Profeti eran poeti improvviſanti, e che non tutti, nè ſempre ebbero il dono dell' iſpirazione, e che perciò ſi ſon raccolte nel Canone quelle ſole opere, che ſi ſon credute iſpirate.*

IV. *Il teſtamento poetico di Giacobbe, o ſieno le ſue profetiche, e poetiche benedizioni a' figli.*

V. *A qual genere di profezia appartenga l' Apocaliſſe: nuovo ſiſtema su di un tal libro non ancora inteſo.*

VI. *Degli argomenti più celebri delle poeſie degli Ebrei, cioè del paſſaggio del mar roſſo, de' prodigj fatti in Egitto, del viaggio nel deſerto, della legis-*

lazione

lazione del Sinai, e dell' eſpulſione de' Cananei.

VII. *Della tradizione fino alla prigionia di Babilonia, in ſupplemento della diſſertazione ſtampata nel ſecondo tomo di queſta edizione, e che andrà nel V. della prima, della tradizione, e conſervazione de' libri ſacri dalla ſchiavitù fino a noi.*

VIII. *Del Demonio notturno, o ſia dell' Aſmodeo di Sara, in ſupplemento della diſſertazione del Demonio meridiano ſtampata dietro il ſalmo 87.*

IX. *Dell' apparizione dell' ombra di Samuele a Saulle per l' incanteſimo della Pitoneſſa.*

X. *Siſtema politico, e militare ſotto Davide, o ſotto Salomone.*

XI. *Pene, e premj alle virtù, ed a' vizj apreſſo gli Ebrei, come adattabili allo ſtato, ed alla legislazione de' noſtri governi.*

Queſte diſſertazioni alcune eran preliminari alle opere ſopraddette, alcune cadevano in occaſione di dover diſtendere le rifleſſioni sul ſenſo letterale, ſpirituale, e le oſſervazioni politiche e morali su de' varj luoghi, ſecondo il metodo tenuto ne' ſalmi.

Ma perduta ogni ſperanza di poter avere tali diſſertazioni, come il mondo riceve con piacere tutto ciò, ch' eſce dalla penna di queſto felice ſcrittore, abbiam penſato di ſtampare tutte le ſue poeſie ſcritte prima d' intraprendere queſta grand' opera. Ma non è ſtato poſſibile ſtrapparcele di mano, ſcuſandoſi, ch'egli dacchè intrapreſe queſte ſacre fatiche, avea datò alle fiamme ogni coſa, e ſpecialmente i due drammi della *Scilla abbandonata*, e del *Belloroſonte*, di cui fa menzione in alcune lettere all' Ab. Metaſtaſio, e che avea riſerbato ſolamente alcune *epiſtole morali*, che unite contenevano un trattato *della vita felice dell' Uomo Savio*, il quale ſe bene,

non

non compito, potea forſe in qualche Autunno da lui terminarſi, *ed una Tragedia di Euripide tradotta fedelmente dal Greco, e adattata al guſto preſente del teatro in muſica, in maniera che ſi poteſſe rappreſentare ſenza alterarſi una parola del teſto; nella qual tragedia praticamente ſa veder l' autore, che la teſſitura, l' artificio, la condotta, le decorazioni, l' economia poetica, e muſica de' teatri Greci era la ſteſſa, incontrando i lettori la differenza de' recitativi, e delle arie, i duetti, i terzetti, i quartetti, a riſerva di certe picciole coſe, in cui il guſto delle due nazioni, o delle due lingue non è in tutto eguale, e che maneggiate con deſtrezza ne rendono quaſi inſenſibile la differenza; la qual traduzione ſervirebbe per un ſaggio della maniera, come dovrebbero tradurſi le antiche tragedie mal inteſe, mal ordinate, di cui tutto il bello ſcompariſce nelle traduzioni gramaticali del Carmeli lavorate ſulla maniera del Salvini, e l' Europa potrebbe così vedere ſul teatro gli ſpettacoli di Atene. Precede a queſta tragedia una diſſertazione, in cui ſi dimoſtra, che le tragedie Greche non ſi ſono finor capite, giacchè i traduttori o ſono ſtati buoni filologi, e intendenti delle lingue, e coſtoro, non eſſendo poeti, ſi ſon contentati d' una traduzione gramaticale, o ſono ſtati bravi poeti, e coſtoro non avendo gli ajuti della lingua, non han tradotto dal teſto: che tali traduzioni è neceſſario, che ſi facciano da chi uniſce alla calda fantaſia poetica tutte le cognizioni della filologia, anzi che neppur baſti, che ſia gran poeta, ma gran poeta drammatico, altrimente il P. Carmeli, che non avrebbe ſaputo fare un dramma, com' è poſſibile, che abbia potuto farci guſtare un dramma di Euripide nella noſtra lingua? E che finalmente nè il poeta, nè l' erudito può capire, e far capire le tragedie antiche,*

quando non ſappia il meccaniſmo della muſica moderna, per poter quindi indovinar quello dell' antica, da cui dipende la diſpoſizione, e l' intelligenza delle tragedie Greche. Ma noi giuſtamente dubitiamo, che neppur queſt' opera *della vita felice del Savio, e della tragedia di Euripide*, comechè mille volte ci abbia detto l' autore, ch' erano diſteſe per metà, e forſe più, abbia intenzione, o tempo di terminare.

Quindi ſiamo andati raccogliendo almeno tutte le poeſie di vario genere, che in varie occaſioni noi ſteſſi abbiamo ſtampate volanti, e che già pubblicate non era in poteſtà dell' autore d' impedirne l'edizione. Saranno da noi tutte diſtribuite in due tomi, e nel terzo tomo raccoglieremo tutto ciò, che abbiam potuto avere delle coſe Latine dell' autore così in proſa, come in verſi. Dobbiamo aggiungere, che fin dacchè era fuori l' autore, mandò a noſtre mani l' Elegia *della Chioma di Berenice* tradotta da Catullo dalla Greca nella Latina, ed oggi da lui nell' Italiana favella colle varie lezioni, ed emendazioni, e colle note critiche, ed aſtronomiche su i paſſi più difficili. Si ſoſpeſe una tal edizione per terminarſi la grande opera, e l' autore ſteſſo nel c. 8. della diſſertazione preliminare ſe ne dà carico, ſpiegando un paſſo di Giob, ed inſeriſce un lungo ſquarcio di oſſervazioni, ch' egli dice di *prender in impronto* da queſta ſua operetta. Si ritroverà queſta nel fine del primo tomo di dette poeſie, ed intereſſerà ſommamente gli eruditi.

Si venderanno dette opere nella noſtra Stamperia, e nella Libreria del Sig. Giuſeppe Porcelli al ſolito prezzo di carlini cinque a tomo agli aſſociati, e di ſei a quelli, che non ſi ritruovano aſſociati finora, eſſendo già chiuſa l' aſſociazione, e la qualità della carta, e de' caratteri è la ſteſſa.

D E'

SALMI GRADUALI

DISSERTAZIONE.

Canticum graduum è il titolo, che nel testo, ed in tutte le versioni si dà al salmo CXIX. ed a' quattordici altri seguenti: ma questo *Cantico de' gradi* è stato, ed è di sommo imbarazzo agl' interpetri antichi, e moderni, che o han disperato di saperne l'origine, o per non perdere il tempo in vane speculazioni, si son contentati di certe ragioni, che o vere, o fallaci appagano almeno in apparenza la curiosità. Infatti chi sente, che nel tempio di Salomone ci eran quindici gradi, e che in certe tali funzioni i Leviti cantavano di grado in grado questi quindici salmi detti perciò graduali, resterà soddisfatto, e gode di saper una cosa, la quale non ha mai saputo meno d' allorchè si lusinga saperla, e crede, che non ci sia difficoltà, che a me resti di sciogliere su di questo argomento. Anche a me dispiacque sul principio l' aver ritrovato falso questo punto di storia, perchè mi toglieva il piacere d' intender questo titolo di *Cantico de' gradi*, e non sapea qual altra idea sostituire, per compiacer la mia fantasia in luogo della prima già cancellata. Ma la verità dee prevalere a qualunque cosa, ed è meglio confessar l' ignoranza nella somma difficoltà, che ingannar gli altri con poco sode ragioni. Due cose bisognerebbe provare, per sostener questa opinione, che per altro ha in suo favore la prescrizione di molti secoli, cioè che nel tempio vi eran quindici gradi, e che su di questi cantavano i Leviti. Per quanta buona fede vogliamo riconoscere negli

autori, che han ſoſtenuto queſta ſentenza, manca ſempre il giuſto titolo, ch'è l'altra neceſſaria qualità per la preſcrizione.

Nella deſcrizione del tempio fatta da Ezzechiello c. 40. noi ritroviamo ſette gradi alle quattro porte dell' atrio del popolo, otto in quello de' ſacerdoti, ed altri otto dall' atrio de' ſacerdoti fino al veſtibulo. In qualunque parte ſi cantaſſero, non ritroviam queſti quindici gradi, ma o ventuno, o otto, o ſe vogliamo unire tutti i gradi del tempio in un calcolo, avremmo non quindici, ma tutti i ſalmi graduali. Egli è vero, che S. Ilario, S. Agoſtino, ed altri de' PP. ci han detto, che i gradi del tempio di Salomone eran quindici, ma la loro opinione è appoggiata su queſti ſalmi, in maniera che queſti quindici ſalmi ſi ſon detti graduali, perchè quindici erano i gradi del tempio, su di cui cantavanſi, ed i gradi del tempio erano quindici, perchè quindici ſono queſti ſalmi, che ſi cantavano ſopra i gradi del tempio. Quando i lettori ſi appagano di queſta dialettica, non biſogna, che ci affatichiamo di vantaggio.

L' autore dell' eſpoſizioni ſopra i ſalmi falſamente attribuite a S. Girolamo ci dà un altro ſiſtema, che nel tempio ci eran molti gradi di dignità, e che a ciaſcuno era aſſegnato il luogo diſtinto: che il decimo quinto, o ſia l' ultimo era del ſommo Sacerdote, il quarto de' Leviti, e mille altre coſe, che quando foſſero vere, gioverebbero a confutar il ſiſtema della ſetta de' Presbiterani, non già a ſtabilir l'origine de' ſalmi graduali.

Ma la ſcena del tempio è ſembrata ad altri riſtretta per gli voli d'una libera fantaſia: l'han dunque cambiata in città, e credono, che queſti gradi

non

non debbanſi ricercare nel tempio, ma per la città tutta, e ch' eran tanti rialti, ne' quali ſi faceano le ſentinelle muſico-levitiche, e che in ognora cantavano un ſalmo di queſti. Ma per ſalvar il numero di quindici, biſognerebbe provare, o la diviſione della città in quindici rioni, o la diviſione della notte in quindici parti. Nel tempio vegghiavano a vicenda i Leviti, e ſalmeggiavano, ma non andavano ogni notte per la città a turbar altrui il ſonno, ed il figurarſi, che una ſentinella ognora doveſſe cantare un di queſti ſalmi, è lo ſteſſo, che il figurarſi un orivolo co' minuetti. Eppure queſta opinione ſi ſpaccia, come una bella, e nuova ſcoverta in una lettera anonima inſerita nelle *memoires pour ſervir à l' hiſtoire de la repub. des lettres, mois de Novembre* 1705. *p.* 515.

Il Caldeo parafraſte ci dà il titolo più lunghetto, *Canticum in gradibus abyſſi*. Queſta giunta più rende oſcuro il titolo, ed ha dato luogo ad una favoletta nel Talmud, che nella riedificazione del tempio ſi ritrovò ne' fondamenti una vena d' acqua così abbondante, che s' alzò fino a 15. cubiti, e minacciava un' univerſale inondazione: che Architofello cantò queſti quindici ſalmi, e ceſsò l' inondazione. Sarebbe ſtato meglio, che Architofelle ſi foſſe ricordato de' ſalmi, quando per diſperazione con un laccio terminò infelicemente i ſuoi giorni. Ma di queſte giunte fatte in tempi infelici nelle parafraſi Caldee non è da farſi conto, e le follie Rabbineſche ſon giunte a vederci ancor in queſto titolo le linee dell' orivolo d' Acaz.

Nel contraſto di tante opinioni, han creduto alcuni di doverſi abbandonare il ſenſo letterale, e ricorrere a' miſteri. Beda ne' quindici ſalmi gradua-

li ritruova i due libri del vecchio, e del nuovo teſtamento: ſette contengono il vecchio, perchè il ſettimo giorno, ed il ſettimo meſe eran feſtivi, ed il ſettimo anno giubilaico: otto contengono il nuovo, in cui il dì feſtivo è l' ottavo, detto perciò Domenica, e giorno di reſurrezione. S.Gregorio a queſta opinione dà un altro torno, e dice, che ſette erano i gradi dell' atrio eſteriore del tempio, che dinotavano la legge ſcritta, ed otto quelli dell' atrio interiore, che dinotano la legge di grazia. Se l'architetto del tempio aveſſe dato all' atrio eſteriore dieci gradi, ed all' interiore due, quanto ſarebbe ſtato più a propoſito il figurarci ne' primi i dieci precetti del decalogo nella vecchia legge, e ne' ſecondi i due precetti di carità, a cui Gesù Criſto reſtrinſe tutta la nuova legge! Ma nell' idea, che i gradi foſſero ſtati quindici, ſi è penſato di non far comparire, che a caſo ſi ſieno così ſituati, ma che doveano così ſituarſi, per eſprimere un miſtero, in maniera che ſe più lungo foſſe ſtato lo ſpazio di ſalire, ed aveſſe richieſti venti gradi, ſempre in quindici gradi dovea diſtribuirſi tutto il lungo ſpazio, e biſognava ſaltare allora di grado in grado, e guai per chi pativa di podagra. Martino Alfonſo del Pozzo dunque non contento di quel poco, che i PP. avean modeſtamente propoſto, ſtoricamente c' inſegna, che tutti i quindici gradi dinotaſſero il nuovo teſtamento, e che ſette comprendevano i doni dello Spirito Santo, ed otto le beatitudini.

Non ſi niega, che tutta la ſtoria Ebrea è un ſimbolo di ciò, che ſarebbe accaduto nella nuova Chieſa, *& omnia in figura contingebant illis*, ch' è l' armonia interna del vecchio, e del nuovo teſtamento, pur è da maravigliarſi, che in quella ſca-

la

la, che noi non doveamo ſalire, ſi racchiudeſſero tanti belli miſteri per noi, e nulla per gli Ebrei, che la dovean ſalire ogni giorno. Lo ſteſſo Geſuita le Blanc, che riferiſce tal opinione, non le dà molta apparenza di probabilità, e ci propone la ſua, che chiama *più comoda*, cioè che ſi comprendeano le tre virtù teologiche, le quattro cardinali, e le otto beatitudini. Mi pare, che la metà della ſcala ſia la ſteſſa, e l'altra metà in vece de' ſette doni dello Spirito Santo, è compoſta di virtù teologiche, e cardinali. Sventura delle quattordici opere di miſericordia, che per un punto han perduto l'onore di eſſer ſituate in quella ſcala miſterioſa!

Genebrardo ha creduto di darci un diſegno d'una ſcala più magnifica, ch' ei diſtribuiſce così: *Quindecim gradus ſunt, quibus ſcanditur ad Deum. Primus, afflictio; ſecundus proſpectus ad Deum: tertius, lætitia communionis: quartus, invocatio: quintus, gratiarum actio: ſextus, confidentia: ſeptimus, patientia: octavus, Dei gratia, & favor: nonus, timor Domini: decimus, martyrium: undecimus, peccatorum deteſtatio: duodecimus, humilitas: decimus tertius, deſiderium adventus Chriſti: decimus quartus, concordia, & caritas: decimus quintus, aſſidua Dei benedictio.* Non credo però, che alcuno abbia mai ſalita queſta ſcala, perchè ſituandoſi il martirio nel decimo grado, e reſtando altri cinque gradi appreſſo, chi è martire reſterà al decimo grado, chi non è martire reſterà al nono, ſe non avrà lunghe gambe a far due gradi in un ſalto.

Puerilia ſunt hæc, eſclama a propoſito di sì fatte interpetrazioni S. Girolamo a Paulino, *& circulatorum ludo ſimilia dicere, quod ignores, imo ut cum ſtomacho loquar, ne hoc quidem ſcire, quod neſcias.*

Qual

Qual libertà infelice ſi prendon queſti ſcrittori su de' noſtri ſanti volumi, a fare quello ſtrazio, che alcun mai non ha fatto delle favole d' Eſopo, le quali almeno ſono ben adattate alla corriſpondente moralità. Ha forſe la verità della noſtra religione biſogno di queſti vani ajuti? Non baſta quanto i ſacri ſcrittori iſpirati, hanno ſcritto, per erudir l'intelletto, e per muover la volontà all' offervanza della legge? La lettura, e la meditazione di queſti quindici ſalmi, quando ben ſi comprendano, e ſi recitano con vero ſpirito di divozione, non baſta ad accenderci: ſicchè vi ſia biſogno di ricorrere alle ſcale di Alfonſo del Pozzo, e del Genebrardo, e del le Blanc, e fermarci tanto su d' un titolo appoſto, non ſappiamo da qual mano nella raccolta? *quaſi grande ſit, & non vitioſiſſimum dicendi genus depravare ſententias, & ad voluntatem ſuam ſcripturam trahere repugnantem*, come dicea S. Girolamo, il quale riſondea tutto ciò a coloro, che non predicando *Jeſum Chriſtum, & hunc crucifixum*, ma ſtudiandoſi ſolo di ſpacciar concettuzzi, e penſieri nuovi, *ſi forte ſermone compoſito aures populi mulſerint, hoc legem Dei putant.*

Quindi riſtuccati altri interpetri di tante ſpeculazioni su di queſti gradi han penſato di toglierli di mezzo, e di ſpianar la via con tradurre *canticum excellentiarum*, ſignificazione, che può accordarſi ancora alla voce originale *hamabilot* המעלות. Ma io domando a Giunio, a Tremellio, e Simon de Muis difenſore di queſta opinione, qual eccellenza vi ſia in queſti quindici ſalmi maggiore, che negli altri, ſicchè ſi foſſero chiamati *canticum excellentiarum*, idiotiſmo Ebraico dinotante *canticum excellentiſſimum*? Queſti ſon piccoli componimenti teneri, eleganti, ame-

ameni, che poſſon chiamarſi brievi epigrammi piuttoſto nello ſtile mediocre, che *cantici eccellentiſſimi*, ed un tal titolo ſi ſarebbe adattato meglio al *Benedic anima mea Dominum*, al *Confitemini*, all' *Exurgat*, e non a queſti.

I Rabbini Saadia, Kimchi, Levi, Abemezra, ci danno un' altra traduzione, cioè *canticum elevationis*, nome, che altri ripetono dal cantarſi queſti ſalmi ſopra un pulpitino, come fra noi l' *Exſurgat* nel Sabato Santo, altri dal cantarſi ad alta voce. Ma queſta è una capricciosa aſſertiva, che cambiando un' antica traduzione riconoſciuta in tutte le verſioni, non ſoddisfa gli animi de' lettori, non eſſendoci ragione, per cui ſopra il pulpito ſi cantaſſero quindici, e non quattordici ſalmi, e molto meno, perchè tutti queſti quindici ſalmi ſi doveſſero cantare gridando.

Altri ricorrono agli ſtrumenti muſici, fra' quali credono doverſi annoverare il *mahaloth*, tanto più che un nome conſimile occorre nel titolo del *Dixit inſipiens*. Benchè ſi ſia baſtantemente da noi provato nella *diſſertazione preliminare c. IX.*, che la maggior parte de' titoli de' ſalmi ſpettino alla muſica, e così nel corſo dell'opera abbiam fatto toccar con mani, pur nondimeno è forza di confeſſare, che ogni volta, che occorrono queſti titoli, v' è la particella לְ *ſuper*, *pro*, ciò che ſi ſerba ancora dalla Volgata, *pro torcularibus*, *pro liliis*, *pro octava*, ſalmo da cantarſi col ſalterio, ec. non ſi dice mai, *cantico del Salterio*.

Finalmente il Calmet dopo molti altri, che l'avean preceduto, ſoſtiene con molto calore, che debba ſeguirſi la verſion di Teodozione *canticum aſcenſuum*, e che l' *aſcendere* dinotava preſſo gli Ebrei

ritor-

ritornare in città, idiotiſmo tolto dalla ſituazione di Geruſalemme, ove da qualunque parte ritornaſſero, dovean ſalire. Queſta eſpreſſione poi particolarmente è uſata da' ſacri ſcrittori, quando ſi parla del ritorno dalla ſchiavitù di Babilonia, il quale crede egli, che ſia l' argomento di queſti ſalmi, tanto più, che nel ſalmo CXX. ch' è il ſecondo de' graduali ſi dice, *Jeruſalem, quæ ædificatur, ut civitas, illuc enim aſcenderunt tribus, tribus Domini, &c.*

Non ſi può negare, che queſta fra tutte è la più veriſimile, e la più adattata interpetrazione, ma ritruovo qualche difficoltà nell' abbracciarla. Primieramente la verſione di *canticum graduum* è antichiſſima, e ſeguita da tutti gl' interpetri per tanti ſecoli, e ſenza neceſſità io non ardirei di partirmi da un' antica verſione univerſalmente ricevuta, ſpecialmente quando corriſponde bene al teſto, com' è in verità in queſto luogo. Nè Teodozione, quando traduſſe *ασμα των αναβασεων canticum aſcenſuum* inteſe di eſprimere il ritorno, che avrebbe detto *canticum aſcenſus* in ſingolare, ma *canticum aſcenſuum* è lo ſteſſo, che *canticum graduum*, come il vede ciaſcuno, e Simmaco, Aquila, i Settanta, e tutti ſon conformi alla Volgata.

Dippiù nell' indice cronologico de' ſalmi, il medeſimo Calmet ne ſitua quaranta ſcritti *premente captivitate*, e cinquanta *poſt edictum Cyri pro reditu e captivitate*; come a' ſoli quindici ſi è dato queſto titolo di *cantico del ritorno*, quando ve ne ſon tanti, in cui ſi parla più chiaramente del ritorno in Geruſalemme, e v' ha fra gli altri il *Quam dilecta tabernacula tua*, che avrebbe dovuto eſſer il primo tra' graduali?

Ciò poſto, io credo, che debba ritenerſi l' antichiſ-

chiſſima verſione di *Canticum graduum*, come corriſponte all' originale: ma che non ſi debbano ricercar tanti miſteri nell' interpetrazione d' un titolo appoſto da un maeſtro di cappella di quell' età, come abbiam dimoſtrato dalla maggior parte de' titoli de' ſalmi. *Canticum graduum*, vuol dire il *canto della ſcala*: come queſti ſalmi ſon brievi, e facili, ſe ne ſervivano i maeſtri nell' inſegnar la modulazione della voce a' giovanetti. Noi ordinariamente facciamo uſo delle ſemplici note in inſegnar le ſcale, ed il diſcepolo è coſtretto di ſtar più battute colla bocca aperta intonando un *do*, un *re*: non è inveriſimile, oltre a queſto eſercizio, che faceſſero quaſi recitar ad un tuono il brieve ſalmo, e poi paſſando all' altro tuono, far recitar l' altro nella maniera, che ſi fa oggi ne' cori di quei frati, che non han canto, ma una modulazione continuata in un tuono, ciò che giovava moltiſſimo a cacciar la voce. Queſta ſerie di tuoni ſi è detto ſcala, *mentre ne imitiamo la ſucceſſione de' gradi*, come dice il famoſo P. Martini *diſſert. prima t.* 1. *p.* 88. *e p.* 105. *le ſcale, che a ſalire, o ſcender uſiamo, vengon compoſte di gradi, la cui altezza ſerve d' intervallo tra un grado, e l' altro*, e ſiegue facendo varie rifleſſioni ſul paragone. Come veramente aveſsero gli Ebrei chiamata queſta ſerie di tuoni, noi nol ſappiamo, ma non è inveriſimile, che ſi foſſero ſerviti dell' iſteſſa immagine della ſcala, ch'è troppo naturale, e ſemplice, e conſeguentemente. *Canticum gradum* non dinotaſſe altro, che *cantico, per ſervire alla ſcala.* Qualche avanzo di tradizione rimaſe preſſo i Rabbini, che perciò, ſiccome abbiam ſopra oſſervato, ſpiegavano *canticum elevationis*, inſegnandoci, che s' eran detti così, perchè ſi cantavano a voce alta:

La

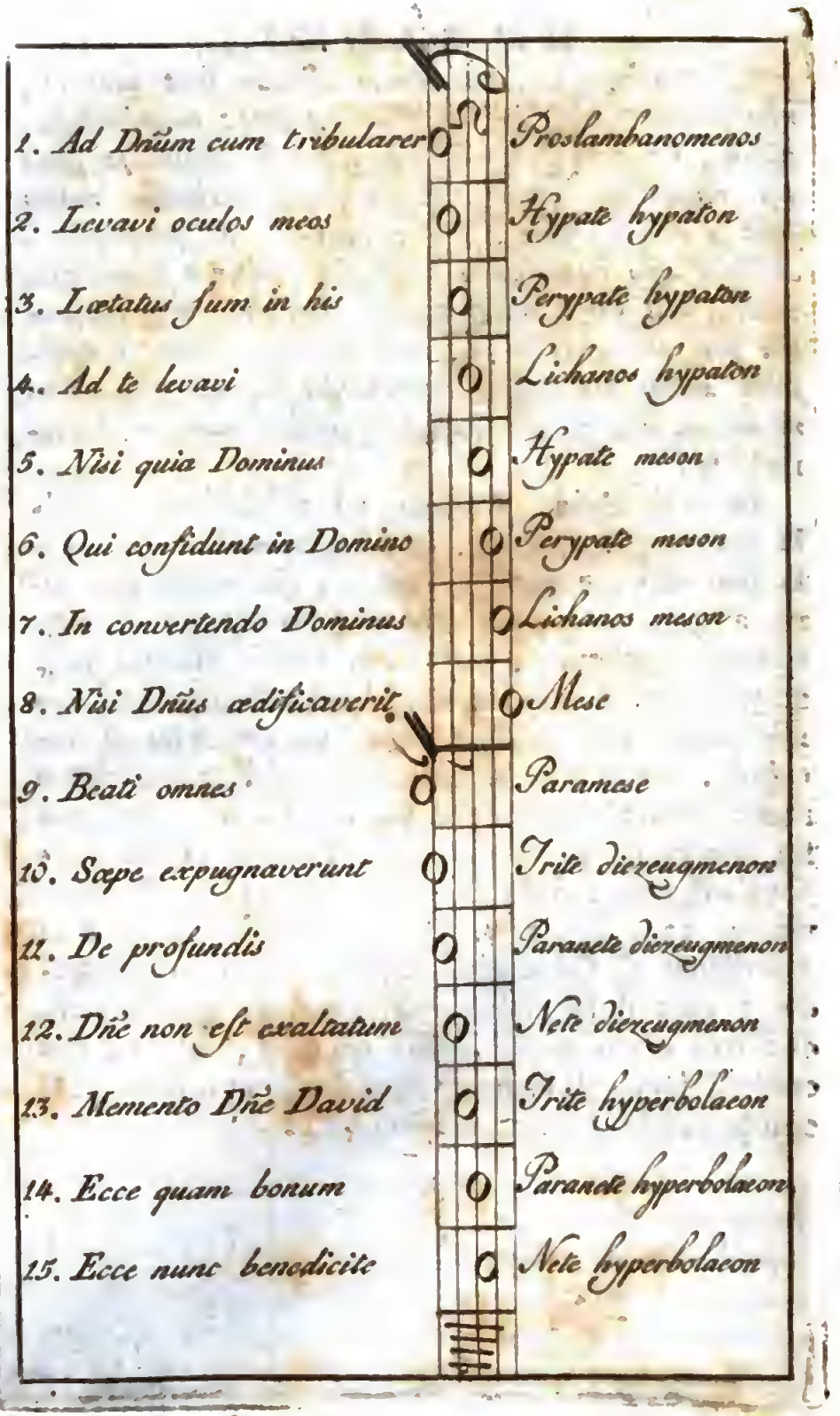
La qual opinione ſe, aveſſero meglio ſpiegata, ci avrebbero forſe tolti da ogni dubbiezza. Fondata queſta letterale interpetrazione, a neſſuno è tolta la libertà di riflettere, che ſiccome da grado in grado ſi dee avanzar la voce, così dobbiamo avanzare nelle virtù; anzi creda chi vuole, che queſta lezione morale la faceſſero i buoni maeſtri di cappella Ebrei a' lor diſcepoli, e perciò ſcelſero a tal uopo i ſacri componimenti. Il titolo però è un titolo di muſici, e non ſi dovea far tanto rumore per un tal ſegno.

Che queſti ſalmi ſerviſſero per uſo della ſcala muſica, a me perſuadono due non deboli conghiettu-re, la prima, che il ſalmo a queſta precedente è il *Beati immaculati in via*, il quale è alfabetico, e diviſo in ottonarj, che vanno dall' *aleph* al *beth*, e così in appreſſo: e ſi crede, ſpecialmente da Grozio, che queſto artificio ſi foſſe uſato, per reſtar facilmente in memoria, e contenendo il lungo ſalmo un' iſtituzione morale, ed una ſerie di precetti, per regolar la vita, è tradizione coſtante, che di eſſo ſervivanſi gli Ebrei per un *abbiccì* de' fanciulli, acciocchè imparaſſero colla lettura quei ſavj inſegnamenti. A queſto *abbiccì* ſuccede il *canticum graduum*, il quale mi par, che ſia *abbiccì* della muſica, che opportunamente ſi chiama *ſcala*.

La ſeconda conghiettura è forſe di maggior peſo: La ſcala nella muſica antica coſtava appunto di quindici tuoni, quanti ſono queſti ſalmi, e ſi ſcioglie così la difficoltà, che ſempre ci è ſtata per queſto numero di quindici, ſul quale ſi ſon fatte tante inutili ſpeculazioni. Ecco l' autorità del Greco filoſofo Gaudenzio *Herman. introd. p. 9. ex verſione Meibomii: In majori ſyſtemate, quod per disjun-*

junctionem vocatur, tetrachorda quidem ſunt quatuor, nimirum hypaton, meſon, & bina nete: ex quibus hypaton, & meſon tetrachorda inter ſe conjuncta ſunt per comunem ſonum hypatenmeſon, disjuncta autem ſunt a reliquis tono, qui a meſe eſt ad parameſen. Reliqua duo tetrachorda neceſſario quidem a primis disjuncta ſunt per eundem tonum, inter ſe vero conjuncta per comunem ſonum, neten diezeugmenon. Extrinſecus autem his quoque tetrachordis ſita eſt proslabenomenos, ac colliguntur ſonorum poteſtates numero QUINDECIM.

In fatti Guido Aretino nel riſtabilimento della muſica già perduta, quindici tuoni ammiſe nella ſua ſcala, e benchè Ubaldo, gli aveſſe ſteſi fino a diecennove, nel che è ſtato ſeguito d' altri ſcrittori poſteriori, tuttavia il Padre Martini *pag.* 223. *diſſert.* 2. *tom.* 1. concilia queſte opinioni come poco differenti, per eſſere un contraſto di vocaboli, aſſegnando ad ogni tuono del tetracordo un nome particolare, e diſtinto, benchè in verità non ſia ſempre un tuono diverſo. Ecco il ſiſtema *perfetto diſgiunto*, o ſia la ſcala regolata dal P. Martini *p.* 223. *diſſ.* 2. *t.* 1. Secondo la mente, e la deſcrizione di Gaudenzio. Apporremo ad ogni grado, e nota il ſuo ſalmo corriſpondente, per vederſi, che coſa erano queſti *cantici graduali*, titolo, che credeaſi finora di contener qualche gran miſtero, non comprenſibile dalle menti umane.


1. Ad Dñum cum tribularer
Proslambanomenos
2. Levavi oculos meos
Hypate hypaton
3. Lætatus sum in his
Parypate hypaton
4. Ad te levavi
Lichanos hypaton
5. Nisi quia Dominus
Hypate meson
6. Qui confidunt in Domino
Parypate meson
7. In convertendo Dominus
Lichanos meson
8. Nisi Dñus ædificaverit
Mese
9. Beati omnes
Paramese
10. Sæpe expugnaverunt
Trite diezeugmenon
11. De profundis
Paranete diezeugmenon
12. Dñe non est exaltatum
Nete diezeugmenon
13. Memento Dñe David
Trite hyperbolaeon
14. Ecce quam bonum
Paranete hyperbolaeon
15. Ecce nunc benedicite
Nete hyperbolaeon

SALMO CXIX.

ARGOMENTO.

QUeſto ſalmo, ch' è il primo tra i graduali ſi crede comunemente, che appartenga alla ſchiavitu Babilonica, e che ne ſia chiara pruova il verſetto quinto: ſi vedrà dalla noſtra parafraſi, che tal verſetto ſi è mal inteſo, e che la ſcena di queſto piccolo componimento non è fuor le mura di Geruſalémme. Davide, che n' è l' autore, ſi lagna del mal coſtume de' ſuoi tempi: è una querela, ch' eſſendoſi fatta ſempre in tanti ſecoli, e facendoſi tuttavia, dimoſtra, che l' età dell' oro ſia un ſogno, e che non ci ſia neceſſità di ſupporre d' eſſer il mondo cambiato da quel di prima nel vederlo così corrotto, perchè non fu mai forſe migliore.

Canticum graduum I.

Cantico della ſcala. Primo tuono.

(1) *Ad Dominum cum tribularer, clamavi, & exaudivit me.*

(1) ALzai le flebili mie voci a Dio,
Da' mali oppreſſo: nè dall' Empireo
Sdegnò d' accogliere quel pianto mio.

(2) *Domine, libera animam meam a labiis iniquis, & a lingua doloſa.*

(2) Tu da' maledici labbri (io dicea
Meſto, ed afflitto) Signor, difendimi,
Tu dall' inſidia di lingua rea.

(3) *Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguã doloſam.* (a)

(3) Alle calunnie malvagge, e triſte,
Alle menzogne di lingua perfida
Chi mai può reggere, chi mai reſiſte?

(4) Quel-

(a) L' Ebreo ha: *quid dabit tibi, aut quid apponet tibi, o lingua doloſa?* queſta eſpreſſione ammette varie interpetrazioni, ma la più ſemplice, e verifimile è quella da noi ſeguita: *qual rimedio*

ci

(4) Quelli, che mormora buggiardi accenti
Son quai vibrati dardi acutiſſimi,
Son quai terribili carboni ardenti.

(4) *Sagittæ potentis acutæ, cũ carbonibus deſolatoriis.*

(5) O

---

ei ſarà contro di te, o lingua maledica, tu ſei una ſaetta, un carbone ardente. Se non s' oſſerva queſta apoſtroſe nella traduzione, è per far uno ſtile più continuato adattabile al noſtro guſto, e così han fatto i Settanta, ed il Volgato: del reſto il ſentimento è ben chiaro. Gl' interpetri però han creduto, che il verſetto quarto contenga il rimedio per la lingua maledica, e l' han preſo in buon ſenſo: ma perchè *ſagittæ acutæ, carbones deſolatorii* ſon termini troppo apparentemente odioſi, e non poſſon eſſere inteſi mai in buona parte, han creduto eſſerci un miſtero. Ecco il le Blanc: *Sanctus Bonaventura* per ſagittas potentis acutas *intelligit verbum Dei incarnatum: verbum dicitur* ſagitta: *nam pater tetendit arcum, quando promiſit filium venientem per Prophetam:* miſit ſagittam electam, *ut dicit Iſaias, quando miſit eum incarnari; ad quid?* ut ſagittet in obſcuro rectos corde, *ideſt ut malos faceret bonos.* (Queſta è un' altra ſpiegazione falſa). *Hæc ſagitta, percutit prudenter: nam Apoſtoli in prædicando habuerunt prudentiam: vulnerat fortiter, nam fortis eſt, ut mors dilectio: occidit ſalubriter, unde,* occide, & manduca in decimo cap. actorum. Mille altre notizie pellegrine ci danno per quei *carboni deſolatorii:* lo ſteſſo Blanc citandoci S. Proſpero, S. Bruno, ed altri, *carbones deſolatorios triplicitor poſſis exponere* [a tre a tre ci danno le interpetrazioni queſti comentatori, tanto ſon fecondi a partorire] *nempe Prophetas, & Apoſtolos, actus contritionis, bona exempla caritatis: adde ſi placet* [non è ancora ſtanco] *explicationem de plagis, atque ſupplicio Dei, quæ explicatio maxime litteralis videtur, attamen aliæ non ſunt rejiciendæ.* Che bella felicità è queſta della lingua ſacra, che un vocabolo ſteſſo poſſa dinotare, l' Apoſtolo, il Profeta, l' atto di contrizione, il buon eſempio di carità, e l' eterno ſupplicio? Nell' Ebreo è: *Sagittæ potentis*, cioè *militis, venatoris acutæ cum carbonibus juniperorum, ſpinarum.* L' original voce *rethanim* רתנים è d' incerta ſignificazione, ma è certo un epiteto del carbone, e chi ci dà carbone di quercia, chi carbone di gineſtro, ed i Settanta con libertà han detto τοις ερημικοις *carbonibus devaſtantibus, deſolantibus*, onde n' è nato il *deſolatoriis*. Queſta unione delle ſaette co' carboni ardenti può eſſer una ſola immagine della ſaetta infocata ben nota nell' antichità; e poſſon eſſer due immagini diverſe, alle quali ſi fa ſimile la lingua mormoratrice.

(5) *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus eſt! habitavi cum habitantibus Cedar:* (b)

(5) O tempi barbari! qual aura, o Dio,
Queſta è, ch'io ſpiro! ſono in Arabia?
Sono in Moſcovia? dove ſon io?

Vorrei

(b) Il *prolungatus eſt* è traduzione del nome proprio *Moſoch*, o *Miſch*, ch'è nell' Ebreo: *Heu mihi, quia incolo Moſch*, come *factus eſt in pace locus ejus*, in vece di dirſi *in Salem*, come *ſicut in exacerbatione ſecundum diem tentationis*, in vece di conſervarſi il nome proprio, *in Meriba*, e tanti altri eſempj, di che ſi è parlato nel *cap. IV. della Differt. prelim.* L' eſſerſi tradotto il nome proprio, e fattoſene un aggiunto all' *incolatus* ha fatto credere, che *incolatus meus prolongatus eſt* eſprima le querele de' miſeri prigionieri da lungo tempo dimoranti in Babilonia. Ma così ſi toglie ogni vaghezza del ſentimento: il Salmiſta dopo che deſcrive la barbarie de' ſuoi nemici, eſclama, *io dove ſono? ſono in Geruſalemme? ſon fra gli Arabi? ſono fra i Moſcoviti?* Queſta interpetrazione ſempliciſſima toglie l' imbarazzo agl' interpetri di ritrovare una ſchiavitù ne' paeſi di Moſc, e di Cedar, quando fu in Babilonia, e non perturba tutta la geografia antica con ſituar quei paeſi in luoghi, ne' quali furon condotti gli Ebrei. *Cedar*, ſecondo la comune opinione, è l' *Arabia: Moſoch* è il paeſe de' diſcendenti di *Moſc* uno de' figli d' Jafet, come s' ha nel *cap.* 10. *del Geneſi*, e da lui vennero i *Moſchi*, o *Moſcoviti*, che abitaron da prima quella parte della Moſcovia, che più ſi ſtende nell' Aſia, e poi s' inoltrarono in Europa. Queſta oggi culta nazione non ha di che maravigliarſi, s' è quì poſta per un eſempio di nazione barbara, poichè primieramente ſi tratta preſſo a trenta ſecoli addietro, quando erano inculte anche altre nazioni dominanti: e quanti ſecoli dopo da' Romani ſi chiamavan barbari, inculti gl' Ingleſi, i Tedeſchi? I Greci chiamavan barbare tutte le nazioni: gli Ebrei diſprezzavan tutti, e qualunque più culto popolo, che non avea la vera religione, era per gli Ebrei un' adunanza di fiere; vedi nel fine del quarto tomo una mia lettera all' Ab. Tourner su di queſto propoſito. Noi rendiamo al preſente il cambio a' poveri Ebrei: poichè per eſprimere il mal coſtume della gente, diciamo tutto giorno, *o Dio! e che ſiamo fra gli Ebrei!*

Vorrei fuggirmene: ſon ſtanco omai
(6)Di più reſtarmi con gente perfida,
Che ſempre ſuſcita diſcordie, e guai.

E pur conoſcono, che giova, ed è
Util la pace: ma non la vogliono,
Sol perchè veggono, che piace a me.

multum incola fuit anima mea (c).

(6) *Cum his, qui oderunt pacem, Eram pacificus, cum loquebar illis, impugnabãt me gratis.*

(c) L' interpunzione di queſti verſetti ſi è alterata full' idea, che quì ſi parlaſſe veramente della ſchiavitù. L' Ebreo ha, *nimis habitavit anima mea, cum his, qui oderunt pacem:* queſta è la riſoluzione d' un ch' era ſtanco del coſtume già corrotto in Geruſalemme. Siegue l' Ebreo con ammirabile ſemplicità: *ego pax, & cum loquar, ipſi bellum.* I Settanta, e la Volgata, per chiarezza han fatta una paraſraſi di queſte poche ben peſanti parole.

SALMO CXX.

ARGOMENTO.

NEppur in queſto ſalmo ſi fa menzione di prigionia, o di ritorno : eſſo è uno ſfogo di Davide. Nell'atto, che andava fuggiaſco per le perſecuzioni nella brevità del componimento vi ſi ſcorge una vivacità, ed uno ſpirito non iſcompagnato dalla tenerezza, e dalla ſemplicità. Ognuno, che ſi ritruova in anguſtie o temporali, o ſpirituali (e chi è nel mondo, che ſpeſſo non ci ſi ritruovi?) ha in queſto ſalmo una belliſſima orazione da ripetere a Dio, ed un conforto agli affanni.

Cantico della ſcala: tuono ſecondo.

Canticum graduum II.

(1) VErſo le cime altiſſime
De' monti il guardo io ſtendo,
Donde alle mie miſerie
Oggi il ſoccorſo attendo.

(1) *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.* (a)

(2)Ivi ha il mio Dio la ſtabile
Imperturbabil ſede;
E in cielo, e in terra l'opere,
Ch' ei fece, oſſerva, e vede.

(2) *Auxilium meum a Domino, qui fecit cœlum, & terram.*

(3)Sento di là riſpondermi,
Vanne, ſicuro ſei:
Dio per te veglia in guardia,
Di che temer tu dei?

(3) *Non det in commotionem pedem tuum, neque dormitet, qui cuſtodit te.*

(4)Egli è per te sì vigile,
Che nol ſorprende obblio:
Il ſuo diletto popolo
Così difende Iddio.

(4) *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui cuſtodit Iſrael.*

(5)Tu ſai, tu ſai qual provvida
Cura ha di te: col manto
Ti cinge ricoprendoti,
E ognor t' aſſiſte a canto.

(5) *Dominus cuſtodit te, Dominus protectio tua ſuper manum dexteram tuam.*

(a) Gianſenio crede, che Davide fuggiaſco ne' monti dica, *io giro gli occhi intorno intorno a' monti, per veder donde mi viene il ſoccorſo*: ſottigliezza inutile! l' alzar gli occhi a' monti, quì s' intende di Geruſalemme, a cui egli lontano girava gli ſguardi, o più letteralmente del cielo. L' eſpreſſioni poetiche popolari, che il cielo quaſi un padiglione s' appoggi ſulle cime de' monti, che terminano ordinariamente l' orizonte, per quanto ſi ſtende la viſta, ſon familiari ad ogni linguaggio. Il Profeta dice, *io guardo verſo i monti, ove ſta Dio, e donde volge gli ſguardi in queſte valli*: è un immagine ſimile a quella de' poeti Greci di Giove ſull' Olimpo.

(6) *Per diem Sol non uret te, neque Luna per noctem.* (b)

(6) Nè il Sol co' raggi fervidi
Te ſul meriggio imbruna,
Nè mai t' offende l' umido
Influſſo della Luna.

(7) *Dominus cuſtodit te ab omni malo: cuſtodiat animam tuam Dominus.*

(7) Ogni malor qual ſieſi,
Ogni moleſto affanno
(Lui difenſore, e vindice)
In van t' aſſaliranno.

(8) *Dominus cuſtodiat introitum, & exitum tuum, ex hoc nunc, & uſque in ſæculum.* (c)

(8) Teco ſarà l' Altiſſimo
Per via, ne' tuoi ſoggiorni
Compagno fedeliſſimo,
O reſti, o parti, o torni.

SAL-

(b) Simile a queſto è il verſetto del ſalmo 91. *Non timebit a timore nocturno, a ſagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris, ab incurſu, & dæmonio meridiano:* vedi la diſſertazione noſtra a tal luogo.

(c) L' *introito* è il battefimo, dice il Valenza, l' *eſito* è l' eſtrema unzione: nell' Ebreo è prima l' *eſito*, e poi l' *introito*, dicendoſi, *Dominus cuſtodiat exitum, & introitum tuum*, e vuol dire, *s' eſci di caſa, e ſe ritorni, Dio t' accompagna*. E' un proverbio preſſo gli Ebrei uſitatiſſimo: vedi *Deuter.* 28. 6. 19. *num.* 27. 17. ed altrove. *Introitus, & exitus*, dice un dotto interpetre, *totum vitæ curriculum eſt, quicquid in vita gerimus, molimurque tum domi, tum foris*. Senza miſteri inopportuni, quanto è ſemplice, e quanto divota queſta eſpreſſione nel ſuo natural ſentimento! Gran conforto ritroverà chi è afflitto nella meditazione di queſto brieve, ma belliſſimo ſalmo, e ſpecialmente di queſto verſetto.

SALMO CXXI.

ARGOMENTO.

QUeſto ſalmo ha più degli altri certe eſpreſſioni, che ſembrano convenevoli al ritorno da Babilonia. Quelle parole *Jeruſalem, quæ edificatur, ut civitas, cujus participatio ejus in idipſum*: quell' altre *illuc enim aſcenderunt tribus, tribus Domini*: e più di tutte l' entrata del ſalmo, *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, in domum Domini ibimus*, ha tirato tutti gl' interpetri all' inganno. Il brieve componimento, di cui s' ignora l' autore, fu certamente fatto a tempo di Davide, o di Salomone per la gente, che veniva in Geruſalemme nelle feſte della Paſqua, della Pentecoſte, o de' Tabernacoli, ed eſprime l' ammirazione degli uomini da villa, quando vengon la prima volta in città. Queſta noſtra interpetrazione non toglie, anzi conferma il ſenſo ſpirituale, che i PP. han quì apertamente ravviſato della patria beata: poichè uomini da villa poſſon chiamarſi tutti coloro, che han la bella ſorte da queſto mondo d' andar alla celeſte Geruſalemme.

Canticum graduum III.

Cantico della ſcala: tuono terzo.

(1) *Lætatus ſũ in his, quæ dicta ſunt mihi,* (2) *in domum Domini ibimus.*

(1) GIà compito è il mio cammino,
A ragion mi brilla il cor,
Nell'udir, che ſon vicino
Alla caſa del Signor.

(2) *Stantes erãt pedes noſtri in atriis tuis, Jeruſalem.* (b)

(2) Geroſolima amata! Ah! tu m'accogli,
Io vengo a te: ſulla tua ſoglia al fine
Di porre il piè mi ſi concede. (3) O cara!
O bella agli occhi miei!
O fortunata alma città! Deh! quanto
Dalle miſere ville, onde partimmo,
E' diverſo il tuo aſpetto! Inordinati
Or quà, or là ſparſi tugurj intorno
Non veggo in te: per regolate vie
L'uno all'altro ſuccede, e tutti inſieme
Corriſpondon tra lor gli alti edificj:
O città vaga! O cittadin felici!

(3) *Jeruſalem, quæ ædificatur, ut civitas, cujus participatio ejus in idipſum.* (c)

(4)Qual

(a) L'Ebreo ha, *Lætor in dicentibus mihi, domum Domini ibimus.* Quello *in his, quæ dicta ſunt mihi* ha un certo che di lontano, che ha indotto gl' interpetri a credere, che ſi parlaſſe dell' antiche profezie in ordine al ritorno dalla ſchiavitù. L'eſpreſſione è ſemplice: chi fa un lungo cammino, ogni poco va domandando a chi incontra, *quanto c'è da quì alla città?* ora ſente tre miglia, ora due; finalmente ſentirà dirſi, *già ſiete arrivati, ecco la città!* Il paſſaggiero ſi conſola, e reſpira.

(b) *Stantes erunt* [dee tradurſi in futuro l' Ebreo] *pedes noſtri in portis tuis Jeruſalem.* Quell' *erant* interrompe la connessione dell'idee.

(c) Queſto verſetto non ſi è ancor capito, e ſe qualcuno l' ha capito, non ha ſapuro tradurlo. E' ſtato facilisſimo il volgere il penſiero alla riſtorazione di Geruſalemme, dopo il ritorno di Babilonia per le prime parole, *Jeruſalem quæ ædificatur ut civitas:* ma è d'av-

(4)Qual numeroſa turba
Batte le ſteſſe vie! Tutte con noi
Son le tribù: tutte a lodar nel tempio
Vanno il Signor: Queſta è la legge, e grato
Ubbidiſce Iſrael. (5) Ma quanti ancora,
Quanti le vicendevoli conteſe
Là vanno a terminar! Ivi il ſenato
Eſamina, decide, e premj, e pene
Al buono, al reo comparte, e di Davide
Tutto così governa il regno. (6) Al fine
Eccoci alla città: Madre comune
Geroſolima è a noi: formiam divoti
Per la madre comun preghiere, e voti.

(4) *Illuc enim aſcenderunt tribus, tribus Domini: teſtimonium Iſrael ad confitendum nomini Domini.* (d)

(5) *Quia illic ſederunt ſedes in judicio, ſedes ſuper domũ David.* (e)

(6) *Rogate, quæ ad pacem ſunt Jeruſalem:*

Tac-

è d' avvertirſi, che il *quæ ædificatur* è una paraſraſi dal participio paſſivo, avendo l' Ebreo, *Jeruſalem ut civitas ædificata*, e non dinota, che queſto ſalmo alludeva a' Leviti, che ritornavano, quando la città ſi riedificava. Tenebre più denſe han coverta la ſeconda parte del verſetto. S. Agoſtino crede, che quell' *in idipſum* dinoti l' unità della Chieſa in Gesù Criſto, il quale *eſt qui eſt*: ma l' *in idipſum* è traduzione dell' avverbio יחד *jahdan*, che dinota *pariter*, *ſimul*, e quel che noi Italiani diciamo *medeſimamente*, che corriſponde al Latino barbaro *in idipſum*. Quel *participatio* è ancora oſcuriſſimo, e ſi è penſato a miſteri: L' Ebreo ha, *quæ conjuncta eſt ſibi ſimul*, e così traduſſe Simmaco, συναφεια εχουσαν ὁμου. Il Volgato facendone aſtratto ha inteſo dire, *cujus participatio*, *cujus conjunctio*, *communio* [ma in ſenſo materiale di fabbriche] *contignatio ſit pariter*, *ſimul*, *&c.* Geruſalemme è ſpeſſo dipinta, come una città regina, circondata da tanti piccioli villaggi. E' uno ſpettacolo di grande ammirazione a chi viene la prima volta in città quel veder un ammaſſo di tante fabbriche unite, che occupano ordinatamente un lungo tratto di terra. Si legga bene la noſtra traduzione, che ſi è dovuta un poco dilatare, per capirſi un' immagine quì naſcoſta ſotto ad oſcure parole.

(d) Sarà facile l' interpetrazione del verſetto, quando ſi chiuderà in parenteſi il *teſtimonium Iſrael*, cioè *hoc eſt teſtimonium*, *hæc eſt lex Iſraelis*: erano obbligati tre volte l' anno di venir tutti in Geruſalemme: queſta è coſa notiſſima, come è nota, che la legge ſi chiama continuamente *teſtimonium* nella bibbia.

(e) *Ibi eſt magnum Synedrium*, comenta Grozio, *jus dicens to-*

ti

& abundantia diligentibus te. (f)

(7) *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis.*

(8) *Propter fratres meos, & proximos meos loquebar pacem de te.*

(9) *Propter domum Domini Dei noſtri quæſivi bona tibi.*

Taccia d'acuta tromba,
(7.8)Taccia il fragore audace:
Vivan i figli tuoi
Vivan contenti in pace,
Che ſon fratelli a noi
Tutti i tuoi figli ancor.
(9)Qual ben non è ſicuro
Per te, città felice,
Finchè del bel Sionne
Starà ſulla pendice
Il tempio del Signor?

SAL-

ſi regno, quod eſt velut domus David, o il *domus* è preſo un poco largamente, *ſuper familia, ſuper filiis David*, che ſon tutti i ſuoi vaſſalli.

(f) L' & è ſoverchio, nell' Ebreo non ci è, ed è contrario al ſentimento *Pacem rogate Jeruſalem*, queſto è l' invito, che i paſſaggieri ſi fanno l' un l' altro, quando ſon vicini alla città, d' augurarle ogni bene. *Abundantia diligentibus te:* queſto è l' augurio, che fanno i paſſaggieri ubbidienti all' invito, e parlano alla città: che ha che far dunque quella congiunzione? L' original voce, che ſi rende *abundantia* è di general ſignificazione, *felicitas, proſperitas diligentibus te, ſit pax in exercitu tuo* [queſto è *in virtute*], *ſit proſperitas in caſtris tuis.*

SALMO CXXII.

ARGOMENTO.

BRievi, ma vive, ma tenere ſon l' eſpreſſioni, che ſi racchiudono in queſto ſalmo ſcritto forſe da Davide in tempo, ch' egli, ed i ſuoi fidi amici fuggivano dalla perſecuzione di Saulle. Nelle civili perſecuzioni, che ſoffrono continuamente da' potenti malvaggi gli uomini oneſti, può ſervir di conforto la lettura di queſto ſacro componimento.

Canticum graduum IV.

Cantico della ſcala: tuono quarto.

(1) *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in cœlis.*

(1) A Te rivolgomi, potente, e ſolo,
Tutta del mondo che l'ampia macchina
Governi, e regoli dall' alto polo.

(2) *Ecce ſicut oculi ſervorum in manibus dominorum ſuorũ.*
(3) *Sicut oculi ancillæ in manibus dominæ ſuæ (2), ita oculi noſtri ad Dominum Deum noſtrum, donec miſereatur noſtri.*

(2.3) Come alla donna, come al padrone
L' ancelle, il ſervo gli ſguardi volgono,
Così noi miſeri con più ragione

Fra tante anguſtie, fra tanti guai
A te, Signore, pietà chiedendoti,
Molli di lagrime volgiamo i rai.

(4) *Miſerere noſtri, Domine, miſerere noſtri: quia multum repleti ſumus deſpectione.*

(4) Ah! sì, ti muovano queſti, o Signore,
Diſprezzi, ed onte, di cui già carico
Non sa reſiſtere l' afflitto core.

(5) A

(2) *Hebræus idem fere ſingulariter*, ad manum, *ideſt* ad nutum, *ut eis miniſtrent, & ſerviant, vel ad largitionem, ut aliquid accipiant, vel tandem ad defenſionem, ut opem conſequantur: ita in hoc exſilio vexati, te Deum intuemur, te Deum ſpectamus, ut noſtri miſereare.* Così il Canonico Marino: noi, perchè il paragone può aver tutti i tre rapporti additati, ci ſiam mantenuti nella parafraſi ſtrettamente, laſciando, com' è nel teſto, il ſentimento in generale. Genebrardo quì fa una morale rifleſſione, che il Salmiſta dice, che gli occhi de' ſervi ſon rivolti a' padroni, e gli occhi delle ſerve alle donne, e che tale debba eſſere il buon ſiſte-

ma

(5) A chi ricorrere, mio Dio, non ho:
I miei nemici ſon ricchi: e il povero
Davanti al ricco parlar non può.

(5) *Quia multum repleta eſt anima noſtra, opprobriis abundantibus, & deſpectio ſuperbis.* (b)

SAL-

ma delle caſe ben regolate, e che un cambiamento di ſguardi può eſſer cagione d' una domeſtica guerra.

(b) Può tradurſi con chiarezza l' Ebreo: *quia ſaturi ſumus deſpectione, ſatura jam eſt anima noſtra, quæ facta eſt opprobrium divitum, & contemptus ſuperborum.*

SALMO CXXIII.

ARGOMENTO.

CI è chi crede, che Davide abbia compoſto queſto ſalmo dopo vinti gli Ammoniti: ci è chi dice dopo la vittoria de' Filiſtei: ci è chi l'attribuiſce a' prigionieri uſciti dalla ſervitù Babiloneſe: ci è chi l'adatta a' Maccabei. Per tutte queſte occaſioni l'eſpreſſioni dovrebbero intenderſi metaforicamente, ciò che non neghiamo poterſi ben fare, ed incontranſi ſovente altrove così uſate. Ma avendo la ſchiavitù d'Egitto, avendo la fuga, ed il paſſaggio per l'Eritreo, di cui par, che troppo letteralmente quì ſi diſcorra, noi crediamo eſſer piuttoſto un ſalmo fatto ſu di tal argomento, come ve n' ha moltiſſimi, che ſi cantavano ne' giorni addetti, per celebrar la memoria di quei pericoli felicemente ſuperati. Ciò non fa, che gli Ebrei poſteriori non l'aveſſero adattato a lor medeſimi in ſimili travagli, e che ognuno oggi recitandolo non poſſa adattarſelo, qualora dovrà ſolcare un mare di tribolazioni, e d' affanni, in cui tema di naufragare.

Can-

Cantico della ſcala: tuono quinto.

Canticum graduum V.

(1) SE Dio fra noi non eravi
(Queſta è l'iſtoria vera)
Dica Iſraello, e replichi,
Se Dio fra noi non era,
(2) Quando correano i perfidi
Nemici incrudeliti,
Ah! vivi per la rabbia
Ci avrebbero inghiottiti.
(3) Noi, per fuggir da' barbari,
Eſpoſti a peggior ſorte
Gimmo fra l'onde rapide
Ad incontrar la morte.
(4) Allor ci avria, e noi miſeri!
Forſe ingojati tutti
L'inſuperabil vortice
De' tempeſtoſi flutti.

(1) *Niſi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Iſrael, niſi quia Dominus erat in nobis,*
(2) *Cum exſurgerent homines in nos, forſitan vivos deglutiſſet nos.* (a)
(3) *Cum iraſceretur furor eorum in nos, forſitan aquæ abſorbuiſſent nos.*
(4) *Torrentem pertranſivit anima noſtra, forſitan pertranſiſſet anima noſtra aquam intolerabilem.* (b)

(5) Ma

(a) Il *forſitan* non è particella dinotante dubbio, ma certezza, come ſovente ſi uſa nella Bibbia, *Geneſ. c. 31. v. 42. Judith. c. 7. v. 24. Dan. c. 4. v. 24. Joan. c. 8. v. 19.* In fatti i Settanta traducono *certe deglutiſſent nos*, e così ne' verſetti ſeguenti. Queſto *certe* poi quì replicato tre volte, dopo il *niſi quia Dominus erat in nobis*, ci dimoſtra, che non cada tanto ſopra l'effetto, quanto ſopra la cagione, quaſi diceſſe: *ſapete, perchè ſiamo ſcappati? non biſogna penſar nè a queſto, nè a quello: la verità ſi è, che ſe Dio non era con noi, n' avremmo portato la peggio. Il mare ſapete, perchè s' aprì? Non perchè il vento, che ſpirò caſualmente più forte lo fece ritirare; non perchè il fluſſo, e riflusſo cadde felicemente in quell' ora, e mille altri preteſti degl' increduli: era Dio con noi, e perciò paſſammo a piedi aſciutti, e queſta è l'iſtoria vera.*

(b) I Settanta ci danno: καὶ διηλθεν ἡ ψυχη ἡμων τὸ δωρ το ἀνυ-

(5) *Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.*(c)

(5) Ma viva Iddio: de' perfidi
Ei dal rabbioſo dente
Ci tolſe, e dalle furie
Dell' Ocean fremente.

(6) *Anima noſtra, ſicut paſſer, erepta eſt de laqueo venantiũ.*

(6) E come fugge il paſſere
Talor dal teſo intrico,
E rende l'arti inutili
Del cacciator nemico;

(7) *Laqueus contritus eſt, & nos liberati ſumus.*

(7) Così non più (già rottaſi
La barbara catena)
Soffriamo in lidi eſtranei
Di ſervitù la pena.

(8) *Adjutoriũ noſtrum in nomine Domini, qui fecit cælum, & terram.*

(8) Gran Dio! per cui l'empireo,
Il mar, la terra ſono,
Oggi ſe noi ſiam liberi
Tutto è, Signor, tuo dono.

SAL-

ανυποστατον · *Certe pertranſiſſet anima noſtra* [o ſia *nos pertranſiſſemus*] *aquam inſuſſiſtentem*, cioè ſenza fondo, ſenza ritrovar, dove poſar il piede. L' Ebreo ha *aquæ ſuperbæ*, e tutto il paſſo è così: *certe aquæ abſorbuiſſent nos: fluctus tranſiſſet ſuper animam noſtram, certe tranſiſſent ſuper animam noſtram aquæ ſuperbæ*. Il Salterio di S. Germano, ed il Milaneſe ha *aquam immenſam*: l'edizion Compluteſe de' Settanta, *irremeabilem*: tutti ſon epiteti, che preſſo a poco ſpiegano in diverſa maniera lo ſteſſo ſentimento.

(c) I Settanta εις θηραν *in prædam*, e tal è la ſignificazione dell' original voce טרף, che il Volgato con troppo eſattezza ha tradotto *in captionem*: dalla noſtra parafraſi ſi è dovuto aggiungere per maggior chiarezza, che gli ha liberati ancora del pericolo del mare. Gli Ebrei non ſempre continuano le immagini, nè ſtendono tutte le comparazioni: l'unità più fedelmente ricercata dal genio de' noſtri idiomi richiede, che lo ſcrittore, che ha premeſſe due immagini, e del *deglutiſſent nos*, e dell' *abſorbuiſſent nos*, ſi ricordi di tutte e due.

SALMO CXXIV.

ARGOMENTO.

NOn ci è cosa da notarsi in questo salmo, nè alcuna circostanza particolare ci si presenta, che ne restringa l'epoca a qualche tempo determinato. E' una picciola canzonetta, in cui ci s'accenna la sicurezza del giusto, e la felicità degli abitatori di Gerusalemme per la speciale protezione, che Dio n'avea.

Canticum graduum VI.

Cantico della ſcala: tuono ſeſto.

(1) *Qui confidunt in Domino, ſicut mons Sion: non commovebitur in æternum, qui habitat in Jeruſalem.* (a)

(1) VEdi l' altiſſimo
Sionne immobile?
Tal è chi fidaſi
Nel mio Signor.
Reſiſte impavido,
Reſiſte agli emoli
Di Gerololima
L' abitator.

II.

(2) *Montes in circuitu ejus, & Dominus in circuitu populi ſui ex hoc nunc, & uſque in ſæculum.* (b)

(2) L' ineſpugnabili
Montagne in circolo
No, non difendono
L' alma città:
Ma il Dio d' eſerciti,
Che intorno vigila,
L' amato popolo
Difenderà.

III.

(3) *Quia non relinquet Dominus, virgam peccatorum ſuper ſortem juſtorũ:*

(3) Il grave imperio
De' rei, de' perfidi
Chi mai, chi abbattere
Potè così?

Ei

(a) L' Ebreo oggi è diſpoſto altrimenti: *Qui confidit in Domino eſt, ſicut mons Sion, qui non commovebitur, & permanebit in æternum. Jeruſalem, montes in circuitu ejus:* Checchè ſe ne dica da' moderni, la lezione de' Settanta, preſſo a cui è andato il Volgato interpetre, è più chiara, e s' unisce meglio co' ſeguenti verſetti.

(b) Queſta è uua comparazione ſpiegata conciſamente: ſi direbbe più chiaramente. *Si montes in circuitu eam defendunt, magis eam defendit Dominus, qui vigilat in circuitu populi ſui.*

Ei su l'eſempio
Di gente barbara
Potea corrompere
L'eletto un dì.

IV.

(4) Quegli che candido,
Che irreprenſibile,
Che il cuore ſemplice
Nel petto avrà,
Tu dall'empireo,
Tu benedicilo,
Mio Dio, che merita
La tua pietà.

V.

(5) Queì, che traviano
Da' giuſti limiti,
Signor, confondigli
Col peccator:.
E non perturbino
Quei pochi increduli
Di tutto il popolo
La pace ancor.

ut non extendat juſti ad iniquitatem manus ſuas.

(4) *Beneſac, Domine, bonis, & rectis corde.*

(5) *Declinantes autem in obligationes* (c) *adducet Dominus cum operantibus iniquitatem:*

pax ſuper Iſrael.

(c) Queſt' *obligationes* del Volgato ſi è poſto per *ligamina*, come pretende Bellarmino, o piuttoſto dee leggerſi *obliquationes*: poichè i Settanta han chiaramente *declinantes* in *πρωγγαλιας obliquas vias, in anguſta loca*, ciocchè l'eſatto interpetre, per renderlo in una voce, com' è nel Greco, ſtimò di tradurre *obliquationes*, che poi ſi è cambiato *in obligationes*. L'Ebreo, Teodozione, e Simmaco favoriſcono lo ſteſſo ſentimento. Il ſenſo di tutto il verſetto ſi è, che Dio tratterà bene i ſemplici, ed i buoni, ma i furbi, ed i perverſi gli tenterà, come i peccatori, cioè, come i Gentili: *ſit tanquam ethnicus, & publicanus* è una ſimile eſpreſſione,

SALMO CXXV.

ARGOMENTO.

RIguarda queſto ſalmo i prigionieri di Babilonia: vogliono alcuni, che ſieno i voti di quegl' infelici, poichè nel verſetto quinto par, che non abbiano avuta ancora la libertà, dicendoſi *Converte, Domine, captivitatem noſtram:* vogliono altri, che ſia un inno di giubilo dal popolo già ſciolto, poichè nel primo verſo ſi parla della libertà ottenuta, *in convertendo Dominus captivitatem Sion facti ſumus ſicut conſolati*. Calmet crede di riconciliare i ſentimenti con fingere, che ſi ſia recitato dal popolo libero, mentre porzione de' fratelli era reſtato di là dell' Eufrate. A noi ſembra veriſimile la prima opinione, poichè ci ſembran piuttoſto voti, e ſperanze, che altro; tanto più che molti verbi, che leggiamo in preterito nella Volgata, ſono in futuro nel teſto, e ſi sa poi con quanta facilità ſi cambiano i tempi preſſo gli Ebrei, e ſpecialmente preſſo gli ſcrittori poetici, i quali deſcrivono, come fatta una coſa, che ancora dovrà farſi. Il ſalmo è brieve, ma oſcuro, e pieno di proverbj, e gerghi popolari uſati in quei tempi, la cui ignoranza oggi accreſce la difficoltà.

Can-

Cantico della ſcala: tuono ſettimo.

Canticum graduum VII.

(1) QUando a ſciogliere il ſuo popolo
Vien da' lacci il mio Signor,
In diletto allor ſi cangiano
La triſtezza, ed il dolor.

(1) *In convertendo Dominus, captivitatē Sion ſacti ſumus ſicut conſolati.* (a)

II.

(2) Nè potendo in ſen del giubilo
Le ſorgenti contener,
Sulle labbra ſi diffondono
Il contento, ed il piacer.

(2) *Tunc repletum eſt* (b) *gaudio os noſtrum, & lingua noſtra exultatione.*

III.

(3) Fra le genti allora attonite
Da ſtupore, ſi dirà,
Quanto mai grand'è l'Altiſſimo,
E qual ha di noi pietà!

(3) *Tunc dicēt inter gentes, magnificavit Dominus, facere cum eis.*

IV.

(4) E obbliando le diſgrazie,
Che ci affliſſero finor,
I trionfi, e le vittorie
Canteremo del Signor.

(4) *Magnificavit Dominus facere nobiſcum, facti ſumus lætantes.*

(a) Il teſto Ebreo ammette varie interpetrazioni, e tutte ci ſomminiſtrano buone immagini: alcuni col Caldeo ci danno, *ſicut convaleſcentes*: altri con S. Girolamo, *ſicut ſomniantes*, cioè, *ci ſembrerà un ſogno, quando ci vedremo in libertà*. Ad ogni modo, eſſendo l'interpetrazione della Volgata appoggiata ancora a quella de' Settanta; ſemplice, naturale, ed a propoſito, non abbiam creduto d'abbandonarla ſenza neceſſità. Teodoreto, altri PP. Greci intendono l'eſpreſſione in futuro: *cum captivos revocaverit Deus, quantum erit gaudium, & conſolatio!* Ed il ſenſo veramente e queſto: *noi allora ci conſoleremo, quando Dio ci libererà*.

(b) Si può tradurre in futuro, *tunc replebitur*, come nel ſeguente verſetto *tunc dicent*.

V.

(5) *Converte, Domine, captivitatem noſtrã, ſicut torrens in auſtro.*

(5)Vieni, o Dio, fra queſte carceri
Deh! ci vieni a conſolar:
Come il Nilo, che va gonfio
L'arſo Egitto ad inondar.

VI.

(6) *Qui ſeminant in lacrymis, in exultatione metent.*

(6)Troppo è ver; nel verno ridigo
Chi piangendo ſeminò,
Nella ſtate contentiſſimo
Dalla meſſe ritornò.

VII.

(7) *Euntes ibant, & flebant mittentes ſemina ſua.*

(7)Iſraele al giogo barbaro
Meſto andò fra 'l pianto, e il duol,
Qual cultor, che a forza ſemina
L'arenoſo, o magro ſuol.

VIII.

(8) *Venientes autem venient, cum exultatione portantes manipulos ſuos.* (d)

(8)Ma tornare pien di giubilo
Alla patria ſi vedrà,
Come quei, che lieto, e carico
Dalla meſſe tornerà.

OSSER.

(c) Queſto ſalmo nel ſenſo morale è adattabile a ciaſcuno: ſenza che noi ci tratteniamo, può ognun da se meditare la verità di queſti adagj, che ſi verificano nelle coſe temporali, e nelle ſpirituali; poichè generalmente in queſta vita non ſi fa, che ſeminare fra le tribolazioni, per mieter poi nell' altra fra la gioja, ed il contento. Il Vangelo, e l'epiſtole di S. Paolo ſon piene di queſti ſentimenti.

DISSERTAZIONE

Sul verſetto 5. del ſalmo CXXV.

Converte, Domine, captivitatem noſtram, ſicut torrens in auſtro.

NOn per difetto de' traduttori, ma in se ſteſſo è oſcuro queſto verſetto anche nel teſto Ebreo, forſe per la mancanza delle notizie, a cui ſi alludea. Queſta comparazione non ſi può comprendere, qual rapporto abbia colla preghiera de' prigionieri. *Fac, ut revertantur captivi noſtri*, dice Bellarmino, *qui adhuc remanent in terra aliena plane omnes, & quam citiſſime, ut ſit plena, & velox reductio, qualis eſſe ſolet earum rerum, quas torrens ſecum abripit, & devolvit, quando, flante auſtro, tum pluviis de cælo cadentibus, tum nivibus liqueſactis, & de montibus fluentibus impletur*. Per ridurre in brieve la propoſizione, il ſentimento è, *Riporta, o Signore, tutti i prigionieri, come il torrente creſciuto allo ſpirar dell' auſtro porta ſeco armenti, capanne, e paſtori*. E' una formola di preghiera un poco inſolita, ed ognun vede, quanto è importuna: l' immagine andrebbe a propoſito, ſe ſi parlaſſe contro a' nemici, *opprimi, abbatti, ſommergi queſti perfidi, come un torrente, che ruina, ec.* ma in buon ſenſo non mi par, che ſi faccia uſo di tal immagine. Altri credono, che voglia dirſi, *ritorni il popolo a guiſa di torrente*, per eſprimere la moltitudine, ciò che ſarebbe forſe a propoſito, ſe l' eſpreſſione lo dinotaſ-

ſe:

ſe. Se ſi foſſe detto *redeant captivi, ſicut torrentes*, andrebbe bene; ma *converte, Domine, ſicut torrens*, è un'immagine unita, e biſogna vedere, qual rapporto abbia il torrente con Dio. Il Caldeo parafraſte ci dà: *Converte captivitatem noſtram, ſicut convertitur terra, quando erumpunt exitus aquarum tempore ſiccitatis*. Da qual parafraſi a pieni voti i più ſavj han creduto, che il verſetto, *Converte, Domine, captivitatem noſtram, ſicut torrens in auſtro*, altro non voglia dire, che, *fa, o Signore, ritornare i prigionieri, e ſarà tal ritorno a noi grato, come le acque ne' paeſi dell' auſtro, ne' terreni aridi*. Queſta interpetrazione è la più naturale, ed in parte da noi ſeguita, per non eſſervene migliore: non è già però, che ne ſiamo ſoddisfatti, a motivo che le parole non dicono tutto queſto. Egli è vero, che gli Ebrei ſogliono appena accennar le comparazioni ſenza darſi briga d'adattarle, come ſi è provato nel *c. 2. della diſſert. prelim.* e che ſpeſſo han riguardo più al ſentimento, che alle parole; ma è pur vero, che quì non ſolo non ci è conneſſione nelle parole, ma neppure ne' ſentimenti ſenza fingerci un altro antecedente, a cui ſi rapporti la comparazione, cioè *converte captivitatem, & hæc converſio erit nobis, ſicut torrens in auſtro*.

Così forſe ci ſarebbe quella conneſſione, che ora ci manca, e ſe ſi crede, che il genio della lingua orientale ſoffra di ſupplirſi il diſcorſo, non ci è altra maniera di ſupplirlo. A render più conneſſa, ed opportuna queſta interpetrazione, è d'oſſervarſi, che quel *torrens in Auſtro*, o *torrens Auſtri* può eſſer una parafraſi del Nilo, poichè l'Egitto era auſtrale alla Paleſtina; e l'Etiopia, ove erano i fonti del Nilo, ſi chiama ſovente *Auſter*, come in S. Mat-

S. Matteo *cap.* 12. *v.* 42. Così Gejero, Aiſvort, Bochart, ed altri cercano di perſuaderci con forti argomenti. Il Nilo veramente ha ſomminiſtrato a' poeti, ed anche a' ſacri ſcrittori ſovente buone, e varie immagini per le comparazioni, ed Amos parlando anche delle ſventure, che affliggerebbero i prigionieri nella ſchiavitù, ſe ne ſerve, benchè in altro ſenſo, nel *cap.* 9. v.5. *Dominus Deus exercituum, qui tangit terram, & tabeſcet, & lugebunt omnes habitantes in ea, & aſcendet ſicut rivus omnis, & defluet ſicut fluvius Ægypti:* e nel *cap.* 8. *v.* 8. quaſi avea detto lo ſteſſo, *aſcendet, quaſi fluvius univerſus; & ejicietur, & defluet, quaſi rivus Ægypti.*

Per eſſer poi men ſenſibile il ſupplemento nella verſione Italiana, e non dire, *Richiamaci, o Signore, e queſto ritorno ci ſarà grato, come è grato il Nilo all' Egitto*, abbiam creduto di eſprimere quel *converte*, con un termine generale *conſola*, e così unire la comparazione, come ci ſuonano le parole, allo ſteſſo Dio, *Conſolare, Domine, captivos, ſicut Nilus Ægyptum*, ed è naturale aſſai il penſiero, che i prigionieri aſpettavano la venuta del Signore, come gli Egiziani aſpettano la venuta del Nilo. Si contenteranno i lettori di queſta interpetrazione, finchè altri di noi più felice ne ritroverà una migliore. Intanto non poſſo laſciar di dire, che nel teſto Ebreo ſi legge preſentemente *converte captivitatem noſtram, ſicut rivos in meridie:* egli è vero, che facilmente l'Ebreo può intenderſi anche in nominativo, ma è pur vero, che fin da' tempi di S. Girolamo ne' Settanta ſi contraſtava la lezione, s' era χειμαῤῥῶ, o χειμαῤῥους· *torrens*, o *torrentes*, e che Aquila, Simmaco, e la V. edizione corriſponde coſtantemente all' Ebreo.

Cre-

Credon gl' interpetri, che comunque ſi dica, ſia ſempre lo ſteſſo, e che ſia facile l' adattare le medeſime interpetrazioni anche a queſta lezione, ed i PP. Greci ſpiegano, *fac nos redire, torrentis more, quos tu facis inundare*. Ciò non oſtante, quando ſi ſta alle parole del teſto, quel *converte nos, ſicut rivos*, par, che dinoti, *converte nos, ſicut convertis rivos*, e dee vederſi, che coſa dinota queſta eſpreſſione. Non è facile il ſaperſi, perchè io lo credo un gergo popolare, o un proverbio notiſſimo allora, e perciò appena accennato, ed oſcuriſſimo preſſo di noi. Tutto quel che ſiegue è dello ſteſſo calibro: *qui ſeminant in lacrymis, in exultatione metent. Euntes ibant, & flebant mittentes ſemina ſua, venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos ſuos*. E' un ammaſſo di detti popolari, di ſentenze, di parabole: i proverbj di Salomone rieſcono a noi per la maggior parte o oſcuri, o freddi, o inſipidi, benchè ſi cerchino d' ajutare con lunghi comenti, appunto perchè non ſappiamo a che coſa ſi alludeſſe: eppure ſon quelli (laſciando anche da parte l' iſpirazione) un eſtratto della ſapienza orientale, e tali ancora ſon i detti di Pittagora, su de' quali ſi ſon fatti inutilmente tanti miſteri. Veggano dunque i lettori, ſe fra queſti proverbj tratti dall' agricoltura, poſſa aver luogo la comparazione dell' *acqua, che gira per gli ſolchi, converte nos, ſicut rivos in meridie, ci fai girare come l' acqua ne' ſolchi, quando nel gran caldo s' adacqua la terra*.

Paſſiamo un poco avanti: quell' *in auſtro*, o *in meridie* convengon tutti, che dinoti la parte auſtrale, e l'Ebraica voce *negheg* non dinota il vento auſtro, ma la parte del mezzo giorno. Gli Ebrei ſolean chiamarla anche *dexteram*, perchè miſuravano i ſiti volgendoſi

ad

ad oriente: e perchè il mare era parte ad occidente, e più a mezzo giorno, preſſo loro ſiniſtra, deſtra, montagna, e marina, dinotava ſettentrione, e mezzo giorno, e perciò nel ſalmo CIII. ove ſi legge *Aquilonem, & mare tu creaſti*, altri traducono, *Aquilonem, & Auſtrum*, o *Aquilonem, & dexteram*, o *Aquilonem, & meridiem*, che tutto è lo ſteſſo.

La ſituazione di Geruſalemme era su de' monti, e lontana dal mare: la città non avea vicini, ſe non quei laghi, che per la grandezza ſi ſon detti anche mari, come quel di Tiberiade, Geneſareth, Aſaltite, i quali erano parte ad oriente, e parte a ſettentrione di Geruſalemme, e forſe alcun d' eſſi, come il mare morto, ragionevolmente meritava un tal nome anche per altri riguardi. Il *mare magnum* era il mediterraneo, ch' era parte ad occidente, e parte a mezzo giorno, ſpecialmente quel ch' era verſo l'Egitto. La maggior parte de' fiumi sboccavano ne' laghi, o mari piccioli, e conſeguentemente il lor corſo era verſo ſettentrione, o verſo oriente: queſto era uno ſcender l' acqua regolarmente da su in giù: ci eran però di quei fiumi, che correvano al mediterraneo verſo mezzo giorno, e come Geruſalemme era in luogo di montagna, e non avea veduta del mare, quei fiumi parea, che andaſſero da giù in su, poichè in vece di prender il corſo cogli altri verſo ſettentrione, ed oriente, ov'era la più vicina marina, lo prendeano verſo mezzo giorno, ed occidente, ov' era montagna, ſe bene poi dopo lungo tratto veniſſe la marina del mediterraneo. Queſto ſpecialmente a prima viſta facea reſtar ammirato il popolo, come quando vennero in Teſſaglia gli Arabi, negli accuſati, e difeſi verſi di Lucano:

Igno-

Ignotum vobis, Arabes, veniſtis in orbem
Umbras mirati nemorum non ire ſiniſtras.

Ed io mi ricordo, che la prima volta, che in età di nove in dieci anni dalla marina di Squillace, ch'è ſituato ſul Jonio, andai alla marina di Montelione ſituato ſul Tirreno, reſtai maravigliato a mezzo cammino, quando nel ſalir le montagne s' andava in faccia al corſo de' fiumi, che correvano al Jonio verſo oriente, e tutto ad un tratto vidi i fiumi poi correr verſo occidente, e come ancora non ſi vedeva il mar Tirreno, nè io ne aveva alcuna idea, non ſapea capire, come i fiumi andaſſero all' in su. Da queſto caſo dunque poteva in Geruſalemme naſcer qualche adagio, a cui alludeſſe il Salmiſta, quando dicea, *Converte, Domine, captivitatem noſtram, ſicut rivos in meridie*, cioè, *Signore, noi ſiamo quaggiù, deh ci fa ritornare da giù in su, come i fiumi del mezzo giorno.* Non rieſce a noi di alcun piacere la comparazione, perchè non ſappiamo gli adagj popolari degli Ebrei, ma veſtiamo il penſiero all' uſo de' Greci, e de' Latini: *Siam troppo lontani dal fonte, onde partimmo, deh ci fa ritornare al fonte, come il Meandro: Converte, Domine, captivos, ſicut Mæandrum:* in queſto caſo la comparazione ci ſembrerebbe più ſoffribile, perchè abbiamo chiara idea di queſta eſpreſſione, e ſappiamo, quanto da' Greci, da' Latini, e da' noſtri ſi è detto del Meandro, ed ignoriamo quel, che gli Ebrei diceano de' fiumi del mezzo giorno. Un' eſpreſſione ſimile al *convertere rivos*, abbiamo nel *Jordanis converſus eſt retrorſum*, e nell'*ode XXIX. l. I.* di Orazio

. . . . . *quis neget arduis*
Pronos relabi poſſe rivos
Fontibus, & Tiberim reverti?

Quel

Quel che Orazio dà per impoſſibile, com' è naturalmente, ſembra all' occhio ingannato, che ſucceda riguardo alla ſituazione del luogo in cui ſi ſta, quando ſi tratta di paeſi in mezzo a due mari. Se noi foſſimo perſuaſi di queſta nuova conghiettura, ce ne avremmo ſerviti nella traduzione, e ſe foſſimo all' incontro perſuaſi della noſtra traduzione non avremmo ſoggiunta queſta conghiettura. Nell' oſcurità abbiamo confeſſato ingenuamente a' lettori la noſtra ignoranza, e nel dubbio abbiamo meglio creduto di ſeguir nella traduzione una interpetrazione più vicina al ſentimento de' Padri.

SALMO CXXVI.

ARGOMENTO.

Assai più oscuro, e più disunito del precedente è questo salmo, di cui ho sudato nella traduzione, senza che ne sia appien contento. Gli antichi PP. non ci danno alcun filo, per uscir da questo laberinto, anzi più c' intrigano; poichè fermandosi sopra ciascun versetto ci riempiono d' ottimi insegnamenti, che dopo letti, e riletti nulla giovano per l' intelligenza del salmo. I moderni interpetri non son riusciti più felici: chi va cercando di veder quì Davide, chi Salomone, chi Zorobabelle: e in sei piccioli versetti, quanti ne contiene questo brieve componimento, ci credon racchiusi tutti i libri de' Re, d' Esdra, e de' Profeti. In somma i PP. troppo addetti a' sensi spirituali, ci ritruovano quì tutta la teologia dommatica, e morale: i moderni troppo addetti alla lettera ci ritruovano quasi un corso di storia Ebrea. Se risorgesse Davide, resterebbe sorpreso in sentir, ch' egli si vuole a forza aver pensato a tante cose, che mai non si sognò di pensare. Calmet crede di ritrovar un argomento continuato nella riedificazione del tempio sotto Neemia, e c' insegna molte cose per l' unione de' versetti; ed in verità secondo la sua parafrasi il salmo va bene, ed è connesso, ma non è più quello, e lo stesso può dirsi della parafrasi del Lalemanno. Costoro han fatto un nuovo salmo

bello,

bello, e buono, e può dirsi di loro quel che de' nostri glosatori scrisse già Grozio, *optimi juris conditores, pessimi juris interpretes*. Quì non si parla di Zerobabelle, non di Neemia, non di Davide, non di Salomone: è un ammasso di adagi popolari, e di gerghi riguardanti l' economia d'una casa privata. Il senso di tutto il salmo è, che non è l' uomo, ma Dio, che fa la casa: Dio dà ricchezze, Dio dà i figli, ec.

Questi sentimenti sono quì espressi con adagi, e gerghi allor noti, e con picciole, e brievi sentenze, che restano a memoria, e che noi cercheremo, al meglio che si potrà, di connettere, e riunire.

Canticum graduum VIII.

Cantico della ſcala: tuono ottavo.

(1) *Niſi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt, qui ædificant eam.* (a)

(1) LA tua caſa il mio Signore
Se non fonda di ſua man,
Ogni ſforzo, ogni valore
Sol da te s'adopra invan.

II.

(2) *Niſi Dominus cuſtodierit civitatem, frustra vigilat, qui cuſtodit eam.*

(2) S'ei non veglia su le mura
A guardar la ſua città,
Sarà inutile la cura
Di chi intorno veglierà.

III.

(3) *Vanum eſt vobis ante lucē ſurgere, ſurgite poſtquam ſederitis, qui manducatis panem doloris.* (b)

(3) Faticando ſe vivete,
Nè v'aita il mio Signor,
Che vi giova, che ſorgete
Faticando al primo albor?

IV.

(a) *Domum ædificare* è un idiotiſmo ſimile al noſtro, *far la caſa*, ciò che ha rapporto all'arricchirla così di beni, come di figli. Nel *Deuteronomio c. XXV. v. 9.* parlandoſi del cognato, che deo ſpoſare la cognata, quando il fratello è morto ſenza figli, s'uſa l'eſpreſſione, *ut ædificet domum fratris ſui*, noi diremmo, *ſe la ſpoſò per far la caſa*.

(b) Queſto verſetto è oſcuro nel teſto, e nelle traduzioni. Par, che il Salmiſta dia un avvertimento a quei, che faticano, di alzarſi tardi la mattina. Buon per me, che ho ſempre dubitato di queſta interpetrazione, altrimente, ſe aveſſi ſeguito un tal precetto di Davide, non avrei tradotto i ſuoi ſalmi. I PP. antichi han riconoſciuta l'improprietà del conſiglio, onde ſon iti ritrovando ſenſi metaforici intorno al *ſurgere ante lucem*, ed al *ſurgite poſtquam ſederitis*. Il P. Segneri fa una belliſſima meditazione su di queſte parole, e la legga chi vuole, che a me ſpiaccion le falſe interpetrazioni anche belle. Il Salmiſta parla quì a coloro, *qui manducant panem doloris*, o *panem elaborationum*, come dice Aquila, o *ærumnoſum*, come ha Teodozione, cioè, che *mangiano un pane ſtentato, ſi procacciano un vitto col ſudore*, ſenza ſtar a ſentire gli arzi-

IV.

(4)Ah! dormite: da' perigli
Dio ſicuri vi terrà.
Son ſuo dono ancora i figli,
Ei ſecondo il ſen farà.

V.

(5)Grande ajuto in mezzo a' guaj
Sono i figli al padre inver:
Arme ſon più forti aſſai,
Che gli ſtrali ad un arcier.

VI.

(4) *Cum dederit dilectis ſuis ſomnum; ecce hæreditas Domini, filii, merces, fructus ventris.*

(5) *Sicut ſagittæ in manu potentis, ita filii excuſſorum.* (c)

---

arzigogoli degl' interpetri, che riempion le ſacre carte di ſogni. Or a coſtoro di grazia, che ſi procacciano il vitto col ſudore, qual conſiglio ſarebbe ſtato il raccomandar di prendere un poco di ſonno ſoverchio, e non alzarſi preſto da letto? Davide non diſapprovà quel che fanno, dice ch' è inutile farlo, ſe Dio non è propizio: così comincia, *niſi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt, qui ædificant eam:* non dice *voi non edificate*, non dice *voi non prendete moglie, ed avrete figli, che vi manderà Dio dal cielo:* dice, *che con tutta la moglie, ſe Dio non vuole, figli non avrete.* Siegue: *niſi Dominus cuſtodierit civitatem, fruſtra vigilat, qui cuſtodit eam*, nè da ciò ne ſiegue, che Davide non volea, che ſi faceſſero le ſentinelle: *ſaranno inutili le ſentinelle, ſe Dio non veglia.* Così ſiegue: *Vanum eſt vobis ante lucem ſurgere*, e s'intende ſempre, *niſi Dominus ædificaverit, cuſtodierit, auxiliabitur.* Che giova, che v' alziate? è una maniera di dire per eſaltar la neceſſità del divino ajuto, non già che veramente s' eſortaſſe la gente alla pigrizia. L' equivoco nacque dalle parole ſeguenti, *ſurgite poſtquam ſederitis*, ciò ch'è ſembrato un precetto vero di *ſorger dopo aver ben dormito.* Ma l' Ebreo ha, *vanum eſt vobis mane ſurgere, retardantes ſedere, qui comeditis panem doloris:* il *retardantes ſedere*, dinota, *ſero cubitum euntes: è vano il coricarſi tardi, e l' alzarſi preſto, e paſſar la notte faticando.* Di queſti due ſentimenti ſe n'è fatto uno con qualche confuſione: del reſto con piccioliſſimo cambiamento d' una lettera ſi può render chiara la verſione Volgata: *Vanum eſt vobis ante lucem ſurgere, ſurgere poſtquam ſederitis*, e non già *ſurgite: è inutile l' alzarvi da letto così preſto, e l' alzarvi appena, che vi ſiete coricati, per faticare.* Nella verſion de' Settanta anche c' è queſta ambiguità, ma Origene, e Teodoreto, ed anche S. Gio. Griſoſtomo leggono coſtantemente in infinito ἐγείρεσθαι *ſurgere* anche la ſeconda volta.

(c) *Filii juventutis* ha l' Ebreo: i figli giovani, figli robuſti;

VI.

(6) *Beatus vir,* (d) *qui implevit deſiderium ſuũ ex ipſis, non confundetur, cũ loquetur inimicis ſuis in porta.* (e)

(6) Ben contento ei poi fra tanti
Figli, e intrepido ſen va,
Ed al giudice davanti
Col rival contraſterà.

SAL-

---

o pur figli fatti in gioventù, ſon al Padre arme più forti, che le ſaette in mano d' un bravo arciero. L' *excuſſorum* ha dato qualche imbarazzo: chi lo vuol genitivo da *excuſſus* in ſenſo paſſivo, chi da *excuſſor* in ſenſo attivo. A' noſtri miſtici [intendo de' falſi ignoranti, che profanano quella voce adattandoſela impropriamente] una parola oſcura di queſte, che a caſo s' incontra, baſta per far due volumi. I Settanta ci danno ἐκτετιναγμενων, e ſciolgono il dubbio, *filii agitatorum, afflictorum, concuſſorum*, o *excuſſorum* in paſſivo. Noi per ritener il ſentimento della Volgata, ma rendendolo chiaro, abbiam detto *in mezzo a' guaj, i figli ſon di ajuto, e difeſa al padre*, come ſe diceſſe, *ſicut ſagittæ viro potenti, & bellatori, ita filii ſunt patribus excuſſis, vexatis*. Del reſto chi vuol ſeguire il teſto Ebreo, come ſi ritruova al preſente, cioè *ſicut ſagittæ in manu viri bellatoris, ita filii juventutis*, potrebbe tradurre così:

Arme aſſai più forti invero,
[*Quando han caldo il ſangue ancor*]
Che gli ſtrali ad un arciero
Sono i figli al genitor.

(d) L' Ebreo ſiegue l' allegoria *beatus vir, qui implevit pharetram ſuam ex ipſis!* Ma i Settanta, e la Volgata han con chiarezza eſpreſſo il medeſimo ſentimento.

(e) E' noto, che *in porta* dinota *nel tribunale*, poichè avanti le porte della città ſedevano i Giudici, e davano le loro udienze: non biſogna far pompa d' erudizione in una coſa, che s' apprende nell' iſtituzioni dell' Ebraiche antichità. Il ſenſo è, chi ha figli aſſai intorno, ha chi lo difende, ſi farà far ragione, e non gli mancano ajuti.

SALMO CXXVII.

ARGOMENTO.

SUllo ſtile de' due precedenti ſalmi è ancor queſto, ma ritenendo le grazie, l'amenità, la vivacità medeſima, non ha poi il difetto dell'oſcurità, che ci diſguſta nella lettura de' primi, poichè le immagini ſon popolari, ma facili, e belle, e chiare, come debbono eſſere nelle perfette poeſie, qual è queſta, che nel ſuo genere non cede ad alcuna. L'argomento è la felicità de' giuſti: ci ſi dipinge un padre di famiglia ſavio, che ha meritato la celeſte benedizione ſulla ſua caſa.

Canticum graduum IX.

Cantico della ſcala: tuono nono.

(1) *Beati omnes qui timent Dominum, qui ãbulant in viis ejus.*

(1) O Felice chi di Dio
Al gran nome il capo inchina!
O felice chi cammina
Per la ſtrada del Signor!

(2) *Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit.* (a)

(2) Sei pur tale? O te beato!
Nel tuo ſtato = ognor vivrai
Lieto in pace, e i dolci frutti
Mangerai = del tuo ſudor.

II.

(3) *Uxor tua, ſicut vitis abũdãs in lateribus domus tuæ.* (b)

(3) Qual verdeggia al muro allato
Bella vite pampinoſa,
Tale ancor ſarà tua ſpoſa
Co' be' figli a canto a ſe.

(4) Fi-

(a) *Omnis homo qui comedit, & bibit, & videt bonum de labore ſuo, hoc donum Dei eſt*, dice l' Eccleſiaſtico *v.* 13. del *c.* 3. Ecco la prima benedizione: *alle fatiche corriſponderà l' utile: fatiecherai, e mangerai*. Oſſerva, che il Salmiſta non dice, *beato ſe temi Dio, perchè mangerai*: queſta non è benedizione: nè dice, *mangerai i frutti delle altrui fatiche*: neppur queſta è benedizione di Dio: un' eredità laſciata da un avaro antenato, ſi crede la felicità de' figli, e nipoti: ſpeſſo è la rovina: coſtoro mangiando i frutti delle fatiche altrui, penſeranno ſolo a darſi bel tempo, non temeranno Dio, ſenza di cui non ci è felicità, e termineranno i giorni anche poveri, e mendici. La benedizione non conſiſte nell' eſentarci dalla fatica: queſta è indiſpenſabile all' uomo, ma nel benedir le noſtre fatiche, acciocchè guadagniamo quel che c'è neceſſario. Verità, che non ſi capiſcono, perchè non ſi voglion meditare, e non ſi meditano, perchè non ſi voglion capire.

(b) *Uxor tua, ſicut vitis abundans in penetralibus domus tuæ*, ha l' Ebreo, e così traduce S. Girolamo. Si crede importuna tal verſione, perchè la vite ſi pianta vicino al muro, e nelle logge, non dentro al gabinetto: ma nel teſto quell' *in penetralibus* non s'uni-

(4)Figli sì leggiadri, e belli,
Che alla mensa intorno intorno,
Come teneri ulivelli,
Ti vedrai seder con te.

(4) *Filii tui, sicut novellæ olivarum in circuitu mensæ tuæ*

III.

(5)Chi di Dio rispetta il nome,
Chi sol fa, quanto ei ci dice,
Ecco come = appien felice
Quì nel mondo ancor sarà.

(5) *Ecce sic benedictus homo, qui timet Dominum.*

(6)Dà pur fede al canto mio,
Tu ben vivi, e dal Sionne
Nuove grazie il nostro Dio
Sul tuo capo verserà.

(6) *Benedicat tibi, Dominus, ex Sion!*

s' unisce colla vite, ma colla moglie, *uxor tua in penetralibus domus tuæ, sicut vitis abundans*: La tua moglie ristretta nelle stanze più rimote della tua casa, sarà, come una vite abondante di frutti. Ma la versíon de' Settanta, e della Volgata in verità contiene un' immagine più amena, e toglie a' mariti la pena di crederſi non benedetti da Dio, perchè le lor mogli *non stant in penetralibus*, che sarebbe una delle benedizioni per altro un poco rare. Catone si lagnava della potenza delle mogli Romane su de' mariti, e solea dire, *tutti gli uomini comandano alle donne, noi comandiamo a tutto il mondo, e le donne comandano a noi: omnes mortales mulieribus imperant, nos omnibus mortalibus, mulieres nobis.* Chi sa qual progresso ha fatto la potenza donnesca da' tempi di Catone in quà? I mariti se ne lagnano, e nella corruzione del secolo desiderano l' uso dell' antico ritiro: ma han poi essi ragione? qual esempio di ritiratezza danno alle mogli? Qual fede avrà dritto di cercare chi non la serba? *Mulieris bonæ beatus vir*, dice l' Ecclesiaste *v. 26. c. 1. pars bona, mulier bona*: ma chi ritroverà questa moglie? *in parte timentium Deum dabitur viro pro bonis factis.* E' *un premio, che si dà a' meriti dell' uomo, che teme Dio.* Un Tobia ritroverà Sara. E' bella la formola, che s' usava nelle nozze de' Romani: *Si tu Caius, ego Caja*: Cajo Cecilio, e Caja sua moglie furon l' esempio degli ottimi sposi: La sorte di coloro era l'augurio, che si facea nelle nozze: la moglie si protestava di voler esser *Caja*, ma premettea la protesta, *si tu Cajus*,

IV.

& videas bona Jeruſalē omnibus diebus vitæ tuæ.

E non fia, che a giorni tuoi
Tenti alcun nemico audace
La ſoave, e cara pace
Della patria a diſturbar.

(7) Et videas filios filiorū tuorum, pacem ſuper Iſrael.

(7)Ma da guerra, e da perigli
Sarà libero Iſraello,
Tu godrai de' figli i figli
Pieno d'anni in rimirar.

SALMO CXXVIII.

ARGOMENTO.

ANche queſto è un ſalmo pieno di gerghi popolari, ſimile a' precedenti, che quanto cede al CXXVII. altrettanto ſupera il CXXV. e CXXVI. L'argomento è lo ſteſſo, e lo ſtile riconoſce il medeſimo autore.

Canticum graduum X.

Cantico della ſcala: tuono decimo.

(1) *Sæpe expugnaverunt me a juventute mea, dicat nunc Iſrael.* (a)

(1) DAgli anni miei più teneri
(Oggi Iſraello il dica)
Speſſo tentava opprimermi
La gente a me nemica.

(2) *Sæpe expugnaverunt me a juventute mea: etenim non potuerunt mihi.* (b).

(2) Ma invan: quantunque giovane
Al periglioſo aſſalto
Mentre io reſiſto intrepido,
Dio combattea dell'alto.

(3) *Supra dorſum meum fabricaverunt peccatores, prolongaverunt iniquitatem ſuam.* (c)

(3) Al giogo ſottomettere
Dovemmo il collo ancora,
E trar dovemmo il vomere
Solcando il ſuol finora!

(4) Ma

(a) La diviſione della durata d' un imperio a ſomiglianza d' un uomo, in gioventù, in età più ferma, e decrepita, è coſa frequente preſſo tutti gli ſtorici Greci, e Latini. Gli Ebrei uſavano le ſteſſe eſpreſſioni: vedi *Oſea c. II. v.* 15. *Gerem. c. II. v.* 2. *Ezzech. c. XVI. v.* 4. La gioventù d' Iſraele può chiamarſi quell' età, in cui viſſe in Egitto, donde cominciarono i guaj, e le oppreſſioni.

(b) *Etenim* ſi è tradotta la particella כי, che dovea quì tradurſi *verum*: vedi il *c. III. della noſtra diſſert. prelim.*

(c) *Araverunt in dorſo meo aratores, produxerunt ſulcos ſuos*, dice l' Ebreo, con un' immagine viva, e popolare: I Settanta, e la Volgata hanno ſpiegato l' allegoria ſenza diſcapito alcuno del ſentimento, ma con qualche svantaggio della poeſia. S. Girolamo ci dà: *in collo meo araverunt aratores: prolongaverunt ſulcos ſuos*. Del reſtò, come ben avverte Bellarmino il *fabricare* della Volgata non dee intenderſi nel ſenſo di edificare, come comunemente s'intende: L' Ebreo *charas* dinota veramente *arare*, ma come nel *Geneſi c. IV. v.* 22. e nel *l. III. de' Re c. VII. v.* 14. abbiamo *cheras*, *pro fabro ferrario*, può crederſi, che il *charas aveſſe* dinotato ancora

(4)Ma quelle, onde ci avvinſero,
Funi tagliò, reciſe
Iddio, ch'è giuſto vindice,
E in libertà ci miſe.
Vinti, confuſi vadano,
Paghino gli empj il fio,
Che indarno opprimer tentano
L'alma città di Dio.
(5)E al fin di loro avvengane,
Come su' tetti al fieno,
Che pria che giunga a creſcere,
Arido già vien meno:
(6)Nè mietitor sì ſtolido
Ivi la falce impiega,
Nè folle i bei manipoli
Ivi affaſciando lega.

(4) *Dominus juſtus concidit cervices peccatorum*: (d)

confundantur, & convertantur retrorsũ omnes, qui oderunt Sion.

(5) *Fiant, ſicut fœnum tectorũ*, (e), *quod priuſquam evellatur, exaruit.* (f)

(6) *De quo non implevit manũ ſuam, qui metit, & ſinum ſuum, qui manipulos colligit.*

(7)Che

ta *fabrilem artem exercere*: in queſto ſenſo han tradotto i Settanta, e la Volgata *fabricare*, dandoci l'immagine d'un, che batte il ferro, e ſi ſerve dell'altrui dorſo per incudine.

(d) Nell' Ebreo ſiegue l' allegoria: *Dominus concidit funes*, e Teodozione ha *torques, jugum*: tagliò i legami, e fummo ſciolti dal giogo.

(e) Ecco un altro gergo popolare: *fiant, ſicut fœnum tectorum*, o come leggeſi negli antichi Salterj, *ſicut fœnum ædificiorum*. Cadrà su d'un muro vecchio un poco di grano, o altra ſemenza, eſce, ma ſubito inaridiſce ſpecialmente nella Paleſtina per gtan caldo: quel grano, quell' erba ſi diſprezza: chi andrà mietendo per ſopra i tetti? Così diverranno i nemici: ſi ridurranno in iſtato, che neppure ci cureremo di recidergli colla falce, gli laſceremo come un' erba inutile ſul muro, per non perder il tempo in riportare una vittoria non glorioſa, per cui non ſi riceveranno applauſi da neſſuno; come niun loderebbe chi andaſſe mietendo ſul muro, ma lo crederebbe uno ſciocco. Queſto è il ſentimento.

(f) La traduzione di S. Girolamo è più adattata: *quod ſtatim, ut virueriť, arefit*. La ſeſta edizione, *antequam induruerit*, e in alcuni codici de' Settanta anche ſi legge προ του εξηνθησεν. *antequam floruerit*.

(7) Che alcun giammai non trovaſi
Che a lui paſſando dica,
Amico il ciel ti proſperi,
Iddio ti benedica.

(7) *Et non dixerunt, qui præteribant: Benedictio Domini ſuper vos. Benedicimus vobis in nomine Domini.* (g)

SAL-

(g) Quando paſſavano vicino a' mietitori, ſoleano benedirgli con queſte, o ſimili formole, come ſi legge in *Ruth. c. II. v. 4.* e S. Agoſtino ci atteſta, che a ſuo tempo religioſamente ſi oſſervava queſto coſtume. *Iddio vi benedica, e vi dia meſſe ubertoſa:* dice il Salmiſta, chi darebbe queſti felici auguri ad un pazzo, che andaſſe mietendo l'erbe, che naſcono su de' muri vecchi?

SALMO CXXIX.

ARGOMENTO.

ECco un brieve ſalmo, che ſi recita ogni giorno ſenza capirſi. Sembra facile a chi ſi contenta di quel poco, che le parole della traduzione dimoſtrano in apparenza. Quando ſi va a riflettere, ſi vedrà, che la conneſſione del verſetto 3. 4. 5. e 6. non ſi è forſe ancor capita, e che le immagini, che ci ſon aſcoſe, non compariſcono in neſſuna delle verſioni, e traduzioni fatte finora. La diviſione de' verſetti nel teſto Ebreo oggi è diverſa, ma è più regolare queſta, che abbiamo nella Volgata, e perciò i dotti, che han creduto d' illuſtrare meglio il ſalmo, regolandoſi con quella diviſione, ed interpunzione, l' han più oſcurato. L'argomento contiene i voti de' prigionieri, che aſpettavano il liberatore: ma ſono l' eſpreſſioni del ſenſo letterale così chiare, e corriſpondenti al ſenſo ſpirituale, che di neſſun altro ſalmo con maggior ragione ſi fa uſo nelle preci quotidiane. La Chieſa fin da molti ſecoli l' ha ammeſſo fra' ſalmi penitenziali, e con proprietà ancora l' ha adattato alle anime, che purgando nel fuoco non eterno le colpe, hanno la ſperanza d' eſſer da punto in punto liberate da quel carcere, ove gemon riſtrette.

Can-

Canticum graduum XI.

Cantico della ſcala: tuono undecimo.

(1) *De profundis clamavi ad te Domine: Domine, exaudi vocem meam.* (a)

(1) DAl cupo baratro pietà gridai:
Mio Dio, ſoccorrimi fra tanti guai:
Abbi d' un miſero, Signor, pietà.

(2) *Fiant aures tuæ intendentes in vocem deprecationis meæ.*

(2) Il ſuono flebile de' miei ſoſpiri,
L' aſpetto orribile de' miei martiri,
Mio Dio, deh! muovano la tua bontà.

(3) *Si iniquitates obſervaveris Domine, Domine, quis ſuſtinebit.* (b)

(3) Se giudicar, ſe condannar mi vuoi,
Scampo non ho, le colpe mie ſon certe,
Tu ſei giuſto, e potente: ove poſs'io
Appel-

(a) Le Blanc impiega tre fogli, per iſpiegar la ſola eſpreſſione *de profundis*: il mare è profondo, *de profundis naufragii*: la valle è profonda, *de profundis vallis*: il cuore è profondo, *de profundis cordis*; l' ignoranza è profonda, *de profundis ignorantiæ peccatoris*: la malizia è profonda, *de profundis malitiæ peccatoris*: l' oſtinazione è profonda, *de profundis obſtinationis peccatoris*: e ſiccome è profonda la malizia, l' oſtinazione del peccatore, così è profonda la bontà, e giuſtizia divina, onde *de profundis*, *ideſt de abyſſo divinæ bonitatis*. Poveri ſalmi! L' Ebreo ha *meamachim* מעמקים, che dinota *profunditates*, e s' uſa nel ſenſo di valle, e di carcere ſotterraneo. I Babiloneſi prigionieri gridavano *de profundis*, perchè ſi conſideravano, come in carcere. La Chieſa felicemente adatta queſta idea di carcere, e di prigionia al purgatorio nel ſenſo ſpirituale: e ciaſcuno in pregando, moralmente oggi può adattarlo a se ſteſſo, che qui vivendo ſta in un carcere, donde cerca d' uſcire, per andar a godere nella celeſte Geruſalemme.

(b) L' Ebraica voce שמר, che ſi rende *obſervaveris*, ci dimoſtra, che l' *obſervaveris* nella Volgata non dee prenderſi nel ſenſo di *vedere*, *ed oſſervare*, ma di *tener chiuſo*, *e cuſtodito*. Come il *remittere* s' uſa nel ſenſo di perdonare, così preſſo gli Ebrei v'ha anche il contrario idiotiſmo, cioè *obſervare*, *cuſtodire* nel ſenſo di non perdonare, condannare. Giobbe dice, *ſignaſti, quaſi in ſacculo, delicta mea c. 14. v. 17.* Iddio conſerva, e tien chiuſe le noſtre

col-

Appellarne, o Signor?(4) Vengo a te ſteſſo,
Ne appello a te: dal Giudice ſevero
Corro al Padre amoroſo. Io ti rammento,
Che pietà, non rigore hai tu promeſſo
Con noi d' uſar: e la tua legge, o Dio,
D'eſem-

(4) *Quia apud te propitiatio eſt, & propter legem tuam ſuſtinui te Domine.* (c)

---

colpe: le ſchiererà nel giorno del giudizio, onde S. Paolo dice, *theſaurizas tibi iram in die iræ, & revelationis juſti judicii Dei, ad Roman.* 2. Quando Dio perdona, *remittit, ſolvit*, cioè ſcioglie, e laſcia partire le colpe dal luogo, ove le ha chiuſe. Queſta è la forza dell' Ebraico idiotiſmo. L' *obſervare iniquitates*, dunque dinota non laſciarle paſſare, ma ritenerle, per farne un efatto giudizio in termini ſtretti della giuſtizia. Se fai così, dice il Salmiſta, *quis ſubſtinebit?* L' Ebreo ha *quis ſubſiſtet, quis ſtabit?* e non vuol dir già, come ſi crede, chi *ſoſterrà la pena*, ma *chi potrà appellare? chi potrà vincere?* E' termine forenſe, *ſubſiſtere, reſurgere, ſtare*, dinota *appellare con ſicurezza di vittoria*: il contrario di *ſtare* è *cadere*, e diciamo ancor noi *cauſa cadere*. Vedi le noſtre oſſervazioni al verſetto ultimo del ſalmo primo, *ideo non reſurgent impii in judicio*, ed al verſo 11. del ſalmo 139., *in miſeriis non ſubſiſtent*.

(c) Queſto verſetto non ſi capiſce, come poſſa attaccar coll'antecedente. Nel verſetto antecedente ſi dicea *quis ſubſiſtinebit*, chi può tollerar le pene, o come abbiamo ſpiegato noi, chi potrà appellare? Si ſoggiunge la ragione, *quia apud te propitiatio eſt*. Che ſollegiſmo è queſto? *Io non poſſo ſoffrir la tua pena, perchè ſei pietoſo, io non poſſo appellar? perchè ſei miſericordioſo?* Le Blanc ſi diverte in deſcriverci, quante ſieno le *propiziazioni*, ma come ſi debba far connettere il verſetto non ſi prende cura, e ſe ſe l'aveſſe preſa, anche era lo ſteſſo. Ne' Padri, ne' comentatori antichi, e moderni nulla ho ritrovato, che mi poteſſe illuminare: Dopo una meditazione ho veduto, che la coſa è chiara, e niuno ſe n' era accorto. Dice il Salmiſta, *ſe tu mi giudichi, e mi condanni, io a chi appellerò? Se ci foſſe a chi appellare, io neppure appellerei, perchè non ne ritruovo miglior di te: gli altri mi condannerebbero peggio per gli miei falli: tu all' incontro ſei Giudice, e ſei Padre, ſei giuſto, ma ſei miſericordioſo, voglio morire per le ſue mani*. Queſto è il vero belliſſimo ſenſo: a noi rieſce un poco difficile la conneſſione per l' interrogazione del verſetto terzo, non potendo ben attaccare il *quia* dopo l' interrogazione ſecondo il genio della noſtra lingua. Ma ſi eſponga la propoſizione nella negativa ſenza l' interrogazione, ed in vece di *quis ſubſtinebit*, ſi dica, *non ſubſtinebo*, ch'è lo ſteſſo, e ſi vedrà la conneſſione. *Si*

ini-

(5) *Sustinuit anima mea a verbo ejus, speravit anima mea in Domino.* (d)

D' esempj è piena: (5) in questi esempj, in queste
Promesse, che soggette esser non ponno
Delle umane vicende all' incostanza,
Io fondo, e con ragion, la mia speranza.

(6) *A custodia matutina usque ad noctem speret Israel in Domino.* (e)

(6) Al rosseggiare, all' imbrunir del cielo
Cambian le guardie: e il popolo in catene
Allo stridor delle ferrate porte
Solleva i lumi, e ogni rumor, che ascolta
Crede, che il suo Signore
Venga già trionfante, e vincitore.

(7) Vin-

---

iniquitates observaveris, non substinebo, o sia, *si me pro iniquitatibus condemnaveris, non appellabo ad alium, quia apud te solum propitiatio est*. Si scrivono tanti volumi sulla Bibbia sono ormai tanti secoli, e non si capisce un *quia*: voglion gl' interpetri volar per le nubi, e non guardano la via, ch' è tra piedi.

(d) *Et propter legem tuam sustinui te, Domine*: La Volgata è oscura, perchè usa il verbo *sustinere* in varj sensi: il *sustinebit* del versetto antecedente è espresso da altro verbo nel testo Ebreo: ivi dinota *subsistet, resurget, appellabit*: quì dinota *exspectare, sperare*, e così nel versetto seguente *sustinuit anima mea in verbo ejus*, ch' è sinonimo dello *speravit anima mea in Domino*, קויתי *chivuithi* diversissimo dall' altro. La voce תורה *thora*, che dinota *legge*, e ch' era ne' codici antichi, ora si ritruova nel testo תיראה *thiuare, timeberis*. S. Girolamo leggeva ancor così, e tradusse, *cum terribilis sis*, onde è un' antica varia lezione: ma è assai migliore la lezione de' Settanta interpetri, e della Volgata, essendo più sconnesso quel *terribilis, & timeberis* in mezzo alla *misericordia, e propiziazione*, e ci vuol lungo comento per giustificarlo.

(e) Il P. le Blanc si diverte bene sull' interpetrazione di questo versetto. Egli colla scorta anche di qualche Padre de' secoli infelici riflette da qual mattino si dee cominciare a sperare, e distingue sette sorti di mattino. *Il mattino del tempo nella creazione del mondo: il mattino dell' uomo nella fanciullezza: il mattino del giorno nell' alba: il mattino della salute nell' incarnazione del Verbo: il mattino del peccatore nell' infusione della grazia: il mattino della prosperità nella buona sorte: il mattino della colpa nel principio della tentazione*. Soggiunge, che si dee sperare in Dio *dall' infusione della grazia fino al fin della vita: dall' incarnazione fino al dì del giudizio: dallo stato di prosperità fino al-*

lo

(7) Vincitore, e trionfante
Sì verrà, verrà fra noi,
E da' lacci i figli ſuoi
Trarrà tutti in libertà.

(8) Tergerà pietoſo ei ſolo
Quella macchia ancor funeſta,
Quella macchia, che ci reſta
Dell' antica reità.

(7) *Quia apud Dominum miſericordia, & copioſa apud eũ redemptio.*

(8) *Et ipſe redimet Iſrael ex omnibus iniquitatibus ejus.*

SAL-

lo ſtato d' avverſità: dal peccatore fino al giuſto. Credereſte, che abbia finito? ancora non è contento. Diſtingue col Valenza nel vecchio teſtamento quattro vigilie della notte: la prima de' Patriarchi, da Adamo fino a Moisè: la ſeconda da Moisè fino a' Giudici: la terza da' Re fino alla prigionia: la quarta da Eſdra, e da' ſucceſſori fino a Gesù Criſto. Dopo che uno avrà appreſa tutta queſta gran teologia, capirà il ſalmo? intenderà queſto verſetto? Com' è poſſibile, quando nè Valenza, nè le Blanc l' intendevano, e per fare un' impoſtura al popolo vendeano tanti miſteri? Che ſtrazio infelice ſi è fatto de' libri ſanti! I dotti han veduto comunemente, che queſta è una ſpecie d' adagio, per dire *dalla mattina fino alla ſera*: l' Ebreo dice *a cuſtodia matutina uſque ad cuſtodiam matutinam Iſrael exſpectat Dominum*: l' eſpreſſione è l' iſteſſa: dal principio del giorno fino al principio dell' altro giorno, così traduce S. Girolamo. Io però ci veggo quì un immagine belliſſima da neſſuno oſſervata finora. Trattandoſi di prigionieri in carcere, non mi ſembra, che ſia poſto a caſo quell' adagio *a cuſtodia matutina uſque ad noctem exſpectat Iſrael Dominum*, ma che dinoti, che il popolo in prigione, come vedea venir la guardia nuova a viſitarlo, così credea, che veniſſe qualcuno a ſciorlo da' lacci. Si conſideri la noſtra parafraſi, e ſi vedrà la naturalezza, e la connеſſione.

SALMO CXXX.

ARGOMENTO.

IN vano si sforza il Calmet di ritrovare i prigionieri, che parlano in questa brevissima canzonetta: ella è una protesta di non avere ambizione, di non insolentire, di non pretendere, ma d' essere umile, e ristretto ne' suoi desiderj. Ognun vede, quanto poco convengono queste proteste a persone, di cui nessuno potea sospettare il contrario. Di questa difficoltà egli avvedutosi va distinguendo prigionieri da prigionieri, e va ritrovando fra quell' afflitta schiera i meno infelici, a' quali possa adattarsi. Tanto fa l' amor di sostenere il sistema, che i *salmi graduali* sieno Babilonici. Non v' è motivo da togliere il salmo a Davide, a cui ben s' adatta, specialmente nel tempo, che veniva accusato di poca fedeltà al suo Principe, e d' ambizione d' imperio.

Can-

Cantico della ſcala: tuono duodecimo.

Canticum graduum XII.

(1) MIo Dio, tu ſai,
Se il cuore in ſeno
D' orgoglio è pieno,
Se tuo non è:

O ſe giammai
Folle d' ardire
Volge le mire
Lungi da te.

(1) *Domine, non eſt exaltatũ cor meum, neque elati ſunt oculi mei.*

II.

(2.3) Vano deſio
D' alta grandezza
No, non apprezza
Queſto mio cor.

Il ſai, mio Dio,
Ch' io non richiedo
Onor, che vedo
Di me maggior.

(2) *Neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus ſuper me.*

(3) *Si non humiliter ſentiebam, ſed exaltavi animam meam.*

III.

(4) Qual pargoletto
Dal latte tolto
Pende dal volto
Materno ognor:

(4) *Sicut ablactatus eſt ſuper matre ſua,*

ita retributio in anima mea. (a)

Tale ogni affetto
Da me dipende,
E da me attende
La norma ancor.

(5) L'e-

(a) Comunque s' interpetrino queſte parole, non poſſon mai dare un ſentimento opportuno. Alcuni prendono il paragone in cattiva parte, *come un fanciullo arrogante, ed ingiuſto vien tolto dalle poppe della ſua madre; così ſia io privo del tuo latte, o Signore, ſe ſarò arrogante.* Ma le parole non dicono certamente tante coſe, ed il paragone è appoggiato ſul falſo: quando piange, quando grida, quando inquieto il bambino è poſto dalla madre a ſucciare, e il latte è il rimedio d' ogni male, e lo fa ſtar cheto. Eppure le Blanc, rigettate tutte le altre opinioni, abbraccia queſta, come la più bella, ſol per aver un largo campo d' impiegar molte pagine in diſcorrer ſulle varie qualità del latte, e quindi entrare ad allegoricamente eſaminar i varj nutrimenti, ed ajuti, che l'anima dalla divina provvidenza riceve: poco curandoſi, ſe poi il ſalmo reſta nella medeſima oſcurità. Chi dunque ha piacere di ſaper manipolare il latte in varie maniere, legga i lunghi comenti del P. le Blanc: a noi, preme ſolo l' interpetrazione del ſalmo, cui convien paſſare più avanti. S. Gio: Criſoſtomo co' più ſavj prende in buona parte la comparazione, e crede, che dinoti, che il profeta abbia ſempre gli occhi rivolti a Dio, come un fanciullo di freſco tolto dal latte guarda la madre. Queſta in verità è la vera interpetrazione, ma biſogna accomodar le parole, acciocchè dicono quel che ſi pretende. Primieramente la verſione Volgata è impoſſibile a capirſi, ſe in queſta a quel *retributio* non ſi dà un ſenſo generale di *trattamento*: dinoterà dunque: il *trattamento ch' io ſo alla mia anima è tale, quale d' un fanciullo ſpoppato, che ſta ſempre rivolto cogli occhi alla madre.* Il *retributio* occorre ſovente nella Bibbia in ſenſo di *vendetta*, ed il *retribuere* è lo ſteſſo, che *vendicare, caſtigare*: andrebbe bene dunque: *come ſi tiene a freno un fanciullo, che ha ſempre gli occhi intenti alla madre, così tengo io a freno l' anima mia, i miei affetti.* Per quanto abbia ſtentato, non ho ſaputo ritrovare una ſpiegazione più adatta, e conveniente all' oſcuriſſima eſpreſſione della Volgata. Nell' Ebreo, che ci ſomminiſtra un immagine più chiara, non vi è la voce *retributio*, ma *gamul, ablactatus*, onde ſi replica, *ſicut ablactatus eſt ſuper matre ſua, ita ablactata ſuper me anima mea*, e così interpetra S. Girolamo. Chi leſſe *gemul* per *gamul* traduſſe *retributio*. Maggiori difficoltà ci ſono nel verſetto precedente. *Si non humiliter ſentiebam, ſed exaltavi animam meam:* La voce שויתי *ſiwwithi*, che ſi rende *humiliter ſentiebam*, dinota *comparavi, adæquavi, æqui-*

IV.

(5) L'eletta gente
Del tuo Iſraele
A te fedele
Sia pur così:
Penda ubbidiente
Da' cenni tuoi
Oggi, dipoi,
Per tutti i dì.

(5) *Sperat Iſrael in Domino ex hoc nunc & uſque in ſæculum.*

quiparavi: La voce דוממתי *domamthi*, dinota *ſilere*, *quieſcere*, *humiliari feci*, ed i Settanta leggendo *romamthi* traduſſero *exaltavi*. In fatti il Gaetano traduce, *ſi non adæquari*, & *ſilere feci animam meam*, *ſicut ablactatum ſuper matre ſua*, *ſicut ablactatum penes me animam meam*. E Simmaco ci avea dato: *niſi dignam cenſui*, & *comparavi animam meam infantulo a lacte pulſo apud matrem ſuam*, *ſic retribuatur animæ meæ*. Ma queſto ſenſo, che ſi vuol dare al teſto Ebreo, è aſſai più oſcuro di quello della Volgata: poichè la prima volta il paragone del fanciullo è in buona parte, e la ſeconda in mala maniera, che per confermare il giuramento aggiunge queſta imprecazione: *s' io non ſono, come un fanciullo, che poſſa eſſere, come un fanciullo*: è un biſticcio, che non fa molto onore al Salmiſta. L' Ebraica particella, che ſi rende *ſi non* s'uſa ſovente per *nonne* con eleganza, come il ſanno i grammatici, e quì neceſſariamente dovrà leggerſi con l' interrogazione: *nonne ſilere feci*, & *ſimilem judicavi animam meam puero ablactato ſuper matre ſua? ſicut ablactatus eſt in me anima mea*. E una ripetizione aſſai bella: dopo aver proteſtato nel primo, e ſecondo verſo la ſua raſſegnazione a' divini voleri, e la ſua moderazione ci ſoggiunge: *forſe io non ho tenuto in freno il mio cuore, e l' ho trattato appunto, come un fanciullo, che appena è tolto dal latte? Sì per l' appunto, il mio cuore è, come un fanciullo di freſco ſlattato*. L' immagine è troppo viva, e in diverſa eſpreſſione è ancor la ſteſſa nella Volgata: ma non so, che ſia ſtata ancor imitata da alcun poeta Greco, Latino, ed Italiano. Tanto è vero, che per ritrovar penſieri nuovi nella poeſia, biſogna ricorrere a' libri vecchi.

SALMO CXXXI.

ARGOMENTO.

SEcondo il noſtro ſiſtema nella diſſertazione degli autori de' ſalmi, molti di eſſi con gran fondamento poſſono aſcriverſi a Salomone; ma queſto è ſuo ſenz'alcuna difficoltà, e il dubitare è un voler far pompa d' uno ſcetticiſmo nelle coſe più chiare. Eppure ſe n' è dubitato: Kimchi, Muiz, Ferrando il credon di Davide, ſe bene comincia, *Memento, Domine, David, & omnis manſuetudinis ejus, ſicut juravit Domino, votum fecit Deo Jacob.* Origene, Teodoreto, ed altri de' Greci o l' adattano alla ſeconda dedicazione del tempio, o a' prigionieri, che pregavano, che il tempio ſi riſtoraſſe. Calmet ſiegue i PP. Greci: ma i Greci queſta volta ſi ſono allontanati dalla ſemplicità, e naturalezza. Boſſuet è gran ſoſtenitore dell'opinione, che l' adatta alla prima dedicazione del tempio, e ne fa autore lo ſteſſo Salomone. Non può eſſer altrimente: ſi oſſervano in queſto ſalmo alcuni verſetti, che ne' Paralipomeni ſi narra d' aver detto Salomone nella ſua preghiera nell'apertura del tempio, come ſi vedrà nelle note. Che giova il più queſtionar con ſofiſmi? S. Ilario penſa, che quì ſi riguarda unicamente il Meſſia: non v' ha dubbio, che tutte le promeſſe fatte da Dio a' poſteri di Davide quì accennate ſi verificano pienamente nel ſolo amabiliſ-

ſimo

simo nostro Salvator Gesù Cristo: ma è certo ancora, che quì è Salomone, che prega per se, per gli suoi posteri, e che, quanto si parla del Messia, è al solito coverto profeticamente sotto quel tipo.

Canticum graduum XIII.

Cantico della ſcala: tuono decimoterzo.

(1) *Memento Domine David, & omnis manſuetudinis ejus.*

(1) AH! del tuo Davide
Mio Dio, ſovvengati:
Mio Dio, ſovvengati
Del ſuo bel cuor.

(2) *Sicut juravi Domino, votum vovit Deo Jacob.*

(2) Pregò: ricordati
De' fidi accenti:
Giurò: ricordati
De' giuramenti:
Or l'opra adempieſi
Da me, Signor.

(3) *Si introiero in tabernaculum domus meæ, ſi aſcendero in lectum ſtrati mei.* (a)

(3) *No* (ti dicea) *nella real magione,*
Che pur or m'innalzi,
Non entrerò, non prenderò ripoſo
Sulle morbide piume, (4) *anzi alle mie*
Già languide palpebre
Il ſonno toglierò (5), *finchè la ſede*
Non ſi prepari, e s'erga
Un tempio a te: ma immobil tempio eterno,

(4) *Si dedero ſomnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem.*

(5) *Et requiem tẽporibus meis,* (b) *donec invenio locum Domino, tabernaculum Deo Jacob.*

Ma

(a) *Videſne* [dicea Davide al Profeta Natan *l. II. de' Re c. 7. v. 2.*] *quod ego habitem in domo cedrina, & arca Dei poſita ſit in medio pellium?*

(b) Ci ſon troppo repliche: *Si aſcendero in lectum, ſi dedero ſomnum, dormitationem, requiem, &c.* Queſta eſpreſſione non meritava di tanto caricarſi: facilmente l'un verſetto è gloſſa dell'altro, poichè nel teſto Ebreo, nel Caldeo, nel Siro non ci ſono le ulti-

Ma invariabil ſede: (6) aſſai finora
La tua grand' arca errò: ben mi ſovviene,
Quanto durò tra gli Efratei: l' accolſe
Poi la città, che dalle ſelve ha nome,
E in quei ſelvoſi campi

(6) *Ecce audivimus eam in Ephrata: invenimus eam in campis ſilvæ.* (c)

Io

ultime parole, *& requiem temporibus meis*, e nella verſion de' Settanta, negli Eſapli d'Origine ſi notavan queſte parole coll'aſteriſco, come aggiunti per chiarezza. Della particella *ſi* uſata ne' giuramenti degli Ebrei, e che certe volte per maggior brevità ſi traduce *non*, vedi le note al *Si introibunt in requiem meam* nel ſalmo *Venite exultemus*.

(c) Primieramente è d' avvertirſi, che quell' *eam* ſi riferiſce a *tabernaculum*, che nell' Ebreo è di genere femminino, altrimente non ſi capiſce, o all' *arca* ſenza nominarla precedentemente, uſandoſi il pronome: vedi le note al ſalmo *Fundamenta ejus*. Dottamente il Calmet dimoſtra, che *in campis ſilvæ* ſia una paraſraſi della città di Cariath-jarim, che altro non dinota, che *urbs ſilvæ*, ed è certo, che il tabernacolo fu in Cariatjari ſettanta anni, e di là ſu traſportato in Geruſalemme da Davide, che lo ſituò nell' Aja d' Ornan. La difficoltà è per *Ephrata*, ove non fu mai l' arca, ciò che induſſe Boſſuet, Grozio, e Vatablo a penſare, che il periodo ſoſſe uno, *audivimus in Ephrata, eſſe arcam in Cariathiarim, ubi invenimus:* cioè, *ſin da che eravamo fanciulli in Bettelemme, ci ſi diceva, che l' arca era in Cariatiarim, ed infatti là poi la ritrovammo:* troppo ſottile, e ſtentata interpetrazione. Prima di Cariatiarim l' arca per trecen ventotto anni fu in Silo: Silo era città della Tribù di Efraim, Efrata non è quì la città di Bettelemme: ſotto queſto nome ſi comprende il territorio, ov' era ſituata la Tribù d' Efraimo, poichè gli Efraimiti, o ſieno i popoli di tal Tribù ſi chiamano *Ephratæi* nel *c.* 12. *v.* 5. *de' Giudici*, e nel *c. VI. del l. I. de' Re*, come riflette a propoſito il dotto Calmet. Dice quì Davide: *io non mi ricordo, ma inteſi che l' arca fu lungo tempo in Silo fra gli Efratei: l' ho veduta io poi in Cariatiarim, di là l' ho portata io in Geruſalemme, ove ſta più decoroſamente, ma ſta ancora al tabernacolo, quaſi in atto di viaggio. Fermiamola una volta, e facciamo un tempio fiſſo, donde più non ſi muova.* Lo ſteſſo Dio diceva a Natan nel *l. II. de' Re c. 7. Neque enim habitavi in domo ex die illa, qua eduxi filios Iſrael de terra Ægypti uſque in diem hanc: ſed ambulabam in tabernaculo, & tentorio*. S' empirebbe un volume, ſe ſi voleſſe quì riferire, quanto ſi è ſcritto ſu di queſti verſetti, e quante capricciose, interpetrazioni ſi ſon date: L' opinione del Calmet è la più felice, ma neppur egli ha ſaputo ben intender i verſetti, e dopo la felice interpetrazione del-

le

(7) *Introibimus in tabernaculũ ejus: adorabimus in loco, ubi ſteterunt pedes ejus.*

Io la trovai, (7) *meco la tolſi, e meco*
Venne in Sion: nella città regina
Quì ſiede almeno, e numeroſo accorre
Popolo a venerarti: è ſacro, è vero,
Ogni luogo per noi, dove tu ſei;
Ove l' arca ſi ferma,
Là corre ognun divoto, e umil t' adora:
Ma reſta d' innalzarſi il tempio ancora.

(8) *Surge, Domine, in requiē tuam, tu, & arca ſanctificationis tuæ.* (d)

(8) Sì diſſe il buon Davide, ed oggi i voti
Paterni il figlio adempie. Ah! ſorgi, o Dio,
Vieni al nuovo ſoggiorno: il ſuo ripoſo
Quì l' arca troverà: (9) de' tuoi miniſtri
Il fido ſtuol, de' ſacerdoti il coro,
Innanzi a te ſchierato
Quì lieto aſſiſta al miniſterio uſato.

(9) *Sacerdotes tui induantur juſtitiam, & ſancti tui exultent.*

(10) *Propter David ſervum tuum non avertas faciem Chriſti tui.* (e)

(10) Ma, ſe vuoi, ch'io ſegga in trono,
Ah! difendimi, o Signore;
Fu tuo ſervo il genitore,
Servo il figlio ancor ſarà.

(11) Qual

---

le parole *in Ephrata*, ed *in campis ſilvæ* è ſtato infelice nell' unire i verſetti, ed ha creduto, che ſien queſte parole de' prigionieri, che cercavan la riſtorazione del tempio: e perciò quell' *invenimus* l' intende *invenimus ſcriptum*. Ma ſcopron l' equivoco i ſeguenti verſetti.

(d) Queſte parole, e le ſeguenti furono dette da Salomone nella dedicazione del tempio, come ſta regiſtrato nel *II. de' Paralip. c. 6.* Queſto è uno ſcoglio, che crede ſuperarlo il Calmet con dire, che i prigionieri quì replicano le parole di Salomone: ma ci è un altro ſcoglio: *tu, & arca ſanctificationis tuæ:* il Calmet ſoſtiene nella diſſertazione avanti il libro de' Maccabei, che l' arca affatto non vi fu nel ſecondo tempio: non importa, ei riſponde; l' arca non vi fu, ma da ciò non ſiegue, che i prigionieri non poteſſero pregare, che vi foſſe, i lor voti inquanto a queſta parte non furon eſauditi. Noi non vogliamo confutarla: ſolamente diciamo, *cui bono* tutte queſte ſottigliezze? quando il ſalmo ſia di Salomone, e per la dedicazione del ſuo tempio, ſvaniſcono tutte le difficoltà: perchè vogliamo da noi ſteſſi imbrogliarci?

(e) *Domine Deus* [ſi dice nell' orazion di Salomone ne' Paralip.

(11) Qual dubbio mai! No, tu mancar non puoi,
Son certe, ſon ſincere
Le tue promeſſe, i giuramenti tuoi.
La tua ſtirpe, o Davide, in ſul tuo ſoglio,
Sederà, gli diceſti, (12) *i miei precetti,*
La mia legge ſedele
Se adempirà, (13) *per variar di luſtri*
Immobile, ſicuro
Sarà de' figli, e de' nipoti il trono,
Per me ſteſſo lo giuro, io ſon chi ſono.
(14.15) *Ben a ragion* (poi ſoggiungeſti allora)
Fatta ho Sion mia ſede, ed a ragione
In lei mi fermerò: giacchè fra mille
L' ho ſcelta ad abitar. (16) *Fertile il ſuolo*
Quì da me benedetto
Contenterà l' agricoltore accorto,
Nè al povero il conforto

(11) *Juravit Dominus David veritatem, & non fruſtrabitur eam, de fructu ventris tui ponam ſuper ſedē tuam.*
(12) *Si cuſtodierint filii tui teſtamentū meum, & teſtimonia mea hæc, quæ docebo eos.*
(13) *Et filii eorum uſque in ſæculum ſedebunt ſuper ſedē tuam.*
(14) *Quoniam elegit Dominus Sion, elegit eam in habitationem ſibi.* (f)
(15) *Hęc requies mea in ſæculum ſæculi, hic habitabo, quoniam elegi eam.*
(16) *Viduam ejus benedicens benedicam*, (g) *pauperes e-*

Man-

---

ralipomeni] *ne averſeris faciem Chriſti tui: memento miſericordiarum David ſervi tui.* Il *Criſto* è quì Salomone, che parla, e dice, *ricordati, come hai trattato Davide mio padre, tratta così ancor me: ſe io ſono il Re da te conſacrato, il tuo unto, il tuo Criſto, ſe ſeggo in trono per te, non abbandonarmi.*

(f) Benchè ſi parli in terza perſona, pur è lo ſteſſo Dio, che parla, e continua, finchè termina il ſalmo: di queſto troppo ne facciam continuo uſo, e nell' Ebreo eſſendo il nome proprio, è più chiaro: *Ieova ſa ſcegliere: Ieova ha ſcelto Sionne: queſta è la più bella città: quì mi ſtarò.*

(g) Queſto *viduam* non fa un bel ſenſo: non ſi parla di giuſtizia diſtribuita a tutti, ed alle vedove, ed a' pupilli, non ſi parla

jus ſaturabo panibus.
(17) *Sacerdotes ejus induam ſalutari, & ſancti ejus exultatione exultabũt.*
(18) *Illuc producam cornu David, paravi lucernam Chriſto meo.* (h)

Mancar potrà. Sempre felice, e piena
Regnerà l' abbondanza. (17) *I ſacerdoti*
Quì beati ſaran, de' miei miniſtri
Lieto, e feſtoſo il coro
Inni mi canterà. (18) *Del mio Davide*
Quì ſtenderò l'impero, e a lui di figli,
E di poſteri illuſtri
Serie darò non interrotta, e lunga,
Che nuova luce al ſuo ſplendore aggiunga.
(19) *Con-*

---

la d' altro ſtato di perſone: la coſa è un poco languida. La voce Ebrea dinota propriamente *venatio*. I Settanta, e tutti i Padri Greci, fra' quali S. Griſoſtomo, e S. Attanaſio han coſtantemente θηρυν· *venationem, prædam*. S. Girolamo avverte, che l'equivoco ſia nato dalla ſimilitudine delle Greche voci θηρυν· *theran, prædam*, e χηρυν· *cheran, viduam*: in qualche codice s' introduſſe una voce in cambio dell' altra. C' inſegna poi il S. Dottore, che l' Ebraica voce benchè dinoti *venationem, prædam*, e tutto ciò di cui ſi provvede alcun cacciando, ſi ſtende però a notar ogni provviſta di coſe comeſtibili, e che la voce Greca ſieſi uſata da' Settanta anche in tal ſenſo, e che chiaramenre ſi poſſa tradurre *cibaria ejus benedicens benedicam*.

(h) *Producere cornu* è un idiotiſmo ben noto nel ſenſo di *dilatar l' imperio*. L' Ebreo ha, *florere faciam cornu*, ed è lo ſteſſo, che *fiorirà il ſuo regno, la ſua potenza*. Siegue l' altro membro del verſetto: *paravi lucernam Chriſto meo:* ed è ancor noto, che gli Ebrei chiamavan *lucerna, lume, che illuſtra la caſa il figlio, che naſcea:* ſi conſiderava la caſa oſcura ſenza figli: naſcendo un figlio, dicevano, *ecco la caſa illuminata, eceo il lume*. Occorrono a dovizia gli eſempj, nel *l. II. de' Re c.* 14. nel *l. III. c.* 11. e *c.* 15. nel *l. IV. c.* 8. nel *l. II. de' Paralip. c.* 21. nell' *Eccleſ. c.* 30. ed altrove. *Paravi lucernam Chriſto meo* dinota dunque, *ho preparati i figli per lo mio Re*. S. Attanaſio, e S. Agoſtino, che adattano in più nobil ſenſo il ſalmo al noſtro Salvator Gesù Criſto, credono, che il *paravi lucernam* s' intenda del *Precurſore Battiſta*, altri della Vergine Madre: ma *lucerna* chiamavaſi il figlio, il ſucceſſore, non già la madre, l' antenato. Queſte interpetrazioni ſon nate dal material ſuono delle parole *Chriſto meo*, ſotto qual nome s' intende Davide, non già Gesù Criſto, il quale anzi vien chiamato col nome di *lucerna;* onde *paravi lucernam Chriſto meo*, dinota *al mio Davide ho preparato un ſucceſſore, che ſarà il lume della caſa*: e ſon note l' eſpreſſioni nel nuovo teſtamento: *Lumen*

ad

(19) *Confuſi i ſuoi nemici*
Da tema, e da ſpavento
Saran, qual nebbia al vento,
Tutti diſperſi al fin.
E a' ſecoli rimoti
Vedraſſi il regio ſerto
De' tardi ſuoi nipoti
Folgoreggiar ſul crin.

(19) *Inimicos ejus induam confuſione: ſuper ipſum autẽ efflorebit ſanctificatio mea.* (i)

SAL-

ad revelationem gentium, lucerna ejus eſt agnus. Chi sa, che il *lampada tradere* de' Greci, e Latini non ſia da ripeterſi da queſto fonte? Noi abbiam procurato nella traduzione di conſervar la proprietà dell' idiotiſmo, per quanto la noſtra lingua il ſofferiva.

(i) *Fulgebit diadema* traduce l' Ebreo, e S. Girolamo in vece di *efflorebit ſanctificatio:* i Settanta coll' αγιασμα hanno inteſo lo ſteſſo: *ſanctificatio*, o *conſacratio*, come più propriamente dovrebbe dirſi, è *l' averlo conſecrato Re: verranno i figli, ed io ſempre gli conſacrerò Re, la mia conſacrazione fiorirà ſu i poſteri di Davide:* Sono però certi idiotiſmi impoſſibili ad adattarſi al noſtro guſto: perciò ſi è ſcelta la verſione di S. Girolamo, ch' è corriſpondente all' originale.

SALMO CXXXII.

ARGOMENTO.

QUeſto picciolo ſalmo compoſto da quattro brievi ſtrofette; è difficiliſſimo a ben tradurſi, poichè due comparazioni occupano tutto il componimento, e due comparazioni, che non ſi sa, nè come unirſi fra loro, nè come far, che abbiano rapporto coll' argomento. S' aggiunge di più, che ſiccome tutte e due comparazioni ſembrano fuor di propoſito, così la prima è ancor inadattabile al noſtro guſto, contenendo un' immagine, che a noi reca altrettanto diſpiacere, quanto piacere dava agli orientali. Non ſi può credere di quante lunghe rifleſſioni han caricato queſta picciola odetta i commentatori, e quanti ttattati di morale, di miſtica hanno ſcritti su del ſecondo, e terzo verſetto, ſenza che frattanto ſe ne capiſſe la conneſſione. Quanto all' argomento credono alcuni, che ſieſi ſcritto da Davide dopo riunite le tribù. Altri lo riferiſcono al ritorno de' prigionieri: altri da' Sacerdoti, e Leviti riuniti nel tempio dopo la ſchiavitù. L' opinione più ſana ſeguita ancora dal Calmet, è appunto queſt' ultima, poichè ſi parla molto nella comparazione d' Aronne, e di conſacrazione di Sacerdoti. Con tutto ciò mi dica ognuno ſinceramente, che ragionare è mai queſto: *Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum! Sicut unguentum in capite, quod deſcendit in barbam barbam Aaron:*

Aaron: quod deſcendit in oram veſtimenti ejus. Che il capo di Aronne ſia Gesù Criſto, la barba il ſommo Pontefice, il lembo della veſte i Veſcovi, ed altre belle coſe vedute in queſte parole da' comentatori ozioſi, e raccolte dal le Blanc, ſarà un bel giuoco d' un' agitata fantaſia, ma non ſcioglie la difficoltà, che anzi infinitamente l'accreſce. Siaci pur tutta la conneſſione fra l' unguento d' Aronne, e l'abitare inſieme, come mai quì il poeta in un breviſſimo componimento di quattro verſetti ſi diverte tanto su di queſto unguento, che ci dice, che gl' infondeva il capo, indi ſcendea ſulla barba, e poi ſcorrea fino al lembo della ſua veſte? Non è la più bella, e la più gioconda coſa il figurarſi Aronne unto, e biſunto d' olio da capo a piedi: e quando gli vogliano uſar compaſſione, e riduciamo l' unguento al genere degli unguenti ſecchi, ch'erano ſimili in parte alla noſtra polvere di cipro, il figurarſi Aronne tutto aſperſo di polvere di cipro in capo, e nella barba in tanta copia, che tutta la veſte foſſe poi imbiancata di polvere, al più al più farebbe un figurarſi un perucchiero in Aronne, non un Sacerdote.

Ciò poſto io penſo, che quì affatto non ſi parla della maniera, onde andavano veſtiti, e pettinati, ed abbigliati i Sacerdoti, che non andavan certamente così, ma s'allude alla di lor conſecrazione. Quando conſecravaſi il Sacerdote, ſi facea l' olio ſanto, di cui parlaſi nell' *Eſodo c.* 30. *v.*25. e nel *Levitico c.* 10. *v.* 7. e nel verſo 23. ſi dice, come ſi componea, cioè di cinquecento ſicli di mirra, di ducencinquanta di cannella, di altrettanto calamo odorato, e di cinquanta ſicli di caſſia. Con queſto unguento, quando dovea conſacrarſi alcun ſacerdote,

tutto

tutto ſi ungea, verſandogliene un vaſo ſul capo; e bagnandolo tutto, come oggi ſi fa dell'acqua nel Batteſimo. Comunque ſi cerchi di adattare queſta comparazione al ſoggetto, ſarà ſempre una comparazione loquaciſſima, ed importuna. Quindi io penſo, che l'argomento del ſalmo è appunto queſta comparazione, e che il componimento ſi cantaſſe, quando ſi ungeva un ſacerdote, e ſi conſecrava ammettendoſi nel clero. Il ſalmo dunque è una ſpiegazione di tutto il miſtero delle ceremonie, e della liturgia uſata nella conſecrazione, come ſe diceſſe, *volete ſapere, che dinota queſto unguento, che ſparſo ſul capo ſi diffonde per la barba, e per tutto il corpo? dinota la comunione, e la partecipazione de' beni, che gode il capo, e ſi diffonde per tutti i ſacerdoti, ed i leviti, che ſon membri di queſto capo.* Chi oſſerva i noſtri Rituali, ed il Pontificale de' Veſcovi, ritroverà coſe conſimili, ſpiegandoſi di tanto in tanto con verſetti, con antifone, ec. di qual coſa ſieno ſimbolo quei ſegni eſterni dell'Eccleſiaſtico ceremoniale. Premeſſa queſta rifleſſione, che non avvertita è ſtata cagione, che il ſalmo finora non ſi ſia affatto capito, del dippiù ſe ne vedrà la chiarezza, e la connеſſione nella parafraſi.

Cantico della ſcala: tuono decimoquarto.

Canticum graduum XIV.

(1) SU via fratelli uniamoci,
Su via l' un l' altro inviti:
Che dolce coſa amabile
E' ſtare in pace uniti!
Quì di un piacer, che godeſi
D' alcun di noi talora,
Tutti ne ſon partecipi
Gli altri fratelli ancora.

(1) *Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum.*

(2.3) Così, qualor conſacraſi,
Per tutto ſi diffonde
L' unguento odoroſiſſimo,
Che il vecchio Aronne infonde:
Pria

(2) *Sicut* (a) *unguentum in capite*, (b) *quod deſcēdit in barbam, barbam Aaron.* (c)

(a) Gli Ebrei ſovente tacciono l' un membro della comparazione, come ſi è provato nel *c. 2. della diſſert. prelim.* Noi abbiamo perciò aggiunta la ſeconda ſtrofetta, che unisce la prima propoſizione generale con queſta comparazione, e che ſpiega, ed appropria la comparazione medeſima. Gl' interpetri non conoſcendo queſta mancanza, ſi ſono attaccati al ſuono materiale delle parole, *habitare in unum eſt jucundum, ſicut unguentum, quod deſcendit, &c.* Ma che paragone meſchino ſarebbe mai queſto *lo ſtar uniti è, come la mantechiglia, e la polvere di cipro, quando ſe ne mette aſſai in capo, e cade, ed imbratta tutte le veſti?* Vedi l' argomento.

(b) *Unguentum in capite* s' intende da alcuni *unguentum optimum, præcipuum:* ma allora ſi farebbe menzione dell' unguento ſulla barba, e ſulla veſte, e non ſul capo, quando trattandoſi di conſacrazione de' ſacerdoti ſul capo era l' impoſizione delle mani, e ſul capo principalmente ſi verſava l' olio ſanto, come ſi faceva ancora nella conſacrazione de' Re.

(c) Come Aronne fu il primo ſacerdote conſacrato ſecondo quel rito, che poi rimaſe preſſo gli Ebrei, in tutte le conſecrazioni ſi ſervivano del termine d'Aronne, quaſi il novello ſacerdote doveſſe eſſere un altro Aronne. Così i Romani nelle nozze facevano uſo del nome di *Cajo*, e di *Caja* nel nominar lo ſpoſo, o la ſpoſa:

(3) *Quod deſcendit in oram veſtimenti ejus,* (d)

Pria ſulla chioma ſpargeſi,
Poi ſulla barba lunga,
Finchè ſcorrendo all' ultimo
Lembo del manto giunga:

ſicut ros Hermõ, qui deſcendit in montẽ Sion. (e)

Così ruggiada ſcioglieſi
Di Erman dall' alte vette,
E di Sionne innaffia
Ancor le arſicce erbette.

(4)Ah!

---

queſta, e quegli prometteano d' eſſer Cajo, e Caja, che fu una coppia troppo felice, quieta, e contenta, come ogni ſacerdote promettea d' eſſer Aronne: ma per alcuni ſacerdoti, e per alcuni ſpoſi reſtava il nome d' Aronne, e di Cajo, e Caja un nome Accademico, che ſovente eſprime un carattere contrario della perſona.

(d) L' Ebreo ſi traduce comunemente *ſuper os veſtimentorum ejus*, e non già *oram*, e ſi crede, che la voce originale dinoti piuttoſto il collaretto, che il lembo della veſte: ma i Settanta coſtantemente ſono uniformi alla Volgata, intendendo la frangia ultima della veſte ſacerdotale, ed il ſenſo ben regge. Ora ſe s' intendeſſe del collaretto, forſe non ſarebbe una gran caricatura, come quì par, che ſi voglia dire, che ſcende per la barba, e va fino al collaretto, che forſe avrebbe partecipato dell' unguento prima della barba, tanto più che ſi tratta di una barba lunga, che paſſa di molto il collare, e la voce Ebrea può beniſſimo adattarſi alla ſignificazione, che le han data i Settanta, e la Volgata. Intanto è coſa bella il veder gl' interpetri contraſtare, che queſta frangia ſia la filoſofia de' gentili, come pretende Clemente Aleſſandrino, o quel reſto de' fedeli, che ſarà in fine del mondo a tempo dell' Anticriſto, come pretende Ugon Cardinale: e S. Bernardo nel *ſerm.* 14. *ſulla Cantic.* non è lontano dal credere, che l' unguento *fluxit e cælo in terras*, e queſto è *in capite*, *& ſuper barbam*, e poi, che ſia ſcorſo *e terra uſque ad limbum Patrum*, *& Purgatorii*. Gran poeſia di Davide, che in una parola racchiudea tante coſe!

(e) I Geografi non intendono, come la rugiada, che innaffia il monte Ermone di là del Giordano, poſſa innaffiare il Sionne diſtante circa 130. miglia, e però credono, che ſieno due paragoni, *ſicut ros*, *qui deſcendit per Hermon*, *vel ros*, *qui deſcendit per montem Sion*, ma il paragone della concordia, e della diffuſione del bene non regge, quando ſi parla di due coſe differenti. Il Calmet ſaviamente riflette, che il Sion, quì non ſia il monte Sion in Geruſa-

(4) Ah! tu Signor, l'unanime
Coro di ſcelti amici,
Quando in tuo nome adunanſi,
Proteggi, e benedici.

(4) *Quoniam illic* (f) *mandavit Dominus benedictionem, & vitam uſque in ſæculum.*

ruſalemme, ov'era il tempio; ma che era una collinetta dello ſteſſo monte Ermone, in maniera che tutto il monte ſi chiamava generalmente Ermone, ma poi ſi divideva in una parte detta particolarmente Ermone, e nell'altra detta Sionne. Quel ch'è certo, noi abbiamo nel *Deuter.cap.4.v.48. uſque ad montem Sion, qui eſt Hermon*, e non ci è altra differenza, che gli Ebrei ſcriveano l'un nome collo *tſade*, e l'altro collo *ſchin*, e pronunciavano l'uno forſe più caricato *Tſion*, e l'altro più dolce *Sion*; benchè da' Greci, e da' Latini ſi è ſempre tradotto con una voce, e come in queſto ſenſo di collinetta dell'Ermone occorre rare volte, ed è frequentiſſimo nel primo ſenſo di Sionne in Geruſalemme, così non è maraviglia, ſe nel teſto Ebreo ſia ſcritto colla lettera, che dinota il monte nel primo ſenſo, eſſendo faciliſſimo lo ſcambiamento. Oltre al paſſo del Deuteronomio ci è il celebre paſſo dell'Eccleſiaſtico *cap.24. v.17. Quaſi Cypreſſus in monte Sion*, che nel Greco ſi legge *in monte Hermon*, ben ſapendo gli antichi interpetri, ch'era lo ſteſſo. Il Calmet però, che ſaviamente ci ha iſtruito di queſta riflеſſione, non ha capita la forza della ſomiglianza, giacchè crede, che ſi eſprime la medeſima ſentenza ne' due membri, e che ſia una ripetizione della ſteſſa coſa, cioè *l' unione è grata, come la ruggiada del monte Ermone, e della collinetta del Sionne;* ma non è così: queſto paragone ſecondo è una ſpiegazione del primo, che *l' unguento ſparſo ſul capo del ſacerdote ſcende per la barba fino all' ultimo lembo della veſte, come la rugiada, che dalla cima dell' Ermone ſcende fino al ſottopoſto colle del Sionne:* e l'un paragone, e l'altro poi ſon ſimboli della partecipazione e comunione de' beni fra' ſacerdoti, della carità e della grazia, che ſi diffonde fra tutto il ceto.

(f) *Illic* non dinota un luogo materiale, come han creduto alcuni interpetrandolo del Sionne, e del tempio; ma ſi riferiſce all' *habitare in unum*, cioè *in queſta unione ſanta, e pacifica ci è la benedizione di Dio*, e corriſponde al ſentimento di quell'altro paſſo, *ubi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi ero & ego.*

SALMO CXXXIII.

ARGOMENTO.

QUeſto è l'ultimo de' ſalmi graduali, il quale altri attribuiſcono a Davide, altri a Salomone, e va ciaſcuno ritrovando le occaſioni, per cui veriſimilmente ſi è potuto comporre. A me ſembra, che queſto non poſſa dirſi un vero componimento poetico al pari degli altri ſalmi, ſiccome neppure l'antecedente. Nella diſſertazione della Salmodia ſi è oſſervato, che de' ſalmi alcuni ſono *liturgici*, altri no: che in quelli, che non ſon liturgici, ſi può oſſervar tutta la vaghezza della poeſia, e lo ſpirito della fantaſia orientale: che ne' liturgici ſpeſſo non ci è, che un ammaſſo di formole poſte in rima, per cantarſi nelle funzioni, non altrimenti, che le noſtre antifone, ed i verſetti, in cui ſpeſſo ancor manca la conneſſione, eſſendo alcuni pezzi, o di preghiera, o d' acclamazione ſeparati l' un dall' altro. Ora ſiccome l' antecedente ſalmo è liturgico, e contiene le formole della conſacrazione de' ſacerdoti, e la ſpiegazione della miſterioſa unzione, così queſto è ancor liturgico ſullo ſteſſo argomento, e contiene l' eſortazione, che faceva il ſommo Sacerdote al Sacerdote minore, dopo eſſer iniziato, il quale dopo i tre verſetti, che colui dicea, riſponde col quarto, ch' è l'ultimo, *Benedicat te Dominus ex Sion*, ch' è una ſpecie dell' *Amen*. Queſti

ſti due ſalmi così brievi di quattro verſetti l' uno, ſi ſon poſti ne' due ultimi tuoni della ſcala, perchè eſſendo gli ultimi due tuoni più acuti, non può la voce reſiſter molto, come nelle corde di mezzo.

Canticum graduum XV. *Cantico della ſcala: tuono decimoquinto.*

(1) *Ecce nunc benedicite Dominum, omnes ſervi Domini.*

(1) INni su via ſi cantino,
O ſervi del Signore,
Il ſuo gran nome altiſſimo
Si lodi a tutte l'ore.

(2) *Qui ſtatis in domo David, in atriis domus Dei noſtri.*

(2) Voi di lodarlo datene
Agli altri ancor l'eſempio,
Che i giorni feliciſſimi
Traete nel ſuo tempio.

(3) *In noctibus, extollite manus veſtras in ſancta, & benedicite Dominum.* (a)

(3) E ſe la terra il gelido
Copre notturno velo,
Alzate ancor lodandolo
Pure le mani al cielo.

(4) Così

(a) Il teſto Ebreo oggi è interpunto diverſamente, e quell' *in noctibus* va col verſetto antecedente, *Qui ſtatis in domo Domini in noctibus:* ma è migliore l'interpetrazione della Volgata. Ci è anche contraſto per quell' *in ſancta*, altri intendendo pel tempio, altri per la parte detta *ſancta ſanctorum*, altri per lo pulpito, per tralaſciar poi le miſtiche interpetrazioni, delle quali fa gran raccolta Titelmanno, e le Blanc. L' Ebreo comodamente può rendersi *extollite manus in ſanctitate:* ed io credo, che a ſpiegar bene ciò, che dinoti l' *extollere in noctibus manus in ſanctitate*, non ci poſſa eſſere miglior comento dell' ode 23. l. III. d'Orazio, e ſpecialmente il principio, e 'l fine:

Cælo ſupinas ſi tuleris manus,
Naſcente Luna . . . . . .
Immunis aram ſi tetigit manus . . . .

Non

(4) Così s'adempia: e grazie
Dal Sion diffonda in te,
E benedirti degnisi
Dell'universo il Re.

(4) *Benedicat te Dominus ex Sion, qui fecit cælum, & terram.*

Non sumptuosa blandior hostia
Mollibit aversos penates
Farre pio, & saliente mica.

Ognun vede, che *extollite manus vestras* è spiegato dal *cælo supinas si tuleris manus*: il contrastato *in noctibus* è chiaro dal *nascente Luna*, ed è chiarissimo l'*in sancta* nell'*immunis manus*.

SALMO CXXXIV.

ARGOMENTO.

NUlla ci è di particolare: è un inno per ogni feſta: in verità queſto ſalmo, ed il ſuſſeguente ſon piuttoſto due centoni fatti da varj ſpezzoni di ſalmi: l' ultima parte ſpecialmente di queſto è tolta di peſo del belliſſimo ſalmo LXIII. il ſeguente dice lo ſteſſo, che queſto, e ci è ſolo la giunta dell' intercalare. Piuttoſto dunque, che avergli per due componimenti poetici di Davide, ſon da crederſi due pezzi di *liturgiche preci*, adattati dagli ſteſſi Sacerdoti, e Leviti al comodo di quella tal funzione, per cui ſervirono, come oggi ſi fa di alcune antifone, ed altre preci. Del reſto il componimento è pien di ſpirito, e di vivacità.

(1)Lo-

(1) LOdi al Signor: lodi al ſuo nome: eſiga
Il Signor voſtro, o ſervi,
Di lodi almen da voi tributo. (2) Immobili
Del tempio in ſulla ſoglia
Vi ſtate, e i labbri al canto ancor non s' aprono?
(3) Ah! lodate il ſuo nome. Ove un amabile
Nome di queſto al par ſi trova? Un altro
Signor dov' è così pietoſo? (4) Il mondo
Tutto è ſuo, ſon pur tutti a lui ſoggetti,
Che aure ſpiran vitali. Eppure il ſolo
Popol del buon Giacobbe, il ſolo ei ſceglie
Fido Iſrael: ha quì del grande impero
La ſede, e da quì regge il mondo intero.

(1) *Laudate nomen Domini, laudate ſervi Dominum.*

(2) *Qui ſtatis in domo Domini, in atriis domus Dei noſtri.*

(3) *Laudate Dominum, quia bonus Dominus, pſallite nomini ejus, quoniam ſuave.*

(4) *Quoniam Jacob elegit ſibi Dominus, Iſrael in poſſeſſionem ſibi.* (a)

II.

(5) E il regge ei ſolo: altri compagni al regno
Non ſoffre, e a lui chi mai ſarebbe eguale
Fra lo ſtuolo inſenſato
De' ridicoli numi? Ah! ſolo il noſtro
E' Dio, gran Dio: ben me n' avvidi, il guardo
Dacchè intorno rivolſi, e le ammirabili
Sue

(5) *Quia ego cognovi, quod magnus eſt Dominus, & Deus noſter præ omnibus diis.*

(a) Sono queſte le ſolite eſpreſſioni, che non debbonſi prendere ſtrettamente: che Dio ſtia ſolo in Geruſalemme è un immagine d'un Principe, che ſceglie la città più bella per ſede dell'imperio: che Dio regge ſolo il popolo Giudaico, ci dà l' immagine d' un Generale, il quale benchè comanda a tutto l' eſercito, ha però il ſuo particolar reggimento, a cui ſpecialmente preſiede: non già che con queſte eſpreſſioni ſi reſtringeſſero i confini alla provvidenza.

Sue nobili opre io vidi:(6) in cielo, in terra,
In mar, nelle profonde ampie voragini
Della terra, e del mar, quel ch'ei ſol volle,
Fece ad un cenno, e fa tuttor.(7) Chi è mai
Che fa da' lidi eſtremi
Sorger le nubi, e di ſanguigni lampi
Fa l'aria sfavillar? Chi le ſaette
Accende in ciel? dalle ſquarciate nubi
Chi fa di gelide acque
Impetuoſi rovinar torrenti?
(8) Chi apre del cavo monte il varco a' venti?

III.

Queſti è colui, che dell' Egizie madri
I primi figli, e i più diletti a un colpo
Svenò, conquiſe, e delle belve uguale
Stragge ne fe: (9) parli l'Egitto, e l'opre,
I portenti, i prodigj
Dica del noſtro Dio, finchè nell'onde
L' oſtinato ſommerſe
Barbaro Faraon colla ſeguace
Truppa incredula, e ria. (10) Queſti è colui,
Che i popoli più forti, e bellicoſi
Vinſe, domò, che i più potenti, e barbari
Tiran-

(6) *Omnia quæcumque voluit, Dominus fecit, in cælo, in terra, in mari, & in omnibus abyſſis.*

(7) *Educens nubes ab extremo terræ, fulgura in pluviam fecit.*

(8) *Qui producit ventos de theſauris ſuis:* (b)

qui percuſſit primogenita Ægypti ab homine uſque ad pecus.

(9) *Et miſit ſignà, & prodigia in medio tui, Ægypte, in Pharaonem, & in omnes ſervos ejus.*

(10) *Qui percuſſit gentes multas, & occidit reges fortes.*

(b) Noi ci ſiam ſerviti nella interpetrazione dell' immagine de' Greci, e de' Latini poeti, che fingono i venti chiuſi dentro un concavo monte. La fantaſia poetica orientale formò ancora conſimili idee, poichè queſto *producere ventos de theſauris* è lo ſteſſo. Vedi il verſetto *Dominus diluvium inhabitare facit* del ſalmo *Afferte Domino*. Alcuni interpetri non contenti de' miracoli fiſici paſſano a' metafiſici, e teologici, e veggon quì gli Angeli, che Dio ſpediſce a cuſtodirci: ma il verſetto antecedente delle nubi, de' tuoni, delle piogge richiede, che quì ſi parli de' venti ſenza miſtero: nè l' origine de' venti è così poco maravigliosa, che debba ſembrarci piccolo argomento della potenza, e ſapienza del Creatore.

Tiranni trucidò: (11) degli Amorrei
Il Re Seon vedi proſteſo, e vedi
Og di Baſan il Re! de' Cananei
Ve l'alto antico imperio a terra ſparſo!
(12)Ei di ſangue nemico ancor fumanti
Diviſe i campi al popol ſuo fedele,
Come un eredità. (13) Qual per sì belle
Ceſta ammirande, il nome tuo, Signore,
Qual nero obblio può mai covrir nel lungo
Corſo degli anni? Ah, no: della tua gloria
Vivrà ſempre immortal fra noi memoria.

(11) *Sehon regem Amorrhæorum, & Og Regem Baſam, & omnia regna Chanaan.*
(12) *Et dedit terras eorum hereditatem, hereditatem Iſrael populo ſuo.*
(13) *Domine, nomen tuum in æternum, & Domine, memoriale tuum in generationem, & generationem.*

IV.

(14)E vivrà con ragion: di ſua giuſtizia,
Di ſua pietà ſuccedono agli antichi
I nuovi eſempj ognor. Ei ci difende,
Vendica i torti noſtri,
Allontana i perigli. (15) I numi vani,
Di cui le genti inſuperbite indarno
Vantan l'aita, alfin che far mai ponno?
Nulla: ſon mute immagini
D'argento, e d'or dagli uomini

(14) *Quia judicabit Dominus populũ ſuũ, & in ſervis ſuis deprecabitur.*(c)
(15) *Simulacra gentium argentum, & aurum, opera manuum hominum.*

Fab-

(c) L' Ebraica voce יתנחם *ithnnem* ſi rende da' Greci interpetri παρακληθήσεται, termine ambiguo, che da altri ſi traduce *advocabitur*, da altri *advocabit*, da altri *conſolabitur*. Queſta ultima ſignificazione piace al Calmet, nel ſenſo però di *vendicare*, come tal volta ſi uſa il *conſolari* nella Bibbia, ciò che dà luce alle parole de' ſette Martiri Maccabei: *Dominus aſpiciet veritatem, & conſolabitur in nobis*, idiotiſmo, che dinota, *il Signore vendicherà i noſtri torti*. S. Girolamo ci dà, *in ſervos ſuos erit placabilis*: l' Arabo *conſolabitur*: Pagnino *pœnitentia ducetur*, cioè nel riveder la ſentenza, la modificherà. Anche il *deprecabitur* del Volgato alcuni l' intendono in paſſivo, in vece di *exorabitur*, altri nel vero ſenſo attivo di *deprecabitur mala*. Il contraſto è di poco momento, poichè tutte le interpetrazioni per diverſe vie conducono al luogo ſteſſo.

Fabbricate così. (16.17) Vedi quei labbri?
Quegli occhi, quelle orecchie? Eppur non
ſanno
Nè parlar, nè mirar, nè darci aſcolto,
Che non han ſenſo: e ſpirito, che informi
Quelle inutili membra
Nelle ſtatue non v'è. (18) Simili a queſti
Numi inſenſati è chi ne fa l'immagini,
E chi in eſſi confida. (19.20) O ben felice
Popolo d'Iſrael, che un Dio conoſci
Onnipotente, e vero! o fortunati
Sacerdoti, e Leviti a lui dappreſſo
Che ſervite nel tempio! Ah! voi lodatelo,
Beneditelo voi: s'uniſcan tutte
I noſtri carmi a replicar quell'alme,
Che temono il Signor. (21) Ei fra le mura
Della noſtra città con noi quì vuole
Sempre abitar. Quella, che là ſi vede
Del bel Sion ſulla pendice aprica
Ergerſi al ciel mole ſuperba, e bella,
Ite, del noſtro Dio la Reggia è quella.

(16) *Os habent, & non loquentur: oculos habent, & non videbunt.*
(17) *Aures habent, & non audient, neque enim eſt ſpiritus in ore ipſorum.*
(18) *Similes illis fiant, qui faciunt ea: & omnes, qui confidunt in eis.*
(19) *Domus Iſrael, benedicite Domino: domus Aaron, benedicite Domino.*
(20) *Domus Levi, benedicite Domino: qui timetis Dominũ, benedicite Domino.*
(21) *Benedictus Dominus, ex Sion, qui habitat in Jeruſalem.*

SAL-

SALMO CXXXV.

ARGOMENTO.

QUesto è uno de' ſalmi liturgici, di cui abbiam diſcorſo nella diſſertazione della Salmodia degli Ebrei: è un componimento che ſerviva per le proceſſioni, e può dirſi una *Litania Ebraica*. La lettura d' eſſa deſterà poco piacere, ma non è queſto componimento per leggerſi, è un ammaſſo di preghiere, e di lodi popolari, per cantarſi, e per trattenere una divota adunanza.

(1) Inni

(1) *Confitemini Domino, quoniam bonus,* (a) *quoniã in æternum miſericordia ejus.* (b)

(1) INni a te ſol ſi debbono,
Il buon tu ſei, tu l'ottimo:
E mai = ceſſar non fai,
Mio Dio, la tua pietà.

(2) *Confitemini Deo Deorum, quoniam in æternum miſericordia ejus.*

(2) Fra quanti Dei ſi fingono
Sei tu ſol potentiſſimo:
E mai = ceſſar non fai,
Mio Dio, la tua pietà.

(3) *Confitemini Domino Dominorum, quoniã in æternum miſericordia ejus.*

(3) I più potenti Principi
Dal cenno tuo dipendono:
E tu mancar non fai
Giammai = la tua pietà.

(4) *Qui fecit mirabilia magna ſolus, quoniam in æternũ miſericordia ejus.*

(4) Sol tu puoi far prodigii,
E gli ordini ſconvolgere:
E mai = ceſſar non fai,
Mio Dio, la tua pietà.

(5) *Qui fecit cælos in intellectu,* (c) *quoniã in æternum miſericordia ejus.*

(5) Dal nulla il ciel fe ſorgere
La tua ſapienza altiſſima:
E mai = ceſſar non fai,
Mio Dio, la tua pietà.

(6) Per

(a) Gentiliſſima è la rifleſſione di S. Agoſtino *c.* 21. *de grat. & lib. arb. Deus reddit mala pro malis, quia juſtus eſt: bona pro malis, quia bonus eſt: bona pro bonis, quia bonus, & juſtus eſt. Solum non reddit mala pro bonis, quia injuſtus non eſt.*

(b) Tutto abbiam regolato in ſeconda perſona parlando a Dio, per far riuſcir un poco più viva la traduzione, e più conneſſa, e continuata.

(c) Gran campo s'apre quì alla libera fantaſia degli Origeniſti: anche il Cardinal Gaetano richiamò la vecchia opinione comentando, *creavit Deus cælos intelligentes, ſive id intelligas de propria illorum intelligendi facultate, quas præditi ſunt, ſive a mente aliqua motum illorum moderante regi aſſeras, ſeu denique motum illorum*

(6)Per te ſull' acque iſtabili
Ferma è la terra, e pendula:
E tu mancar non fai
Giammai = la tua pietà.
(7)A riſchiarar le tenebre
Cogli aſtri il cielo illumini:
E mai = ceſſar non fai,
Mio Dio, la tua pietà.
(8)Il Sol coſtante regola
Del giorno il giro lucido:
E mai = ceſſar non fai,
Mio Dio, la tua pietà.
(9)La Luna, e le altre tremole
Stelle la notte reggono:
E mai = ceſſar non fai,
Mio Dio, la tua pietà.
(10)Tu delle madri Egizie
Svenaſti i primogeniti:
E mai = ceſſar non fai,
Mio Dio, la tua pietà.
(11)Scampi da man de' barbari
Salvo Iſdraello, e libero:
E mai = ceſſar non fai,
Mio Dio, la tua pietà.
(12)Tu atterri tutto, e diſſipi
Col braccio formidabile:
E mai = ceſſar non fai,
Mio Dio, la tua pietà.

(13)Ub-

(5) *Qui firmavit terram ſuper aquas, quoniam in æternum miſericordia ejus.*

(7) *Qui fecit luminaria magna, quoniam in æternum miſericordia ejus.*

(8) *Solem in poteſtatem diei, quoniã in æternum miſericordia ejus.*

(9) *Lunam, & Stellas in poteſtatem noctis, quoniã in æternum miſericordia ejus.*

(10) *Qui percuſſit Ægyptũ, cum primogenitis eorum, quoniam in æternũ miſericordia ejus.*

(11) *Qui eduxit Iſrael de medio eorum, quoniam in æternũ miſericordia ejus.*

(12) *In manu potenti, & brachio excelſo, quoniam in æternũ miſericordia ejus.*

---

rum ſpectas, quem certe ab intellectu aliquo fieri negavit nemo: Oggi queſti ſon rimaſti per poetici ameniſſimi ſiſtemi. Senza però entrar in tante brighe, quell' *in intellectu* par, che poſſa riferirſi comentando a *qui fecit*, non già a *cælos*.

(13) *Qui divisit mare rubrum in divisiones, (d) quoniam in æternum misericordia ejus.*

(13) Ubbidiente agli ordini
Già l' Eritreo divideſi:
E tu mancar non fai,
Giammai = la tua pietà.

(14) *Et eduxit Israel per mediũ ejus, quoniam in æternum misericordia ejus.*

(14) A piedi aſciutti paſſano
Tutti per varchi inſoliti:
E tu ceſſar non fai
Giammai = la tua pietà.

(15) *Et excussit Pharaonem, & virtutẽ ejus in mari, quoniã in æternum misericordia ejus.*

(15) Ma l' acque unite ingojano
Di Faraon l' eſercito:
Che tu mancar non fai,
Giammai = la tua pietà.

(16) *Qui traduxit populum suum per desertum, quoniam in æternum misericordia ejus.*

(16) Tu pel deſerto ſterile
Salvo conduci il popolo:
E mai = ceſſar non fai
Mio Dio, la tua pietà.

(17) *Qui percussit reges magnos, quoniam in æternum misericordia ejus.*

(17) Per te dal trono sbalzano
I Re potenti increduli:
E mai = ceſſar non fai,
Signor, la tua pietà.

(18) *Et occidit reges fortes, quoniam in æternũ misericordia ejus.*

(18) Se ardiſcono reſiſterti,
Del tuo furor ſon vittime:
E mai = ceſſar non fai
Per noi la tua pietà.

(19) *Sehon regem Amorrhæorum, quoniam in æternum misericordia ejus.*

(19) Degli Amorrei già Principe
Seonne è teſtimonio,
Che mai = ceſſar non fai
Per noi la tua pietà.

(20) Ed

(d) L' antica tradizione Rabbinica vuole, che l' Eritreo ſi foſſe diviſo in dodici parti per lo paſſaggio delle dodici tribù: è favoletta nata da queſto paſſo mal inteſo: *dividere in diviſiones* è idiotiſmo dinotante lo ſteſſo, che il ſemplice *dividere*.

(20)Ed Og, che indarno fidaſi
Di Baſan all' imperio:
Tu mai = ceſſar non fai
Per noi, la tua pietà.
(21)De' regni lor tu libero
Hai di diſporre arbitrio,
E mai = ceſſar non fai
Mio Dio, la tua pietà.
(22)Vuoi, che al tuo fido popolo
Quei regni ſteſſi aſſegninſi,
E mai = ceſſar non fai
Per noi, la tua pietà.
(23)Di noi non ti dimentichi,
Se ſiamo oppreſſi, e miſeri:
Che mai = ceſſar non fai
Mio Dio, la tua pietà.
(24)Ma di color, che opprimonci,
Da man ci vieni a togliere:
Nè mai = ceſſar tu fai,
Mio Dio, la tua pietà.
(25)Per te chi vive, o vegeta
Reſpira, ed alimentaſi:
Che mai = ceſſar non fai,
Per noi la tua pietà.
(26)Inni a te ſol, che régoli
Del cielo il vaſto imperio:
Che mai = ceſſar non fai,
Per noi, la tua pietà.
(27)Inni a te ſolo, e cantici
O Re de' Re ſi debbono:
Che mai = mancar non fai,
Per noi la tua pietà.

(20) *Et Og regẽ Baſan, quoniam in æternũ miſericordia ejus.*

(21) *Et dedit terram eorũ hereditatem, quoniam in æternũ miſericordia ejus.*

(22) *Hereditatem Iſrael ſervo ſuo, quoniam in æternum miſericordia ejus.*

(23) *Quia in humilitate noſtra memor fuit noſtri, quoniam in æternum miſericordia ejus.*

(24) *Et redemit nos ab inimicis noſtris, quoniã in æternum miſericordia ejus.*

(25) *Qui dat eſcam omni carni, quoniam in æternum miſericordia ejus.*

(26) *Confitemini Deo cæli, quoniam in æternũ miſericordia ejus.*

(27) *Confitemini Domino Dominorum, quoniam in æternũ miſericordia ejus.*

SALMO CXXXVI.

ARGOMENTO.

TEnera, amena, elegante, e piena d' immagini ſemplici, e naturali è queſto ſalmo, in cui nell' atto, che i Leviti ſi ſcuſano di non ſaper più cantare, e di non eſſer tempo di penſare a poeſie, ci cantano uno de' più belli poetici componimenti, che nella Bibbia s' incontri. L' argomento è ben chiaro: i prigionieri piangeano la perduta libertà, e ſe ne andavano ſoli, e penſoſi, miſurando i più deſerti campi, e ſfogando fra loro l' interno affanno: i Babiloneſi ſapeano, quanto gli Ebrei erano eccellenti nella muſica, e nella poeſia: andavan continuamente ad inquietar quei meſchini, per ſentir un poco di muſica: ma *muſica in luctu importuna narratio*, ed in vece di ſollevarſi a queſte domande più s' attriſtavano. Queſta è la patetica entrata del componimento: la chiuſa contiene una profezia della caduta di Babilonia, e della rovina dell' Impero. Nell' Ebreo non ci è titolo: in alcuni codici Greci s' attribuiſce a Davide, in altri a Geremia: vedi la noſtra diſſertazione degli autori de' ſalmi, per non replicar quì nojoſamente le coſe ſteſſe.

(1) Dell'

(1) DEll' Eufrate ſul barbaro lido
Rimembrando l' amata Sionne
Meſto, afflitto, conſuſo m' aſſido,
E frenarmi dal pianto non ſo.
(2) Lungi il canto: di lagrime amare
Sol ſi paſce l'affanno, ch' io ſento:
Ad un ſalcio, ludibrio del vento,
La mia cetra quì pender farò.

(1) *Super flumina Babylonis illic ſedimus & flevimus, dum recordaremur tui Sion.* (a)
(2) *In ſalicibus in medio ejus* (b) *ſuſpendimus organa noſtra.* (c)

(3.4)

(a) Crediamo, che non già tutti i prigionieri s' introducano a parlare in queſto ſalmo, ma un Levita, un Profeta, un capo del popolo: poichè ſe bene ſi comincia *ſedimus, flevimus*, ne' verſetti ſeguenti ſi ſoggiunge, *ſi oblitus fuero, ſi non meminero*. Ora può un ſolo dire *flevimus*, ma non poſſono molti dire, *ſi oblitus fuero*. Abbiam dunque, per render la traduzione più chiara, fatto continuamente uſo del numero ſingolare. S. Agoſtino ammaeſtrandoci, come dobbiam portarci nell' avverſità, e come nelle felicità, e prendendo eſempio dello ſtato diverſo degli Ebrei su le ſponde del fiume di Babilonia, da quello ſul monte Sion ſaviamente comenta [benchè foſſe troppo ricercata ſottigliezza] queſte prime parole: *Sedeamus ſuper flumina Babylonis, non infra flumina. Talis ſit humilitas noſtra, ut nos non mergat. Sede ſuper flumina: noli ſedere in flumine, noli ſub flumine, ſed tamen ſede humilis. Loquere non quomodo in Jeruſalem: ibi enim ſtabis, quia de ipſa loquitur alius pſalmus, ſtantes erant pedes noſtri in atriis tuis, Jeruſalem. Ibi erigeris, ſi te hic pœnitendo, & flendo humiliaveris.*

(b) Iſaia nel *c. XV. v. 7.* chiama l' Eufrate *torrentem ſalicum*: quì ſi chiama *il fiume di Babilonia circondato da ſalci*. La ſcena di queſto ſalmo è appunto ſulle rive dell' Eufrate, come han veduto Ferrando, e Boſſuet, non è già in Geruſalemme, ove i prigionieri ritornati raccontavano quel ch' era accaduto, come a prima fronte parrebbe da quell' *illic* ſovente replicato, e da quei preteriti *ſedimus, flevimus*. Quelle particelle Ebraiche ſon riempitive: e per gli tempi ſi sa, che gli Ebrei non han preſenti. Ma quando vogliamo ſtrettamente attaccarci alle parole, poteva un Levita ſtando ancora in Babilonia dire, *mentre io ſedeva alle rive dell' Eufrate, e piangea, venne un Babiloneſe, e volea ſentirmi cantare*. Altrimente ſe il ſalmo ſi vuol recitato in Geruſalemme dopo il ritorno, languiſce tutto il reſto del ſalmo, che contiene la profezia della caduta dell' impero Babiloneſe, e del gaſtigo degl' Idumei.

(c) L' Ebreo ſpecifica l' iſtrumento *Kinnor*, che ſuol tradurſi *lira*,

(3) *Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos verba cantionum.*
(4) *Et qui abduxerunt nos, hymnum cantate nobis de canticis Sion.* (d)
(5) *Quomodo cantabimus canticum Dominū in terra aliena?*

(3.4)Deh lasciatemi in pace: Ah! con qual core
Chi del mio pianto è la cagion richiede
Lieti carmi da me? La gente stessa,
Che in prigion mi condusse, e che le mura
Della patria ridusse
In cenere una volta, o Dio! conforto
Cerca da un infelice! *Un inno al suono*
Dalla tua cetra, ognor mi dice, *un solo*
Canta pur di quegl' inni, onde in Sionne
Il tempio risonava. Ah! qual beato
Tempo mi si rammenta! o Dio! non posso,
Deh lasciatemi in pace. (5) In stranio lido
Fra ceppi, e fra catene
Come si può cantar? Di Dio le lodi
Non odono i profani: e la mia cetra
Risonar mai non seppe
D' altro, che di sue lodi. O patria! o tempio!
(6.7)

---

lira, o *cetera*. Di questa immagine si è servito Omero nell'Odissea VIII.v.65.e 106.Εκ παρακλοφιν κρεμασας φορμιγγα λιγειαν' Virg.Egl.7

Hic arguta sacra pendebat fistula pinu.

Tibullo *l.* 2. *eleg.* 5. ed altri. Ma niuno con più energia di Bernardo Tasso, quando scusandosi d' esser vecchio, e lasciando all' amico giovane il viaggio in Pamasso, augurandoglielo felice conchiude il sonetto:

Ivi pende mia cetra ad un cipresso,
Salutala in mio nome, e digli come
Io son degli anni, e da fortuna oppresso.

(d) *Et ululatus nostri gaudium*, dice l' Ebreo, e s' intende l' *interrogaverant* di sopra, *ululatus nostri interrogaverant nos gaudium, hymnum:* che riducendo l' astratto idiotismo al nostro gusto, vuol dire, *gli autori del nostro pianto ci cercarono canti:* infatti S.Agostino interpunse così: *quia illic interrogaverunt nos verba canticorum, & qui abduxerunt nos, hymnum: cantate nobis de canticis Sion*, non già *hymnum cantate*: Calmet traduce l' Ebreo, *qui in acervum redegerunt nos*, che ancor calza bene.

(6.7)Se te laſcio in obblio, ſe altro argomento
Scelgo a' miei carmi, irrigidiſca allora
Torpida la mia man, nocc la roca
Eſca da' labbri, e mal diſtinta appena,
E del canto, e del ſuono
Poſſa io l'arte obbliar.(8)Ah!ch'io riſpetto,
Geroſolima amata,
Fin nelle tue rovine
Le ceneri, ed i ſaſſi, e t'amo ancora,
Come felice allora,

(6) *Si oblitum fuero tui Jeruſalem, oblivioni detur dextera* (e).

(7) *Adhæreat lingua mea faucibus meis ſi non meminero tui.*

(8) *Si non propoſuero Jeruſalem, in principio lætitiæ meæ* (f).

Che

(e) *Uti nemo dexteræ ſuæ oblivi ſci poteſt, cujus uſus quolibet ſpatio neceſſarius eſt, ita ego numquam oblivi ſcar tui,* comenta il Calmet, ch' è ito preſſo gli altri interpetri inavvedutamente. Che languido penſiero ſarebbe queſto, *mi dimentichi piuttoſto della mia mano, che di te, o Geruſalemme!* Il poeta parla di ſuono, e di canto: per lo canto dice chiaramente nel ſeguente verſetto, *s' io non canto di te, mi ſecchi la lingua*: quì parla del ſuono, e dice, *s' io adatto alle corde altro, che il tuo nome, mi dimentichi di ſonare*. Ci è un biſticcio, *ſe mi dimenticherò di te, che ſi poſſa dimenticar la mano di più toccar la cetra*. Fin quì la coſa è chiara: non ſi comprende però qual conneſſione abbia queſto coll' antecedente verſetto: *quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* ſiegue: *Si oblitus fuero tui, Jeruſalem, &c.* Dunque volea cantar il cantico del Signore: poichè dopo la proteſta, che non può cantarſi il cantico di Geruſalemme in Babilonia, com' entra l' imprecarſi ogni male, ſe non canterà di Geruſalemme? queſta ſeconda parte comprende una tacita objezione, a cui riſponde. I Babiloneſi non avean premura di ſentir le lodi di Dio, ma un poco di muſica: *Cantateci*, dicevano, *un de' voſtri ſalmi*. Riſpondeano gli Ebrei: *ſalmi in Babilonia! quì non ſi poſſon cantar le lodi del noſtro Dio fra gente d' altra religione*. Potean riſpondere i Babiloneſi: *e bene, cantate quel che vi piace, ma cantate*. Replican gli Ebrei: *non ſi può: la noſtra poeſia, la noſtra muſica è conſacrata a Dio, fuor di lui non ſappiamo cantar d' altri. Di lui quì non poſſiamo cantare: dunque le cetre ſtieno appeſe a' ſalci*. Queſta è la vera conneſſione, che non ſi è oſſervata da tanti comentatori, e da tanti, che han tradotto queſto bel ſalmo.

(f) I Settanta interpetri aggiungono la particella *ſicut*: Εαν μη προνεταξωμαι την Ἱερουσαλημ, ὡς ἐν ἀρχῃ τῆς εὐφροσυνης μου.

(9) *Memor eſto, Domine, filiorũ Edom in die Jeruſalem.* (g)

Che regnavi, io t'amai. (9) Ma tu mio Dio,
Ma di Sion nella fatal caduta
Non obbliar de' perfidi Idumei
Qual fu la crudeltà. (10) *Cada Sionne*,
Cada, dicean ſuperbi, *e appena i ſegni*
Dell' alte ſue ruine
Conoſca il paſſaggier. (11) Ah! tanto or-
goglio
Babilonia infelice
Fra poco mancherà: miſeri figli!
Deſolata città! verrà ben toſto
Chi del popolo oppreſſo i torti, e l'onte
Ben ſaprà vendicar: la noſtra ſorte
Allor ſarà forſe alla voſtra eguale,
Nè forſe è sì lontano il dì fatale.
(11) Come feroci, e perfidi,
Come crudeli a noi,
Così ſarà con voi
Barbaro il vincitor.
E l'innocente figlio
Farà ſvenar ſul ciglio
Della dolente madre,
Del meſto genitor.

(10) *Qui dicũt exinanite, exinanite uſque ad fundamentum in ea.*

(11) *Filia Babylonis miſera! beatus qui retribuet tibi retributionem, quam retribuiſti nobis* (h)*!*

(12) *Beatus, qui tenebit, & allide parvulos tuos ad petram.*

SAL-

Si non præpoſuero Jeruſalem ſicut in principio lætitiæ meæ. Queſta verſione contiene un ſentimento più chiaro, più bello, e più opportuno.

(g) Gl' Idumei s' unirono a' Babiloneſi, come s' ha da Ezzechiele, Geremia, ed Abdia; cinque anni dopo l' eccidio di Geruſalemme Nabuccodonoſor fece una grandiſſima ſtragge degli ſteſſi Idumei, come narra diſtintamente Giuſeppe l. X. c. 2. delle antichità Giudaiche, al che s' allude in queſta profezia.

(h) Il *beatus* dinota ſemplicemente il *vincitore*, il *felice nelle armi*, e non ci è miſtero: *Babiloneſi infelici! vi ſarà un più felice di voi, che vi renderà il doppio, quanto a noi faceſte*. Vedi il c. *X. della noſtra diſſert. prelim.*: poichè tutto è fuor di propoſito, quanto quì ſi è ſcritto da' comentatori.

SALMO CXXXVII.

ARGOMENTO.

HA ben veduto il Mollero, ed il Muiz, che queſto ſalmo fu ſcritto da Davide, quando libero dalle furie di Saulle, e degli altri nemici, reſtituita la pace al regno, rendea grazie al Signore, invitando al medeſimo officio tutti i Re confinanti, ch' erano ſtati ſpettatori de' prodigj divini. In alcuni codici de' Settanta ſi legge nel titolo *Aggæi, & Zachariæ*, ciò ch' è ſtato il motivo, per cui alcuni l' han creduto dall' epoca Babilonica: ma nè l' Ebreo riconoſce tal titolo, nè tutti i codici Greci ſon uniformi, nè la noſtra Volgata ha altro fuorchè *ipſi David*, eſſendo il reſto una giunta de' tempi poſteriori.

(1) *Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: quoniam audisti verba oris mei.*

(1) TU le mie voci, tu pietosissimo
Pronto esaudisti, Signor, mie suppliche:
Con tutto il cuore, con tutto l' animo
Lodar ti debbo, ti loderò.

II.

(2) *In conspectu Angelorum psallam tibi:*

(2)Ma i grati sensi non vo' nascondere
Davanti a' Principi, che meco assistono,
Davanti agli Angioli, che ti circondano,
A tutti avanti mi spiegherò.

III.

adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo.

In mezzo al tempio, nell' augustissima
Tua nobil sede tocco la cetera:
Ivi al tuo nome, nome santissimo,
Inni di gloria cantare io vo'.

IV.

(a) La voce *Elohim* dinota sovente i Principi, i Giudici, i Magnati: in questo senso Davide diceva a Dio *ti loderò in compagnia de' Grandi del Regno, che verranno meco al tempio:* dinota sovente gli Angioli, com' è la traduzione Volgata, ed in questo senso Davide dicea, *ti loderò nel tempio, ove stai circondato dagli Angioli*. Non solo l' Ebraica teologia ammettea gli Angioli custodi del tempio, e degli altari, ma credea, che per mano degli Angioli andassero le nostre preghiere a Dio, onde S.Giovanni nell' apocalisse, *ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu Angeli coram Deo*. Oltre a ciò l' esser coverta l' arca da' Cherubini facea, che anche materialmente si potesse dire, che Dio stava nel tempio in mezzo agli Angioli. Finalmente la voce *Elohim* s' usa a dinotare anche Dio, in qual senso sarebbe quì un vocativo *e in conspectu, o Deus, psallam tibi*, e l' Ebraica espressione,

IV.

(3)Tu nel promettere pietoſo, e facile,
Nell' adempire ſei fedeliſſimo,
Perciò il tuo nome financo agli ultimi
Confini incogniti già penetrò.

(3) *Super miſericordia tua, & veritate tua, quoniã magnificaſti ſuper omne nomen ſanctum tuum.* (b)

V.

(4)M'aſcolti ſubito, qualora io chiamoti,
Ed i miei ſpirti ſe oppreſſi languono,
Baſta, che invocoti, che nuove aggiungerſi
Forze nell' animo mi ſentirò.

(4) *In quacumque die vocaverite, exaudi me, multiplicabis in anima mea virtutem.*

VI.

(5)Le tue promeſſe, le tue terribili
Minacce i Principi lontani udirono:
Tutte adempite, che or già ſi veggono,
Da me, che aſcoltino, mio Dio, farò.

(5) *Confiteantur tibi, Domine, omnes reges terræ, quia audierunt omnia verba oris tui.*

VII.

---

ne, che ſi rende *in conſpectu* può ſtar ſola in vece di *palam*, *coram omnibus:* abbiamo unite tutte tre le interpetrazioni nella noſtra paraſraſi.

(b) L' Ebreo è un poco intricato: *magnificaſti ſuper omne nomen tuum verbum tuum:* chi ſpiega *magnificaſti verbum ſuper omne nomen*, chi *magnificaſti nomen ſuper omne verbum*, chi *magnificaſti verbum*, & *nomen ſuper omne*: tutte interpetrazioni poco felici: piuttoſto renderei, *magnificaſti nomen tuum ſuper omne verbo tuo:* cioè *con quel che hai detto, e fatto, hai renduto illuſtre il tuo nome ſopra ogn' altra coſa.*

VII.

(6) *Et cantent in viis Domini, quoniam magna eſt gloria Domini.*

(6)Ed ammirando gl' impenetrabili
Alti conſigli, diran tue glorie,
Che un Dio più giuſto, che un Dio più ſavio,
Che un Dio più eccelſo darſi non può.

VIII.

(7) *Quoniam excelſus Dominus, & humilia reſpicit, & alta longe cognoſcit.* (c)

(7)Ma benchè eccelſo su d'alta regia
Quaggiuſo i lumi non ſdegni volgere,
Tutto da lungi vedi, ed eſamini:
Come naſcondermi da te non so.

IX.

(8) *Si ambulavero* (d) *in medio tribulationis, vivificabis me,*

(8)Ben mi ſovviene, quando io meſtiſſimo
Di guai, di pene carco, e d'anguſtie,
Col capo chino già ſolitario,
E la tua voce mi conſolò.

X.

(c) Nell' Ebreo può la voce, che ſi rende *alta*, eſſer un epiteto di Dio, *& altus a longe cognoſcit*. E' un prodigio, che *Dominus excelſus humilia reſpicit*, ma che ſtando in alto vegga le coſe alte, non è maraviglia: oltrechè chi ſta quaggiù può dirſi, che vede le coſe di la su *a longe*, ma chi ſta su le vede da vicino, e vede *a longe* le coſe di quaggiù. Biſogna dunque intender l' *alta* in ſenſo di *profunda*, o farne un epiteto di Dio, *qui altus, & excelſus* a longe *reſpicit humilia*.

(d) Non troverete mai, che il Salmiſta dica a Dio, ch' egli fa, *ut non ambulet in medio tribulationis*: dice, *che quando ſarà negli affanni, lo conſolerà, e gli darà forza*, ma è perſuaſo, che negli affanni dovrà eſſere ognuno, ch'è caro a Dio. Quaſi tutti i ſalmi ſon ringraziamenti d'averlo fatto ſcappar dal pericolo, d'aver-

lo

X.

Tu richiamaſti gli oppreſſi ſpiriti,
E la tua deſtra non mai ſtancabile
Me liberando d'ogni pericolo
De' miei nemici già trionfò.

& ſuper iram inimicorũ meorum, extendiſti manum tuam, & ſalvum me fecit dextera tua

XI.

(9)So, che tu ognora così mi vendichi,
Per me compire so, che vuoi l' opera:
Nella tua eterna miſericordia
Io ſicuriſſimo riposerò.

(9) *Dominus retribuet pro me*
(e) *Domine, miſericordia tua in ſæculum, opera manuum tuarũ ne deſpicias.* (f)

SAL-

lo liberato dalle tribulazioni, non d' averlo preſervato, ſicchè nè pericolo, nè tribolazione incontraſſe. La felicità del giuſto in queſto mondo non è ſituata nel non ſoffrire, ma nel ſaper ben ſoffrire, *Hanc rationem* [dice quaſi divinamente Seneca *de conſtantia ſapient.*] *ſequitur Deus in bonis viris, quam in diſcipulis ſuis præceptores, qui plus laboris ab iis exigunt, in quibus certior eſt ſpes, & quam in militibus duces, qui optimos milites ad duriſſima mittunt. Sic ignem experitur in Mutio, paupertatem in Fabritio, exilium in Rutilio, tormentum in Regulo, venenum in Socrate, mortem in Catone. Ut ſeveri parentes filios durius educant, ita & Deus ſuos, idque ut inde, imo doloribus, & damnis colligat robur. Dicant hi ergo: digni viſi ſumus Deo, in quibus experiretur, quantum humana natura pati poſſit. Ecce par Deo dignum, vir fortis cum mala fortuna compoſitus: ecce ſpectaculum dignum Deo!* Che un Gentile abbia potuto giunger a tanto co' lumi della filoſofia naturale, è coſa, che dovrà ſorprenderci, ed umiliarci.

(e) Mille volte ſi è avvertito, che il *retribuere* ſovente è nel ſenſo di *vendicare*, cioè *retribuere hoſtibus mala*. Vedi il v. 17. del ſalmo 118. ed il verſo 6. del ſalmo 12.

(f) *Opus manuum tuarum ne omittas* leggeſi negli antichi Salterj di S. Germano, in S. Ilario, ed in altri, ed il ſenſo è *proſeguirai l' opera incominciata*.

SALMO CXXXVIII.

ARGOMENTO.

A Giudizio d' Abenezra è queſto il più bel ſalmo fra tutto il Salterio, ma è nel tempo ſteſſo il più oſcuro, il più difficile, il più intricato. Una preciſione maggior del ſolito, una locuzione viva, ma ricercata, una fantaſia agitata da immagini (dirò così) alquanto metafiſiche rende oſcuriſſimo il teſto Ebreo, non che le verſioni. Queſta oſcurità dell' originale credendoſi dagl' interpetri un miſtero, è ſtata maggiormente involta da caligini per tanti inutili, vane, importune rifleſſioni, non eſſendoci coſa dalla creazione del mondo in quà, che i comentatori non han ſognato di veder in queſto ſalmo, anzi ſembrando loro riſtretta così la ſcena, han cominciato prima della creazione ad uſo del periodo Giuliano, e terminano dopo la diſtruzione co' millenarj. Se ne vedrà qualche eſempio nelle note, poichè il raccoglier, ed il confutar tutto, quanto ſi è ſcritto su di queſto ſalmo, ſarebbe ſtato lo ſteſſo, che riempir con queſto ſolo il volume. Eppure quando il ſalmo ben ſi medita, e ſi capiſce, è chiaro, è naturale, è connеſſo, è facile, benchè ſia una chiarezza, una conneſſione, una facilità, una naturalezza piena di gravità, ſublimità, maeſtà, in maniera che le vivande ſon ſemplici, ma tutte di ſcelta vigoroſiſſima carne, che da certi ſtomachi deboli non ſi digeri-

geriſce. Se ſon ſorelle la muſica, e la poeſia, può queſto ſalmo chiamarſi *una muſica del Jommelli*, che ſembra a prima fronte oſcura, difficile, ſconneſſa, non perchè manchi la conneſſione, ma perchè ci è troppo conneſſione anzi fra le parti: ma richiede attenzione nell' eſeguirſi: ſe ſi eſeguirà bene, ſi vedrà la muſica più naturale, più grata, più facile, più armonioſa, che mai può darſi.

In alcuni codici Greci ſi legge nel titolo *pſalmus Zachariæ in diſperſione*, ma il teſto ha ſolo, *in finem pſalmus David*. Quì non ſi parla di diſperſione, o di prigionia, o d' alcun fatto particolare: è un ſalmo filoſofico, teologico, e morale, in cui ſi parla della divina provvidenza.

SAL-

SALMO CXXXVIII.

(1) *Domine probaſti me, & cognoviſti me: tu cognoviſti ſeſſionem meam, & reſurrectionem meam.* (a)
(2) *Intellexiſti cogitationes meas de longe: ſemitam meam, et funiculum meū inveſtigaſti.* (b)
(3) *Et omnes vias meas prævidiſti, quia non eſt ſermo in lingua mea.*
(4) *Ecce, Domine, tu cognoviſti omnia* (c)

(1) COme, Signor, naſcondermi
Davanti a te? Tu mi conoſci appieno,
Qual io mi ſia, tu ſai per prova, e ſai,
Quando in diſagi, e quando in dolce pace
Traggo i miei dì. (2) Pria che mi ſorga in mente
Vedi da lungi il mio penſier, e pria
Che intraprenda il cammin, ſai per qual via
Il piè rivolgerò. (3) Da' labbri ancora
L'accento non uſcì, tutto comprendi
Quel che dir mi vorrei. (4) Ben ſi conoſce,
Che opra io ſon di tue mani, e che di queſta

Mac-

(a) E' un adagio preſſo gli Ebrei ſimile all' *introitus meus, & exitus meus*, che dinota *tutte le mie azioni*. Così *ſeſſio*, & *reſurrectio*, vuol dire *tutto quel che ſai ſeduto, tutto quel che ſai all' impiedi*, cioè *ogni azione*. Origene, e Teodoreto, διὰ τῆς καθέδρας, καὶ τῆς ἐγέρσεως πάντα τὸν βίον ἐδήλωσε· *Tu me cognoſcis & otiantem, & agentem*, o come dice Grozio, *omnia mea otia, & negotia noſti*. I PP. adattando il ſalmo nel ſenſo ſpirituale al noſtro Signor Gesù Criſto, *ſeſſionem*, & *reſurrectionem* s' intendono in quel ſenſo, che ſuonano le parole.

(b) *Semitam meam*, & *directionem meam* ha il Salterio Romano: ſi sa, che il *funiculus* era lo *ſcheno*, di cui ſi ſervivano a miſurar le miglia: vedi la noſtra riduzione de' peſi, e miſure.

(c) Queſte prime parole nel teſto ſono unite col precedente verſetto: *Quando adhuc non eſt ſermo in lingua, ecce tu cognoviſti omnia:* comincia l' altro verſetto da quel *noviſſima*, & *antiqua*, che

Macchina autor ſei tu: perciò la legge
T'è nota, onde ſi muove, onde ſi regge.

II.

(5)Ah! che non cape in intelletto umano
La tua ſapienza, e invan m'affanno, e invano
Tento gl' impenetrabili conſigli
Di ricercar: ben diſuguale è il caſo,
Te non vegg'io, tu vedi me: non poſſo
Io venir, dove ſei: Tu ſei preſente,
Ovunque io ſon: (6) Se di furor t'accendi,
Se volgi i rai ſdegnato,
Ove n'andrò? dove fuggir potrei
Lontan da te? Su negli eterei chioſtri
Salirò? Là tu ſei: giù nel profondo
Orror del cieco mondo
Scenderò? Là ſei tu. (8) Le penne al dorſo
M'adatterò? dal regno dell'aurora
Fin d'occidente a' più rimoti lidi

noviſſima, & antiqua: tu formaſti me, & poſuiſti ſuper me manum tuã.

(5) *Mirabilis facta eſt ſcientia tua ex me, confortata eſt, & non potero ad eam.* (d)

(6) *Quo ibo a ſpiritu tuo, & quo a facie tua fugiam?* (e)

(7) *Si aſcendero in cælum, tu illic es, ſi deſcendero in infernum, adas.*

(8) *Si ſumpſero pennas meas diluculo, & habitavero in extremis maris.* (f)

che nel teſto ſon due avverbj, *ante*, & *retro tu formaſti me*, & *poſuiſti ſuper me manum tuam*: l' immagine è ſimile a quella di Giobbe: *manus tuæ fecerunt me*, & *plaſmaverunt me totum in circuitu*: quel che Giobbe diſſe *in circuitu*, Davide eſpreſſe *ante*, & *retro*.

(d) La prima parte del verſetto ſecondo l' Ebraico idiotiſmo ha forza di comparativo, *mirabilior eſt me ſcientia tua*, cioè, *la tua ſcienza è più ammirabile di quel ch' io poſſa capire*: ſiegue: *elevata eſt*, & *non potero ad eam*, cioè *venire*. Noi l' abbiamo interpetrato nel ſenſo naturale: *Signore, la tua ſapienza è maggiore aſſai della mia, e le circoſtanze ſon differenti: tu mi vedi, io no: tu vieni, ove ſon io, io non poſſo venir, dove ſei tu. Che maraviglia è, ch' io nulla ſo di te, e tu ſai tutte le mie azioni?*

(e) *Quo ibo a procella tua, & quo a furore tuo fugiam?* ha il teſto Ebreo.

(f) La voce Ebraica *ſchachar* שחר dinota *aurora*: ſi è preſo dal

(9) *Etenim* (g) *illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua.*

Il vol diſpiegherò. (9) Folle! che penſo!
Qual' immagini io fingo! ove celarmi?
Come muover da te lontano il piede,
Se moto ho ſol da te? ſicura, e fida
Al corſo mio ſe la tua deſtra è guida?

III.

(10) *Et dixi: forſitan tenebræ conculcabunt me, & nox illuminatio mea in deliciis meis.* (h)

(10) Poi diſſi: e ben le tenebre
M'aſconderanno almeno: i miei piaceri
Io ſfogherò la notte in dì cambiando

Nel

---

dal Volgato intepetre per un avverbio *ſub auroram*, è perciò ha tradotto *diluculo*, ma queſto prender *le penne di mattina* non fa alcun ſenſo. Altri uniſcono quell' aurora all' antecedente, e ſpiegano, *ſi ſumpſero alas auroræ*: non neghiamo, che poſſa difenderſi queſta immagine poetica, ma qui è un poco fuor di tempo: l' aurora non può dirſi, che corra, nè il ſuo corſo ſi porta in eſempio di velocità: avrebbe detto l' ali del Sole, o meglio l' ali de' venti. Quindi Lirano, e l' Arabo, e l' Etiopico interpetri laſciando la natural interpetrazione d' aurora, credono che la voce *ſchachar* dinoti ancora una ſorte d' uccello, *ſi ſumpſero pennas aquilæ*, &c. Ma non biſogna ſenza neceſſità laſciar le antiche interpetrazioni: l' aurora è quì riconoſciuta nel *diluculo* della Volgata, nel κατ' ορθρον de' Settanta, nell' *ante lucem* del Salterio Romano, e Carnoteſe, nell' *a matutino* del Salterio Milaneſe, ed in tutte le verſioni. Quindi ci piace molto l' interpetrazione d' Origene, Teodoreto, S. Girolamo, ed altri, che ritenendo la ſignificazione d' *aurora*, prendon quella voce avverbialmente non per dinotare il tempo, *ſub auroram*, cioè, *diluculo*, ma per dinotare il ſito *ſub auroram*, cioè *in oriente*: tanto più, che ſiegue in *extremis maris*, cioè *nell' ultimo del mediterraneo occidentale alla Paleſtina*.

(g) La particella גם *gam* dee tradurſi *etiam*: i due verſetti poſſono renderſi chiari così: *Si ſumpſero pennas in oriente, & volavero uſque ad occidens, etiam manus tua deducet me illuc, &c.*

(h) *At nox lux eſt mihi*, traducono alcuni, quaſi il ſentimento terminaſſe in queſto verſetto: *tenebræ forſitan occultabunt, at nox eſt lux mihi*. Simmaco ancora ci dà: *at nox lucida eſt circa me*: nè mancano altre traduzioni diverſe: ma la migliore è quella della noſtra Volgata: queſta particella avverſativa *at* non è quì neceſſaria, continua la propoſizione del Salmiſta: nel ſeguente verſet-

Nel ſilenzio comun: (11) ma qual sì folto
Caliginoſo velo
Può coprirmi a tuoi ſguardi? A te davanti
E' ugual la notte, e il dì: Te non oſcura
La notte, e te già non riſchiara il giorno,
Che del dì, della notte arbitro, e duce
Sei tu mio Dio, tu ſei
Il fonte ineſſiccabile di luce.

(11) *Quia tenebræ nũ obſcurabuntur a te,* (i) *& nox ſicut dies illuminabitur, ſicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus.*

IV.

ſetto ove la Volgata ha *quia*, biſogna tradurre *at*, ed è la ſteſſa particella Ebraica *gam*, che ha molte ſignificazioni. Quando le parole della Volgata s' intendono bene, il ſentimento è bello, e pieno di grandezza, e ſublimità.

(i) *Non obſcurabuntur ſuper te*, o *apud te* han le altre verſioni: S. Girolamo chiaramente ci dà: *tenebræ non habebunt tenebras apud te*. Per toglierſi l' ambiguità era meglio dirſi in attivo, *tenebræ non obſcurabunt te*. Non potea dirſi queſto de' numi de' Gentili: Omero ci fa ſapere, che ſpuntava l' aurora per far luce a' mortali, ed agl'immortali: dunque quei Deacci della Grecia *obſcurabantur a tenebris*. Le tenebre, in cui erano gli ſteſſi Dei non laſciavano, che s' illuminaſſero le menti de' loro adoratori, anche dotti. Oggi abbiamo il piacere, che colui, che *abſcondit hæc a ſapientibus, revelaverit parvulis:* ma non ci è chi ſi pregi d' eſſer nato nel ſen della ſede a diſtinzione di tanti altri, che naſcono *in tenebris, & in umbra mortis*: anzi per non confeſſarci grati di queſta diſtinzione, e non riconoſcere il beneficio, i noſtri filoſofi naturaliſti han l' infelice piacere di perſuaderci, che gli altri ſono ancor come noi, che chi naſce fuor del Vangelo, ha lo ſteſſo dritto, che noi, quando vive bene, all' eterna felicità. Se queſta propoſizione foſſe ancor ſoſtenibile, non so qual premura han coſtoro di far la cauſa del Turco, del barbaro, del ſelvaggio, e toglier a noi anche l' inganno d' eſſere in iſtato migliore. Meritano le lor opere gli applauſi di quelle nazioni piuttoſto, che delle noſtre: i barbari, ed i ſelvaggi alzeranno le ſtatue a tali Eroi, *Tenebræ obſcurabunt eos*.

IV.

(12) *Quia tu poſſediſti renes meos, ſuſcepiſti me de utero matris meæ.* (k)

(12) Tutto vedi, e conoſci, entro al mio cuore
Pria, che ſi ſvegli ogni men puro affetto,
T'è noto, o mio Signor, che agli occhi tuoi
Nudo appariſce il cor. Tu nel materno
Seno il copriſti, e mel chiudeſti in petto,
E la chiave ne hai tu. (13) Qual argomento
Di tue lodi, o Signor, ſarà mai queſta
Macchina, in cui riſtretto io vivo! o Dio!
Ch' eccelſa è queſta, e che ammirabil opra
Di tua alta ſapienza! (14) Eppur l'ammiro,
Ma non conoſco appien, qual ſia l' interna
Regolata ſtruttura: un oſſo, un nervo,
Una fibbra non v'ha, che a te, Signore,
Nota non ſia: nel più rimoto loco,
Nel più occulto, ed oſcuro, ove non ponno
Penetrar gli altrui ſguardi, a ricamarſi
Cominciò queſto velo, onde ſon cinto,

(13) *Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es: mirabilia opera tua, & anima mea cognoſcit nimis.* (l)

(14) *Non eſt occultatum os meum a te, quod feciſti in occulto, & ſubſtantia mea in inferioribus terræ.* (m)

(15) E

(k) *Le reni, i lombi* ſi uſano ſovente preſſo gli Ebrei, per dinotar la ſede degli affetti, che noi riponiamo nel cuore. L' Araba verſione in fatti ha, *quia tu creaſti cor meum:* nel ſalmo ſettimo il Salmiſta unisce l'una, e l' altra immagine, *ſcrutans corda, & renes Deus.* Il *ſuſcepiſti me de utero* è un' immagine, che ſpeſſo occorre ne' ſalmi, ma quì forſe è un poco importuna, poichè ſi parla ancora di formazione di membra anche ne' ſeguenti verſetti, anzi prima d' animarſi il feto. L' Ebreo ha, *operuiſti me in utero matris meæ:* il Caldeo ha, *nudum vidiſti me in utero matris meæ:* abbiamo nella noſtra paraſraſi unite queſte due immagini, che Dio vede nudo il cuore, ed eſſo il veſte, nell' idea, che il cuore era il primo a formarſi.

(l) Meglio è tradurſi *meditatur nimis*: tutto il conteſto del ſalmo richiede, che ſi dica, che il Salmiſta nulla ſapea, non che ſapea troppo: ſpecialmente per quel, che ſiegue nel proſſimo verſetto.

(m) Convengon gl' interpetri, che ſotto queſta metafora *in inferio-*

(15) E informe ancora, e disegnato appena
Ti fu presente, e si notò la nuova
Opra nel tuo gran libro, in cui descritte
Tutte son da quel dì, che s' incominciano
Le opre della tua man, benchè nel vago,
Ma incompiuto disegno
Di chi sia non si vegga ancor l' immago.

(15) *Imperfectum meum viderunt oculi tui* (n) *& in libro tuo omnes scribĕtur, dies formabuntur, & nemo in eis.* (o)

V.

---

ferioribus terræ s' intenda l'utero: il *subſtantia mea* nel testo è רקמתי *ruchamti*, come pronunciano i Masoreti, che più semplicemente potrebbe pronunciarsi *ricamathi*, e dinota appunto, *sono stato ricamato, contextus miro artificio, formatus opere Phrygionico*: forse i Settanta han letto וקמתי *vecomathi*, *& subſtantia mea*, e si è perduta la bellissima immagine, che si è conservata nella nostra traduzione.

(n) L' original voce *galmi* può rendersi *glomum meum*, con un vocabolo forse indi originato: dinota un confuso involto, e non ancora spiegato: tutte le versioni son d' accordo, *incompoſitum meum, inoperatum meum, & originem meam*: S. Girolamo con più chiarezza: *me adhuc informem viderunt oculi tui*. Il sentimento è simile a quel di Geremia: *priusquam te formarem in utero, novi te.*

(o) Queste ultime parole non si son bene intese dagl' interpetri, e da' comentatori, *Nec una dies, aut plus, aut minus eſt, quam tu conditor eſſe voluiſti*, spiega S. Girolamo: questa sua spiegazione è fondata sulla versione di Simmaco: *dies, quibus formati ſunt, & ne una quidem deeſt*. S. Grisostomo si sforza con molta eloquenza ad illustrar questo passo, ma seguendo questa interpetrazione medesima, l' animo non resterà mai contento. S. Agostino non riconoscendo confessione, traduçea, *per dies errabunt*: questo nascea dall' equivoco della Greca voce πλανηθησονται, in vece di πλασθησονται: ma da quell'*errabunt*, che si ricava d' utilità? Le Blanc comenta: *etiam imperfectos, & minus in virtutibus formatos viderunt oculi tui, ut illis ſuccurreres, atque in ſervorum tuorum ad Jeruſalem tibi conſecratam redeuntium catalogum referres: ubi per multos dies, atque annos formantur, donec nemo in eis ſuperſit imperfectus*. Misera erudizione di Davide! Quanto era meglio, che le Blanc avesse scritto sotto questo versetto, *queste parole io non l' intendo*: Calmet disperando di ritrovar il filo, spiega tutto il versetto del cadavere nel sepolcro: *Subſtantia mea in inferioribus terræ: imperfectum meum* [cioè *cadaver meum*, prende l' *imperfectum* per *troppo maturo, e sfatto*, e s'ajuta con Arabe etimologie] *videbunt oculi tui: in libro tuo omnes ſcribentur, dies notabuntur,*

V.

(16) *Mihi autẽ nimis honorificati ſunt, amici tui, Deus: nimis confortatus eſt principatus eorum.* (p)
(17) *Dinumerabo eos, & ſuper arenã multiplicabuntur: exurrexi, & adhuc ſum tecum.*

(16) Ma chi de' tuoi penſieri
Può penetrar gli arcàni? O chi mai giunge
I tuoi giudizj a meditar? (17) Del mare
Vincon l'arene, e in numerarle ognuno
Si confonde, s'arreſta: allor che l'ombre
Il tacito ſilenzio a noi conducono,
Meditando mi ſeggo, e meditando
Sorgo, e il calcolo appena è cominciato

De'

& ne unus quidem deficit. Siamo nella ſteſſa difficoltà. L'interpetrazione della Volgata è la più eſatta, ſol che s'intenda bene, e ſi ammolliſca, conſervando l'Ebraico idiotiſmo anche nella Sintaſſi, ciò che la rende oſcuriſſima. Quell' *in eis* non ſi è ben capito: ſi riferiſce all' *imperfectum*, non al *dies*, non ad *homines*: non biſogna ſottintendere *deficit*, *deeſt*, non altre coſe: l'eſpreſſione ha un altro ſenſo non conoſciuto: vuol dire, che Dio vede l'embrione imperfetta, che la nota nel libro, benchè in quell' embrione non ci ſia neſſuno. *Embryonem meum viderunt oculi tui: in libro tuo omnes embryones ſcribentur eo die, quo formabuntur, licet nemo ſit in eis embryonibus*. Chi ſaprebbe, chi ſarà nel mondo quell' animaſſo indigeſto? è una ſtatua incompiuta, non ſi sa, ſe rappreſenterà Pietro, o Paolo, e Dio intanto lo sa, e lo nota al libro. L'immagine non può eſſer più bella, ma il trovar una facil maniera d' unire queſti verſetti, e di dar loro un' aria Italiana, è ſtata fatica di molti meſi.

(p) Queſta uſcita può in apparenza ſembrar conneſſa con quel, che ſiegue nel verſetto 18. ove ſi parla degli empj, e quì par, che ſi parli de' giuſti: ma oltrechè il numero di queſti è minore di quel, che quì ſi calcola, non ha veruno rapporto queſto penſiere, con tutto il ſalmo antecedente. L'original voce רעה, che ſi rende *amici*, dinota ancora *cogitatio*, ed in tal ſenſo occorre non non ſolo in Giobe *cap. 36. v. 35.* ma nel verſetto 2. di queſto medeſimo ſalmo, in cui la ſteſſa Volgata ha: *intellexiſti cogitationes meas de longe*, non già *amicos meos*. Dunque, *mihi nimis honorificatæ ſunt cogitationes tuæ, Deus:* vuol dire, *i tuoi penſieri ſon riſpettabili, e ſi debbono ammirare, e venerare*. E queſto ſentimento s' uniſce bene a quel, che da principio ha ſempre detto degl' imperſcrutabili giudizj della ſapienza divina. La voce *raſchiem* ראשים, che ſi rende *principatus*, dinota generalmente *caput*, ma quan-

De' tuoi giudizj! (18) E v'è fra noi, reſpira
Chi della tua ſapienza
Dubita, o mio Signor? L'empio pur vive?
L'incredulo è nel mondo? e il laſci, e i fulmini
Dalle nubi non ſcagli? Andate iniqui,
Fuggite pur dagli occhi miei, (19) non poſſo
Udir sì indegni accenti! Invan movete
Quì guerra contro al ciel: Dal regno mio
Ite lontani, o perfidi,
Senza fe, ſenza legge, e ſenza Dio.

(18) *Si occideris Deus peccatores, viri ſanguinum declinate a me.* (q)

(19) *Qui dicitis in cogitatione, accipient in vanitate civitates tuas.*

quando ſi parla di calcolo, dinota *ſumma*, come nell' Eſodo *c.* 3. *v.* 12. ove la ſteſſa Volgata, *quando tolles ſummam filiorum Iſrael*, e ſi parla dal pubblico cenſo, e così ne' *Numeri c.* 1. *v.* 49. ſicchè dee tradurſi, *nimis crevit ſumma earum*, e ſiegue, *dinumerabo eas, & ſuper arenam multiplicabuntur.*

(q) *Nonne occides Deus peccatores?* potrebbe renderſi con più chiarezza, come appreſſo, *nonne qui oderunt te, oderam?* il *ſi*, il *ſimon*, ed il *nonne*, ſi uſano indifferentemente preſſo gli Ebrei, e ſi ſcambiano le particelle: come poi ſi uniſce queſto verſetto all' antecedente diſcorſo, ſi vede dalla noſtra traduzione.

(r) Quel *dicitis* è troppo generale: i Settanta ci danno ὅτι ἐριζετε ἐν εἰς διαλογισμους, *quoniam litigatores eſtis in cogitationibus:* il Salterio di Milano, *qui contentioſi eſtis in cogitationibus:* parla degl'increduli, che dubitano di tutto, ed han lo ſpirito di contraddizione, e voglion ridurre la teologia ad uno ſcetticiſmo.

(s) L' Ebraica voce dinota *civitates*, e dinota *hoſtes:* ſi è ſcelta la prima, ma è più conveniente la ſeconda: *inſurgunt in te in vanum hoſtes tui.* Infatti Aquila ἀντιζηλοι· Simmaco συναντιοι· S.Girolamo *adverſarii tui.* Cioè, *i nemici tuoi muovono guerra invano contro a te.* Le perſone poi ne' verbi, e ne' pronomi cambiate han più oſcurati i verſetti: per continuar il diſcorſo dovea dirſi: *& non occidis Deus peccatores? Viri iniqui declinent a me, qui contentioſi ſunt in ſuis cogitationibus*, e *in te Domine inſurgunt invanum hoſtes tui*: o *accipiunt in vanum contra te*: l' *accipiunt contra te* è un idiotiſmo ſimile all' Italiano, *ſe la pigliano inutilmente contro di te.*

VI.

(20) *Nonne qui oderunt te, Domine, oderam? & ſuper inimicos tuos tabeſcebam?*

(21) *Perfecto odio oderam illos: & inimici facti ſunt mihi.*

(22) *Proba me, Deus, & ſcito cor meum, interroga me, & cognoſce ſemitas meas,*

(23) *Et vide, ſi via iniquitatis in me eſt, & deduc me in via æterna.* (t)

(20.21) Queſto, o Signor, che sì m' accende il core,
Non è furor, non è vendetta: è ſolo
Della tua gloria ardente zelo: offeſo
Non ſon io da coſtor: tu ſei l' offeſo,
Io l'odio, perchè t'odiano: io gl' inſeguo,
Perchè ſparlan di te. Son miei nemici,
Perchè ſon tuoi. (22.23) Ma in pace ho il core, e l' alma
E' tranquilla, o Signor. Provami, oſſerva,
E ſe mentiſco, e ſe nel ſen ritrovi
Qualche men puro affetto,
Troncami i giorni miei, la pena accetto.

SAL-

(t) Queſta ſeconda parte di verſetto non ſi capiſce: comunemente ſi crede, che ſia una conchiuſione di preghiere, *Signore, fammi venire all' eterna felicità*. Non è così: è un imprecazione del giuramento: *via æterna, via æternitatis* ſecondo l' Ebraico idiotiſmo dinota la morte: *Se io ſon mentitore, che poſſa morire*: queſto è il ſenſo: è una proteſta, che odia i nemici di Dio per retto fine: *ſe queſto fine non è retto*, dice a Dio, *fatemi morire, e ſon contento*.

SALMO CXXXIX.

ARGOMENTO.

L'Iniquità de' nemici di Davide, le preghiere del buon Principe a Dio, per ſalvarlo, le ſperanze d'eſſer eſaudito colla ſua liberazione, le profezie della càduta de' ſuoi perſecutori forman l'argomento di queſto ſalmo, forſe ſcritto in tempo, che Doeggo, ed i Zifei ſecondavan le furie dell'irato Saulle.

(1) *Eripe me, Domine, ab homine malo: a viro iniquo eripe me.* (a)

(1) CHi mi ſoccorrerà?
Gli empj mi vonno opprimere
I peccatori inſultano
Un innocente, un miſero:
Aita, o Dio, tu ſalvami,
Salvami per pietà.

II.

(2) *Qui cogitaverant iniquitates in corde, tota die conſtituebant prælia.*

(2) Che non può fare un cor
Barbaro, ingrato, e perfido!
Inventano calunnie,
Guerre ogni dì diſegnano,
Macchine indegne ordiſcono,
Per aſſalirmi ognor.

III.

(3) *Acuerunt linguas ſuas ſicut ſerpentis: venenum aſpidum ſub labiis eorum.* (b)

(3) Un aſpe, un aſpe no
Al par di queſti barbari
Non ha di sì peſtifero
Veleno i labbri tumidi,
E l'agil lingua bifida
Sì aguzza aver non può.

IV.

(a) E' ſavia aſſai la rifleſſione di S. Agoſtino su queſte parole *l.* 50. *homil.* 29. *c.* 3. *Quando oras, ut liberet te Deus ab homine malo, attende te, noli tibi parcere, te a te liberet. Quomodo te a te liberat? Dando tibi vires pugnandi adverſus concupiſcentias tuas, inſpirando virtutem, dando menti tuæ cæleſtem delectationem, qua omnis terrena delectatio ſuperetur. Hæc cum tibi præſtat Deus, liberat te a te, & ſecurus exſpectas in hujus ſæculi malis tranſitoriis cum eis bonis venturum Dominum, quæ tranſire non poſſunt.*

(b) L' Ebraica voce עכשוב *acſub*, che quì ſolamente ſi legge, è d' incerta ſignificazione. La parafraſi Caldea ci dà quaſi colle ſteſſe lettere la voce *acubita* עכוביתה, che dinota *aranea*: vedi Bochart *de animal. par.* 2. *l.* 3. *c.* 4. che la queſtione inquanto al ſentimento della poeſia è di picciol momento.

IV.

(4) Da chi ſperar mercè
In tante, e tante anguſtie?
Dagli empj, oimè, da' perfidi
Chi può, chi può ſoccorrermi?
Tu ſol, mio Dio: ripoſano
Le mie ſperanze in te.

(4) *Cuſtodi me, Domine, de manu peccatoris, & ab hominibus iniquis eripe me.*

V.

(5.6) Ivi una rete, e quì
Un laccio ecco mi tendono:
Quì il riſchio occulto adoprano,
Ivi una pietra gittano:
Paſſar illeſo, e libero,
Come ſi può così?

(5) *Qui cogitaverunt ſupplantare greſſus meos, abſconderunt ſuperbi laqueum mihi.*
(6) *Et funes extenderunt in laqueum: juxta iter ſcandalum poſuerunt mihi.*

VI.

(7) A te mi volgerò,
Unico mio rifugio:
Tu ſei il mio Dio: le ſuppliche
A te, Signor, s'indrizzano;
Aſcoltami, ſoccorrimi,
Salvami, io ti dirò.

(7) *Dixi, Domine Deus meus es tu: (c) exaudi, Domine, vocem deprecationis meæ.*

VII.

(8) Ricordati, o Signor,
Quel foſco nembo orribile,
Nembo di ſtrali ferrei,
Che in me ſi ſcaricavano:
Tuo ſcudo impenetrabile
Mi ricoverſe allor.

(8) *Domine, Domine, virtus ſalutis meæ: obumbraſti ſuper caput meum in die belli.*

VIII.

(c) *Non levis, atque exiguæ fiduciæ eſt Domino dixiſſe: Deus meus es tu: loqui iſtud meus libidinoſa, avara, inſolens, ebria, fideliter non poteſt. Renuntiandum his omnibus, & a ſervitute eorum, & famulatu deſinendum eſt, ut ab his deſinentes dicere audeamus, dixi Domino, Deus meus es tu.* Così gentilmente S. Ilario ſu queſto ſalmo.

VIII.

(9) *Ne tradas me, Domine, a deſiderio meo peccatori:* (d) *cogitaverunt contra me: ne derelinquas me, ne forte exaltentur.* (e)

(9) Non fare, o Dio, non far,
Che i miei nemici godano:
Che i lor diſegni eſeguano,
Che le lor voglie adempianſi.
Ah non laſciarmi, ſentimi,
Così non mi laſciar.

IX.

(10) *Caput circuitus eorum, labor labiorum ipſorum operiet eos.* (f)

(10) Perano, e ſull'autor
Sì, tutto il mal rivolgaſi:
E le beſtemmie orribili
Chi le ſcagliò feriſcano:
O Dio! già veggo indizii
Certi del tuo furor.

X.

(d) Comunque s' intenda, è oſcura la verſione Volgata. Il *me* non ſi legge nel teſto, ed infatti negli antichi Salterj Romani, Gallicano, Carnutenſe non ci è, ma ſemplicemente, *ne tradas, Domine, deſiderio meo peccatori:* perchè tal verſione non dava alcun ſentimento, ſi è aggiunto il *me*, e ſi crede, che voglia dirſi, *ne tradas me peccatori a deſiderio meo*, cioè *contra deſiderium meum, me invito*. Calmet traduce, *ne tradas deſiderium meum peccatori*, cioè, *ne permittas impio vitam meam, quicquid mihi cariſſimum*. Nel teſto non v' ha nè il *me*, nè il *meo*, ed è chiariſſimo il ſentimento, *ne des deſiderium peccatoris*. cioè, *non fa, che l' empio veſti contento*. Simmaco in fatti, μη δος τας επιθυμιας του πονηρου, *ne des deſideria injuſti*, e così Aquila, e le altre antiche verſioni.

(e) Nell' Ebreo non ci è il *ne forte*, ma ſemplicemente *ne derelinquas, exaltentur*. La paraſraſi Caldaica ſi ſpiega, *auferentur in æternum*. Non è nuovo l' idiotiſmo *exaltari* in ſenſo di *morire*: la giunta del *ne forte* ha fatto cambiar il ſentimento, che per altro ancor regge bene; *ne derelinquas, exaltabuntur: non mi laſciare, che s' inſuperbiranno*, che più chiaramente ſi è detto, *ne derelinquas, ne forte exaltentur*. Ma ſiccome parla immediatamente della rovina degli empj, è languido queſto penſiero, e perciò queſto *exaltentur* dee unirſi a ciò, che ſiegue, *exaltentur, cadant, opprimantur*.

(f) Molto ſi è ſcritto su di queſto verſetto, che non può renderſi mai chiaro, non trovandoſi fra noi un idiotiſmo, che corriſpon-

X.

(11) Ti veggo, o Dio, ferir
Con folgori, con fulmini:
Fiamma ſulfurea i perfidi
Arde, e riduce in cenere:
Gl'ingoja il ſuol, che fendeſi,
Nè più potranno uſcir.

(11) *Cadent ſuper eos carbones: in ignem dejicies eos: in miſeriis non ſubſiſtent.* (g)

XI.

ſponde all' Ebreo: *caput circuitus eorum*, cioè *principium inſidiarum, origo omnis moliminis*, dicono Genebrardo, Bellarmino, e gli altri, che non ſoddisfatti ricorrono alla verſione di S. Girolamo, che traduce la voce originale *virus*, *venenum*, non *caput*, eſſendo capace dell' una, e l' altra ſignificazione. Ma la verſion de' Settanta, e della Volgata ſta bene, e non ci ſoddisfa, perchè non ſappiamo ritrovare un' eſpreſſione corriſpondente al *caput circuitus eorum opprimet eos*: potrebbe dirſi, *il filo ſteſſo de' loro intrichi gl' involgerà*. Ma forſe mi ſarà riuſciuto di ritrovar lo ſteſſo idioriſmo *caput circuitus*, *il capo del gomitolo*, come dicono i Toſcani, e il diciam tutti comunemente: *queſto è il capo del gomitolo*: ecco dunque *caput circuitus eorum opprimet eos*, vuol dire, *reſteranno involti nel capo ſteſſo del lor gomitolo*. Neſſuna difficoltà ci è poi nell'altra parte del verſetto, *labor labiorum ipſorum operiet eos*, non volendoſi dir altro, che *mendacia*, *quæ conantur effutire, oppriment ipſos*.

(g) L' Ebreo dice, *in ignem dejicias eos*, *in foveas*: *non reſurgent*, *non emergent*, *non exibunt*, ed il ſenſo è chiaro, e più calzante così nel letterale, come nello ſpirituale. La Volgata par, che ſia contraria all' Ebreo: queſto dice, *non ſorgeranno più dalle miſerie*, quella, *non ſtaranno nelle miſerie*, ciò che diſtrugge il ſentimento, ed ha dato imbarazzo a quegl' interpetri, che intendendo in più nobil ſenſo queſto gaſtigo dell' eterne pene, *in ignem dejicies eos*, non avrebbero voluto queſta giunta, che in *miſeriis non ſubſiſtent*, che anzi *ſubſiſtent*, ed all' incontro ſarebbe lor gratiſſima. L' Ebraica eſpreſſione, *e ſoveis non exibunt*, *non exſurgent*. Quindi han cercato d' interpetrar diverſamente il *non ſubſiſtent*, nel ſenſo di *non potran reggere*, *reſiſtere*, ed altre coſe, che poco perſua-

XI.

(12) *Vir linguosus non dirigetur in terra:* (h) *virum injustum mala capient in interitu.*

(12) Così finisce i dì
L'empio fra cento angustie;
O Dio! non è durevole
Il corso del maledico,

(13) *Cognovi, quia faciet Dominus judicium inopis, & vindictam pauperum.*

(13) Che tu proteggi il povero,
Lo vendichi così.

XII.

---

suadono. Io penso, che la Volgata con insensibil cambiamento della punteggiatura sia uniforme al testo: non dee dirsi *in miseriis non subsistunt*, ma *cadent, dejicies eos in ignem, in miserias: non subsistunt*, il *subsistere* è nel senso di star all' erta, ed è contrario al cadere: cadranno nel fuoco, nelle miserie, & *non subsistent*, non potranno sorgere, non già *non staranno nelle miserie*. Così ha l'edizion Romana de' Settanta: *dejicies eos in miserias, ubi non resurgent*. La voce Ebraica, che si rende *miserias*, da altri si rende *foveas*, da altri *carcer*, traduzioni tutte a proposito.

(h) *Vir linguæ*, dice l'Ebreo, *non firmabitur in terra, virum injustum mala venabuntur*: cioè, *l' uomo di cattiva lingua non può durare assai: le disgrazie vanno a caccia per uccidere un uomo ingiusto*: questa è la forza dell' espression poetica orientale, su di cui comenta così S. Grisostomo. *Qua de causa posuit nomen venationis? Ut videas hoc malum esse inevitabile, ut quamvis eum injuste egeris, non statim incidas in illud, non ideo sis bono, & fidenti animo: talis est enim venatio, non semper, nec protinus assequitur: sed quamvis in venatione non capiantur feræ, ne si quidem tutæ sunt, licet laqueis nondum sint implicatæ. Ita etiam non confidat anima, quæ injuste facit, etsi nondum capta sit, quandoque enim capietur: si vis in tuto esse, cessa hæc agere, & magna fruere securitate.*

XII.

(14) Ma chi Signor verrà
A celebrar tue glorie?
Chi mai godrà quei fulgidi
Rai del tuo volto amabile?
Chi avrà ſincero, e candido,
Chi fido il core avrà.

(14) *Verum tamen juſti confitebuntur nomini tuo, & habitabunt recti cũ vultu tuo.* (i)

SAL-

(i) Chi nel verſetto 11. vi riconoſce l'eterne pene, quì per un contrappoſto può ritrovarvi l'eterna gloria nell'*habitabunt recti cum vultu tuo* con molta proprietà. Queſto è un de' luoghi, in cui il ſenſo ſpirituale è quaſi più chiaro del ſenſo letterale. In queſto natural ſenſo, ſiccome le minacce del verſetto undecimo ſono delle pene temporali, e de' veri fulmini, co' quali Dio più volte ha inceneriti gli empj, così le promeſſe di queſte ſi reſtringono al piacere interno, che pruova il giuſto nell' operar bene, e nel meditar la grandezza di Dio, che ſempre ha preſente. Serva di comentatore S. Girolamo ad Euſtachio: *Sicubi concava vallium, aſpera montium, prærupta rupium cernebam, ibi meæ orationis ponebam locum: & , ut ipſe mihi teſtis eſt Dominus, poſt multas lacrymas, poſt cælo inhærentes oculos, nonnumquam videbar intereſſe agminibus Angelorum, & lætus, gaudenſque cantabo.* Queſto è *juſtificabuntur, & habitabunt cum vultu tuo.* L' amante ha ſempre avanti gli occhi l' oggetto amato: ſarà lontaniſſimo, ma col penſiero *habitabit cum vultu illius:* Chi è penetrato dall' amor divino almeno ugualmente, che un poeta dall' amor profano, intenderà bene la forza di queſta belliſſima eſpreſſione.

SALMO CXL.

ARGOMENTO.

QUeſto ſalmo è tradotto nella noſtra Volgata forſe con maggior oſcurità degli altri, e le Greche verſioni non ſon più felici, confeſſando S. Griſoſtomo, che ſia difficil coſa l' intenderlo. Può eſſer, che i traduttori non abbian gran colpa: ſovente l'originale medeſimo è oſcuro, perchè Davide ſi ſarà ſpiegato con poche parole, che alludendo allora a fatti noti, potean capirſi, e che oggi per l'ignoranza di quelle tali circoſtanze, a cui egli alludeva, ſi rendono quaſi impoſſibili a capirſi. Nè l'eſtro, nè la vena era ſempre in Davide ugualmente felice: lo Spirito Santo, da cui egli era iſpirato, s'accomoda alla capacità degli ſcrittori. Quante eſpreſſioni incontriamo in Orazio, che ſono un poco sforzate, in cui *dum brevis eſſe laborat, obſcurus fit*, com' egli ſteſſo dicea! Quante ne incontriamo in Properzio! per nulla dire di Perſio, e di altri ſcrittori, che vizioſamente affettano l'oſcurità. Chi sa, che coſa è poeſia, ſi renderà perſuaſo di queſta verità: non ſempre ſi ſta d'un umore: *hanc veniam petimuſque, damuſque viciſſim:* i meſchini ingegni, che non han ſaputo, nè ſan mai fare un verſo, vorrebbero ogni coſa perfetta, ed ugualmente felice, e colla sferza magiſtrale ſedendo a ſcranna miſurano collo ſpago ogni verſo, e poi decidono con quell'autorità, che neſſuno ha lor data, quan-

quando poi vorranno eſſi ſcriver un poco, non ſanno accozzar due parole inſieme. Quanto all' argomento, chi lo riferiſce ad Ezzecchia, chi alla Babilonica ſchiavitù, chi a Davide perſeguitato da Saulle, chi a' Maccabei ſotto l' oppreſſioni d' Antioco. Più felicemente degli altri queſta volta il le Blanc l'adatta a Davide in tempo della perſecuzione di Aſſalonne, e ſecondo queſta ipoteſi abbiam ritrovate più unite, e più chiare alcune eſpreſſioni, che ſembravano impoſſibili a capirſi.

(1) Dal

(1) *Domine, clamavi ad te, exaudi me: attende voci meæ, cum clamavero ad te.*

(1) DAl ſantuario, Signor, deh, volgimi
Un guardo, io pregoti: Signore aſcoltami,
A te ricorrere fra le mie anguſtie
Mai vano, e inutile per me non fu.

(2) *Dirigatur oratio mea, ſicut incenſum in cōſpectu tuo:* (a)

(2) A te s'indrizzino dunque mie ſuppliche,
Qual, ſe nel tempio l'incenſo bruciaſi,
Il fumo ſpargeſi, s'innalza, e penetra
Nel ſantuario, dove ſtai tu:

II.

elevatio manuū mearum, ſacrificium veſpertinum. (b)

E nel ſilenzio di notte tacita
Ti ſien gratiſſime le mani, che umile
Stendo pregandoti, più d'una vittima,
Che in ſacrificio ſi ſvenerà.

(3) Ma

(a) Il paragone ben regge da se: comparirà più adattato quando ſi conſideri, che oltre alla poetica comparazione ci ſia quì una ſpiegazione liturgica dell'incenſo, che ſi credeva appunto eſſer ſimbolo dell'orazione. *Alius Angelus venit* [dice S. Giovanni nell' Apocaliſſe *c. 8. v. 3.*] *& ſtetit ante altare habens thuribulum aureum, & data ſunt illi incenſa multa, ut daret de orationibus ſanctorum omnium ſuper altare aureum, quod eſt ante thronum Dei: & aſcendit fumus incenſorum de orationibus ſanctorum, de manu Angeli coram Deo.* Queſta opinione correva ancor fra i Gentili, e ſpecialmente fra i Miſj, ed il dottiſſimo Mazzocchi nel *tom. 2. dello Spicilegio* ci dà una brieve, ma eruditiſſima diſſertazione intorno a' *Capnobati*, che può vederſi.

(b) Molto ſi è ſcritto su di queſta ſeconda parte del verſetto, e ſpecialmente su del *ſacrificio veſpertino*, epiteto, che non ſi sa, perchè ſi è ſcelto in preferenza d' ogni altro, come ſe i ſacrificj notturni foſſero o più ſontuoſi, o più grati. Io che non ſon rimaſto contento di quanto ho letto, perchè ho veduto, che quanto e-

ru-

(3)Ma che ti priego? deh, cuſtodiſcimi
I labbri, e tentano se troppo facili
Gli accenti uſcirſene, trovino un argine,
Che in dietro a riedere gli ſpingerà.

(3) *Pone, Domine, cuſtodiam ori meo, & oſtium circumſtantiæ labiis meis.* (c)

III.

ruditamente ſi è ſcritto nulla giova, per fare una conneſſione, ed intelligibile traduzione, ho creduto, che il *veſpertinum* ſi riferiſſe piuttoſto al tempo, che orava Davide, che al ſacrificio, ſe bene con una *ipalage* poetica l' avverbio di tempo, che doveva unirſi all' *elevazione delle mani*, ſi è fatto un aggiuntivo, e ſi è unito al ſacrificio. Il ſenſo è, *l' alzar delle mani, ch' io fo a te di notte pregandoti, vale per un ſacrificio:* poeticamente ſi è detto, *l' alzar delle mani, ch' io fo a te, è un ſacrificio notturno.* E' quaſi ſimile in parte all' *ibant obſcuri ſola ſub nocte* di Virgilio. Queſta mia interpetrazione vien confermata dall' altro paſſo del ſalmo 133. *In noctibus extollite manus veſtras in ſancto, & benedicite Dominum*, e da un conſimil penſiero, che abbiamo in Orazio, di cui ci ſiamo valuti anche nello ſpiegare tal luogo:

Nocte ſupinas ſi tuleris manus
Naſcente Luna, ruſtica Phidide
. . . . . .
Immunis aras ſi tetigit manus,
Non ſumptuoſa blandior hoſtia
Mollibit averſos penates, &c.

(c) Mille eſempj quì recano gl' interpetri di queſte eſpreſſioni anche ne' profani ſcrittori, e baſterebbe per altro l' ερκος οδοντων d' Omero. Dalla traduzione, ſenza inutilmente divagarci, è chiariſſimo il ſentimento, e la bella metafora. Il *circumſtantiæ* nella Volgata è oſcuretto, ma potrebbe renderſi più chiaro, quando il nome aſtratto ſi faceſſe aggiuntivo, *oſtium circumſtans labia mea*. Intanto niuno degl' interpetri ha quì notato, che da queſta metafora mal inteſa, e materialmente interpetrata ne venne la ſetta de' *Taſcodrogiti*, come può vederſi in Filaſtrio *hæreſ. 76.* e in S. Epifanio *de hæreſ. Phrygum* 48. così detti dalle voce τεττιξ, *paxillum*, e ῥουγχος *naſus*, perchè orando metteano la mano ſul naſo, e teneano quaſi impedita la bocca, ed oſſervavano un Pittagorico ſilenzio. Vedi la coſtituzione di Teodoſio contro a coſtoro *C. Theodoſ. de hæret. l.* 10.

III.

(4) *Non declines cor meum in verba malitiæ, ad excuſandas excuſationes in peccatis.* (d)

(4)Sincero, e candido tu ancor conſervami
Il cor, nè macchine da me s'ordiſcano,
Gli altri ad opprimere con nere inſidie,
No, mai co' perfidi non m'unirò.

(5) *Cum hominibus operantibus iniquitatẽ: & non communicabo eũ electis eorum.* (e)

(5)E acciò non muovami sì toſto eſempio,
Fuggo il comercio: per quante foſſero
Della gola avida rare delizie,
Cogli empj a tavola non ſederò.

IV.

(6) *Corripiet me juſtus in miſericordia, & increpabit me: oleum autẽ peccatoris non impinguet caput meum.* (f)

(6)Se vuol correggermi, ſe il giuſto sferzami,
Io lo ringrazio: ma che adulandomi
L'amico doppio ſul capo vengami
Unguenti a ſpargere, non ſoffro più.

(7) Ah!

(d) L'Ebreo è più caricato, *ad moliendum conſilium in iniquitate*, ed opportunamente crede Marco Marino, che ſiccome ſecondo l'etimologia la voce originale dinota *un' azione ambigua, un' azione, che ha biſogno d' eſſer diſeſa, e ſcuſata*, così ſtrettamente ſi è tradotto *ad excuſandas excuſationes in peccatis* nel ſenſo di *agere in peccatis*, o ſia *agere inique, fraudolenter ea, quæ excuſatione indigent*, ch'è un idiotiſmo opportuno, ove ſi priega, come quì, di conſervare il cuore candido, e ſincero.

(e) *Et non comedam in deliciis eorum* ha il teſto, e ſi vede perciò, che l' *electis* nella Volgata non dinoti altro, che *i cibi ſquiſiti, ricercati, e ſcelti*.

(f) La punteggiatura del teſto oggi è un poco diverſamente: *Confundat me juſtus, miſericordia eſt: increpet me, oleum eſt eximium, quod non franget caput meum*. Oltre la punteggiatura differente, la voce יש, che ſi traduce *peccatoris*, oggi ſi legge ani-

mata

(7)Ah! le mie ſuppliche no, non s'inteſero:
Ah! non periſcano, diceva, *e ſalvinſi:*
Ma invano: i miſeri duci già caddero
Precipitandoſi da' monti in giù.

(7) *Quoniam adhuc oratio mea in beneplacitis eorum:* (g) *abſorpti ſunt juncti petræ judices eorum.* (h)

V.

---

mata d' altre vocali ורס *ros*, e ſi rende *capitis*, ed *unguentum capitis* ſi crede un idiotiſmo dinotante *unguentum eximium.* Non può dirſi, quanto gl' interpetri ſpecialmente moderni hanno ſcritto, per ſoſtenere la lezione, e prima punteggiatura del teſto, la quale per altro poi comunque s' interpetri, ſempre ci dà una languida ripetizione dello ſteſſo penſiero, quando l' antiteſi della Volgata è aſſai più bella, e ci dà un ſentimento ſimile a quello de' Proverbj *cap. 27. v. 16. Meliora ſunt vulnera diligentis, quam fraudolenta oſcula odientis.* Ed all' incontro con inſenſibil cambiamento di qualche vocale, e della interpunzione, il teſto Ebreo ſi ridurrà all' antica lezione più ſana, qual era in tempo de' Settanta, e dell' interpetre Volgato.

(g) L' Ebreo non ſolamente oggi, ma anche a tempi di S. Girolamo, e di Simmaco aveva *in malis eorum*. Queſto *in malis* ſi è poi interpetrato di varie maniere: chi credo, che pregava per gli loro malanni, chi per campare dalle loro malvagità. Ma la ſteſſa voce Ebraica animata d' altre vocali può ben tradurſi *in beneplacitis eorum*, come han la Volgata, ed i Settanta, e queſta antica lezione è ben propria, quando ſi sa unire il ſentimento. Egli dice, che *la ſua orazione a Dio era a pro de' nemici, e non contra, ſe bene Dio non aveſſe eſaudite le ſue ſuppliche, ed aveſſe voluto caſtigargli, ciò, ch' egli non pretendea.*

(h) Queſto paſſo è oſcuriſſimo, e come nell' oſcurità ognun ricorre a' miſteri, ci è chi in queſto *juncti petræ*, riconoſca l' unione degli Apoſtoli a Gesù Criſto, e S. Bernardo nel ſermone ottavo ſul ſalmo novanta ſi trattiene molto su di queſta interpetrazione, la quale *recedit a ſenſu litterali*, come dice lo ſteſſo le Blanc gran raccoglitore di tutti i miſteri. Ugon Cardinale all' incontro il *juncti petræ* intende gli Eretici, gli empj, gl' infedeli in contrario ſenſo, che *in petram, ſeu Chriſtum impacti colliduntur*. Dunque da Davide la *pietra* non poteva eſſer chiamata *pietra* ſenza miſtero? e ſe uno cade, e toma giù da una rupe, non potrà dirſi, che s' ha rotto il collo, e ſe il rompe letteralmente, e ſenza allegorie? Quì ſi parla della battaglia, quando Aſſalonne fu vinto, come ſaviamente riflette le Blanc: nel *c. 18. del II. de'* Re ci s'accerta, che ſiccome la battaglia ſeguì in luogo niente comodo, e piano, così più che dall' armi, perì la gente poſta in fuga, e sba-

V.

(8) *Audient verba mea, quoniam potuerunt:* (i)

(8) Perchè non vollero ſentirmi, e gli ordini
Moderatiſſimi non eſeguirono?
O lagrimevole ſtragge! O vittoria
Funeſta, e miſera pel vincitor!

ſicut craſſitudo terræ erupta eſt ſuper terra.

Come, ſe rompeſi la terra arandoſi,
Le zolle veggonſi pe' ſolchi ſpargere,
(9) Le

---

ragliata pel boſco, e precipitataſi per valle, e dirupi. *Læſus eſt ibi populus Iſrael ab exercitu David, factaque eſt plaga magna in die illo viginti millium. Fuit autem ibi prælium diſperſum ſuper faciem omnis terræ, & multo plures erant, quos ſaltus conſumpſerat de populo, quam ii, quos voraverat gladius in die illa.* Ciò che maggiore ſarebbe adattato, ſe quel che cerca di provare il le Blanc, foſſe certo, che in quella giornata ci foſſe ſtato ancora un gran tremuoto. Il *judices* nell' Ebreo è eſpreſſo da voce, che non è riſtretta a tal ſignificazione, dinota *Principi*, *capi*, ed in fatti nell' edizione Romana de' Settanta con termine generale ſi legge οἱ κραταιοὶ αὐτῶν *potentes eorum*. Tutto il verſetto anche nel teſto è oſcuro per la ſoverchia brevità. *Præcipitati ſunt in manus petræ potentes eorum*: queſta è la letterale, e ſtretta traduzione corriſpondente alla non troppo felice eſpreſſione del teſto. Abenezra comenta: *irrepſere in loca rupibus arduæ duces eorum*, ciò che rieſce a noi più intelligibile, ed è certo, che quì ſi parla di gente sbaragliata, che ſi precipitava delle balze. Per unirſi all' antecedente verſetto, ſi potrebbe far uſo delle particelle così: *Quamquam oratio mea erat pro ſalute eorum, exercitus tamen in ſaltu inter disjecta ſaxa abſorptus, & præcipitatus eſt.*

(i) *Audient verba mea, quoniam dulcia ſunt* ha l' Ebreo, e degl' interpetri Greci chi ha *dulcia*, chi *ſuaviſſima*, chi *convenientia*, chi *pulchra*, chi *decentia*. Onde dunque è nato il *potuerunt* nella Volgata? I Settanta hanno ἡδυνήθησαν *dulcia facta ſunt, dulcuerunt:* forſe in qualche codice leggevaſi ἠδυάσθησαν, e ſi traduſſe *potuerunt*, e non è difficile il cambiamento di *edinteſan* in *edinaſteſan*. S. Girolamo nel *l. II. contra Pelag.* riferendo queſto paſſo, dice *quoniam placuerunt*, non già *potuerunt*, e forſe queſta ſarà la vera lezione. Del reſto comunque ſia, la connеſſione richiede, che ſi traducano i verbi nel tempo ſteſſo, *audient, quoniam poterunt,*

non

(9)Le ossa de' miseri dispersè giacciono
Prive dell'ultimo funebre onor.

(9) *Dissipate sunt ossa nostra secus infernum:* (k):

VI.

Mio Dio, che l'intimo del cuore esamini
Tu sai quali erano miei desiderii,
Quel che pregavati, Signor ricordati,
Quando volgeami dolente a te.

quia ad te, Domine, oculi mei, in te speravi

Pietà, dicevati, *pietà del misero*
Mio figlio: è perfido: ma è figlio: serbami
Questa dell' anima parte più tenera,
E non dividerla, Signore, da me.

non auferas animam meam. (l)

non *audient*, *quoniam potuerunt*. Il senso è, *ascoltino i miei ordini, che son moderati*, egli dicea, *servate mihi puerum Absalon*, ecco *verba dulcia*.

(k) Primieramente è d' avvertirsi, che la maggior parte de' codici Greci, e l' Arabica, e l' Etiopica versione ci danno *ossa eorum*, e non *ossa nostra*, che fa un altro senso impossibile ad unirsi col precedente, quando almeno l'*ossa eorum* s'intende di quei medesimi soldati *absorpti inter petras*. Per secondo, che il *secus infernum* più chiaramente dee tradursi *secus sepulchrum*, o *ad os sepulchri*, come ha l' Ebreo. Poichè i sepolcri erano in campagna, sovente il sepolcro non era altro, che una fossa, specialmente in occasione d' una strage militare, ove le reliquie de' cadaveri bruciati non potevano aver altro onore, che di coprirsi di terra gittata sopra qualche fossa scavata all' istante, a riserva di qualche persona distinta. Ora le ossa di quelle gente, che *absorpta est inter petras*, *dissipata sunt* fuori del sepolcro, e calpestate da' cavalli. Scoverte dunque queste fosse restavano aperte, e le ossa si vedeano quà, e là disperse *ad os sepulchri*, all' apertura, a' labbri delle fosse, e quindi il campo sembrava tutto arato, e seminato d' ossa, *sicut crassitudo terræ, erupta est super terram*, o come ha l' Ebreo *quemadmodum arator, cum findit humum*. S' io volessi riferire quanto si è scritto su di questi versetti, non basterebbe un volume. Tutti son degni di scusa, perchè in verità l' espressioni medesime Ebraiche non son troppo felici, se pure non manchi qualche cosa, che rendea più intelligibili l' espressioni, e più connesso il sentimento, se bene si sia più oscurato colla importuna punteggiatura, e divisione di versetti non ben fatta.

(l) Il *quia* o è soverchio, o è una particella non causale, ma piut-

VII.

(10) *Cuſtodi me a laqueo, quem ſtatuerũt mihi, & a ſcãdalis operantiũ iniquitatem.*

(10) Ch'io viva, pregoti, ma non deſidero,
Che gli altri muojano: ſol dall' inſidie
De' lacci orditimi, Signor, difendimi,
Ed altra grazia da te non vo'.

(m)

(11) *Cadent in retiaculo ejus peccatores, ſingulariter ſum ego, donec tranſeam.*

(11) In quei medeſimi lacci, che ordiſcono
Gl'iniqui, i perfidi, cadano, e reſtino,
Finchè io già libero poſſa ſcamparmene:
S' eſſi poi ſcampano, nol curerò.

OSSER-

---

piuttoſto ſerve di *tranſizione*. Il *non auferas animam meam* s' interpetra comunemente da tutti *non mi privar di vita*: io ho creduto di dare una nuova interpetrazione, che fa continuar il ſenſo, parlandoſi del figlio Aſſalonne.

(m) *Scandalis* quì è nel ſuo letteral ſenſo, ed il *cuſtodi a ſcandalis* è ripetizione del *cuſtodi a laqueo*.

OSSERVAZIONI

Sul verſetto ultimo del ſalmo 140.

Cadent in retiaculo ejus peccatores : ſingulariter ſum ego, donec tranſeam.

QUeſto verſetto ſi è recitato nel corſo di preſſo a venti ſecoli ſenza mai capirſi. Quell' *ejus* baſtantemente oſcura il ſentimento, ed è ſtato cagione, che S. Griſoſtomo, e Teodoreto penſaſſero di riferir il pronome a Dio, *peccatores cadent in retia Dei*: ed all' incontro S. Ilario di riferirlo al Diavolo comentando, *cadent in retia Diaboli peccatores*. Queſta difficoltà reſta ſciolta, quando il pronome ſi traduca in plurale, *cadent in retiaculo eorum peccatores*, e così chiaramente ha Simmaco εις τα δικτυα αυτων, o pure ſi traduce tutto il verſetto in ſingulare *cadet in retiaculo ejus peccator*, e l'equivoco naſce dalla non chiara traduzione del reciproco, dovendoſi ſecondo il noſtro guſto dirſi *in retiaculo ſuo*. Fin quì il nodo non ha biſogno di macchina: ſiegue il *ſingulariter ſum ego, donec tranſeam*, che ſi ſpiega in molte maniere. Primo *ſolitarius ſum, donec præteream*, queſto è aggiuſtar gramaticalmente le parole ſenza dar ſenſo. II. *Quamvis ego ſolus ſum, & ope deſtitutus, hujuſmodi laqueos prætergrediar*. Va bene, ſe diceſſe così; ma non dice *ſolus ſum ego, & tamen tranſibo*, ma *ſolus ſum, donec tranſeam*, e l'Ebraica particella incontraſtabilmente dinota *donec*. III. *Vitam in terris agam ſecretus ab impiis, & ſolus, donec tranſeam ex hac vita*. Ma queſta conchiuſione niente attacca col

ſalmo, ed in occaſione d'una battaglia un Re, che prega, dicendo *voglio reſtar ſolo, e viver ſolo*, o parla de' ſuoi, ed è un inetta preghiera, o parla de' nemici, ed è un deſiderio di veder tutta l'oſte morta, e reſtar egli ſolo libero in campo, e queſto è contrario a tutto il ſalmo, ove ſempre priega, e dice, *che ſi ſalvino, e non muojano*, trattandoſi ſpecialmente d'Aſſalonne. Cento altre coſe ſi ſon dette, che ſarebbe inutile riportare, e baſta dirſi, che le Blanc comenta *hic ſum, donec tranſeam Jordanem*: ognun conſideri il reſto. Nell'Ebreo il *ſum* non ci è, che ſi è aggiunto per chiarezza, ma è ſervito di maggior oſcurità. Il membro è uno, *cadent in retia ſua peccatores, ſolus ego, donec tranſeam*. Il *donec* dunque corriſponde al *cadent* non al *ſum*, che non ci è: *cadent, donec ſingularitas tranſeam*, non già *ſingulariter ſum, donec tranſeam*.

Non finiſce quì la difficoltà: nel teſto preſente ſi legge יחד, che non dinota *ſingulariter*, ma tutto il contrario, *una, pariter, ſimul*: or la coſa è più imbrogliata: Che dinota *cadent in retia ſua peccatores, ſimul ego, donec tranſeam?* Calmet comenta così: *cadent in retia ſua peccatores, & ſimul ego, tranſibo*. Quaſi diceſſe *ſe eſſi, ed io cadiamo nelle reti, eſſi reſteranno, ed io ſcapperò*. E del *donec*, che ne faremo? Altri penſano meglio di unir il *ſimul* al primo membro, *cadent in retiaculo ſuo peccatores ſimul, ego donec tranſeam*. Ma confeſſano i dotti, che faciliſſimo è il cambiamento delle due particelle Ebraiche אחר e יחד, che oggi ſi legge יחד *pariter*, e ſi leggea coſtantemente ne' codici antichi אחר *ſingulariter*, come hanno la Volgata, i Settanta, ed altre verſioni. Qual è dunque la lezion più ſicura? Trattandoſi di eleganza d'eſpreſſione, non

di

di domma, o disciplina possiamo liberamente dire, che sarà quella, ch' è più opportuna, più adattata, più confacente. Non teniamo più a bada i lettori: tutti han ragione, tutti han torto. Ci era nel testo anticamente l' una particella, e l' altra; il *pariter*, e il *singulariter:* ecco la ragione: non ha che fare col salmo nè il *pariter*, nè il *singulariter*, ecco il torto. Nell' idea, che abbian che fare col salmo, non si è saputo, come unire, *cadent in retiaculo peccatores pariter singulariter*, *donec transeam*, e come le particelle Ebree sono facili a cambiarsi per la picciola differenza di lettere, si è creduto una varia lezione piuttosto, onde chi ha scelta una, chi un' altra secondo l' ha creduta più adattata al senso, ma si è veduto, quanto poco sieno adattate e l'una, e l'altra. Il versetto dee star senza questi avverbj: *cadent in retiaculo suo peccatores*, *donec ego transeam:* Davide non volea, che morissero, volea solo egli scappare: e dicea, *Signore fa, che cadano ne' lor lacci, e stieno presi, finchè io passo, e m' allontano, se poi essi scappano pure, non me ne cale*. Ognun vede, che il senso ben regge senza il *pariter*, e senza il *singulariter*. Questi avverbj non appartengono al salmo: eran note de' maestri di cappella, ed appartengono alla musica. Il *cadent in retiaculo peccatores*, si cantava a due voci, *pariter*, all' incontro il *donec ego transeam*, si cantava a voce sola, *singulariter*. Nel libro di coro del tempio era scritto così:

Cadent in retiaculo peccatores) pariter singulariter)Donec ego transeam.

Si è copiata poi fedelmente ogni cosa con religione, e son presso a venti secoli, che la gente impazzisce inutilmente, ricercando misteri sul *plurali-*

raliter, e *ſingulariter*, quando la coſa era chiara. Chi copierà non dico un duetto de' noſtri, ma anche un *credo* di canto alla Paleſtina, o Gregoriano, e lo copierà da un libro di muſica fedelmente, urterà nello ſteſſo ſcoglio, e così avverrebbe ſe poſta in muſica la noſtra traduzione ſi trovaſſe ſcritta così:

A due (*In quei medeſimi lacci, che ordirono*
(*Gl' iniqui, i perfidi cadano, e reſtino,*

A ſolo (*Finchè io già libero poſſa ſcamparmene,*
(*S' eſſi poi ſcampino, no curerò.*

Un copiſta ignorante ſcriverebbe: *in quei medeſimi lacci, che ordirono a due, gl' iniqui, i perfidi cadano, e reſtino a ſolo.* Da quì a due ſecoli ſe parlandoſi altra lingua, ed eſſendoci altro guſto di arti, e di ſcienze, la noſtra Italiana foſſe così ſtraniera a quei poſteri, come l' Ebrea è ſtata a' Greci, a' Latini, e molto più a noi, vedreſti tutti gli antiquarj in contraſto: diſſertazioni di tattica, trattati *de venatione*, e ſulla qualità de' lacci: vocabolarj, gramatiche, e quando non ſi poteſſe giungere a comprendere, come non ſi potrebbe, o crederebbero ubbriaco l' autore, o avendolo in pregio, penſerebbero, che in tali oſcure parole ci foſſe un miſtero, o almeno una profezia all' uſo di quelle dell' Ab. Gioacchino, ed in quell' *a due*, e *a ſolo*, chi sa quante Monarchie, e Papati ritroverrebbe allora! Comunichiamo a' lettori in due parole queſta noſtra interpetrazione, che per altro ci coſta la meditazione di più meſi.

SAL-

SALMO CXLI.

ARGOMENTO.

DAl titolo, che ſi conſerva così nel teſto, come nelle verſioni ben ſi comprende l' occaſione, in cui fu ſcritto queſto bel ſalmo. *Intellectus David, cum eſſet in ſpelunca, oratio:* Si è detto mille volte, che la voce *maſchi*, che ſi rende *intellectus* è termine, che diſtingueva un genere di poeſia dall' altro, come ode, elegia, epigramma, ec. ond' è lo ſteſſo, che dire, *la preghiera, che Davide fece nella ſpelonca, eſpreſſa da lui medeſimo in una cantata.* Due volte fu Davide rifugiato nelle ſpelonche, in quella di Odolla, quando fuggì da Achis, in quella d' Engaddi, quando s' incontrò con Saulle, a cui reciſe il lembo della veſte. Non ſi sa a qual tempo s' allude, e degl' interpetri ci è chi il riferiſce ad un' occaſione, ci è chi all' altra. Io credo piuttoſto, che debba intenderſi della ſpelonca d' Odolla, quando era veramente ſolo, ed allontanato, e ſtava naſcoſto per la perſecuzione di Saulle, come ſi ha dal *l. I. de' Re c.* 22. che quando era poi in quella d' Engaddi, non era ſolo, era ben cuſtodito, ed il pericolo fu piuttoſto di Saulle in entrar nella ſpelonca, che di Davide ſteſſo. Il ſalmo è pieno di tenerezza, e d' eleganza: ci luſinghiamo, che la traduzione, per quanto ſi è potuto, corriſponda all' originale, e che nell' ultima aria ci ſia qualche vivezza, che la diſtingua dalle altre.

(1) Se

(1) *Voce mea ad Dominum clamavi, voce mea ad Dominū deprecatus sū.* (a)

(2) *Effundo in cōſpectu ejus orationem meā, & tribulationē ante ipſum pronuntio.*

(3) *In deficiendo ex me ſpiritum meum, & tu cognoviſti ſemitas meas.*

(4) *In via hac, qua ambulabā, abſconderunt laqueum mihi.*

(5) *Conſiderabam ad dexterā, & videbam,* (b) *& non erat, qui cognoſceret me.*

(1) SE nel Signor non trovo,
Da chi ſpero pietà? (2) Ben ho ragione
Di ſparger preghi avanti a te: (3) Vien meno
L'alma fra tanti affanni. Ah! chi, mio Dio,
Se tu mi laſci, in sì crudel cimento
Chi ajutarmi potrà? Tu ſol, tu ſai
Le mie pene, i miei guai: (4) noto è a te ſolo
Del laccio ingannator l'occulto intrico,
Che mi ordì, dove io paſſo, il mio nemico.
(5) Chiedo invano a tutti aita,
Volgo invano intorno il ciglio,
Chi pietoſo in tal periglio
Mi ſoccorra, o Dio, non v'è.

(6) Ma

(a) *Com' è poſſibile*, dice il Calmet, *che Davide nella ſpelonca cinta da nemici gridaſſe ad alta voce?* Soggiunge, che ciò debba intenderſi dell' interna voce del cuore in quella guiſa, che a Mosè ſulla ſponda dell' Eritreo diſſe il Signore, *quid clamas ad me*, ſe bene nulla aveſſe detto. *Omnis viri etiam tacita, & ſpiritualis expectatio Deo clamor eſt*, inſegna S. Ilario. Del reſto, quando ſi dice, *cum eſſet in ſpelunca*, non ſi dee ſtrettamente intendere, che il ſalmo foſſe fatto allora: non ſi penſa a poeſie, ed a muſiche, quando ſi ſta in tali pericoli: ma che Davide l' aveſſe compoſto alludendo a quella tal circoſtanza. Veggaſi ciò, che da noi ſi è detto a tal propoſito nella diſſertazione della *Salmodia t. 2. p. 188.*

(b) *Conſiderabam ad dexteram, & videbam ad lævam*, ſi crede eſſere ſtata l' antica lezione del teſto da molti Rabbini ſeguiti da buo-

(6) Ma fuggir poteſſi almeno!
Ma trovaſſi almen la via!
Sventurata anima mia!
Non v'è ſcampo, o Dio! per te.

(6) *Periit fuga a me, & non eſt, qui requiret animam meam.* (c)

(7) Dunque a te torno: a te, Signor, diriggo
I miei prieghi, i miei voti: in te confido,
Nella patria felice
Altro non ho, che te. (8) Lungi io ne ſono,
E da' mali battuto: a intenerirti
Il mio miſero ſtato
Pur giunga al fin. (9) Troppo de' miei nemici
Son creſciute le forze, e numeroſa
Troppo è la turba, è ver; ma ſe tu vuoi,
Se il braccio tuo m' aſſiſte,
Chi è mai, chi è mai, che al tuo poter reſiſte?

(7) *Clamavi ad te, Domine, dixi: tu es ſpes mea, portio mea in terra viventiũ.* (d)

(8) *Intende ad deprecationem meam, quia humiliatus ſum nimis.*

(9) *Libera me a perſequentibus me, quia confortati ſunt ſuper me.*

La-

---

buoni moderni comentatori. Del reſto il ſolo *ad dextera* anche può ſtare, giacchè uſandoſi la deſtra in ſenſo di patrocinio, e difeſa, onde il *Dominus a dextris mihi, ne commovear*, e il *dexter ſtetit* di Orazio] il *conſiderabam ad dexteram* eſprime a propoſito, che guardava da quella parte, donde aſpettava il ſoccorſo. A noi però rieſce più chiaro l' *ad dexteram*, & *ſiniſtram* nel ſemplice natural ſenſo di *volgerſi intorno*.

(c) *Non eſt ultor animæ meæ* può tradurſi l' Ebreo, che letteralmente per altro ha, *non eſt quærens animæ meæ* in tal ſenſo.

(d) *Terra viventium* è Geruſalemme, *il paeſe de' vivi, il paeſe de' felici:* tutto il mondo per gli Ebrei fuori del lor regno era una provincia di gente inculta, e barbara, un deſerto, una ſepoltura. Vedi la noſtra lettera all' Ab. Tourner ſul fine del primo tomo. Nel ſenſo ſpirituale ognun conoſce, che ſi parla della patria celeſte, a cui deſidera incamminarſi chi ha poco piacere di ſtar in queſta valle di lagrime. *Hi vivunt, qui ex corporum vinculis tamquam e carcere evolarunt. Vita veſtra, quæ dicitur vita, mors eſt*, diceva Cicerone nel ſogno di Scipione.

(10) *Educ de cuſtodia animã meam* (e) *ad confitendum nomini tuo:*

(10) Ah! nel ſeno di concava pietra
Quì non poſſo lodarti, o Signore;
Non ho l' arpa, non ho la mia cetra,
Non mi bolle più l' eſtro nel core:
E non oſo = la timida voce
Timoroſo = da' labbri ſpiegar.

me exſpectãt juſti, donec retribuas mihi.

Laſcia prima, che ſalvo, che vivo
Da' perigli mi liberi omai,
Ed uſcito dall' antro m' udrai
Da' Leviti fra 'l coro feſtivo
Del tuo nome le glorie cantar.

SAL-

(e) *Educ de clauſura animam meam* ha il teſto, cioè, *laſciami uſcir da queſta grotta*. Siegue, *me exſpectant juſti, donec retribuas mihi*. Nell' Ebreo ſi legge *coronabunt me juſti, cum beneſeceris mihi*: il verbo *jatira* piuttoſto nel Caldeo, che nell' Ebreo dinota *exſpectare*: nell' Ebreo è coſtantemente *coronare*. Simmaco interpunge diverſamente il verſetto, ritenendo però la ſignificazione di *coronare*, *educ de clauſura animam meam ad confitendum: nomen tuum coronabunt juſti, cum beneſeceris mihi*. Altri ſeguendo la comune interpunzione il *coronabunt me juſti* intendono *cingunt me, circundabunt me in modum coronæ*, e così ha Pagnino, e Flaminio. La particella כ è certamente *cauſale*, e dinota *quoniam, cum*, non già *donec*: il *donec* nacque dall' *exſpectant*. Comunque ſia, il divario è di picciol momento, e tutte le verſioni alludono allo ſteſſo ſentimento, anche l' *exſpectant*, quaſi diceſſe, *quì non poſſo cantare, i Leviti m' aſpettan co' loro ſtrumenti, per cantarti un inno, ed aſpettan, che tu mi ſalvi*.

SALMO CXLIII.

ARGOMENTO.

SE bene il titolo, che ſi legge nella Volgata, *pſalmus David, quando perſequebatur eum Abſalom filius ejus*, vien contraſtato, come quello, che non ſi legge nell'Ebreo, e nel Caldeo, e in molti antichi Salterj, egli è tuttavia ben adattato all'argomento del ſalmo. Altri però credon, che ſi parli del pericolo ſteſſo, di cui ſi è parlato nel ſalmo precedente, cioè della grotta di Engaddi, altri della guerra di Davide contra gl'Idumei. Queſte varie opinioni naſcono dall'eſſere ſtato quel Principe ſoventi volte nelle medeſime circoſtanze nelle varie ſue ſpedizioni; e contenendo il ſalmo querele, e preghiere generali, ognuno può riferirlo al tempo di qualunque guerra, e qualunque ſua pericoloſa ſpedizione.

(1) Non

(1) *Domine, exaudi orationem meam: auribus percipe obſecrationem meam in veritate tua, exaudi me in tua juſtitia.* (2)

(1) NOn diſprezzar le ſuppliche,
Ch' io ſpargo a te, Signore:
Da un core afflitto vengono,
Vengon da un fido core.

Muova la tua giuſtizia
Un miſero innocente,
Che tal ſon io, ſe uguagliomi
Colla nemica gente,

(2) *Et non intres in judicium cum ſervo tuo: quia non juſtificabitur in conſpectu tuo omnis vivens.*

(2) Se bene, o Dio giuſtiſſimo,
Io reo pur ſono, e quanti
Aure mortali ſpirano
Rei ſono a te davanti.

(3) *Quia perſecutus eſt inimicus animam meam, humiliavit in terra vitam meam.*

(3) M' inſeguono, m' incalzano
Gli empj ribelli, ahi laſso!
Ridotto alfin già veggomi
Quaſi all' eſtremo paſſo.

(4)

(2) S. Giovan Griſoſtomo oſſerva, che ſovente nella Bibbia la voce *juſtitia* s' uſa per *miſericordia*, e che quì appunto debba intenderſi nel ſenſo di *miſericordia*: poichè il Salmiſta dice, *che non vuol eſſer giudicato, nella certezza di non ritrovarſi giuſto: dunque cerca miſericordia, e non giuſtizia*. Ma chi legge la noſtra traduzione vedrà in quel ſenſo Davide ſi chiama innocente, e vuol la giuſtizia, in qual ſenſo ſi chiama reo, e vuol la miſericordia. *Giudica*, egli dice a Dio, *me, ed i miei nemici: dovrai: protegger me, e condannar quelli, perchè io rimpetto a loro ſono innocente: ſe bene ed io, ed eſſi avanti a te ſiamo rei. Non giudicar Davide, come Davide, giudicalo, come un perſeguitato da un perſecutore, ch' è più reo di lui*. Queſto è il ſenſo.

(4)Meſto, confuſo, attonito
Mi ſento un gel per l'oſſa:
Sembro un antico ſcheletro
Chiuſo in oſcura foſſa.

All'alma afflitta, e timida
Chi mai darà conſiglio?
Chi 'l cor languente, e dubbio
Conſola in tal periglio?

(5)Tu ſol, che ne' pericoli,
Nell'aſpre cure, e gravi
Sai, che a te ſol correvano
I noſtri padri, ed avi.

(6)Stendo le mani, e pregoti,
Signor, le grazie affretta,
Guardami! io ſono un arido
Terren, che pioggia aſpetta.

(7)Baſta un tuo ſguardo placido,
Baſta per mio conforto,
(8)Ma preſto, o Dio, ſoccorrimi,
Se tardi, io già ſon morto.

(9)Non ſon miei prieghi inutili,
Nè vana è la ſperanza;
Verran verran tue grazie
Prima, che il dì s'avanza.

(10)

(4) *Collocavit me in obſcuris ſicut mortuos ſæculi,*

& anxiatus eſt ſuper me ſpiritus meus: in me turbatum eſt cor meum.

(5) *Memor fui dierũ antiquorum, meditatus ſum in omnibus operibus tuis, in factis manuum tuarum meditabar.*

(6) *Expandi manus meas ad te: anima mea, ſicut terra ſine aqua tibi.*

(7) *Velociter exaudi me, Domine, defecit ſpiritus meus.*

(8) *Non avertas faciem tuã a me: & ſimilis ero deſcendentibus in lacum:*

(9) *Auditam fac mihi mane miſericordiam tuam, qui in te ſperavi.* (b)

(b) Il *mane* altri l'intendon *eito*, *preſto*, come noi anche uſiamo il *per tempo*: altri ritruovan miſterj, e credono, che l'orazione

(10) *Notam fac mihi viam in qua ambulem, quia ad te levavi animã meã.*

(10) Che dell' aurora al ſorgere
Forza è, che lungi io vada:
Ah, tu Signor, deh guidami,
E inſegnami la ſtrada.

(11) *Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugi: doce me facere volũtatem tuam, quia Deus meus es tu.*

(11) Inſegnami, e i tuoi oracoli
Eſeguirò fedele,
Nè temerò l'inſidie
Del predator crudele.

(12) *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam:* (c) *propter nomen tuum, Domine, vivificabis me in aquitate tua.*

(12) Coll'aura ſoaviſſima,
Che tu ſpirar farai,
Alla diletta patria
Salvo mi guiderai.

Se gli empj per tua grazia
Libero mi vedranno,
Il nome tuo terribile
Forſe riſpetteranno.

(13) Di-

---

ne debba farſi la mattina, e che allora è il tempo, quando Dio dà gli ajuti alle anime afflitte. Ma chi medita queſto ſalmo, e riflette alle circoſtanze di Davide nella guerra, vedrà, che l'eſpreſſione è nel ſuo natural ſenſo: poichè forſe dovea di là, ov' era, sloggiar la mattina, e queſta preghiera ſi facea da lui la ſera precedente.

(c) *Terra recta*, o *terra rectitudinis*, come ha l' Ebreo, *terra rectorum*, *juſtorum*, *viventium* ſon ſinonimi di Geruſalemme. *Spiritus tuus bonus*, è il vento propizio, e ci ſi dà quì l' immagine d' un paſſaggiero, che da lontani lidi ſcioglie allo ſpirar del zefiro, per ritornarſene alla patria. In più alto ſenſo, *terra recta*, è la celeſte Geruſalemme, e *Spiritus bonus* è lo Spirito Santo, il cui lume ci ſerve di guida nel gran viaggio.

(13)Diran, che d' ogni anguſtia
Sai liberar chi piange,
Che tu sbaragli, e diſſipi
La barbara falange.

(14)Ch'io ſon tuo ſervo, e l' empio
Invan con me contraſta,
E che ſicuro a rendermi
La tua diviſa baſta.

(13) *Educes de tribulatione animam meam: & in miſericordia tua diſperdes inimicos meos.*

(14) *Et perdes omnes, qui tribulant animam meam, quoniã ego ſervus tuus ſum.*

SALMO CXLIII.

ARGOMENTO.

P*Salmus David adverſus Goliath* è il titolo, che ſi legge nella Volgata, e ne' Settanta, ma che manca nel teſto Ebreo. Queſto titolo ha avuta origine dalle parole del verſetto undecimo, *qui redemiſti ſervum tuum a gladio maligno*, che più chiaramente in altre verſioni ſi legge *a gladio maligni*, e nella parafraſi Caldea ſcovertamente *a gladio Goliath*. Ma queſte parole ſteſſe, e tutto il conteſto dimoſtrano, che il ſalmo non fu compoſto in quella occaſione, ma molto tempo dopo, parlandoſi di tal fatto, come d'una coſa antica, tanto più, che precede, *qui das ſalutem Regibus, qui redemiſti ſervum tuum a manu Goliath*, e cercando Davide l' ajuto di Dio, perchè egli ſuole ajutare i Re, par ch' egli in tempo di queſta preghiera doveſſe eſſer Re, e non privato, qual era nel duellar con Golia. Quindi non ho motivo d' allontanarmi dal Calmet, che lo ſitua dopo la ribellione d' Aſſalonne, come meglio ſi vedrà dalla lettura della traduzione, e dalla conneſſione de' ſentimenti, che in eſſa ſi è procurata di conſervare. Il ſalmo è vivace, ſpiritoſo, e pieno di fantaſia.

(1) Sot-

(1) SOtto qual duce a guerreggiare appresi?
Chi m' insegnò l' arme rotare in campo?
Tu sol mio Dio, tu solo
Sei mio duce, e maestro: (2) in campo aperto
Tu mi guidi, e m' accendi,
Mi proteggi, e difendi, e col tuo scudo
Mi copri allor, che densa in me rovina
Tempesta di saette. (3) A me pur sono
Per te soggetti i popoli,
L' ebbi da te, tu mi conservi il trono.

II.

(4) Io so, che la tua cura
Non merito, o Signor: chi è l'uomo al fine
Che oggetto sia de' tuoi pensieri? (5) Un' ombra,
Un'aura, un fumo, è ver. (6) Ma giacchè stendesi
La tua pietà, la provvidenza ancora
Sull'uomo vil, e tanti a me ne hai dati
Grandi esempj finor, volgi uno sguardo
A me nel gran periglio, ed a soccorrermi
Sollecito ne vieni. Abassa i cardini
Dell'alte sfere, e scendi, e ovunque passi
Tocca i monti, e di fumo, e di faville
Fa, che innalzino i globi, onde s'oscuri
L'aria

(1) *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum.*
(2) *Misericordia mea, & refugium meum: susceptor meus, & liberator meus.* (a)
(3) *Protector meus, & in ipso speravi: qui subdit populum meum sub me.*
(4) *Domine, quid est homo, quia innotuisti ei, aut filius hominis, quia reputas eum?* (b)
(5) *Homo vanitati similis factus est:* (c) *dies ejus, sicut umbra prætereunt.*
(6) *Domine, inclina cælos tuos, & descende,* (d) *tange montes, & fumigabunt.*

(a) *Liberator meus, & clypeus meus* ha il testo.
(b) *Quid est homo, & cognoscis eum? & filius hominis, & cogitas de eo?* si legge nell' originale.
(c) *Vapori similis factus est*, ha Simmaco, e Teodozione *aurae.*
(d) Dopo che ha detto, che l' uomo non merita la cura di Dio,

(7) *Fulgura coruscationem, & dissipabis eos, emitte sagittas tuas, & conturbabis eos.* (e)

L'aria ingombrata. (7) Il ciel di ſpeſſe fiamme
Lampeggi intorno, e l'uno, e l'altro polo
Rimbombino di orrendo alto fragore:
Scaglia ſaette, e fulmini, o Signore,
Onde confuſi, sbaragliati, attoniti
Chi ſtramazzi, chi fugga, e chi precipiti

(8) *Emitte manum tuam de alto: eripe me, & libera me de aquis multis, & de manu filiorũ alienorum.* (f)

Per vie ſcoſceſe: (8) e la tempeſta orribile
Me non ſovraſti: il braccio tuo valevole
Mi difenda, mi liberi, e mi ſalvi
Dall' orribil tempeſta
Che muovon contro a me già congiurati
I figli infidi, i cittadini ingrati.

III.

(9) *Quorum os locutum est vanitatem, & dextera eorum dextera iniquitatis.* (g)

(9) Parlano con menzogne,
Stendon la deſtra, e giuran con inganno,
Nè la fede giurata oſſervan mai:

(10) *Deus, canticum novum cantabo tibi: in psalterio decachordo psallam tibi.*

(10) Ah! di man di queſti empj, è tempo omai
Di ſalvarmi, o Signor. Un nuovo, un lieto
Inno ti canterò dell' arpa al ſuono,
E ſarà l' argomento

La

Dio, non par, che di lancio poſſa paſſare a pregarlo, di ſcender da cielo a ſoccorrerlo. Perciò ſi ſon dovuti aggiunger pochi verſi, per connetter il verſo ſeſto col quarto, ed eſprimer quel penſiero, che aveva in mente il profeta, e non eſpreſſe ſecondo il guſto della nazione amante d' un parlar ſoſpeſo, rotto, e conciſo.

(e) Queſte eſpreſſioni, e queſte immagini ſi ritruovano ancora nel ſalmo 17. e nel 76. che ſi potranno confrontare per maggior chiarezza.

(f). Vedi la nota al verſetto 46. del ſalmo 17. *filii alieni mentiti sunt mihi*: vuol dire, *i figli ſuoi divenuti, quaſi ſtranieri*, non già *i figli ſtranieri*.

(g) *Dextera mendacii* ha l' Ebreo, e che coſa dinoti l'idiotiſmo *dextera mendatii*, o *dextera iniquitatis* ſi vede dalla noſtra traduzione.

Digitized by Google

La mia ſalvezza. (11) Onde temer? Tu ſei
Il difenſor de' Re. Guardami! Io ſono
Quel tuo ſervo Davide,
Che dall' armato inſultator Golia
Salvaſti ancor paſtore. (12) Ed or, che regno
Per te Signor, or che non da' nemici,
Ma da' perfidi figli
Contro a me ſi congiura, e con menzogne
D' opprimermi ſi tenta, e con ſpergiuri,
Or non m' aiti, e in queſto
Miſero ſtato abbandonato io reſto?

(11) *Qui dat ſaluſ Regibus:* (h) *qui redemiſti David ſervũ tuum de gladio maligno, eripe me.*

(12) Et *erue me de manu filiorũ alienorum, quorum os locutum eſt vanitatem, & dextera eorũ, dextera iniquitatis.*

IV.

(13) No, non diſpero: il tuo favor, la tua
Grazia a me baſta. Io non invidio i beni
Di che faſtoſi i miei nemici abbondano;
Come arboſcelli verdeggianti, e floridi

(13) *Quorum filii, ſicut novellæ plantationes in juvẽtute ſua.*

Cre-

(h) Ingenua confeſſione d' un gran Principe! Chi *dat ſalutem Regibus?* non gli eſerciti, non le navi, non i caſtelli, ma Iddio: quelli ſon mezzi da non traſcurarſi, ma a nulla giovano, ove manca il divino ajuto. Iddio ha cura di tutti, ma con iſpecialità de' Re, che rappreſentano la ſua perſona ſulla terra. *Principes ſunt miniſtri Dei ad curam, & ſalutem hominum, ut bona, quæ Deus illis largitur, partim diſtribuant, partim ſervent*, dice Plutarco. Ecco l'idea di un Principe buono. Anche il Principe malo è *miniſter Dei*, e gli ſi dee ugualmente ubbidienza, ma *non eſt ad curam, & ſalutem hominum*, nè *partim diſtribuit bona*, perchè ſarà avaro, e tiranno, o non *ſervat partim*, perchè ſarà prodigo, intemperante, o *ſervat*, o *diſtribuit* non ſolo *bona, quæ Deus illi largitur*, ma ancora, *quæ Deus illi non largitur*; perchè s' anguſtiano i vaſſalli per raccoglier aſſai da qualunque via, acciocchè ſi ſfoghi o l' avarizia, o la intemperanza. Gran gaſtigo de' popoli, a' quali Dio permette, che comandi un cattivo Principe! gran felicità di coloro, a cui il Signor ha dato un Principe ottimo, che ama i ſuoi figli, che gli regga qual padre, e che meritando ogni dì le celeſte benedizioni ſia in grado di poter francamente dire al Signore, *qui das ſalutem Regibus*. Sappiamo riconoſcere queſto gran beneficio, e preghiamo Dio, che ci conſervi lungamente l' ottimo Principe, che ci ha dato.

Creſcon robuſti i figli, (14) adorne, e vaghe
Piene d'oro, e di gemme a' ſguardi altrui
Sembran tanti idoletti
Orgoglioſe le figlie. (15) Orna i lor campi
Luſſureggiante ognor la meſſe, e luogo
Da riporre non v'è le nuove, e fertili
Ricolte, che ſuccedono
Alle altre ancor intatte. (16.17) Armenti, e greggi
Paſcon ſicuri, e i vitellini, e i teneri
Agnellini non temon dell' ingordo
Lupo l' avido dente. (18) I folli, e ſtolti
Chiaman felice un popolo, che abonda
Di tanti beni: inganno! ah, non è queſta
No, la felicità. Felice è il popolo

(14) *Filiæ eorum compoſitæ, circumornatæ, ſicut ſimilitudo templi.* (i)

(15) *Promptuaria eorum plena, eructantia ex hoc in illud.* (k)

(16) *Oves eorum fœtoſæ, abundantes in egreſſibus ſuis, boves eorum craſſæ.* (l)

(17) *Non eſt ruina maceriæ, neque clamor in plateis eorum.* (m)

(18) *Beatè dixerunt populũ, cùi hæc ſunt; beatus populus,* (n)

Che

(i) *Filiæ ut anguli ornati ædificii templi*, ha il teſto preſentemente, ma ognun vede, che la verſione Volgata è più bella, e più adatta.

(k) *Cellaria plena eructantia ex hoc anno in alterum* ha la parafraſi Caldea. Nel Levitico *c.* 16. *v.* 10. *Comedetis vetuſtiſſima veterum, & vetera novis ſupervenientibus projicietis.*

(l) *Oves in millibus, & in millibus in plateis* ha il teſto: non ci è differenza: *in itineribus ſuis* ſi legge nel Salterio Romano.

(m) *Bochart l.* 2. *c.* 20. *hieroz.* traduce: *non ſterilitas, non abortus, non clamor in ſtabulis.* Il teſto ha ſemplicemente non *ruptura*: ſi è aggiunto *maceriæ* per chiarezza, nell'idea, che ſi parlaſſe di ladri, che ſcaſſano, ed entrano: altri il *ruptura* l' han preſo per *ruptura uteri*. Il *tranſitus* è nel ſenſo di ſcappar le pecore dal chiuſo, quando ſi apre da' ladri. Altri tradocono *non eſt ablatio, nec clamor*: ſe il lupo, o il ladro piglia un agnello, gridan le madri, grida l' agnello medeſimo. Livio parlando del furto di Caco, *cum actæ boves quædam ad deſiderium relictarum mugiſſent.* Del reſto tutte queſte verſioni non cambiano il ſentimento.

(n) *Beatus populus, cui ſic contingit ei! Beatus populus, cui*

Do-

Che tu ſolo, o Signor, governi, e reggi, | *cujus Dominus*
E che ſolo ubbidiſce alle tue leggi, | *Deus ejus.*

SAL.

Dominus eſt Deus ejus, ha il teſto: il *dixerunt* ſi è aggiunto per maggior chiarezza. Dal verſetto 16. in poi tutti i pronomi nel teſto ſon in prima perſona, *Filii noſtri, filiæ noſtræ, oves noſtræ, boves noſtræ, non clamor in plateis noſtris, &c.* Onde il Calmet avvertiſce: *queſti beni, e queſti comodi ſecondo la Volgata, ed i Settanta, ſi dicon degli empj: l' Ebreo l' adatta a' giuſti: ma gli antichi interpetri leggevano, come i Settanta.* Noi abbiam ſeguito la Volgata, ed i Settanta, ma confeſſiamo nel tempo ſteſſo, che il teſto Ebreo non è diverſo, come comunemente ſi crede, nè riferiſce queſta felicità a' giuſti, ma agli empj, ſe bene i pronomi pajono in prima perſona. Nel ſalmo s' introducono gli empj a parlare: dice il Salmiſta nel verſetto 12. *Eripe me de manu filiorum alienorum, quorum os locutum eſt vanitatem: Filiæ noſtræ, cellaria noſtra, &c.* queſto è il diſcorſo degli empj, e ſiegue fino alla metà dell' ultimo verſetto *Beatus populus, qui ſic contingit eis!* No, ſoggiunge Davide, *non è queſto il popolo beato; è quello, che adora ſolamente Jeova, o ſia il vero Dio.* Non già, che Davide ſteſſo termini il ſalmo, *beato il popolo, che ha queſti beni, i quali beni Dio ſuo Signore gli compartiſce*, ch' è una chiuſa tanto languida, e comune, quanto quella è ſpiritoſa, ed inaſpettata. I Settanta, e la Volgata vedendo, che queſta introduzione degli empj portava oſcurità, traduſſero in terza perſona, *dixerunt impii, quod filiæ eorum, quod cellaria, quod boves eorum* in un diſcorſo continuato, ch' è lo ſteſſo, che *dixerunt, filiæ noſtræ, &c.* Un ſentimento conſimile ſi ritroverà nel ſalmo 4. *A fructu frumenti, vini, & olei multiplicati ſunt*, che ſciocamente ſi è attribuito a' giuſti, quando ſi parla degli empj: vedi ivi le noſtre oſſervazioni.

SALMO CXLIV.

ARGOMENTO.

QUeſto è un de' ſalmi acroſtici, o alfabetici, artificio ſimile a quello de' noſtri ſonetti colle lettere iniziali. In queſti ſalmi è più ſenſibile il metro, e la cadenza, perchè la diviſione de' verſetti è più ſicura. Manca nel teſto Ebreo il verſetto, che dovea cominciare dalla lettera *Nun*: i Rabbini ſcrupoloſi van cercando miſteri per tal mancanza, la quale è nata da sbaglio de' copiatori, poichè il verſetto 14. *Fidelis Dominus*, che ſi legge nella Volgata, e che nell' Ebreo non eſiſte, cominciava appunto dal *nun*, cioè *Neeman Ichovah*. Chi recita queſto ſalmo tre volte il giorno, dice Kimchi, *non può dannarſi*. Grande infortunio per coloro, che nacquero prima di comporſi queſto ſalmo! Del reſto queſte Rabbineſche ſuperſtizioni ſi ſono ſparſe con grave ſcandalo anche fra noi: non ritroverete libro, che chiamano di devozione, in cui non ci ſia qualche *orazioncina* ſpeſſo inconcludente, e ſconneſſa, ove lo ſtampatore, per dare ſpaccio al libriccino, non atteſti, che chi la recita tre volte: non può perir di fulmini, o di morte improvviſa, non può andare all'inferno, non iſtarà più di tre giorni in purgatorio, ed altre coſe, che han tanto facilitata quella via del paradiſo, che da' noſtri avi ſi è ritrovata così ſtretta, anguſta, e malegevole, che ſenza gran fatica, e ſtento non potea

pene-

penetrarſi. Infelice inganno de' tepidi, e de' ſemidivoti!

Quanto all'argomento, nulla ci è di particolare: è un inno di grazie a Dio. Si ſolea cantare ne' primi ſecoli della Chieſa da coloro, che rinaſcean dopo le acque batteſimali, come S. Griſoſtomo ci aſſicura, ec. è facile, è conneſſo, non ha biſogno d'ajuti di note, o di comenti, ed è piuttoſto un ſalmo liturgico, che contiene un ammaſſo di formole di preghiere, e di ringraziamenti, che una vivace lirica poeſia, ec.

(1) Mio

(1) *Exaltabo te, Deus meus Rex, & benedicam nomini tuo in ſæculum, & in ſæculum ſæculi.*

(2) *Per ſingulos dies benedicam tibi: & laudabo nomen tuum in ſæculum, & in ſæculum ſæculi.*

(3) *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis ejus nō eſt finis.* (a)

(4) *Generatio, & generatio laudabit opera tua: & potentiam tuam pronuntiabunt.*

(5) *Magnificentiam gloriæ ſanctitatis tuæ loquentur, & mirabilia tua narrabunt.*

(1) MIo Re, mio Dio, ti loderò: de' ſecoli
Il lungo corſo non potrà già ſpargere
D'obblio miei carmi, onde il tuo ſanto amabile
Nome riſuona, (2) e le tue lodi, e glorie,
Che ho cantate ogni dì ſul mio ſalterio.
Nè già di te tutto ho cantato: reſtano,
Reſtano ancor grandi argomenti, e nobili,
(3) Di tua grandezza, e dell' inſuperabile
Potenza, che cantar potranno i poſteri.
(4.5) Quando mai di cantarſi finirannoſi
Le ſtupende opre tue, gli alti prodigii

(6) Di

(a) S. Ilario comentando queſte parole c' inſegna: *Hæc Dei prima, & præcipua laudatio eſt, quod nihil in se mediocre, nihil circumſcriptum, nihil emenſum & ſuæ magnitudinis habeat, & laudis. Virtus ejus opinione non clauditur, locis non continetur, nominibus non enunciatur, temporibus non ſubſiditur: arctus ad id ſenſus noſter eſt, ingenium hebes eſt, ſermo mutus eſt: finem magnificentiæ ipſius neſcit, & aliquam emetiri ſe opinione immenſa magnitudo non patitur. Extenta ubique, extenta ſemper eſt,*

hanc

(6)Di confuolo al tuo popolo, e terribili
A' ſuoi nemici? Ah, ſei pur grande, (7) e gli uomini
Non ſprezzi intanto, e colla tua giuſtizia
Penſi, o Signor, a regolargli, a reggergli!
E come, o Dio, gli reggi! abbiam gli eſempii
Troppo frequenti, e viva è la memoria
Di tua pietà, di tua dolcezza amabile,
(8)Di tua pazienza in tollerar le ingiurie,
O le follie de' figli ingrati, deboli.
(9)Dolce, e ſoave a tutti, a tutti placido,
E opra non v'è, che prova, e teſtimonio
A noi non ſia di tua miſericordia.
(10)Sì, parlan le opre ſteſſe, ed il tuo popolo
Ovunque il guardo gira, ha di tue glorie
Argomenti, o Signor. (11.12) Quindi ſi replica
Sempre il tuo nome in mille bocche, e cantanſi
Inni feſtivi, onde a' remoti ſecoli
Immortal ne' poemi la memoria
Paſſi del tuo poter, del tuo vaſtiſſimo
Impero glorioſo, e interminabile.

(6) *Et virtutum terribilium tuorum dicent, & magnitudinem tuam narrabunt.*
(7) *Memoriam abundantiæ ſuavitatis tuæ eructabunt, & juſtitia tua exultabunt.*
(8) *Miſerator, & miſericors Dominus, patiens, & multum miſericors.*
(9) *Suavis Dominus univerſis, & miſerationes ejus ſuper omnia opera ejus.*
(10) *Confiteantur tibi, Domine, omnia opera tua, & ſancti tui benedicant tibi.*
(11) *Gloriam regni tui dicent, & potentiam tuam loquentur.*
(12) *Ut notam faciant filii hominum potentiam tuam, & gloriam magnificentiæ regni tui.*

(13)Gl'

hanc habens infinitatis ſuæ laudem, ceterum omnem intelligentiam infinitæ hujus in ſe qualitatis excedens.

(13) *Regnum tuum, regnum omnium sæculorum, & dominatio tua in omni generatione, & generatione.* (b)

(13) Gl'altri regni cominciano, e finiſcono,
E per quanto pel mondo ſi dilatano,
Sempre in certi confini ſi reſtringono.
Ma il tuo regno, o Signor, non avrà termine,
Come giammai non ebbe alcun principio,
Nè reſtringerſi può, che quanto vedeſi,
Tutto è della tua man lavoro, ed opera.

(14) *Fidelis Dominus in omnibus verbis ſuis, & ſanctus in omnibus operibus ſuis.*

(14) Che dirò delle ferme, ed immutabili
Veracità di tue promeſſe? Adempieſi
Sempre, o Signor, da te nelle tue opere
Quel, che pietoſo a noi prometti. (15) Il miſero
Altra aita non ha: tu ſol ſoccorrere
Lo puoi, tu lo ſoccorri, e tu del povero
Tu dell' oppreſſo contro a quei, che oppri-melo,
Prendi le parti. (16.17) A te rivolti veggonſi
Gli occhi di tutti, e dalla tua benefica
Deſtra aſpetta ciaſcuno il neceſſario

(15) *Allevat Dominus omnes qui corruunt, & erigit omnes eliſos.*

(16) *Oculi omnium in te ſperant, Domine, & tu das eſcam illorum in tempore opportuno.* (c)

(17) *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione.*

Ali-

(b) Comechè tutto il ſalmo è ben adattato al Regno univerſale di Dio Creatore, a pieni voti però non ſolo i PP., ma anche i Rabbini prendon queſta, come una profezia del Regno del Meſſia, che allora s' aſpettava. L' aſpettano ancora gli Ebrei, a' quali pare, che non ſiesi verificato queſto regno: ma noi, che ſappiamo, che il regno di Gesù Criſto fu tutto ſpirituale, lo conoſciamo ancor tale nella ſua Chieſa, il di cui ſpiritual regno per quante vicende ci ſono ſtate, o ci ſaranno per gl' inſulti de' nemici, ſarà ſempre eterno, ed univerſale.

(c) Nella deſcrizione di Gesù Criſto, ch' è il Re, del cui regno

Alimento, e ſoſtegno, (18) e ſai dividere,
E partir ſai con giuſta mano, e provvida,
Come i biſogni di ciaſcun richiedono.
(19)Popoli, che temete? a lui ricorrere
Potrete pur ſicuri: egli è prontiſſimo
Di chi l'invoca in ſuo ſoccorſo a ſcendere,
Ma di chi con ſincero, e puro, ed umile
Cuore l'invocherà. (20) Pronto le ſuppliche
Accoglie, ed eſaudiſce del ſuo popolo,
Quando è fedele, e tutti i deſiderii
Compiſce di color, che lui ſol temono;

(18) *Juſtus Dominus in omnibus viis ſuis, & ſanctus in ſuis operibus ſuis.*

(19) *Prope eſt Dominus omnibus invocantibus eum, omnibus invocantibus eum in veritate.* (d)

(20) *Voluntatem timentium ſe faciet, & deprecationem eorum exaudiet, & ſalvos faciet eos.*

(21)No

---

gno quì ſi ragiona, dee ſpecchiarſi ogni Principe, quando vuol ritrovare un gran modello, per quanto poſſa da un uomo imitarſi. Miſericordia, liberalità, deſiderio di render felici i ſuoi popoli, queſte ſon le virtù, che rendono un regnante ſimile a Dio: *Ego nullam majorem crediderim eſſe principum felicitatem*, dicea Paeato nel panegirico di Teodoſio, *quam feciſſe felicem, & interceſſiſſe inopiæ, & fortunam viciſſe, & dediſſe homini novum fatum*. Quel Principe, che non cura la felicità de' ſuoi popoli, ma penſa ſolo alla propria felicità, a poco a poco non ſarà neppur egli felice, perchè non può eſſer almen lungo tempo, e veramente felice il Principe, quando i popoli, su di cui regna, ſono infelici.

(d) Ecco l'altra virtù neceſſaria al Sovrano, *l'eſſer acceſſibile a chiunque ricorre a lui: Prope eſt omnibus invocantibus:* non dice, che *invocantes prope ſunt illi*, perchè ciò non è poſſibile, che ordinariamente non ſon gli afflitti, e i poveri quei, che ſtanno vicino al Principe, ma quei, che non han biſogno. Gli afflitti ſon lontani: che ſi farà dunque? Il Principe ſi avvicinerà loro, ſe eſſi non poſſono avvicinarſi al Principe. *Nulla in audientia difficultas, [* dicea Plinio a Trajano *] nulla in reſpondendo mora, audiuntur ſtatim, dimittuntur ſtatim. Liberum eſt, ingrediente per publicum Principe, ſubſiſtere, occurrere, comitari, præterire. Hæret lateri tuo quiſquis acceſſit, finemque ſermoni ſuus cuique pudor, non tua ſuperbia facit.*

(21) *Cuſtodit Dominus omnes diligentes ſe, & omnes peccatores diſperdet.*

(21) Non ha di che mai dubitar chi venera,
E ama il Signor: che in ſua difeſa e' vigila.
Ma i peccatori, ma gl' iniqui, ah, tremino,
Saran diſperſi, e diſſipati: ah, partano,
Fuggan da noi, nè a funeſtar ci vengano
Il dolce ſuon dell' arpa, e del ſalterio.

(22) *Laudationem Domini loquetur os meũ: & benedicat omnis caro nomini ſancto ejus in ſæculum, & in ſæculum ſæculi.*

(22) Su via cantiam: che più ſi tarda, o popoli?
Inni al Signor: Tutti, deh, meco unitevi:
Inni al Signor: del nome ſuo ſantiſſimo
Riſuoni la città, riſuoni il tempio.

SAL-

SALMO CXLV.

ARGOMENTO.

Alleluja, Aggæi, & Zachariæ, si legge in fronte di questo salmo nella Volgata, ma è un titolo sospetto, non ritrovandosi nel testo Ebreo, e nel Caldeo, e non facendosene menzione alcuna da S. Agostino, e da S. Gio. Grisostomo, e da altri. Ci è chi tenta di difenderlo, e non ha difficoltà di attribuirlo ad Aggeo, e Zaccaria, o nella schiavitù, o dopo la libertà. Non è per altro una gran poesia, per cui l' autore, chiunque fosse, ne potesse riportare gran lode. E' piuttosto una raccolta d' epiteti, e di attributi di Dio uniti ad uso d' una litania, ed è secondo il nostro sistema un de' salmi liturgici, che forse da varj antichi spezzoni potè accozzare insieme Zaccaria, ed Aggeo, quando non si voglia credere, che Aggeo, e Zaccaria non sieno i due ben noti Profeti, ma piuttosto musici de' tempi posteriori, che forse il cantarono, tanto più, che precede l' *alleluja*, che si usava presso a poco allora nel senso, in cui oggi nelle musiche de' nostri mottetti si chiama *alleluja* l'ultimo allegro: onde *alleluja Aggæi, & Zachariæ*, vorrebbe dir, *fuga, canone di Zaccaria, ed Aggeo*.

(1) *Lauda, anima mea, Dominum*, (a)

(1) ALma, che penſi neghittoſa, e lenta?
Deſtati, e canta un inno al tuo Signore:
O quella forſe, che t' ardeva il cuore
Fiamma è già ſpenta?

II.

laudabo Dominum in vita mea, pſallam Deo meo, quamdiu fuero.

No, non è ſpenta: datemi la cetra,
Finchè avrò vita, canterò ſue lodi:
Il grato ſuono de' miei dolci modi
Giunga ſull' etra.

III.

(2) *Nolite confidere in principibus, in filiis hominum, in quibus non eſt ſalus.* (b)

(2) Folle chi ſpera nel valor, nell' arti
D'un uomo vil, d'un miſero mortale:
Sia pur un Re: lo ſcettro ſuo non vale,
Non può ſalvarti.

IV.

(a) *Lauda anima mea Dominum*, comenta quì S. Agoſtino, *Quid tibi placet in ſæculo? quid eſt quod vis amare? quocumque corporeis ſenſibus te converteris, occurrit tibi cælum, occurrit tibi terra. Quod amas in terra, terrenum eſt. Quicquid amas & in cælo, corporeum eſt. Ubique amas, & laudas. Quomodo laudandus eſt ille, qui fecit illa, quæ laudas? Jam ergo diu occupata vixiſti: diviſum per amores multos ubique inquieta, nuſquam ſecura. Collige ad te ipſum quicquid foris tibi placebat, quære, quem habeat auctorem.*

(b) S. Gregorio Nazianzeno nella prima orazione parlando di coloro, che vivono in corte nell'ambizione di grandi poſti, ed onori, *Sicut in ſublimi*, dice, *& pendulo fune gradientibus in hanc, vel illam partem deflectere minime tutum eſt, ſed eorum ſalus in æquilibrio eſt poſitum: ad eundem modum utramvis in partem quiſpiam*

IV.

(3)I Re ſon polve, e in polve torneranno,
Quando lo ſpirto manca in un momento:
Tanti diſegni ſvaniran qual vento,
Ecco l'inganno!

(3) *Exibit ſpiritus ejus, & revertetur in terram ſuam: in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.*

V.

(4)In Dio ſi ſperi provvido, e potente,
Che il cielo, il mar, la terra a un cenno ſolo,
E quanto v'ha dall'uno all'altro polo
Traſſe dal niente.

(4) *Beatus, cujus Deus Jacob adjutor eſt: ſpes ejus in Domino Deo ipſius, qui fecit cælum, & terram, mare, & omnia, quæ in eis ſunt.*

VI.

(5)Dio non ſi cambia: egli è coſtante, e vero:
Salva l'oppreſſo, e il povero ſoſtiene:
Scioglie pietoſo i lacci, e le catene
Al prigioniero

(5) *Qui cuſtodit veritatem in ſeculum: facit judicium injuriâ patientibus: dat eſcam eſurientibus.*

VII.

(6.7)Egli a chi cade, a chi vacilla il piede
Dal ciel la mano ad aitarlo ſtende:
Al cieco l'uſo della luce ei rende,
Se il cieco ha fede.

(6) *Dominus ſolvit compeditos, Dominus illuminat cæcos.*

(7) *Dominus erigit eliſos,*

piam ſive ob vitæ improbationem, ſive ob imperitiam propenderit, haud leve periculum, tum ipſis, tum iis, quibus præeſt, imminet.

VIII.

Dominus diligit justos.

Ama il ſuo popol giuſto, e la ſua terra,

(8) *Dominus cuſtodit advẽas, pupillum, & viduam ſuſcipiet, & vias peccatorum diſperdet.* (c)

(8) Ma il peregrino ancor governa, e regge, La vedovella, ed il pupil protegge, E gli empj atterra.

IX.

(9) *Regnabit Dominus in ſæculum, Deus tuus, Sion, in generationem, & generationem.*

(9) Vivi, o Sionne, e vivi lieto in pace: Che temi? eterno regna il tuo Signore: Nè può cambiarlo il rapido dell'ore Corſo fugace.

SAL-

(c) Gli Ebrei par, ch' eran geloſi del loro Dio, e tanto ſi gloriavano d' eſſer governati da un Dio vero a differenza degli altri, che adoravano un vano ridicolo nume, che par, che diſpiaceſſe loro, ſe Dio penſaſſe ugualmente agli altri. Quindi eran poco amici di foraſtieri, diſprezzavan tutti, non avean commercio con le altre nazioni, che riguardavano, come un' altra razza di viventi diverſamente. Il Signore nondimeno, ch' è padre univerſale, non laſciava di raccomandar loro l' oſpitalità co' foraſtieri, de' quali ſi dichiara quì ſpecial protettore. Ecco le ſalutevoli leggi nel *c.* 24. *v.* 10. *del Deuteronomio. Quando meſſueris ſegetem in agro tuo, & oblitus eris manipulum, non reverteris, ut tollas illum, ſed advena & pupillus, & vidua auferet protinus. Si fruges colligeris olivarum, quicquid remanſerit in arboribus, non reverteris, ut colligas, ſed relinquas advenæ.* E nel *Levit. c.* 19. *v.* 33. mette avanti gli occhi l' eſempio della lor dimora in Egitto, ciò che dovea renderli benefici verſo gli altri, quando venivan fra loro: *Si habitaverit advena in terra veſtra, & moratus fuerit inter nos, non exprobretis eis: ſed ſit inter vos quaſi indigena: & diligeris eum quaſi vosmetipſos: fuiſtis enim & vos advenæ in terra Ægypti.*

SALMO CXLVI.

ARGOMENTO.

QUesto ancora è un ſalmo *liturgico*, come il precedente, ſe bene ci ſia in queſto un poco più di lirica vivacità. In ſoſtanza è però una litania, perchè contiene al ſolito un ammaſſo di epiteti, ed attributi della divinità colla numerazione de' beneficj, che le coſe create ricevono giornalmente dalla ſua ſapienza, giuſtizia, e miſericordia; ma tutte queſte coſe ſi dicono con una filza di *qui facit*, *qui ſanat*, *qui producit*, *&c.* ciò che dimoſtra, che non ſia un vero componimento lirico, ma piuttoſto una formola di preghiera. E' inutile poi la conteſa de' critici circa l' argomento, e l' occaſione del ſalmo: queſti ſalmi contengon preghiere generali, e lodi del nume in generale, e non ci è occaſione, in cui non ſi è potuto e ſcrivere, e cantare.

(1) *Laudate Dominum, quoniam bonus eſt pſalmus: Deo noſtro ſit jucunda, decoraque laudatio.* (a)

(2) *Ædificans Jeruſalem, Dominus, diſperſionem Iſraelis cõgregabit.*

(3) *Qui ſanat contritos corde, & alligat cõtritiones eorum.* (b)

(1) BEllo è il cantar di Dio le lodi: i carmi
A qual potremo conſacrar più degno
Oggetto, che al Signor? Quai ſempre nuovi
Altri argomenti a' noſtri ſalmi ei porge!
(2) Se Solima riſorge,
Se d' Iſraello i figli al patrio ſuolo
Tornan contenti, a lui ſi aſcriva. (3) Ei ſolo
E' delle noſtre pene, è degli affanni
Conſolator. Ci punirà talora,
Quando ſiam rei, ma compatiſce intanto,
Viene egli ſteſſo a viſitarci, e prende
Cura de' noſtri mali, e ſe maligna
Piaga mortal ci affliggerà talora,
Ei con medica man la faſcia ancora.

(a) L' Ebreo contiene un altro ſentimento da noi eſpreſſo nella traduzione: *Laudate Dominum, quoniam pulchrum eſt pſallere Deo noſtro: pulchra autem laudatio decet:* quaſi diceſſe: *vogliam cantare? Sì, ma vogliam cantare una coſa bella, e buona. Volete cantare una coſa bella? Cantate un ſalmo in onor di Dio. Queſte ſole poeſie ſon belle, ſon buone, ſon di decoro, e non di vergogna a chi le ſcrive, e a chi le canta.* Vedi il principio dell' ode di Pindaro in lode di Megacle da noi tradotta nel c. 2. *della diſeſa prelim.* ch' è ſimile a queſto.

(b) Gl' interpetri ci han raccolti a dovizia gli eſempj di ſimili locuzioni, che ſi riſchiaran l' una dall' altra: *Ego occidam, & ego vivere faciam, percutiam, & ego ſanabo. Dominus mortificat, & vivificat, deducam ad inferos, & reducit.* Gli uomini ſuperbi, ambizioſi, potenti, iracondi, che s' arrogano la poteſtà di Dio su de' compagni, voglion imitar la divinità ſolo nella prima parte: *ego occidam, ego percutiam:* lo dican pure, quando ſien ſicuri, che poſſano in ſeguito dire, *& ego vivere faciam, & ego ſanabo.*

II.

(4.5)Gran Dio, ch'è il noſtro! Or chi la ſua potenza,
Chi mai la ſua ſapienza
Può col canto uguagliar? Sa quante i chioſtri
Eterei ornan vaganti, o certe, e fiſſe
Lucide ſtelle, e sa di tutte i nomi,
E le chiama a ſuoi cenni. (6) Or queſto Iddio
Forte, ſavio, potente
E' quel, che ci governa: E' quel, che giuſto
L'umil, l'oppreſſo, il manſueto innalza;
E il ſuperbo dal tron diſcaccia, e sbalza.

(4) *Qui numerat multitudinē ſtellarum, & omnibus eis nomina vocat.* (c)

(5) *Magnus Dominus noſter, & magna virtus ejus, & ſapiētiæ non eſt numerus.*

(6) *Suſcipiens manſuetos Dominus, humilians autem peccatores uſque ad terram.*

III.

(7) Popoli, che volete
Dal noſtro Dio? Tutto otterrete, un inno
Cantate a lui con cuor divoto, e al ſuono
Delle cetre s'uniſcano ferventi
I voſtri prieghi, ed ei dall'alte ſfere
Gli eſaudirà.(8.9)Son le campagne arſicce?
Aridi i monti, e ſol d'arene veggonſi
Coverti? Il fiore, il verde è già languente,
O ſecco, e morto? Egli di nubi il cielo
Copre a un momento, e l'aſpettata pioggia
Farà cader, onde riſorga il fiore,
E il

(7) *Præcinite Domino in confeſſione, & pſallite Deo noſtro in cithara.*

(8) *Qui operit cælum nubibus, & parat terræ pluviam.*

(9) *Qui producit in montibus fœnum, & herbam ſervituti hominum.*

(c) Nella Bibbia ſovente ſi adduce per un grande argomento della ſapienza di Dio il numerar le ſtelle, ciò che favorisce l'ipoteſi per altro glorioſa, per la divina onnipotenza, della pluralità de' mondi, comunque ſi debba poi queſta ipoteſi rettificare intorno alla qualità degli abitatori. Del reſto queſte eſpreſſioni eran più ſenſibili agli Ebrei, i quali erano iti poco avanti nelle ſcienze, e ſpecialmente nell'aſtrononia, come ſi è detto nel *c.* 8. *della diſſert. prelim.* ed avrebber creduto impoſſibile ad oſſervarſi da un uomo,

(10) *Qui dat jumentis escam ipsorum, & pullis corvorum invocantibus eum.* (d)

E il verde si ravvivi,(10)e abbia l'armento,
Abbia di che pascersi il gregge. Ei provvido
Di tutti ha cura; Egli le voci ascolta
Fin del corvo, che guida, e l'aria assorda,
E il governa, e gli porge
Necessario alimento. (11) In Dio si speri,
Egli è l' autor di nostra
Salvezza; e invan negli altri, e invano ancora
In noi stessi fidiam; ne' gran perigli
Non chi si apre il cammino in mezzo all' oste
Di rapido destrier premendo il dorso;
Non chi con agil piede,
Velocissimamente affretta il corso,

(11) *Non in fortitudine equi voluntatem habebit, nec in tibiis viri beneplacitum erit ei.*

Scam-

quel poco ancora, che si è osservato da Keplero, Bayero, Giremberg, Schikard, Rheit, Galileo, Ricciolo, e da altri moderni.

(d) Gl'interpetri fan lunghe questioni su de' *figli de' corvi*, tanto più, che in Giobbe c. 38. con più energia si dice: *Quis præparet corvo escam suam, quando pulli ejus clamant ad Dominum vagantes, eo quod non habeant cibos.* E nel Vangelo il nostro Salvatore c' insegna, *che Dio ha cura de' corvi*. I Rabbini ci vendon molte favole: gli antichi PP. molti misteri: i critici moderni van raccogliendo da' naturalisti, e da' viaggiatori notizie attinenti a' corvi, ed a' lor nidi. Ma forse tutta è vana ricerca. Gli scrittori Biblici ci voglion dire, che Dio ha cura fin degli augelli: fra questi scelsero il corvo: si vuol sapere perchè il corvo, e non la pernice? Per la stessa ragione, per cui se avessero scelta le pernice, averebbe potuto un altro domandare, perchè la pernice, e non il corvo? Così nel Vangelo, per dirsi, che Dio ha cura delle piante, *considerate lilia agri:* si faccia perciò la questione, perchè si addussero i gigli, e non le rose, e non i garofani? Genio stravagante di contendere nelle cose più chiare! Forse poi è d' aggiungersi, che il *filii corvorum* neppur dinoti *corvorum pullos*, ma semplicemente *corvos*, essendo pur noto il genio della lingua, *filii hominum*, per *homines*, e cose simili.

Scamperà, s' ei non vuol. (12) Chi Dio rispetta,
Chi 'l venera, chi 'l teme, ed in lui solo
Confida, ed innocente ha il core, e puro,
Sol potrà fra' perigli andar ſicuro.

(12) *Beneplacitum eſt Domino ſuper timentes eum, & in eis, qui ſperant ſuper miſericordia ejus.*

SALMO CXLVII.

ARGOMENTO.

QUeſto è ancora un ſalmo liturgico, di cui non biſogna ritrovar l'occaſione, poichè ſta bene adattato a qualunque tempo, in cui ſi volea cantar un inno, che in pochi verſetti comprendeſſe così i generali beneficj comuni a tutto il mondo, come i particolari, che Dio verſava su di Geruſalemme, e del popolo d'Iſraello. I Padri nel ſenſo miſtico han quì contemplate la celeſte Geruſalemme, o la Chieſa, e rapporto a queſta non han creduto difficile il ritrovarvi gli ajuti della predicazione Apoſtolica in tutto ciò, che ſi dice di ghiacci, induriti, e poi liquefatti al ſolo tuono della parola divina, ed allo ſpirar d'un vento, che riſcalda, ſimbolo dello Spirito Santo: tanto maggiormente, che per iſpiegare i divini ordini, che riguardano l'eſecuzione di queſti ſpettacoli della natura, ſi ſerve il Salmiſta ben due volte delle fraſe troppo notabili, *mittit eloquium ſuum terræ, velociter currit ſermo ejus, emittet verbum ſuum, &c.* ciò che conferma la prima interpetrazione de' Padri.

(1) Qual

(1) QUal ſilenzio! prendete la cetra,
A Dio fino all' etra
Giunga il ſuono ſull'ale de' venti.

(1) *Laudа, Jeruſalem, Dominum, lauda Deũ tuum, Sion.*

Tutti tutti s'uniſcano meco,
Riſponda pur l'eco
Dal Sionne, e ripeta gli accenti.

II.

(2) Città ſanta! a' tuoi figli il Signore,
Ve come il favore
Sparge tutto de' ſuoi beneficj!

(2) *Quoniam confortavit ſeras portarum tuarũ,*

Ei difende col braccio ſuo forte
Le invitte tue porte,
Ch' eſpugnare non ponno i nemici.

benedixit filiis tuis in te.

III.

(3) Tutto è in pace: no, più non rimbomba
Di ſtridula tromba
Suon guerriero, che aſſorda le valli:

(3) *Qui poſuit fines tuos pacem,*

E pe' campi le ſpighe dorate
Coll' unghie ferrate
Non calpeſtan gli audaci cavalli.

& adipe frumẽti ſatiat te. (a)

IV.

(a) I nemici de' Giudei, come ſi ha nel *II. di Eſdra cap. 4.* ſolean dire, *che pretende queſto popolo con quelle ſue mure? Una volpe*

IV.

(4) *Qui emittit eloquium ſuum terræ, velociter currit ſermo ejus.*

(4)Del Signore pur grande è il potere!
La terra, le ſfere
Eſeguiſcon ſuoi cenni divini,

Ch' ei veloci ſpediſce quai venti,
E in pochi momenti
Van del mondo agli eſtremi confini.

V.

(5) *Qui dat nivem ſicut lanã,* (b)*nebulam ſicut cinerem ſpargit.* (c)

(5)Ora fiocca: qual cenere or cade,
E l' aride biade
Ruggiadetta ravviva, e conſola:

(6) *Mittit cryſtallum ſuum ſicut buccellas.* (d)

(6)Or ſi frange l'immenſa, ch'è in cielo,
Gran maſſa di gielo,
E ruina l'orrenda gragnuola.

VI.

---

volpe pur le paſſerà. Quì ſi dice, *che Dio ha fortificate le porte, e vi ha poſto una vette da dietro:* La voce Ebrea è *beriah*, e forſe indi n' è nata la noſtra *barra*, o *varra* nello ſteſſo ſenſo. Quindi, dice, *non ci ſarà più guerra, e il grano ſarà in abbondanza*: noi per unire l' abbondanza del grano colla mancanza della guerra, abbiam creduto ſervirci d' un' immagine continuata, che ſerve di legame a' due membri del verſetto.

(b) Il volgo fa uſo di queſto verſetto in un ſenſo morale falſo, cioè, *che Dio fa ſentire il freddo ſecondo i panni.* Quì non ci è altro, che un ſemplice paragone, *fa cader la neve, come lana: tenuia vellera, vellus denſum aquarum*, l' abbiamo ne' poeti Latini, e la metafora ſi è così accettata da tutte le nazioni, che preſſo di noi ſenz' alcuna metafora ſi dice *fiocca*, e *fiocco di neve*, che in ſoſtanza è *vellus*, e *nix ſicut lana*.

(c) Il *nebula* nell' Ebreo è *pruina*, e così richiede il ſentimento.

(d) Il *cryſtallus* è il ghiaccio, come nell' *Eccleſiaſt.* c. 45. *gelavit cry-*

VI.

A tal freddo chi regge? (7) Dal polo
Nuovo ordine a volo
Il Signore ſpediſce placato:

Manda aurette sì dolci, sì calde,
Che giù per le falde
Sciolto corre l' umore gelato.

ante faciem frigoris ejus, quis ſuſtinebit?
(7) *Emittet verbum ſuum,*
& liqueſaciet ea, flabit ſpiritus ejus, & fluẽt aquæ.

VII.

(8.9) Pur comuni ſon queſti portenti
A tutte le genti,
Anche a un popol, che mai nol conobbe.

Ma ſol fida i ſuoi occulti penſieri,
Gli arcani miſteri
A noi figli del caro Giacobbe.

(8) *Qui annũciat verbum ſuũ Jacob, juſtitias, & judicia ſua Iſrael.*
(9) *Non fecit taliter omni nationi, & judicia ſua non manifeſtavit eis.*

SAL-

cryſtallus ab aqua. Gli antichi Salterj ci danno *ſicut fruſta panis*, in vece di *ſicut buccellas*, ch' è lo ſteſſo. Che bella immagine! Il Salmiſta ci dipinge in cielo una gran maſſa di gielo, da cui Dio rompe i pezzi, e tira di là su, quando è irato. L' Eccleſiaſtico nel luogo citato ſervirà di comento: *In magnitudine ſua poſuit nubes, & confracti ſunt lapides grandinis.*

SALMO CXLVIII. CXLIX. e CL.

ARGOMENTO.

QUeſto, e i due ſeguenti ſalmi s' uniſcono quaſi foſſero un ſolo, e continuato componimento nell' Eccleſiaſtiche preci. Tal è in verità, poichè lo ſtile, la fraſe, il penſiero è lo ſteſſo in tutti e tre, ed uno è replica dell' altro piuttoſto, che un nuovo ſalmo. A parer mio ſon tre cori, che ſi cantavano nella ſteſſa occaſione ſucceſſivamente, o alternando. L' ultimo coro, ch' è il *Laudate Dominum in ſanctis ejus* da una antica tradizione Rabbinica ha ricavato il Seldeno, che ſi cantava, quando s' offerivano al tempio le primizie, di che è da vederſi il noſtro Calendario nel ſecondo tomo. Ma nè l'ultimo, nè i due primi contengon coſa di particolare, che alludeſſe a queſta, o ad altra liturgica funzione: Son pieni di eſclamazioni, di giubilo, e vicendevoli inviti a lodar il Signore. Sembra un componimento proemiale, ſimile a un ripieno di mottetti, che preſſo noi con un torno di barbare parole ſuole eſprimere lo ſteſſo argomento per un' introduzione alla materia, che vien diſpoſta nelle arie a ſolo, che ſucceſſivamente ſi cantano da' noſtri muſici, che non degnamente occupano il luogo degli antichi Leviti. Sul principio del ſalmo ci è un raddoppiato *alleluja*, quando negli altri ſi appone una ſola volta: ma in queſto raddoppiamento non ci è miſtero. Nella *diſſerta-*

zione

zione prelim. c. IX. abbiam fatto vedere, che l' *alleluja* in muſica dinoti *preſto*, *allegro*: quì *alleluja alleluja* ſecondo l' Ebraico idiotiſmo ha forza di ſuperlativo, e dinota *preſtiſſimo*. Forſe queſto, e gli antecedenti ſalmi ſi cantavano nelle loro proceſſioni, eſſendo pieno d' intercalari, che ſi replicavano da tutto il popolo allegro, e feſtante.

Sacer-

Sacerdote.

(1) *Laudate Dominũ de cælis, laudate eum in excelsis.*
(2) *Laudate eum omnes angeli ejus, laudate eum omnes virtutes ejus.*

(1.2) REgna in cielo il noſtro Dio:
Voi che ſtate a lui vicini,
Voi gli offrite il canto mio
Almi ſpiriti divini,
E s' uniſcano co' voſtri
Dolci carmi ancora i noſtri.

Levita Primo.

(3) *Laudate eum Sol, & Luna, laudate eum omnes ſtellæ, & lumen.* (a)

(3) Sole, o tu, che indori il giorno,
Aſtri lucidi, e ſplendenti,
Che girate al Sol d' intorno,
Tu, che i foſchi orrori algenti
Schiari, o Luna: a tutte l'ore
Benedite il gran fattore.

Levita Secondo.

(4) *Laudate eum cæli cælorum, & aquæ omnes, quæ ſuper cælos ſunt, laudent nomen Domini.* (b)

(4) Chi creò dal nulla il cielo?
E del ciel le moli immenſe
Chi coprì quaſi d' un velo
Di acque lucide, e condenſe?

(5) Ei

(a) *Stellæ, & lumen* è una diviſione dell'Ebraico idiotiſmo *ſtellæ luminis*, che meglio ſi ſarebbe tradotto *ſtellæ luminoſæ*.
(b) Di queſte acque ſopra il firmamento vedi il ſalmo *Benedic anima mea*, è quel che ivi ſi è detto.

(5) Ei fu: dunque inni cantate
Acque, sfere, ancor voi grate.

(5) *Quia ipse dixit, & facta sunt, ipse mandavit, & creata sunt.*

Coro di Leviti.

(6) Che non ponno gl' ineostanti
Urti mai del tempo edace
Disturbare i vostri canti,
Funestar la nostra pace:
No, che il vostro ordin superno
E' immutabile, ed eterno.

(6) *Statuit ea in æternum, & in sæculum sæculi, præceptum posuit, & non præteribit.*

Coro di popolo.

(7) Breve in vero è il corso, e vano
Delle cose di quaggiù;
Ma son opre di sua mano,
Come quelle di lassù.
Dunque uscite, uscite fuori,
O dell' onde abitatori.

(7) *Laudate Dominum de terra, dracones, & omnes abyssi.* (c)

Levi-

(c) Il *dracones* nell' Ebreo è תנינים *tanninim*, che dinota *cete, & monstra marina*, plurale di *tannim*, onde forse è derivato il *thynnus*, e il *tonno* presso di noi. Si usa sovente per un termine generale ad esprimere un gran pesce. Quindi il *de terra* si è quì detto generalmente di tutto il globo terraqueo in quanto è opposto al cielo, di cui parlò finora, poichè in verità quì si parla del mare, non della terra. Così nel *Benedic* abbiamo *emittes spiritum tuum & creabuntur, & renovabis faciem terræ*, quando dovea dirsi *faciem maris*, parlandosi di pesci ancor ivi.

Levita primo.

(8) *Ignis, grando, nix, glacies, ſpiritus procellarum, quæ faciunt verbum ejus.* (d)

(8) Quelle grandini, quel gelo,
Quelle folgori, e quei venti,
Onde ſembra in terra, e in cielo,
Che combatton gli elementi,
Fan, che allor ſicuri, e cheti
Non temiate o came, o reti.

Levita ſecondo.

(9) *Montes, & omnes colles: ligna fructifera, & omnes cedri.*

(9) Voi chi ha fatte, amene piagge?
Voi colline, e te di piante
E pomifere, e ſelvagge
Gran montagna verdeggiante?
Dio v' ha fatte: Dio vi regge,
Ubbidite alla ſua legge.

I due Leviti.

(10) *Beſtiæ, & univerſa pecora, ſerpentes, & volucres pennatæ.*

(10) Voi del ciel per la ſerena
Via, che alzate, augelli il volo,
Voi, che gite, o ſerpi, in pena
Straſcinandovi pel ſuolo:
Greggi, armenti, fere belve,
Che paſcete per le ſelve.

Sacer-

(d) Par, che queſto verſetto aveſſe dovuto andar molto avanti, quando parlava delle coſe del cielo, ma ne parla quì in quanto agli effetti, non in quanto all' origine, e come il diſcorſo è del mare, noi abbiam procurato di far, che queſte coſe abbian connessione col mare, e co' peſci.

Sacerdote.

Solo a tanti benefici
Insensibili, o rossore!
Sono i figli, son gli amici,
E non lodano il Signore!
Uomo ingrato, e sconoscente!
Infedele, indegna gente!

Coro di Leviti.

(11)Ah no, tutti al tempio, al tempio,
E co' lor ministri eletti
Regi, e Prenci il primo esempio
Dieno a' popoli soggetti,
(12)Vengan donne, e verginelle,
Il fanciullo, e il vecchio imbelle.

(12) *Reges terræ, & omnes populi, principes, & omnes judices terræ.* (e)

(12) *Juvenes, & virgines, senes cum junioribus laudent nomen Domini,*

Sacerdote.

Vengan tutti, ed il suo nome
Esaltando, e il suo potere
(13)Benedicano quì, come
Fan lassù nell' alte sfere:
Di quai lodi non è degno
Chi di Sion fondato ha il regno?

quia exaltatum est nomen solius.

(13) *Confessio ejus super cælũ, & terram, & exaltavit cornu populi sui.*

(e) Si è dovuto aggiungere la strofa antecedente, per connettere il passeggio troppo improvviso dal versetto *bestiæ, & universa pecora* al versetto *Reges terræ, & omnes populi.*

Coro di popolo.

(14) *Hymnus omnibus ſanctis ejus, filiis Iſrael, populo appropinquanti ſibi.* (f) *Alleluja.*

(14) A cantar già non s' inviti
Il gran nome ſuo divino,
Il bel coro de' Leviti,
Che ſta ſempre a lui vicino;
Nè altro fa, che inni divoti
Cantar ſempre, e ſparger voti.

Salmo CXLIX.

Sacerdote.

(1) *Cantate Domino canticum novum, laus ejus in eccleſia ſanctorum.*

(1) NUovi carmi, nuove rime.
Al Signor, cantate, olà:
Giunga il ſuono alla ſublime
Alta Regia, ov' egli ſta.
Sol da voi ſua gente eletta
Ei di glorie un inno aſpetta.

Levita

(f) Queſto verſetto può ſpiegarſi generalmente di tutto il popolo Ebreo, giacchè, come diceſi nel *Deuteronomio c. 4. v. 7. non eſt alia natio tam grandis, quæ habeat Deos propinquantes ſibi, ſicut Deus noſter adeſt nobis cunctis obſecrationibus noſtris.* Ma come de' Sacerdoti, e Leviti non ſi è mai parlato in queſto invito, credo col Calmet, che più bella, e più brillante ſia la propoſizione, quando ſi prende in ſenſo più retto per gli Sacerdoti, e Leviti, che poſſono chiamarſi *populus appropinquans Deo*, anche nel material ſenſo di ſtar vicino.

Levita primo.

(2) Le altre genti i pregi ſuoi
No che mai cantar non ſanno,
Come ſanno i figli ſuoi,
Che vicini a lui ſi ſtanno;
Che in Sionne ei ſiede, e regge
Da quì il mondo, e gli dà legge.

(2) *Lætetur Iſrael in eo, qui fecit eum, & filii Sion exultent in rege ſuo.*

Coro di popolo.

(3) Nuovi carmi al gran Signore,
Nuove rime al noſtro Re:
Voi del timpano al fragore
Aggiungete un oboè.
Ma ſoſtegno al canto ſia
Del Salterio l' armonia.

(3) *Laudent nomen ejus in choro*, (a) *in tympano, & pſalterio pſallĕt ei.*

Levita primo.

(4) Volge alfin pietoſo il ciglio
Al ſuo popolo in catene,
E il richiama dall' eſiglio,
E lo trae da tante pene:
Chi ſalute a tutti dà,
Salvator ſi chiamerà.

(4) *Quia beneplacitum eſt Domino in populo, & exaltabit mānſuetos in ſalutĕ.* (b)

(a) Del *coro*, nome di ſtrumento di fiato, ſi parlerà nel ſalmo ſeguente.

(b) *Exaltabit manſuetos in Jeſu* traduce S. Girolamo. Nell'Ebreo è il nome *Jeſu*, che dinota *ſalute*, e *ſalvatore*. E' troppo chiara quì la profezia del Meſſia liberatore, e il contraſtarla è coſa di Pirroniſta, ec.

I due Leviti.

(5) *Exultabunt Sancti* (c) *in gloria, lætabuntur in cubilibus ſuis.*

(5) Dopo tanti affanni, e tanti
Torneranno i figli eletti,
Glorioſi, e trionfanti
Torneranno a' patrii tetti,

(6) *Exaltationes Dei in gutture eorum, .*

(6) Ed i ſalmi abbandonati
Son di nuovo allor cantati.

Levita ſecondo.

& gladii anci-pites in manibus eorum. (d)

E del vinto il vincitore
Fia, che temi, e che pavente,
Che fuggendo dall' orrore
Delle carceri la gente
Non più afflitta, e deſolata
Si vedrà di ferro armata.

I due Leviti.

Con in man bifido acciaro
Disfidando il ſuo nemico

(7) Sfo-

(c) *Sancti* quì, ed altrove ſono i *Sacerdoti*, i *Leviti*, e talora tutto il popolo Ebreo è compreſo ſotto il nome di *Santi* a differenza degli altri popoli, ch' erano immondi, profani, e non ſantificati. Dico ciò, per non errare i ſemplici nel *Sancti in gloria* credendoſi, che ſi parli del cielo, come per altro molti han creduto, e comunemente ſi crede, ſenza riflettere alla conneſſione, ed al *cubilibus ſuis*, che ſiegue.

(d) Si è aggiunta una ſtrofa, per ſerbar la conneſſione, eſſendo troppo improvviſo il paſſaggio dall'*exaltationes Dei* al *gladii ancipites*.

(7) Sfogherà con lui l' amaro
Implacabile odio antico,
Ed al ſuono della guerra
Tremerà l' ultima terra.

(7) *Ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis.*

Coro di Leviti.

(8) E quel Re nemico altero,
Che Sionne debellò,
E quell' empio conſigliero,
Che l' inſidie meditò,
Sì, cambiata allor la ſorte,
Verran cinti di ritorte.

(8) *Ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorũ in manicis ferreis.* (e)

Sacerdote.

(9) La fatal ſentenza è queſta,
Scritta a' libri eterni è già:
Che s' adempia ſol ci reſta,
(Qual timor?) s' adempirà:
Che al ſuo Dio, quando è fedele,
E' invincibile Iſraele.

(9) *Ut faciant in eis judicium conſcriptũ, gloria hæc eſt omnibus ſanctis ejus.*

(e) Queſte guerre nel ſenſo più ſublime ſi debbono intendere, come il regno del Meſſia. *Sermo Dei penetrabilior omni gladio ancipite*, dice S. Paolo. Ecco la guerra, che ha fatto il Meſſia a tutti i popoli: gli ha vinti, gli ha debellati *colla predicazione*. Ecco il regno ſuo univerſale, ma regno di ſpirito, e di religioue, come eran le armi, con cui vinſe. Gli Ebrei aſpettavano di vedere il tutto verificato nel ſuo gramatical ſenſo. Non v' ha dubbio, che queſte poetiche iperboliche locuzioni ſi fieno quaſi letteralmente verificate in tante guerre, in cui gli Ebrei vinti ſottopoſero i lor vincitori: ma tutto era ſimbolo d' una vittoria più illuſtre, e più grande nella venuta del Meſſia liberatore.

Salmo CL.

Coro di popolo.

(1) *Laudate Dominū in ſanctis ejus, laudate eum in firmamento virtutis ejus:* (a)

(1) VIva Dio, che su le ſtelle
Ha l'eccelſa eterea ſede!
Viva Dio, che le procelle
Calca, e i fulmini col piede:

(2) *Laudate eum in virtutibus ejus, laudate eum ſecundū multitudinem magnitudinis ejus.* (b)

(2) Forte, grande, e circondato
Dall'eſercito beato.

Levita primo.

(3) *Laudate eum in ſono tubæ, laudate eum in pſalterio, & citharā.*

(3) Inni dunque al Re dell'etra:
Quì la tromba, olà, feſtiva,
Quì il ſalterio colla cetra,

(4) Quì

(a) *Sanctuarium, & ſanctum* ſovente nella Bibbia, dinota il cielo, come nel ſalmo 19. v. 7. e 101. v. 20. *in firmamento virtutis*, o *in firmamento inexpugnabili*, come traduce Simmaco, dinota, che Dio ſiede ſul firmamento, come in una rocca ben cuſtodita, e di là dà ſegni della ſua potenza, e del ſuo valore.

(b) *In virtutibus*, S. Girolamo ci dà *in fortitudinibus*, i Settanta, *in dynaſtiis*, il Salterio di Milano, *in potentatibus ejus:* più chiaramente ſecondo il ſolito linguaggio de' ſacri ſcrittori, che dicono *Deus virtutum* nel ſenſo di *Deus exercituum*, quì può intenderſi ancora *in exercitibus*.

(4) Quì col timpano la piva:
Siam già pronti? udite! io canto
Del Signor la gloria, e il vanto.

(4) *Laudate eum in tympano, & choro:* (c)

Levita ſecondo.

Chi un liuto armonioſo,
Chi un flautin, che iſpira amore,

laudate eum in chordis, & organo. (d)

(5) Que-

(c) Nell' Ebreo è *machoth* nome di muſico ſtrumento, e quì il *chorus* è forſe nel ſenſo di *choraules*, ch' era una ſpecie di tibia: Ci è minor difficoltà nel *pſalterio*, & *cithara*, che nell' Ebreo è in *nablo*, & *cinnor*, poichè il *nablo* era il ſalterio antico, che corriſpondeva a quella, che noi chiamiamo arpa, mentre il ſalterio moderno corriſponde piuttoſto alla *ſambuca* degli orientali.

(d) *Minnim*, & *huggab*: che ſtrumento ſia il *minnim* non ſi sa, ma era ſtrumento di *corde*, con qual nome generale l' han circoſcritto nelle verſioni: noi abbiam tradotto *liuto*. L' *organo* è ugualmente contraſtato, che foſſe: ſi ha nondimeno per certo, che dinotaſſe qualche ſtrumento di fiato, e forſe era un termine generale per tutti gli ſtrumenti *pneumatici*. Il Calmet inclina a creder, che foſſe una ſpecie di fiſtola, vale a dire un' unione di ſette canne di diverſa grandezza, che s' applicava a' labbri, e ſollecitamente movendoſi riceveva il fiato, or in una canna, or in un' altra ſecondo i varj tuoni, che ſi volevano eſprimere; tale ſtrumento ho veduto rinovarſi a noſtri giorni ſotto il nome di ſiringa, ed inteſi una ſera un concerto d' un giovine, che con ſomma abilità riduceva uno ſtridulo, ed imperfettiſſimo ſtrumento, e regolata armonia fra l' accompagnamento di violini, e di baſſi. Del reſto, ſoggiunge il Calmet medeſimo nella diſſertazione degli ſtrumenti muſici *la voce* hugah *nella ſua radice, onde ſi deriva, dinota* perdite amare, *e dalla ſteſſa radice Ebraica viene l'* agapan *de' Greci*. Noi perciò abbiam voluto tradurre *un flautin, che ſpira amore:* e noi diciamo *viola d' amore, flauto d' amore, traverſo d' amore*, certi ſtrumenti diverſi dalle ſemplici viole, e da' ſemplici flauti, e traverſi, perchè ſuonando in contralto danno un tuono, che più ci tocca il cuore: oltrechè il ſemplice flauto ſi chiama anche preſſo noi *flauto dolce* a diſtinzione del *flauto traverſo*, ch' è più forte, ed allegro: ecco l' *hugab* degli Ebrei.

(5) *Laudate eũ in cymbalis bene ſonantibus, laudate eum in cymbalis jubilationibus*, (e)

(5) Queſti un ſiſtro ſtrepitoſo,
Quei le nacchere canore,

Tutti.

(e) *Cymbala bene ſonantia, & cymbala jubilationis*, erano ſtrumenti ſimili a' piattini di rame, che ſuonano i noſtri Albaneſi, e gli uniſcono nelle marce agli ſtrumenti di fiato, per far una cadenza. Il *ſiſtro* degli Egizzj uſato ancor fra gli Ebrei avea diverſa figura, ma faceva in muſica lo ſteſſo effetto. Le noſtre *nacchere*, le *caſtagnelle* tutte vanno ſotto il nome di *cembali*, che comprendea preſſo gli antichi ogni ſtrumento di tal genere. L'unione però di tanti ſtrumenti di così diverſa natura non avrebbe certamente fatto un bel concerto: ma quì non ſi dice, che così foſſe ſeguito. Nelle loro proceſſioni gli Ebrei ſtavan tutti in moto: ci era la muſica regolata, ci era il canto de' ſalmi, ci era la danza, ci eran le donne anche co' lor tamburi, e ſiſtri: il profeta eſorta tutti a lodar Dio, ed a feſteggiar il ſuo nome. Le proceſſioni eran grandi, e numeroſe, e ci eran varj cori di muſica di diverſo guſto, ciò che avviene anche fra di noi.

(f) Crede il Gaetano, che *omnis ſpiritus* dinoti *tutti gli ſtrumenti di fiato*, ma è una chiuſa languida, e poco opportuna, poichè non ſi parla ſolamente di ſtrumenti pneumatici, ma ancora di corde, e di cembali. Queſto è un ſenſo troppo gramaticale. Altri credono, che dinoti *gli angioli*, e *le anime*, per qual motivo da S. Girolamo ſi è creduto, che in queſto ſalmo ſi eſprime un atto di ringraziamento, con cui i ſanti dopo la fin de' ſecoli, celebreranno Dio nel cielo: e S. Gregorio Niſſeno *tract. 1. in pſal. c. 9.* favoriſce lo ſteſſo ſentimento: *Quando natura noſtra cum angelica conveniet, divinuſque exercitus ex iſta confuſione revocatus palam, & in conſpectu hoſtium epinicium canet Domino victori, tunc omnis ſpiritus Domiuum laudabit, quæ laus gratiam Dei perpetuo repræſentabit, & incremento perenni beatitudinem adaugebit.* Queſto è un ſenſo troppo aſtratto. *Omnis ſpiritus* anche ſecondo l'Ebraico idiotiſmo, non dinota altro, che *omnis vivens*, *ognun che reſpira*. L'invito non è riſtretto a' ſoli Sacerdoti, e Leviti, non a coloro, che ſan ſonare il ſalterio, e la cetra; dotti, ignoranti, giovani, vecchi, uomini, donne, *omnis ſpiritus laudet Dominum*. S. Gio. Griſoſtomo nel comento al ſalmo 41. eſorta gli agricoltori, i marinari, gli artefici a ſollevar co' ſalmi i loro lavori, avvertiſce i padri, e le madri d'inſegnar a' loro figli di cantar ſalmi nel teſ-

Tutti.

Suoni ognun, e in varj modi
Canti ognun di Dio le lodi.

omnibus ſpiritus laudet Dominum. (f)

IL

teſſere, e nel filare, e le gran tavole, invece delle amoroſe canzonette, cominciarſi, e finirſi co' ſalmi. *Aves* [dice S. Ambrogio nel ſermone ſul primo capo di Malachia] *propter viles eſcas canunt, & gratias agunt: tu preſioſiſſimis epulis paſceris, & ingratus? Quis igitur non eruboſcat ſenſum hominis habens ſine pſalmorum celebritate diem claudere, cum ipſæ aves ad gratificandum Pſalterii ſuavitate perſultent?* Ma qual giovane a dì noſtri prenderà ſonno, e chiuderà il giorno col canto, o colla lettura d'un ſalmo? Si coricherà gorgheggiando, ed imitando i ſoſpiri d'una cantante ammirata da lui fino a quell'ultime ore ſullè ſcene, o dopo letto un pezzo dell'Adone del Marini, o de la Pulcelle, o ſe non ſi picca di poeſia, ed è di quei giovinaſtri metafiſici alla moda, dopo un poco di meditazione su di qualche ſquarcio di Spinozza, o di Obbes. La vivezza della poeſia de' ſalmi incantava gli ſteſſi abitatori di Babilonia, che dicevano agli Ebrei, *hymnum cantate nobis de canticis Sion:* oggi un duettino, un notturno su le ſpiagge del mare ſi antepone a cencinquanta ſalmi, che ſi chiamano *ſeccature*. Coſa mai ſi potrebbe fare, per allettare queſte anime ſchive? Togliamo a queſti ſalmi l'aſpra corteccia, che gli ricuopre, rendiamo loro l'antica aria amena gentile, che incantava gli Ebrei, perduta nelle barbare traduzioni: veſtiamogli alla moda, tentiamo di fargli ugualmente dolci, e piacevoli, che i duettini, ed i notturni, e vediamo, ſe il ſoave liquore aſperſo intorno all'orlo del vaſo poſſa tirar coſtoro a bere gli amari, ma ſalutevoli ſucchi, onde il vaſo è ripieno. Ciò mi ſon propoſto di fare, e ſe pienamente non ſon riuſcito, ho aperto almeno agli altri di me più felici la ſtrada, onde è da ſperarſi, che ritorni così la poeſia, e la muſica al ſuo primo antico iſtituto, cioè d'impiegarſi nelle glorie di Dio, nelle lodi della virtù, e nell'inſegnamento della vera filoſofia de' coſtumi.

IL TESTAMENTO POETICO
DI DAVIDE

ARGOMENTO.

PRima di cominciare il Salterio abbiamo appoſta la belliſſima cantatina fatta da Davide per la morte di Saulle, e di Gionata, che regiſtrata nel libro de' Re non ſi trovava inſerita nella raccolta de' ſalmi. Ora terminato il Salterio, daremo fine all' opera con un' altra cantata anche di Davide, che ſe bene non inſerita nella collezione de' ſalmi, ci ſi conſerva nel *Libro II. de' Re c.*23. Se la prima era poco nota non oſtante, che qualche verſetto di eſſa s'incontra tramiſchiato nell' eccleſiaſtiche preci, queſta è del tutto ignota a chi non è appien verſato nello ſtudio della Bibbia, come quella, di cui non è occorſo mai di farſi uſo nella noſtra liturgia. Eppur eſſa contiene la profezia più chiara, e più bella della perpetuità del regno di Davide, che non ſi può verificare altrimente, che ammettendone la continuazione nel regno ſpirituale di Gesù Criſto, e forſe è l' unica profezia di Davide, che non ſolo ci ſi regiſtra nella Bibbia, ma ci ſi dice, ch'è profezia. Ne' ſalmi, ove occorrono delle molte profezie, parla nondimeno l' uomo, e non fa uſo della ſolita prefazione, *hæc dicit Dominus*, *viſio*, *&c.* Quì ſpecificatamente ſi dice, *Spiritus Domini locutus eſt per me*, *& ſermo ejus*

per

per linguam meam, dicit Deus Iſrael mihi, e poi comincia la profezia, che tanto più meritava eſſer letta, riletta, e ſpiegata, e non d'abbandonarſi così, ſenza che alcuni neppur ne ſapeſſero l'eſiſtenza.

Ora queſta profezia fu l'ultima coſa, che Davide faceſſe prima di morire almeno in ordine a poeſia. Nel fine del ſalmo ſettanteſimo primo ſi legge, *defecerunt laudes David filii Jeſſe*, donde alcuni ritraevano, che ivi terminaſſero i ſalmi di Davide, e che gli altri, che ſeguiano, foſſero di diverſi autori. Queſta ſpiegazione è falſa, poichè dopo il ſettanteſimo primo ci ſon molti ſalmi, che incontraſtabilmente ſon di Davide, ſiccome prima del ſettanteſimo ve ne ſon molti, che non ſon ſuoi. Quindi altri conoſcendo non regger tal fatto, credettero, che il *defecerunt* dinotaſſe, che quello è l'ultimo componimento, che Davide ſcriſſe, non già, che foſſe l'ultimo nell'ordine della raccolta, che non ſerba la cronologia. Ma queſta conghiettura è ancor falſa, dicendoci quì lo ſtorico a chiare note, *hæc ſunt verba noviſſima David*, e la prefazione, che ſiegue della profezia, è una ſpecie di epitafio, *David filius Iſai, vir, cui conſtitutum eſt a Domino, egregius pſaltes Iſrael, &c.* Perciò nelle note al ſalmo ſettanteſimo primo, io ſoſtenni, che il *defecerunt laudes David* foſſe un titolo riſtretto a quel libro, dividendoſi il Salterio preſſo gli Ebrei in cinque libri, e che dinotaſſe, *il fine de' ſalmi di Davide*. Poi ſe n'è raccolto un altro libro, e ſi è aggiunto, e quel titolo è rimaſto così, come tutto giorno avviene ne' libri noſtri.

Ora il ſacro ſtorico ci narra qual ſia ſtato il *teſtamento politico* di Davide nel *c. 2. l. III. de' Re*, ove parla a Salomone, l'ammoniſce, e l'inſegna,

come

come debba condurſi, e fa tutte quelle diſpoſizioni così in ordine alla ſua caſa, come in ordine al regno, che la ſaviezza del Principe richiedea. Ma prima del *teſtamento politico*, in occaſione, che inſeriſce il ſalmo *Diligam te, Domine*, nel *c.22. del l. II.* avvertendoci, che l' avea Davide compoſto dopo vinti tutti i nemici, e data al regno la pace ſoggiunge nel *cap.* 23. che ſiegue, *hæc autem ſunt verba David noviſſima, dixit David filius Iſai, dixit vir, cui conſtitutum eſt de Chriſto Deo Jacob, egregius pſaltes Iſrael: Spiritus Domini locutus eſt per me, & ſermo ejus per linguam meam, dixit Deus Iſrael mihi*, e immediatamente dopo tal prefazione attacca la profezia, *Sicut lux auroræ, &c.* Queſto in ſoſtanza è un *teſtamento poetico*, ſiccome quello riferito nel *III. libro* è il *teſtamento politico*: perchè a buon conto il tempo, la circoſtanza, la maniera d' eſprimerſi, lo ſtile ci dipingono un uomo vicino a morire, che per l'ultima volta fa uſo del ſuo eſtro. *Queſte*, ei dice, *ſon l' ultime mie parole: io Davide, figlio d' Iſai, che fui il Re conſecrato da Dio, e nel tempo ſteſſo ſono ſtato quel giocondo ſonator d' arpa, io parlo, e canto per l'ultima volta, e parlo, e canto quel che lo ſpirito di Dio mi detta: io me lo ſento nella bocca, e nel cuore: udite quel che Dio d' Iſraello m' inſpira: ſiccome l'aurora riſplende in cielo ſul mattino, ec.* e così ſiegue la profezia, che per dividerla dalla prefazione, l' abbiam tutta tradotta in metro ligato, racchiudendo la prefazione in un recitativo.

(1) Io

(1) IO muojo, udite amici: il figlio
io ſono
D'Iſai, il ſapete: io voſtro Re già fui,
E fui voſtro paſtor. Queſta, che ſpeſſo
Raddolciva i miei affanni, arpa ſoave
Laſcio ad altri, io già manco. Ah! pria,
ch' io ſpiri,
Recatela, ov'è mai? Sento una fiamma,
Che m'accende improvviſa, ultimo ſforzo
Dell'eſtro antico: il ſolito già ſcende
(2) Spirto divino ad infiammarmi: udite,
Più non ſon io, che parlo, è il forte, il giuſto,
Il terribil Signore
(3) Dio

(1) *Hæc ſunt verba David noviſſima. Dixit David filius Iſai:* (2) *dixit vir, cui conſtitutū eſt de Chriſto Dei Jacob, et egregius pſaltes Iſrael.*

(2) *Spiritus Domini locutus eſt per me, & ſermo ejus per linguam meam.*

---

(2) Se bene ſi parli in terza perſona, è l'iſteſſo Davide, che parla, e fa queſta prefazione alla ſua poeſia. Siccome noi per lo più parliamo in terza perſona a chi dirigiamo il diſcorſo, così per l'oppoſto gli Ebrei mettevano in terza perſona colui, che parlava con un contrario cerimoniale. *Io prego voſtra Signoria, o voſtra Eccellenza, Altezza*, diciam noi; diceàn gli Ebrei, *la mia baſſezza prega te:* e perciò i relativi dovevano eſſere ancor così, e ſeguire, *e ſpero, che tu voglia favorir lei*, quando preſſo noi, ſeguirebbe, *e ſpero, che ella favoriſca me*. Gli eſempj ſon continui nella Bibbia, e non ſi parla altrimente. Nel teſto i verſi ſon diſtribuiti così:

Hæc dixit David filius Iſai,
Hæc dixit vir conſtitutus a Domino,
Unctus Dei Jacob,
Jucundus Pſaltes Iſrael.

E' oſcuro nella Volgata quel *vir, cui conſtitutum eſt de Chriſto Dei Jacob:* i Settanta con più chiarezza, *vir, quem conſtituit Dominus Chriſtum Dei Jacob*. Davide ſteſſo era il *Criſto del Dio di Giacobbe*, l'*Unto del Signore*, il *conſecrato Re di Giacobbe*.

(3) *Dixit Deus Iſrael mihi, locutus eſt fortis Iſrael, dominator hominum, juſtus dominator in timore Dei.*

(3) Dio d' Iſrael, che muove
La mia mente, i miei labbri, ed il mio core.

(4) *Sicut lux aurorae, oriente Sole, mane abſque nubibus rutilat: & ſicut pluvia germinat herba de terra.* (b)

(4) *Qual riſplende in ciel ſereno*
Vaga aurora, o Sole adorno
Di bei raggi, allor, che il giorno
Viene al mondo a riportar:

E qual erba, a cui diffonde
Ruggiadetta amico il cielo,
Verde ſorge in su lo ſtelo,
E comincia a germogliar.

Tal

(b) Nel *c.* 2. *della differt. prelim.* abbiamo eſaminato queſto oſcuriſſimo paſſo, in occaſione di dover moſtrare, quanto ſia conciſo, mozzo, ſpezzato lo ſtile lirico Ebreo, ſpecialmente nelle comparazioni, in cui ſovente laſciano la ſeconda parte, o ſia l'appropriazione, e paſſano ſenza conneſſione ad un' altra coſa. Quì ci ſon due, e forſe tre comparazioni ſoſpeſe ſenza ſaperſi a chi riferirle. Il teſto Ebreo è più oſcuro della Volgata. *Sicut lux matutina oritur, Sol mane abſque nubibus, a ſplendore radiorum, & a pluvia germinare facit terram. Non ſit domus mea, &c.* Il ſupplemento ſi fa opportunamente dal Calmet, *talis fuit regni mei, & felicitatis domus meæ fulgor.* Egli però ritruova miſtero anche nel guſto poetico, e ciò ch' è proprio di quel linguaggio ha creduto eſſer derivato dall' umiltà di Davide, che ha voluto a bella poſta laſciar il ſenſo ſoſpeſo, ſoggiungendo in atto di corregger l' ardita propoſizione quaſi prima di profferirla, *non ſic domus mea.* Ma queſta è una falſa conghiettura, poichè queſte ſteſſe interruzioni, e ſoſpenſioni occorrono ſpeſſo in altri luoghi ad avviſo anche del Calmet, e quando Davide non aveſſe voluto ciò dire, l' avrebbe omeſſo dell' intutto, poco giovando, che ſi eſprima, o ſi taccia, quando neceſſariamente dee ſupplirlo il lettore. Ma non ha veduto il Calmet, che il ſentimento è pieno d' umiltà, quando ſi uniſce col verſetto ſeguente, ſol che ci ſi aggiungano le particelle: *Quantunque la mia caſa riſplende, come il Sole, pure non è degna della gran promeſſa, che Dio mi fece, cioè, che dalla mia ſtirpe dovrà uſcire il deſiderato Meſſia*; con tutto ciò poi ſi uniforma al volere di Dio, che così l' onorava, ſoggiungendo, *mea voluntas Dominus.*

Tal del regno mio finora
Fu la gloria, e tale ancora
De' miei figli, e de' nipoti
Fiorirà la ſtirpe ognor.

(5)*Pur con tanti pregi, e tanti*
Nulla ſono a te davanti,
E da te la gran promeſſa
Io non merito, o Signor.

(5) *Nec tanta eſt domus mea, ut pactum iniret mecum æternũ, firmũ in omnibus, atque munitum.*

La promeſſa, a cui penſaſti
Fin da' ſecoli rimoti,
La promeſſa, che giuraſti
Ne' miei figli di compir.

Ma tu il vuoi? Lo voglio anch' io,
E m' accheto, e ſpero, o Dio,
Spero sì, che la mia pianta
Mai non laſci inaridir.

Cuncta enim ſalus mea, & omnis voluntas Dominus, nec eſt quidquam ex ea, quod non germinet. (c)

(6)*Ma la ſtirpe de' malvagi,*
Che al Signor mancò di fede,
Non avrà più al mondo ſede,
Non avrà più al mondo onor.

(6) *Prævaricatores autem evellentur univerſi,* (d)

(7) *Sa-*

(c) *Ex ea*, cioè *domo*, *non voluntate*, come comunemente s'intende, ond'è nata la traduzion del Sacy, *je n'ay rien deſiré, que n'ait reiſsi.*

(d) Gli Ebrei, che ſon così ſcarſi, e brievi nell' adattar le comparazioni, che ſpeſſo neppur l'adattano, e laſciano del tutto il ſecondo membro, come abbiam veduto nella comparazione dell' aurora, ſon così proliſſi poi ad adornar le comparazioni medeſime, che giungono a replicar più volte con varie fraſi le medeſime coſe, ciò ch'è al noſtro guſto ſpiacente. La cantica abbonda di ſimilitu-

(7) *Sicut ſpinæ, quæ non tolluntur manibus, ſed ſi quis tangere voluerit eas armabitur ferro, & ligno lanceato, igneque ſuccenſæ comburentur uſque ad nihilum.*

(7) *Sarà ſvelta, come ſpina*
Ch'è da falce altrui reciſa,
Che del foco ſi deſtina
Come inutile al furor.

LET-

---

dini di tal ſorte, che voglion eſſer giudizioſamente tradotte, altrimente ſon piene di noja. *Sicut ſpina, quæ falce reciditur, & mittitur in ignem*, ſi ſarebbe detto da un Latino, o Italiano: l' Ebreo non ſi contenta, ma dice *ſicut ſpina, quæ non tolluntur manibus, ſed ſi quis tangere voluerit eas, armabitur ferro, & ligno lanceato, igneque ſuccenſæ comburentur uſque ad nihilum.*

LETTERA DELL' AUTORE A MONS. IPPOLITI.

AVrete a queſt' ora letta la diſſertazione della filoſofia della muſica, e forſe vi ſarete maravigliato, ch' io tanto mi ſia fermato su i difetti della muſica teatrale, ed all' incontro mi ſia contentato di dir di paſſaggio, che la muſica delle chieſe è peggiore, ſenza additarne particolarmente i difetti, e ſenza cercar di riformarla, ciò che forſe ſarebbe ſtato più a propoſito, che il far progetti di nuovi ſiſtemi per riformare il teatro. Ma vi ceſſerà la maraviglia, ſe rifletterete, che la mia intenzione non è veramente di riformare il teatro, ma piuttoſto di renderlo odioſo, con dipingerlo, qual è, pieno di difetti, e con dimoſtrarne la difficoltà ſomma, anzi l'impoſſibilità di riformarlo, per tirar la gente alla muſica ſacra. La condotta della cauſa richiedea, che su i difetti della muſica ſacra non mi fermaſſi ugualmente, come su i difetti della muſica teatrale, ma ho creduto che baſtaſſe l' avvertire, che i difetti, che s'incontrano nelle muſiche eccleſiaſtiche ſien derivati dalle muſiche teatrali.

Del reſto io ſon perſuaſo, che la muſica delle chieſe è vizioſiſſima, non perchè le Chieſe doveſſero avere un' altra muſica diverſa da quella del teatro, ma perchè eſſendoſi la muſica del teatro corrotta, ſi è ancor corrotta quella delle Chieſe. Se la muſica del teatro foſſe qual dovrebbe eſſere, la

muſica delle Chieſe potrebbe eſſer la ſteſſa, ma perchè quella è corrottiſſima, ſarebbe ottima coſa, che non ſi contaminaſſe ancor queſta.

Più facile aſſai però ſarebbe la riforma della muſica delle Chieſe, ed il gran Pontefice Benedetto XIV. avea tentato di riformarla colla ſua bolla, ma fu ingannato da' maeſtri di cappella, che conſultò, e ſi contentò di togliere gli ſtrumenti di fiato nella falſa ſuppoſizione, che queſti rendeſſero la muſica teatrale, quando per l' oppoſto queſti (quando ſi ſappiano prudentemente adoperare) rendono la muſica più ſeria, più grave, più *accoſtante*, come noi diciamo, dipendendo tutto il brillante della muſica teatrale da' violini, non dagli ſtrumenti di fiato: oltrechè i ſalmi cantati *in tubis ductilibus*, *& in voce tubæ corneæ* doveano fare un poco più di autorità, che il ſentimento de' noſtri maeſtri.

La riforma della muſica delle Chieſe dipende tutta da' maeſtri di cappella: quì non ha parte la venalità dell' impreſario, non le ſtrane voglie de' cantanti, non l'incoſtante guſto del popolo. Se aveſſero un poco di filoſofia i maeſtri di cappella, ſarebbe la muſica riformata.

Prima di ogni altra coſa biſogna proibire i *mottetti*: quì l'autorità de' Veſcovi, quì l' autorità de' ſommi Pontefici dovrebbe dare opportuno riparo. Come ſoffrir, che in mezzo alla liturgia, interrompendoſi i ſalmi, eſca un infelice caſtrone a pregar Dio con parole, che ſe ſi diceſſero a voi da un povero cercando l'elemoſina, non ſolo non gliè la fareſte mai, ma gli fulminareſte una ſcomunica per iſtizza? Chi legge le parole de' mottetti ſpeſſo vi ritruova ereſie, beſtemmie, e che no? Non parlo de' penſie-

penſieri inſulſi, delle continue ridicole cadenze, o *dulcis pax*, o *clara fax*, *in me*, *in te*, *nos*, *& vos*, perchè la lingua Latina non ha terminazioni accentate, e biſogna far la raccolta de' monoſillabi d'Auſonio: ed io mi ricordo, che un maeſtro una volta mi fece vedere una prima parte di mottetto, che terminava con queſti verſi:

Ne cadam, *ſicut redit*
In volutabrum ſus,

e mi pregava, che gli trovaſſi una rima in *us* per la ſeconda parte, che non avea potuto ritrovare: io gli feci ſovvenire il *parturient montes*, *naſcetur ridiculus mus*, e ſe ne andò contento. E chi sa, che in mezzo al voſtro pontificale qualche volta non vi ſi canti queſto *ridiculus mus*, e che ne ſia ſtato io la colpa?

Ma qual neceſſità ci è di cantar queſti mottettacci infelici? Non baſtano le parole della ſacra liturgia? Come non baſtano, quando de' ſalmi del veſpro ne cantano un ſolo, e laſciano gli altri? E nella meſſa quando mai il *Kyrie*, la *Gloria* non baſta, perchè non inſerire un ſalmo, perchè non cantare un inno, o qualche orazione dalla Chieſa approvata? Io ho inteſo un *Pater noſter* poſto in muſica dal Piccinni, ch' è un capo d' opera: perchè non ſi canta il *Pater noſter* nella meſſa, e ſi vuol cantare *pax*, *fax*, *nos*, *vos*, *me*, *te*, *ſus*, e *mus?*

Quel che però io non poſſo tollerare, ſi è il veſpro: perchè non ſi cantano tutti i ſalmi? Sarebbe un non finirla mai, baſta il *Dixit*. Ma ſe baſta il *Dixit*, perchè cantar mottetti? Se i ſalmi ſon lunghi, perchè il *Dixit* farſi eterno, quando è un breviſſimo ſalmo? Grande ignoranza! Prendono il *Di-*

xit, come un dramma: un verſetto di ripieno, uno per lo ſoprano, uno per lo contralto, uno per lo tenore, un altro per lo baſſo, duetti, terzetti, parti a ſolo, arie cantabili, arie allegre, ogni coſa s' ha da ritrovare nel *Dixit*. Fanno, come i predicatori, che su di un verſetto ſtaccato fanno una predica, e declamano un' ora su due parole. Ecco la muſica del ſeicento, ecco le arguzie su d' ogni voce: *conquaſſabit*, ci affordi il baſſo, *virgam virtutis*, ci raddolciſca il ſoprano, e così del reſto. Onde un ſalmo di poche ſtrofe ſarà nello ſtile tenue, mediocre, ſublime, ſarà dolce, forte, ameno, aſpro, e in ſomma un vergognoſo centone. Che inganno infelice! Il *Dixit*, per eſempio, dovrebbe eſſer tutto un ripieno continuato; ſiegue il *Lætatus ſum*, tutto una parte a ſolo dal ſoprano in un' aria continuata, o ſpezzata da recitativo, e così ſeguire il contralto, il tenore, il baſſo negli altri ſalmi, e d' un altro fare un duetto, d' un altro un terzetto, ſenza fare un *Dixit*, che dura un ſecolo con tante nojoſiſſime repliche. Oſſervate un veſpro, veneratiſſimo Monſignore, e vedete ſe potete trattener le riſa: *Dixit, dixit, dixit Dominus, dixit Dominus Domino meo, a dextris meis, dixit, a dextris meis dixit, ſede a dextris meis, ſede a dextris meis, a dextris meis ſede ſede, ſede ſede*. Queſta è l' entrata: eppure l' Eterno Verbo così ubbidiente biſogna credere, che non s' aveſſe voluto ſedere, perchè queſti Signori con un uſcita d' oboe gli replicano *ſede ſede*, e non baſta, vengon colla trombe, *ſede ſede*, e niente ſi fa, *ſede* il baſſo, *ſede* il tenore, *ſede* il contralto, *ſede* il ſoprano, *ſede* tutti un' altra volta, finchè lo facciano ſedere a forza di ſtrilli, come ſe l' eterno Padre parlando al Figlio

glio parlaſſe ad un ſordo. Che barbaro ſtrazio delle divine parole!

Sarebbe poi coſa ſommamente commendabile, che i maeſtri nel porre in muſica i ſalmi del veſpro, e gl' inni ſi regolaſſero co' tuoni eccleſiaſtici del canto fermo. Queſti tuoni ſono belliſſimi, e ci è in eſſi tutta la dottrina del contrappunto unita alla ſoaviſſima melodia, nè forſe han biſogno d' altro, che ridurſi a tempo regolato. Niun maeſtro de' noſtri in una lunga aria ſi fiderebbe di far tante uſcite nuove, ed inaſpettate, quante ſe ne incontrano ne' tuoni eccleſiaſtici, nè quella varietà di cadenze or dilatate, or mozze, e ſoſpeſe: quando uno de' difetti intolerabili della noſtra moderna muſica dell' arie è quella cadenza rinforzata, e dilatata, che ſe bene buona forſe, dieci, venti volte, non perciò ha da ſoffrirſi perpetuamente. Io non dico, che il ſalmo ſi doveſſe ridurre ad un tuono, e cantarſi così tutti i verſetti: queſto è diſtrugger la muſica: ma quei tuoni dovrebbero ſervir di regola a' maeſtri, per veder la Chieſa come ha voluto quel ſalmo in quella occaſione, ſe allegro, e feſtivo, o tenero, e meſto.

Per gl' inni baſterebbe veſtirgli, ed ornarli, come ha fatto Sarri in quel ſuo inimitabil *Pange lingua*, che ſi canta, e ſi canterà ſempre, ſe bene non ſia, che un' imitazione del *Pange lingua* di canto fermo ridotto a tempo, e conſervando quaſi le ſteſſe uſcite. Così chi potrebbe far più bello il *Vexilla Regis prodeunt*, e tanti altri, che dovrebbero ſtudiarſi da' noſtri maeſtri?

Io non difendo generalmente il canto Gregoriano: eſſo è pieno di non minori difetti, che il figurato, e ſpecialmente in tante antifone del veſpro, in

tanti graduali della meſſa, che ſpeſſo ſono inconcludenti declamazioni ſenza un tuono, che poſſa allettare, ſenza armonia, ed importune. Il *Kyrie*, la *Gloria*, il *Credo* ſovente è infelice: vizioſiſſimo è il *Kyrie Angelorum*, che chiamano, pieno di lunghiſſime gorghe, e paſſaggi inſulſi, tanto più inſoffribili, quanto ſi cantano da un coro pieno, che con quell'*eeee*.. per un ora farebbe perdere la pazienza a tutti gli Angeli del paradiſo. Che diremo di quell' *ite miſſa eſt?* il popolo, che ſe ne dee andare, è coſtretto a ſentire un *ite eeee*.. per tanto tempo. Onde io ho creduto, che l' uſo delle gorghe, e de' paſſaggi del canto fermo ſia derivato, e che ſia un avanzo del Goticiſmo.

Del reſto i tuoni de' ſalmi ſono belliſſimi, e riconoſcono forſe autori più ſavj. Voi, che avete il piacere di far cantare i miei ſalmi dal popolo, e andate ritrovando certi tuoni popolari, per facilmente impararſi, forſe non fareſte che bene, ſe gli faceſte cantare su de' tuoni medeſimi eccleſiaſtici, quando poſſono adattarſi. Fatene il ſaggio ſul *Miſerere*, e vedete quanto divotamente quel mio *pietà pietà Signore* può cantarſi ſul tuono del *Placebo Domino*, o ſia del primo ſalmo del veſpro de' morti, e così potrete colla voſtra prudenza adattar gli altri, come conviene.

Attendo il voſtro ſentimento su della diſſertazione, e su di queſta lettera, che in ſoſtanza può ſervir di appendice alla diſſertazione. Vi prego di conſervarvi, e di credermi coſtantemente

D. V. S. Ill.

Napoli 28. Ottobre 1773.

Devotiſs. Obbligatiſs. Serv. vero

Saverio Mattei.

RI-

RISPOSTA
DI MONSIGNOR IPPOLITI.

DA quì in poi oltre al nome di Salmiſta Italiano, che v' individua per antonomaſia, noi vi daremo anche quello di Catone del Teatro, della Muſica, e della Poeſia moderna. Che dico io un Catone? Voi ſiete uno ſpirito ſterminatore di tutte le difficoltà, che vi ſi parano d'avanti, e inſieme un angelico Architetto di una fabbrica tutta nuova, e quaſi divina. I teatri antichi riguardati da Voi come *Sinagoghe* de' Gentili, le commedie come *Catechiſmi*, le tragedie come *Prediche*, il contrappunto come *Concordanze di Grammatica*, e finalmente la muſica come un' arte ſuſcettibile di *Rettorica*, e di *Poeſia*, vi ſomminiſtrano delle propoſizioni, e delle conſeguenze maravigliose, che ben meditate potrebbero far tremare molti Rettori del popolo, e molti maeſtri di cappella. Alcuni letterati de' noſtri giorni hanno parlato de' difetti della muſica moderna da begl'ingegni: ma voi con un ingegno traſcendente ne parlate da profeſſore, e da filoſofo, e riunite tanti nuovi lumi, e accumulate tante verità di fatto, ed eſprimete il tutto sì bene in poche parole, che a mio parere la voſtra diſſertazione non ha replica.

Non vi pentite dunque di eſſervi troppo trattenuto a rilevare la irregolarità, e le ſtravaganze della muſica teatrale; ſe queſta dà il tuono a quella della Chieſa, e la rende profana, non può mai eſ-

ſer

ſer troppo ciò, che Voi ne dite, per emendarſi una volta i Criſtiani compoſitori, che non ſi ſono vergognati finora di mandar ſull' arie di un pazzo innamorato, e di una ſgualdrina sfacciata le parole venerabili dell' Inno Angelico, e del *Magnificat*. Per me ſono i teatri un oggetto di pura gazzetta, per cui ſento l' intereſſe medeſimo, che ſentirei nel leggere un fatto d' arme ſucceduto nel gran Mogol; e un' arietta a cembalo, ſe non è bene eſeguita da un bravo cantante, mi ſecca piuttoſto di quel che mi diletti. La Chieſa è la mia Eredità, e con la paſſione, che ho per la muſica, vi proteſto, che con mio eſtremo dolore trovo pur troppo vera quella voſtra propoſizione, *La Muſica della Chieſa è vizioſiſſima;* ma, caro voi, come impedire la ſua ulteriore contaminazione, ſe non ſi tiri una linea di mezzo, anzi un muro di diviſione tra la muſica del teatro, e quella della Chieſa? E' vero che, uſando le voſtre fraſi, la *gramatica*, e la *rettorica* delle due muſiche ſacra, e profana dee eſſer la ſteſſa: ma vi vuole uno ſtile tutto diverſo, per ottenere quel giuſto, e ſanto fine, che vi ſiete propoſto, cioè per rimuovere dalla Chieſa le muſiche, le quali la diſonorano con riſvegliare in mezzo al Santuario i fantaſmi deteſtabili della ſcena. Mi ſpiegherò meglio, ſe mi rieſce. Voi ſapete, che la muſica è inſieme ſcienza, ed arte; come ſcienza, portiamola pur tutta quanta nelle Chieſe egualmente, che nel teatro: ma come arte, facciamo adagio: *caput artis decere quod facias.* Un abito coperto di luſtrini, e di pietre, ove il forte contraſto de' colori, e de' rapporti ſcuota l' occhio, e lo sbalordiſca, ſtarà bene in doſſo ad un Re di commedia; ma non convien farne una pianeta per uſo d' un prete all' Altare; biſogna mutare ſe non

l' ordi-

l'orditura del drappo, almeno tutto, dirò così, quel grotteſco, che lo caratterizza; del pari un quadro, o una ſtatua, che adornano una galleria, poſſono cangiarſi in una abominazione *ſtantem in loco ſancto*. L'eſpreſſione adunque, che è l'anima della muſica, non ſarà mai troppa, dovendo eſprimere, e rappreſentare oggetti divini, e ſentimenti ſanti, ma biſognerà ſempre ſerbarle un veſtito, ed un corpo conveniente. Che ſe i valenti maeſtri hanno ciaſcuno il loro ſtile, e ſe ogni ſtile è buono nel ſuo genere, come voi dite opportunamente nella dotta, e ſpiritoſa diſſertazione, ſia, lo abbiano: ma laſcino le canzoncine, i madrigali, i ſonettini, le anacreontiche al teatro, e ſerbino le odi, gl'inni, e i lirici, e grandioſi componimenti per la Chieſa; lo faccia ognuno nel ſuo ſtile, e non ſi oda profanata la caſa dell'orazione da una muſica in genere laſcivo, o berneſco. Nel buon ſecolo dalla muſica di Chieſa ſi cominciò a perfezionare la muſica del teatro, ed allora fu che in Firenze avendo il gran Principe Ferdinando de' Medici fatto comporre un dramma al celebre Gio. Carlo Clari contemporaneo del voſtro Feo, ſi udì una voce nella platea al finire d'un'arietta, che diſſe: *Da capo quel Kyrie*; tanto è vero, che il popolo medeſimo non ama di ſentire lo ſtile, e i motivi promiſcui in teatro, ed in Chieſa; e non vi vuol meno, che la corruttela perfetta de' noſtri giorni, per non ſentire ora gridare in mezzo a un ſalmo: *Da capo quell'arietta*.

Del reſto Benedetto XIV. fu ingannato, perchè non ebbe l'accortezza di Marcello II. che prima di riſolverſi volle ſentir la meſſa compoſta dal famoſo Paleſtrina, meſſa, che baſtò a ſoſpendere la

re la gran Bolla fulminatrice di ogni muſica di Chieſa, meſſa, che dette poi regola, e norma a tanti eccellenti maeſtri, finchè la muſica teatrale non è venuta a' dì noſtri a sbandir dal Tempio di Dio la muſica eccleſiaſtica. Io riſpetto l' autorità che voi allegate *in tubis ductilibus, & in voce tubæ corneæ:* ma ancor quì ci vuol moderazione, perchè non mi ſon trovato a provar l' effetto da voi accennato, cioè reſa da queſti ſtrumenti *più ſeria, più grave, e più accoſtante* la muſica, ſe non che due ſole volte; ad una meſſa del fu Veracini, benchè maeſtro un poco ſtravagante, ed arbitrario, e ad un *ſanctum, & terribile nomen* del vivente braviſſimo Zannetti ancor eſſo noſtro Toſcano; nella qual ultima occaſione eſſendo alla Cattedra in mezzo al Presbiterio fui teſtimonio oculare di quanto poſſono queſti ſtrumenti ben maneggiati: in brieve vidi, che la gente abbaſſava il capo non per rubrica, ma per forza di muſica. In molte, e molte altre occaſioni ho trovate le trombe, ed i corni, o un puro rumore, o un vero fraſtuono.

Certo convengo ancor io, che corretti i maeſtri di cappella, è corretta la muſica; ma come renderli filoſofi per correggergli? Ognuno di loro vuole un partito, ognun ſuda, e fatica ſulla cartella con la ſperanza d' incontrare, ed il loro incontro dipende aſſai ſpeſſo da certi ignorantiſſimi dilettanti, che ſi eriggono in Legislatori del buon guſto armonico, e condannano, e calpeſtano, e beffano tutto ciò, che non ſi uniforma al loro guaſto palato, ed al loro ſtomaco indigeſto. Il commercio con un gran numero di giudici falſi, ed incompetenti è pericoloſo in tutte l' arti, ed io ſon di parere, che la muſica ſi perderà totalmente, ſe i dilettanti

lettanti non ceſſano di volerle dare il tuono co' loro diſcorſi, ed anche co' loro ſcritti. Coſtoro amano la novità, non già quella, che voi eſigete nella voſtra diſſertazione, ma la novità vizioſa, quella, che non ha altro pregio, che di eſſer nuova; e una ſimile novità ben lungi dal guidar la muſica alla ſua perfezione, la degrada affatto, ed introduce nell'armonia il guſto che regnava per le belle lettere nel ſeicento; ond'è che i buoni Franceſi dopo aver confeſſata la ſuperiorità della muſica Italiana a fronte di tutta l'Europa, ci accuſano ora per troppo amanti di novità, e proteſtano, che la noſtra muſica per tal motivo è nella ſua declinazione avvicinandoſi allo ſtile di Seneca. Quanta ſtizza provai una volta, allorchè dopo eſſermi ſentito rapire da' divini, ed angelici ſentimenti di un ſacro oratorio del gran Metaſtaſio poſto in muſica dall'incomparabile Jomelli, e dopo avere eſclamato con traſporto: *bello, bello, belliſſimo:* mi ſentii ripetere da un muſico ſvenevole, *bello, ma antico!* Eh! correggiamo gli abuſi, che tacitamente ſono ſdrucciolati dal teatro in Chieſa, immaginiamo una buona muſica per queſto luogo auguſto, e dopo eſſer giunti al noſtro intento (ſe pur ci arriveremo) fermiamoci là, e non ſi ammetta più novità; altrimenti andiamo a riſico, che i profani dopo aver cinciſchiati i drammi di Metaſtaſio ſul teatro, ci vengano a sfigurare i ſalmi di Davide in Chieſa a forza d'innovazioni.

Voi ve la prendete fieramente contro a' mottetti, e ne avete ragione, perchè io non credo, che vi ſia paeſe al mondo, dove ſe ne faccia tanto ſprecamento, e tanto abuſo, quanto tra voi. Di fatto mi ſovviene, che trovandomi nella voſtra gran Napoli

il 50. fui invitato ad una muſica per una veſtizione di monache, dove (mi ſi dicea) che poteſſi andare a tutte l' ore. Come a tutte l' ore? riſpoſi; ci ſarà pure un' ora determinata per la funzione; ma così è; fu una muſica a tutta l' ore, perchè trovandomi alla Chieſa determinata per ben due ore avanti alla veſtizione, udii perpetuamente le duplicate orcheſtre occupate a vicenda ora in una ſinfonia, ora in un mottetto, onde ſazio finalmente da tanti *us*, *& os* da voi maledetti non ebbi la pazienza di aſpettar la meſſa cantata, e me ne andai. Oh! che bella riforma, ſe ſi arriva a cantare il *Pater noſter* del Piccini alla meſſa, e al veſpro in vece di tanti inſulſiſſimi, e ſpropoſitati mottetti! Fra noi hanno già perduto molto del loro credito, e non abbiamo la pazienza di aſcoltarli, che da un bravo cantante: ma in Napoli non è così. Perdonatemi, ſe lo dico; a diſpetto de' molti pregi del voſtro illuſtre paeſe, io credo che poſſa egli riguardarſi oramai come l' Atene della muſica; là ſi perfezionarono, e là ſi corruppero poi le ſcienze, e le arti almeno riſpetto all' uſo, e fine loro; coſtì ſi è parimente perfezionata, e corrotta la muſica, e per iſpingere il paragone anche più oltre, come i Greci ſofiſti guaſtarono una volta la buona èloquenza in Roma, così le voſtre muſiche Napoletane ſervono ora di contagio a corromper le noſtre. Di fatto tra di noi finchè viſſero i vecchi maeſtri, le muſiche di Chieſa furono un poco ſecche è vero, ma ſempre ſobrie: oggi poi ſi ſpaccia per tutto il *guſto moderno*, e la *ſcuola Napoletana*, e ſi pretende con queſti due aſſiomi di chiuder la bocca, e gli orecchi a chi ne conoſce, e vorrebbe pur ripararne il diſordine. Foſſero almeno compoſizioni di

ni di buoni ragionevoli maeſtri: ma per lo più non ſono che centoni, e paſticci di note meſſe inſieme da una mano poco intelligente, e forſe anche affatto ineſperta. La ſcuola di Toſcana (laſcio ſtar la queſtione, ſe la muſica rinacque in Toſcana con le altre ſcienze, ed arti) ha avuto ſempre riſpetto alla muſica di Chieſa una tal quale alleanza con quella di Bologna, e anche con quella di Milano; per quello che ſia ora di Milano non lo so: so bene, come dovete ſaperlo ancor voi, in che riſpetto a Bologna vi è il celebre, e dottiſſimo Padre Martini (mio buon Padrone, ed amico) che fa argine tuttavia con una vena ineſauſta di armonia ſacra a tutto il torrente della muſica teatrale; e quanto a noi, oſſervo, che non è ancor contaminata la maeſtà, e la gravità dell'organo, giacchè i più de' noſtri maeſtri non vi ammettono fraſcherie, il che è un punto maſſimo per conſervare intatta, o meno ſottopoſta a guaſtarſi la muſica della Chieſa.

Le nojoſe, e ridicole battologie dipinte nel *Dixit*, che mi accennate, fanno ſovvenirmi di ciò, che ſi racconta del Principe Gio. Gaſtone de Medici, che trovandoſi a ſentir ripetere in un veſpro ſolenne il ſolo *Dixit* tante volte, quante erano le molte voci, e in tante circolazioni di tuoni, quante ne portava ſeco lo ſtile di quei tempi, flagellato finalmente da quel diluvio di *Dixit*, ſi alzò dalla ſedia dicendo: *E che diſs' egli?* E uſcì di Chieſa. Quanto è bello il voſtro progetto riſpetto al veſpro! voi che vi trovate nella dovizia de' maeſtri, e de' cantanti, potete prendere le più proprie miſure per eſeguirlo: ma per me, che su queſto punto mi trovo *inter ſacrum*, *& ſaxum*, non ho trovato altro compenſo a' diſordini, che prov-

veder-

vedermi di un belliſſimo ſervito di ſalmi concertati per ogni feſta, e ſolennità dell' anno, compoſti dall' eccellente maeſtro Gio. Carlo Clari con tanta facilità di ſtile, ed inſieme con tanto artifizio, che ſenza far biſticcio di ſentimenti, e di parole ſi poſſono cantare o a quattro voci, o a tre, o a ſei, o a otto, con violini, *ad libitum*. E' vero che il concerto è un poco uniforme, e ſempre il medeſimo: ma un pane di grano ſchietto ſenza loglio, e ſenza veccia non annoja mai, benchè quotidiano; tanto più che i tuoni eccleſiaſtici vi ſono maneggiati talmente, che uno ſi ſente rallegrare, ed empire il cuore da una ſeria, e maeſtoſa armonia.

A propoſito di tuoni eccleſiaſtici, ſiate pur mille volte benedetto per quel giuſto elogio, con cui gli accreditate, e per quella eſtimazione, in cui avete le intonazioni del canto fermo. La voſtra autorità, la voſtra ſcienza teorica, e pratica della muſica può dare un gran tracollo a tanti ſcioli, e guaſta-meſtieri, che le diſprezzano, e le sbandiſcono dalla Chieſa. Che brio, che vaghezza, che armonia ſentire intonare, e cantare i ſalmi nel gran coro della Metropolitana di Firenze, che in queſto genere ſi può dire maeſtra di tutte l' altre Chieſe, perchè quivi ſi conſerva intatto (direi fin dal tempo di S. Ambrogio) e non punto imbaſtardito il canto? Ed io mi ricordo di aver veduti nella mia prima gioventù gl' Ingleſi medeſimi ſtarſi appoggiati a' pilaſtroni del Duomo, e compiacerſi moltiſſimo nel ſentir cantare un veſpro, o una meſſa con le riſpoſte d' organo del vecchio eccellentiſſimo Feroci, che con pochi taſti arrivava a toccar l' anima, ed il cuore. Sicuro che dovrebbe fondarſi il concerto della muſica da Chieſa ſulla baſe de' tuoni eccleſiaſtici,

anzi

anzi ſon di ſentimento, che qualunque maeſtro di cappella, che non ſia ben dotto nel canto eccleſiaſtico, ſarà ſempre un pittore ammanierato, che non ſa la notomia del corpo umano, e perciò dipinge i ſuoi quadri, come i tintori dipingono la ſeta, e la lana. I buoni maeſtri lo hanno poſſeduto profondamente, e molte volte hanno laſciata intatta tutta la eccleſiaſtica cantilena, facendola ſentire al popolo nella ſua ſemplicità naturale, e poi vi hanno fabbricato ſopra un belliſſimo, e nobil concerto, come ſi può riſcontrare da tante vecchie carte delle buone cappelle, e come ſi uſa ancora tra noi, dove la muſica della Chieſa non è ancor guaſtata, e corrotta del tutto. Io non poſſo citarvi, che gli eſempj vicini a me; onde vi dirò, che così ſi pratica frequentemente nella gran cappella pontificia d' Aſſiſi diretta ora dal Padre Maeſtro Paolucci noſtro Toſcano, dove eſiſtono de' capi d' opera in queſto genere, e che così pure ha fatto il giovane Zannetti, che con tre ſole note ſopra il *Populе meus, quid feci tibi* arriva a far piangere tutti gli aſtanti del Duomo di Perugia. Dirò di più, che nelle voſtre rifleſſioni su i tuoni eccleſiaſtici travedo una buona ragione, per conciliare in parte il voſtro ſentimento con quello del Padre Martini ſul genere della ſalmodia, e muſica degli Ebrei. Giacchè voi colla voſtra profonda, e vaſtiſſima erudizione arrivate a ſpiegare più, e più volte nella voſtra dottiſſima Opera gli uſi antichi co' coſtumi moderni, e con tanta chiarezza di proporzione, che ci conducete per mano nella grand' oſcurità de' tempi, come nella luce di mezzo giorno, perchè non potrebbe eſſer, che queſte formule di tuoni, o intonazioni di ſalmi conſervate con tanta geloſia per

mezzo di quelle notiſſime parole: *ſic incipit, ſic mediatur, ſic finitur:* non ſieno quelle medeſime derivate da Davidde nella Sinagoga, e da queſta alla Chieſa, ſopra cui gli Aſaf, gl' Iditun, gli Eman, e gli maeſtri del tempio di Salomone componeſſero un armonioſo concerto di vera muſica, come hanno fatto i vecchi maeſtri, prima che s' introduſſero gli ſtrumenti nelle Chieſe, di cui vi è ancora qualche eſempio ne' buoni ſcritti a cappella della ſettimana ſanta, come in Piſtoja mia patria, e come fanno tuttavia i maeſtri moderni non infetti dal contagio comune, che uſando oboè, e trombe, e corni, e viole, e violini, e dolcezza di melodia, e auſterità di contrappunto non partono da' tuoni, da' motivi, e dalle ſteſſe intonazioni del canto fermo? Così mi è accaduto di vedere ultimamente in una meſſa di *requiem* del ſopraddetto maeſtro, e filoſofo Zannetti, compoſta da lui in una pericoloſa malattia cronica, di cui credea morire, affinchè eſſa foſſe cantata ne' ſuoi funerali. Di Pergoleſe ſi racconta, che ſpirò, dopo aver terminato il *quando corpus* della ſua maraviglioſa *Stabat Mater:* ma Zannetti riſanò felicemente dopo aver compoſto il ſuo *requiem*.

Il voſtro *Pietà pietà, Signore*, va a maraviglia bene ſul tuono indicato, ſiccome le belliſſime quartine della traduzione al tuono miſto ſingolare dell' *In exitu Iſrael*.

Aggiungerò per ultimo, che mi ricordo di aver detto nella mia Paſtorale ſul canto eccleſiaſtico, che ſperava di veder riformate le muſiche di Chieſa ſull' eſempio di quella grave, armonioſa, e divota, che ſi uſa nella Real cappella del noſtro ſapientiſſimo Sovrano: ma ora non lo dico, e non lo ſpero più,

più, vedendo rimarnerſene iſolato queſto bell' eſempio, come ſuppongo che ſarà ſolo quello ancora del voſtro Cafaro. Eppure ſi tratta di compoſizioni, come vengo aſſicurato da perſone di buon naſo, ſul guſto, e ſullo ſtile di Haſſe detto il Saſſone, di Hendel, e di Caldara: ſentite, che nomi venerabili! Ora biſogna confeſſare, che la buona muſica di Chieſa è paſſata in Germania, come avrete potuto riſcontrare voi ſteſſo da' due ſalmi, che m' avete favoriti di Madama Martines, della quale voi, che avete potuto guſtarli più di me, dite ſaviamente: *Che a' vezzi, e alla dolcezza di una muſica ſoaviſſima uniſce la dovuta gravità.*

Sicchè mettete, vi prego, in mano al voſtro Napoli, che dà preſentemente il tuono all' Italia tutta, metteteli in mano la voſtra diſſertazione, e la voſtra lettera. Io chiamo queſte due voſtre produzioni il *Rituale di tutti i maeſtri di cappella*, e penſo di non ingannarmi; poſſono eſſe richiamar nelle noſtre Chieſe i concerti, che ſono sì proprj di loro, poſſono influire in una ſevera riforma del luſſo mal inteſo, che domina nella muſica, in ſomma poſſono portare ſull' orcheſtre quella maeſtoſa armonia di Geroſolima, che ci avete fatta immaginare con tanta erudizione, e di cui io ſono tanto innamorato, come lo ſono ſempre più di voi. E perciò vi prego a credermi *ex corde*

Di V. S. Ill.

Cortona 28. Dicembre 1773.

Voſtro Veriſſimo Servid. ed Amico
Giuſeppe Veſcovo di Cortona.

DEL MEDESIMO ALL' AUTORE.

NEl rileggere la voſtra bella diſſertazione ſulla filoſofia della muſica, mi vennero ieriſera alla mente alcuni ſcrupoli, benchè fuori della mia iſpezione; perciò voi li valuterete per quelli, che ſono, ed io ve gli accenno quì confidenzialmente per puro tratto di amicizia. Non crediate però, che io mi voglia diſdire di quanto ſcriſſi nell' altra mia, avendovi replicato in quella maniera, in cui appunto io l' intendo, e di tutta buona fede. Un Veſcovo non dee riguardare la voſtra diſſertazione, che dalla parte morale; queſta è buona, ed ottima: il fine è giuſtiſſimo, e ſantiſſimo, e tanto baſta.

Ecco il primo ſcrupolo. Non so, ſe i teatri de' Gentili, tolta la loro prima iſtituzione, ſi poſſano riguardare in tutti i tempi, come luoghi ſacri deſtinati a predicarvi la loro morale, benchè corrotta, o pure, come tante ſcuole di vera iniquità, a cui ſi vergognaſſero talora d' intervenire i loro Satrapi, ed i loro Moraliſti. Catone pare, che vi andaſſe ſolamente per uſcire di caſa, *tantum ut exiret*: I Lupercali, i Saturnali, e tante altre loro diavolerie, non so, ſe tutte reggano a fronte della voſtra propoſizione. Voi, che avete in capo tutto il teſoro delle coſe vecchie, e nuove, potete diſcernerlo aſſai meglio di me, e di qualunque altro. Per me ſon ben perſuaſo, che la voſtra diſſertazione non ne ſoffre niente, e che cammina con quattro piedi; perchè non è diretta a far l' iſtoria de' teatri antichi

chi, e perchè avete ben provato ciò, che asserite di loro, o di passaggio, o per ragion di esempio, o per *iscorno de' tempi nostri*. Solo mi rimane il dubbio indicatovi, che forse potreste dilucidare con una brieve nota.

L'altro scrupolo riguarda il contrappunto considerato, come *concordanze di gramatica*. Certo, che quando uno non sappia altro, che le prime, e pure regole del contrappunto, senza talento, senza ingegno, e senza invenzione si può riguardare come *asinus ad lyram*, per la ragione, che *purus grammaticus*, *purus asinus*. Ma vi è il contrappunto artifizioso, quel mirabil secreto unico, e solo di cavar fuori l'armonia dal contrasto, o come dicono dalla concorde discordia de' suoni, e delle voci, che possedeano così bene i vecchi maestri, il qual secreto non s' impara che a forza di grande studio sul contrappunto medesimo. Perciò un bravo contrappuntista non sarà mai un puro grammatico, e dovrà possedere necessariamente la rettorica, e la poetica della musica. Perciò tanti pretesi maestri de' nostri giorni, che non conoscono il contrappunto artifizioso, e che forse lo disprezzano, in vece di armonia ci danno de' rumori, e de' fracassi in Chiesa. Provate a dare ad uno di costoro, che non sia contrappuntista, e che si fidi unicamente della sua fantasia, provate a dargli un soggetto all' improvviso, o vi farà una freddura, o strapperà le viscere. Tuttavia si dirà, ch' è musica, e ch' è contrappunto, come si dice, che ogni quadro è pittura; Ma vi sono de' quadri, che spaventano, e de' quadri, che incantano per la maraviglia. In somma il contrappunto nella musica corrisponde al disegno della pittura; se questo è esatto, e corretto, e so-

ſtenuto da' chiaroſcuri, il quadro non potrà non eſſer bello, quando ancora manchino tutte le altre qualità del colorito; dovechè qualunque bell' impaſto di colori vivaci, ſe pecca nel diſegno, ſarà ſempre una ſtroppiatura, ed una deformità. I veri, e valenti maeſtri, che poſſeggono il gran talento della muſica, debbono eſſer padroni del contrappunto artifizioſo; non di quello, che ſerve di giuoco, e di ſtiracchiatura di note, come ſarebbero gli ſcorci del Piazzetta in pittura, ma dico il bel contrappunto in muſica, come per riſpetto al diſegno ſono l'elegantiſſime, e ſorprendenti figure del divino Raffaello. Di queſta tempra medeſima troverete i voſtri eccellenti maeſtri, un Cafaro, un Jomella, un Piccinni, ec. Ora per non diſcreditare il maggior fondamento della muſica, ch' è il contrappunto, e per non dar anza agli ſcioli di paſſarſela con quattro regoluzze, laſciando tutto al capriccio, e all' immaginazione ſcorretta, ancor quì amerei una nota, che dilucidaſſe il voſtro vero ſentimento, in una parola, affinchè non vi ſi abbia ad opporre, che ſe la grammatica non forma gli oratori, ed i poeti, può bene il contrappunto formare un bravo maeſtro di cappella.

Ma con l'iſteſſa ingenuità vi confeſſo, che queſto è forſe un puro mio ſcrupolo, mentre ciò che io chiamo contrappunto artifizioſo, voi più elegantemente, e grazioſamente chiamate *rettorica*, e *poetica* della muſica; e date quella bella lezione, che ben inteſa ſignifica il medeſimo, onde ſiamo di accordo più di prima. Scuſatemi dunque, ſe vi ſono ſtato moleſto, e accuſatene la ſtima, e l'amore, che ho per voi. Vogliatemi bene. Addio.

Cortona 17. del 1774.

L' AU-

L'AUTORE A MONS. IPPOLITI.

Veneratiſs. Monſign.

Muſica in luctu importuna narratio è un antico adagio regiſtrato nella Bibbia: ſe ſi deſſe luogo ad una nuova verſione, potrebbe dirſi, *muſica in foro:* alla voſtra lunghiſſima, e belliſſima lettera, quando volete, ch'io riſponda? Se vi contentate, aſpettarmi nelle ferie autunnali dell'anno venturo, vi ſervirò: fra le grida diſcordanti del foro non poſſo parlar di muſica, ed ho in teſta altri tuoni. Brevemente però vi dico, che non dovete abbandonare il mio ſiſtema del teatro antico per lo ſcrupolo, che in certi tempi ritrovate il teatro pieno di lordezze, immondezze, e di tutti i vizj: queſto non fa, che il teatro non ſia ſtato preſſo loro una ſpecie di tempio, e che le tragedie, e commedie non foſſero prediche, e catechiſmi. Dovete vedere fin dove ſi ſtendeſſero le maſſime volgari della lor religione: Un poeta, come Ovidio, che dettava precetti, per far l'amore, non perdeva il credito d' uomo iſpirato preſſo il volgo, perchè ſe non l'iſpirava Minerva, l' iſpirava Venere. Avevano i lor numi per ogni vizio, e quando queſto vizio ſi commetteva ad onor del nume, con quelle tali preſcritte ceremonie, tutto era coſa ſanta. Le proſtituzioni in teatro non fanno, che il teatro non ſia un luogo di predica in quell' età, che ritrovate queſte proſtituzioni anche ne' templi in ono-

re di Venere, o di Aſtarot, ſpecialmente tra gli orientali. Preſſo a poco dunque oſſerverete, che le maſſime de' teatri corriſpondevano alla religion dominante in quei ſecoli, nè vi faccia ſpecie, ſe i buoni filoſofi eſclamaſſero, perchè i buoni filoſofi conoſceano, che la moral popolare era ben guaſta, che la diſciplina avea biſogno di riforma, e perciò declamavano ancora contra la corruzion del teatro, la quale non potea ſcompagnarſi della corruzione univerſale della diſciplina. Ma quei filoſofi avean ragione in quanto alla verità delle coſe, che noi conſideriamo ora co' lumi della noſtra religione, ma in ſoſtanza eran *novatori*, come ſi giudicò dell' innocentiſſimo Socrate. Per veder dunque, ſe il teatro d'Atene era una ſcuola di teologia, e di morale, non avete da eſaminarla colle maſſime di Socrate, perchè non era la religione di Socrate la religion dominante, ma colle maſſime, che correano preſſo il popolo.

Ora io dicea, che preſſo di noi, che la ſanta religione noſtra è una, è ſemplice, è pura, i difetti delle maſſime teatrali, gli amori indecentiſſimi non poſſano coprirſi col manto della religione, come preſſo gli antichi, e perciò non poſſiamo mai ritrarre dal canto di tali rime quel profitto, e quel diletto ſincero, che ſi luſingavano almen gli antichi di ritrarre dalle lor poeſie credute, iſpirate, e ſacre. Biſognerebbe dunque, che il teatro foſſe corriſpondente alla religione, che profeſſiamo, e non ſi ſentiſſe una teologia, e una morale de' gentili nell'atto, che regna la religione Criſtiana, giacchè a giudizio de' gentili medeſimi la poeſia, la muſica teatrale influiſce molto alla religione.

Queſte coſe ſciolgono ancora i voſtri dubbj intorno

no alla muſica della Chieſa, ch' io vorrei la ſteſſa, che del teatro. Io non vorrei ridurre le Chieſe a teatri, vorrei ridurre i teatri a chieſe. Quando il teatro foſſe ſacro, e le teatrali poeſie foſſero, ſe non iſpirate, almeno lavorate su di poeſie iſpirate, la muſica dovrebbe eſſere, quale appunto la vorreſte voi nelle Chieſe, e picciola differenza dovrebbe eſſerci fra il *Kyrie*, e l'aria. Oggi io ſto con voi, che la muſica della Chieſa debba eſſer diverſa.

Quanto al *contrappunto* voi avete indovinati i miei penſieri: io intendea di porre in diſcredito alcuni giovanaſtri, che dopo imparata le conſonanze, e ſe due ottave, e due quinte poſſono ſtare, e ſe la quarta è conſonanza, o diſſonanza, e cose ſimili, c' inquietano pieni di borea vantandoſi eſſere i maeſtri del contrappunto, perchè ſotto queſto nome volgarmente non intendono altro, che queſte *concordanze gramaticali*, ſenza paſſar alla rettorica, alla poetica, e dirò di più, alla logica, alla matematica. Ho ſcritto troppo, nè poſſo più dilungarmi ſenza tradire i clienti. Addio, e credetemi tutto voſtro.

Napoli 18. Gennajo 1774.

DELL'

DELL' AB. METASTASIO ALL' AUTORE.

GLi enormi ſtiramenti de' nervi, particolarmente della teſta, e le altre mie affezioni ipocondriache, che in queſto fondo dell' anno inſoffribilmente imperverſano, e mi defraudano d'ogni attività a qualunque benchè leggiera applicazione, non hanno potuto moderare la mia avidità di legger ſubito la filoſofica ſua dottiſſima diſſertazione ſulla muſica, e ne ho ritratto un ardente deſiderio di leggerla di bel nuovo, che appagherò più volte, quando mi coſterà ſforzo meno eroico l'appagarlo. Intanto la parzialità a mio riguardo, che regna ſempre in tutto ciò ch' ella ſcrive, ſe non mi convince dal mio merito, mi aſſicura dell' amor ſuo: ed io le ſono gratiſſimo di così cara e invidiabile ſicurezza.

Le verità intorno al moderno teatro, che V. S. Ill. così eloquentemente, ed eruditamente aſſeriſce, ſono così patenti, ed incontraſtabili, e da me pur troppo da lungo tempo con indignazione oſſervate, che eſſendone ſtomacato, ho fatto, ed oſſervato religioſamente per più già di 25. anni il ſolenne voto di non veder mai più neppur le porte di alcun teatro, ſe non se quello della Corte, dove per mia fortuna finalmente è del tutto abolito. Quando gli abuſi vanno all' eccesſo ſuol correggerli la natura, e l' inſtabilità iſteſſa delle vicende umane. Ella può luſingarſi di giungere a veder queſto cam-

cambiamento, ma non io: onde tocca più a lei, che a me il cooperare ad affrettarlo.

E degno della ſua ſorgente il feſtivo vivace, ed ingegnoſo *ſcherzo poetico* di cui ha avuta V. S. Ill. l'obbligante cura di farmi parte: io l' ho letto e riletto con quel piacere, che ſempre ritraggo da tutto quello, che mi vien da lei: e ho ſempre nuove occaſioni di ammirare, e d'invidiare inſieme quella portentoſa ſua facoltà di render fecondo e particolare qualunque più ſterile, e più comune ſoggetto. Prego il cielo, che conſervandola, giuſtifichi l' abuſo, ch' ella fa del ſuo vigore, non concedendo mai a se ſteſſa alcun reſpiro fra tante, e così varie ſue applicazioni. Ed augurandomi la continuazione del ſuo affetto reſto baciandole umilmente le mani.

Di V. S. Ill.

Vienna 18. Dicembre 1773.

Devotiſs. Obbligatiſs. Serv. ed Amico
Pietro Metaſtaſio.

DEL

DEL MEDESIMO ALL'AUTORE.

NOn abbiſognavano, mio riverito Signor D. Saverio, di riforma veruna in se ſteſſe le verſioni de' ſalmi, che V. S. Ill. ha la compiacenza di communicarmi, molto ora per altro più vantaggioſamente adattate a' comodi della muſica. Comprendo il ſudore, che dee averle coſtato il trovare i paſſi opportuni per collocarvi arie, duetti, e terzetti, e racchiudere fedelmente in quelli i ſenſi del teſto, ſenza perder quella nobile, ma chiara fluidità, tanto neceſſaria alla muſica, tanto facile in apparenza, e tanto prova alla difficile. Ma non ſi penta della ſua fatica: eſſa è magiſtralmente diſſimulata: ed ha V. S. Ill. pienamente conſeguito quello che ſi era propoſto: di modo che potrà ora ogni maeſtro di cappella impiegare in queſti ſalmi l'una, e l'altra ſpecie, nelle quali divide Ariſtotile la muſica cioè, in μουσικὴν ψιλὴν, e μετὰ μελωδίας, valendoſi ne' recitativi (come facean gli antichi ne' diverbj) della prima, tenue e nuda, che ſufficientemente ſi forma ne' ſoli metri: e della ſeconda più ornata, che prende nome di melodia, nelle arie, come gli antichi ne' cantici, monodie, ſtrofe, antiſtrofe, ed epodi praticavano. Coteſta melodia ſi forma (come a V. S. Ill. è noto) principalmente dal *ritmo*, o ſia *numero*, del quale i metri ſon parti: e non ſono coteſti ritmi, ſe non se le varie, arbitrarie, e, per così dir, periodiche combinazioni de' metri, che inventa più o meno felice-

licemente a miſura de' ſuoi talenti il compoſitor della muſica: e donde naſce l' infinita allettatrice diverſità dell' una dall' altra aria, dell' uno dall' altro motivo, ſoggetto, idea, penſiero, o comunque voglia chiamarſi. Ed è viſibile l' infinito comodo, che eſperimenterà ora uno ſcrittor di muſica nel mettere ſulle note i rinnovati ſalmi, ritrovando nella ritmica poeſia de' medeſimi le combinazioni de' metri, ch' egli avrebbe dovuto inventare, e baſterà ora, che le ſecondi. Me ne congratulo con eſſo lei, e me ne compiaccio in me medeſimo, ritrovandomi così ſenza concerto ſempre ſeco d' accordo.

Non poſſo perdonarle quel nome *di cicalata*, ch' ella nella ſua lettera applica ingiuſtamente all' eloquente, erudita, e ſavia riſpoſta al Giornaliſta di Modena. Una tale ingiuſtizia eſige riparazione, e della ſpecie di quella di Longino, che eſſendo traſcorſo a trattar da ſogni gli avvenimenti dell'Odiſſea d'Omero, ſoggiunge ſubito quaſi pentito, *che ſon per altro ſogni di Giove.* S'io foſſi propenſo a malignare, direi piuttoſto, che l'occaſione non meritava tanta ſua cura: ma tutte la meritano aſſai, quando vi è chi sa, e può, come V. S. Ill. volgerle in motivi d' inſtruzione per gli altri, ed in aumento di gloria per se medeſimo. Tutte le ſue lettere, che ho trovate negl' impreſſi fogli mandatimi, ſono degniſſime dello ſcrittore, ma ſpecialmente l' elegante, riverente, e decoroſa inſieme epiſtola Latina indirizzata al gran Servo de' ſervi. In ſomma non v' è provincia letteraria, nella quale ella non ſia cittadino.

Ma non creda già lo ſteſſo di me, riveritiſſimo Sig. D. Saverio, che quando non abbia un luogo in Parnaſo, forſe non ritroverò altrove un albergo. Che poſſo dunque dirle intorno a' varj opuſcoli legali,

gali, e ſuoi, e di altri, di cui gentilmente m' ha provveduto? E' pur vero, ch' io vedendone fatta menzione nel corſo dell' opera di V. S. Ill. m' invogliai a richiederglile : ma non avrò mai il coragio di profferirne giudizio. Se della parte oratoria, o ſtorica d' un libro può giudicarne un poeta, le dirò ſinceramente, che ho letto con infinito piacere la vita del Marcheſe Fragianni ſcritta con eleganza, e con giudizio, e ridotta nella difficiliſſima forma d'una lettera continuata dedicatoria in fronte delle dotte, e ſavie conſultazioni del Conſiglier Patrizj. Augurerei a codeſto degniſſimo ſuo grande amico la fama, e la fortuna del ſuo celebre Maeſtro Fragianni, quando già non vedeſſi, ch' egli pareggia la prima, e non è lontano dalla ſeconda: ond'è, che rivolgo piuttoſto i miei augurj a V. S. Ill. che deſidero, che ſiccome non cede ad alcuno per merito, e per quella univerſale ſtima, che il ſuo merito le ha acquiſtata, così vincendo gli oſtacoli dell'invidia coſtringa la fortuna a ſervire alla ſua virtù. Continui intanto a riamarmi, e ſia certiſſima dell'alto pregio, in cui tengo ed il vaſto ſuo ſapere, ed i portentoſi ſuoi talenti, e che ſarò ſempre

D. V. S. Ill.

Vienna 15. del 1774.

Devotiſs. Obbligatiſs. Serv. vero
Pietro Metaſtaſio.

IN-

INDICE

DEGLI AUTORI

Citati, notati, lodati, e difesi

NEL CORSO DELL' OPERA

Il numero Romano dinota il tomo,
l' Arabico la pagina.

INDICE
DEGLI AUTORI.

Il numero Romano dinota il tomo, e l' Arabico la pagina. Le voci lod. not. dif. *ſignificano* lodato, notato, difeſo: *ove non ſono eſſe voci, gli ſcrittori ſono ſemplicemente citati.*

A

ABacuc 257.258.259. 260.261.262.264. 266.267.270.273.312. I. 175. IV.
Abdia 312. I.
Abenezra 258. 268. 269. I. 14. II. 142.162.266. 332. III. 85. 180. 205. IV. 108.132. VI. † not. 261. I. 105. IV. 11. VI.
Abulenſe not. 288. I. cit. 20. II.
Accio 369. I.
Achillini † not. 28. † cit. 368. I.
Adimari † not. 36. I.
Aggeo 312. I.
Agellio 68. V.
S. Agoſtino 7.12.107.123. 266.270.271.284.285. 286.297.304.306.308. I. 20.117.139.140.142. 143.147.152.161.166. II. 31.44.65.66.67.71. 72.86.96.97.116.156. 182.189.209.212.233. 239.250.279.297.310. 331.351.371. III. 8.17. 21.34.35.68.89.92.93. 120.122.130.137.171. 174.177.195.216.240. 265.289. IV. 5.12.17. 23. 27. 68. 80. 81. 97. 103.106.129.185.186. 213.249.254.264.270. 277.400. V. 6.27.60. 76. 94. 99. 100. 115. 120.161.162. VI.
Ainſvort 163. III. 43. VI.
Alberto Magno 111. I.
Alcazzar 111. II.
Alceo 365.414.415.425. 427.428. I.
Alemane 425. I.

Ambrogi P. Carlo 57. I.
S. Ambrogio 89.300.306. I. 29. 30.31. 32. 157. 209. 329.331.341. III. 34.68.243. IV. 23.183. 246. 252.255.259.261. 279. 281. 284. V. 187. VI.
Ammiano 179. II.
Ammone 16. IV.
Amos 190. 312. 315. I. 378. IV. 133. V. 43. VI.
Anacreonte 3. 64. 65. 66. 78. 159.180. 370. 411. 414.415.417. 425.427. 448.465. I. 216. II. 116. 380. 381. V.
Andradio 163. II.
Apollinare 151. III. 264. V.
Apollonio 460. I.
Aquila 7.61.215.257.259 262.267. I. 159. II. 15. 25.26.39.46.47. 54.62. 67.79. 88. 94. 95. 101. 113.116. 122.168.179. 189.210. 238.274.284. 296.298. 302.306.321. 322. 334. III. 8. 9. 50. 108.114. 120.121 152. 164.176. 185.186.211. 266.278. 283. 346. IV. 14. 20. 51. 61. 66. 81. 185.237.266.273. 281. V. 12. 43. 50.117.122. VI.
Arato 178. 184.187.188. 200. 381. I.
Arbuthnot 64. 113. II.
Archiloco 418.460.461. I.
Arduino 16. 135. II.
Aretino Guido 15. VI.
Arioſto 26. 55. 89. 366. 457. † not. 119. 406. I. 250. II. 233. 293. IV. 114. 303. V.
Ariſtea 139. II.
Ariſtobulo 46. V.
Ariſtofane 43. 99. 408. 461. I. 24. 168. IV.
Arnobio 88. III.
S. Attanaſio 21. 53. 116. †not. 238. †dif. 247. III. 21. 44. 163. 341. 348. † not. 34. IV. 17. 83. V. 76. VI.
Ateneo 99. 122. 239. I. 295. V.
Auſonio 297. VI.

B

Bachilide 460. I.
Badini † not. 293. IV.
Baglivi 235. I.
Baillet Adriano 364. I.
Balduino 163. I.
Balſamone 319. I.

Ban-

Banchaim 241. III.
Baronio 58.143.II.245.V.
Bartolocci 6.42.II. 24.V.
Baruch 22. II.
Barzio 99. IV.
S. Baſilio 4. I.221.III.17. 84. 93. IV. 107.V.
Baſnage 25.35.57.II.
Bayero 168. VI.
Beda 109.I. 60.II. 21.48. 96. 97.355. 369. † not. 167. 221. III. 17. 180. †not.106.142.†dif.181. IV. † not.46.V. 7.VI.
Bellarmino 143.152.153. 154. 157. 158. 162. II. 177.310 †not.224.324. † dif.245.III.63. † not. 11. IV. 17. 161. 186. 189.218.219.V. 37.41. 123.VI.
Bellonio 97. II.
Bembo 382. † not.406. I. 383. V.
Berglero 93. I.
S. Bernardo 44. IV. 17. 271.376.V. 82.131.VI.
Berni 72. I.
Beverino 105. 111. 113. II.
Bezza †not.61.I.†cit.160. II. 177. † dif.176.III.
Blondello 361.364.369.I.
Boccaccio 65. IV.
Bochart 85.128.131.169. † lod.139.I. †dif.86.91. II.193.335.352.IV.95. 103. 117. 118. V. 43. 120. 152. VI.
Boerhave 130. I.
Boezio 239.I. 295.V.
Bohlio 14. 332.I.
Bolingbrok 77.IV. 67.V.
Bologneſe Oneſto 384.V.
Bonafede 464. I.
Bonaguida Loffo 384.V.
Bonanni 278. I.
S.Bonaventura 376. V.
Bonfrerio 143. II.
Boot dif. 113. III.
Borrichio Olao 363. I.
Boſſuet † not.34. 41.164. † lod. 80. III. 89. IV. 70.73.99. VI.
Bouldouc 87. I.
Bourguet 192. II.
Boyle 234. I.
Braunio 95. II.
Briſſonio 32. III.
Bucanano 54. 467. I.
Budeo 113. II.
Buret 169. II.
Burgenſe Luca 133. II.
Burmanno 99. IV.
Burnet †lod.125.†cit.170. I.
Buſtorfio 15. 267. I. 25. not. 269. II. 29. III.

C

CAdurco 300. I.
Callimaco 83. 173. 174. 175. 183. 189. 190. 199. 200. I. 190. II. 87. 247. 267. III. 168. 171. 262. IV. 105. 128. 183. 359. V.
Calmet 1. 8. 32. 95. 112. 128 131. 159. 191. 201. 252. 258. 263. 265. 268. 272. 288. 296. 307. 309. 310. 312. 320. †not. 20. 21. 95 106. 107. 110. 111. 129. 141. 142. 192. 193. 194. 195. 202. 203. 225. 226. 227. 228. 229. 231. 234. 236. 238. 240. 250. 251. 254. 255. 256. 260. 269. 275. 276. 295. 308. 313. 316. 317. † lod. 30. 31. 119. 122. 123. 148. 171. 190. 303. †dif. 120. 215. 253. 290. I. 8. 10. 22. 23. 30. 36. 37. 38. 42. 55. 58. 65. 66. 68. 75. 76. 82. 91. 95. 105. 114. 118. † not. 6. 7. 28. 40. 67. 70. 71. 89. 90. 92. 96. 97. 98. 103. 104. 171. 252. † lod. 64. 87. II. 61. 64. 85. 104. 127. 176. 203. 205. 252. 266. 297. 332. 334. 353. 362. 364. 371. † not. 12. 34. 40. 42. 46. 55. 87. 103. 118. 128. 131. 137. 138. 146. 159. 166. 213. 224. 233. † lod. 15. 98. 111. 145. 240. 242. †dif. 201. 212. 265. III. 10. 19. 26. 84. 120. 126. 127. 136. 153. 160. 161. 175. 196. 203. 231. 254. 344. 354. 365. † not. 39. 89. 131. 139. 174. 204. 345. 368. † lod. 57. 58. 140. 181. IV. 25. 28. 141. 149. 162. 172. 210. 214. 238. 269. 270. 276. 277. † not. 46. 64. 201. 202. 203. † dif. 53. V. 38. 48. 70. 73. 74. 91. 100. 115. 122. 136. 140. 153. 185. † not. 11. 66. 101. 192. † dif. 82. 83. 148. 180. 192. VI.
Calovio 268. †not. 269. I.
Calpurnio 99. IV.
Calvino † dif. 176. † not. 177. III.
Calzabigi 348. V.
Caninio 245. V.
Cantica 61. 62. 66. 80. 108. 119. 159. 160. 299. 300. 301. 400. 454. I. 95. 96. 97. II. 165. 271. III. 203. 226. 227. V. 82. VI.

Capaſſo 72. I.
Cappella Lodovico 14. I. 58. 114. II.
Cardano 235. I.
P. Carmeli † lod. 242. III.
Caro Annibale 57. I. 92. V.
Carteſio † lod. 218. I.
Caſa † not. 406. I.
Caſaubono 156. 164. I. 160. II.
Caſſiano 288. I.
Caſſini 113. II.
Caſſiodoro 62. I. 120. 122. IV. 68. V.
Caſtelvetro 380. 383. 384. I. 382. V.
Catillon 258. † not. 61. 260. I. 158. III.
Catullo 19. 82. 173. 185. 188. 199. 311. 380. I. 81. 248. 357. III. 27. 154. 158. 180. 182. IV. 118. V.
Cavalcanti Guido 383. V.
Cecilio 91. I.
Cenale 113. II.
Cerceau † not. 218. I.
Ceſare 302. I.
S. Ceſario 66. III.
Chambers 65. II.
Chardin 144. I. 97. II.
Chauſſe Michelangel. 124. IV.
Chiabrera 375. † not. 406. † dif. 425. I.
Cicerone 18. 91. 96. 116. 184. 209. 231. 317. 462. I. 124. 232. II. 161. 197. III. 104. IV. 121. 196. 294. 387. V. 141. VI.
Ciro di Piſtoja 383. V.
Clark Samuele † not. 178. I.
Claudiano 27. I. 118. III. 318. IV.
Clemente Aleſſandrino 12. I. 194. IV. 46. V. 82. VI.
Cleomede † not. 97. I. 138. III.
Clerico Giovanni 3. 85. 109. 268. 295. † not. 16. 22. 269. † dif. 83. I. 20. † dif. 114. II.
Cloppenburg † not. 14. II. 132. V.
Coccejo Samuele † not. 126. I.
Conti Franceſco Maria † not. 289. IV.
Cornelio 366. † lod. 437. I.
P. Craſſet 132. 133. I.
Cratino 288. V.
Creſcimbeni 355. V.
Cumberland 113. II.

D

DAcier 362.I.183.V.
Daniele 85. 100. I. 111. V. 33. VI.
Dante 89.382.411. † not. 119.406.I. 245.II.381. 382.384.388.389.V.
Dapper 114. II.
David R. 279. V.
Demoſtene 370.I. 9.II.
Deuteronomio 87. 96. I. 13. 14. 49. 55. 117. II. 307. III. 66. 143. 189. 344. IV. 61. 101. 192. 247.V. 24. 50. 83.164. 180.VI.
Didimo 336.I. † not.212. III.
Diodati † not.284. IV.
Diodoro 21. IV.
Diogene 119. III.
Dioniſio Alicarnaſſeo 363. 425.426.427. I.
Druſio 319.III.21.V.
Du-hamel † not.90.II.
Dupin 47.II. 164.III.
Durini 379. I.

E

ECcleſiaſtico 93.94.95. 97.100.I.54.76.172. VI.
Einſeſchmidio 113. II.
Einſio 164.† lod.110.111. I. 41.99.IV.
Eliano 94. II.
Empedocle 380. I.
Emſer 166. II.
Ennio 113.II.112.V.
S.Epifanio 301.I. 19. III. 129.VI.
Eraſmo 160. II.
Eratoſtene 460. I.
Erbelot 300. I.
Erberto 15. I.
Mr. Erculani 376. 378. 379. V.
Erneſto not.178.I.
Erodoto 214. I. 118. II. 387. V.
Eſchilo 168. IV.
Eſdra 30.31.36.57.58.75. 76. 110. 123. 128. II. 46. III. 175.IV.48.VI.
Eſichio 99.I.12.II.65.III. 21. IV.
Eſiodo 43.82.85.119.370. 381. I.
Eſodo 150.162.202.I.11. 72.74.78. 108. 117. II. 129. 278. 361. III. 30. 154. 279. IV. 60. 140. 247.283.79.117.VI.
Eſter 5.56.II.58.273.V.
Eſtio † not. 295. I. 41. III.

Euche-

Eucherio 60. II.
Eudoſſo 185. I.
Eugubino 14. 331. 332. I.
Eupoli 288. V.
Euripide 243. 245. 366. 370. I. 37. 168. IV.
S. Euſebio 267. I. 29. 66. III.
Euſebio di Ceſarea 307. I. 60. 139. 185. II. 19. 105. 116. 301. 329. †not. 212. 237. 238. 239. III. 30. 152. 354. IV. 46. 102. 264. V.
Euſtazio 99. I. 12. II.
Eutimio 306. I. 60. †not. 46. II. 116. 151. 221. 301. 355. 371. †not. 224. III. † not. 139. IV.
Ezzecchiello 87. 288. 296. 312. I. 24. 26. 76. 108. 110. 114. 115. 117. II. 57. 193. IV. 140. 247. V. 6. 58. VI.

F

Fabretti 113. II.
Fabri Girolamo † lod. 314. IV.
Facciolati dif. 232. I.
Fagio 37. 160. II.
Federico Secondo 385. V.
Fedro 127. 161. III. 382. V.
Ferrando 258. † not. 124. I. 13. II. 85. 266. 292. III. 89. IV. 70. 99. VI.
Feſto 232. I. 101. II.
Filaſtrio 306. II. 129. VI.
Filicaja † lod. 34. † not. 39. 406. † cit. 376. I. 318. III. 80. IV.
Filone Biblio 214. I. 47. 139. II. 46. V.
Filoſtrato 28. V.
Fiſenſchmidio 103. II.
Flaminio † not. 174. IV. 142. VI.
Fleury Claudio † lod. 120. I. 287. IV.
Folenſio 219. V.
Folkes 113. II.
Fraguier 169. II.
Franceſco degli Albizzi 384. V.
Frederik 113. II.
Fullero † not. 139. I. 364. III.
Fulvio Teſti † lod. 375. II.

G

Gaetano 51. II. 69. 94. 186. VI.
Galiani 233. I.
Galileo † lod. 218. I. 168. VI.

Gaon Saadia 181.V.†not. 11.VI.
Gaudenzio 14.15.VI.
Gejero 156.258.267.†not. 224.260.269. I. † lod. 135.III.221.IV.43.VI.
Gellio 42.301.I.
Gemarra 28.32.II.
Genebrardo 258.268†not. 260.269.I. 85.†not.55. † lod. 238. III. 7. 111. 149. 277. † not. 174. † lod.238. IV. 185. V. 30.123.† not.9.10.VI.
Geneſi 87.88.94.98. 103. 119.132.135. 160.207. 213.282.I. 51. 82.117. II. 193. 209. 291. 307. III.35.57.205.325.IV. 24. 45. 61. 128. 268. 276.V. 20.33.58.VI.
Geoffroy 235. I.
Geremia 6.91.312.315.I. 27. 32. 42. 43. 111. II. 27.289.364.III. 7.213. 312. 343. 376. IV. 87. 203.252.279.V.58.VI.
S.Giacomo 186.II.
Gianni Lapo 384. V.
Gianſenio 60.II. † not.34. 164.224.III.23.VI.
Giob 30. 87. 144. 172. 173.185.190. 191.192. 193.194.195.197. 201. 202. 203. 256. 284. I. 209.278.286. 308. III. 7.57.279.IV. 114.273. V. 62.116.VI.
Gioele 312. I.
Giona 312. I.
Gioſeffo 143. 159. 172.I. 28. 29.30.36.38.46.52. 77. 139. II. 199. 324. 366.IV.102.VI.
Gioſuè 87. I. 29. 119. II. 205. V.
S. Giovanni 282.I.45.58. 59. 178. II. 29. 30. 31. 32. 318. 364. 369. III. 43.277.IV. 203. V. 33. 104.128.VI.
S. Giovanni Griſoſtomo 297.306.308. 316.461. I.185.†not.46.II.64.86 135.142. 146.151.157. 286.371.III. 17.35.84. 92. † not. 174. IV. 12. 116.V. 51 68.76.115. 125.126.135.144. 155. 161.186.VI.
Giovenale 94.II. 261.IV. 288.289.V.
Giraldo Lilio 428. II.
Giremberg 168. VI.
S. Girolamo 5.6.7.10.12. 14. 61. 88. 105. 107. 113.123. 138.157.158. 169.190.194. 214.215.

258.259. 263.266.267.
268.270.272.276. 282.
283. 287.293.295.296.
300.301. 307.308.312.
462.468 †not.194.195.
259.262. † dif. 15.262.
284. † lod. 90. I. 9. 14.
24.25.27.51. 105. 138.
139.140.144.145. 147.
148.149. 150.151.152.
153. 160.161.162.163.
166.192. 309.II.26.27.
33.35.39.46.47. 54.62.
79. 83. 87. 88. 94. 101.
102.103.107. 108.109.
113. 116.121.122.127.
130.135.137.146. 151.
162.163.168.169. 171.
174.175.185.189. 199.
201.210.212.225. 232.
234.238. 241.258.279.
281.283.285.287. 290.
295.298. 300.309.315.
322.329. 331.334.335.
338.340.342.349. 356.
357.364.†not.212.233.
254. † lod. 134. III. 8.
10.16.24.28. 35.36.37.
38. 41.42.50.51.65.68.
72.73.89.92. 108. 114.
119.120.122. 127.132.
170.184. 195.196.200.
215.219.248. 277.278.
297.306.308. 346.352.
359.379. †not.34. †dif.
17.22.IV. 5. 9. 10. 12.
13.18.19. 26.27.28.37.
52. 66. 68. 106. 132.
166. 173.184.185.186.
195.199.204.213. 217.
218.237.247.252. 263.
264.268.273.275. 278.
† not.81. V. 6.9.10.39.
43.54.58.59.64.65. 68.
76.91. 112. 113. 115.
117.123.125. 131.132.
181.184.186.VI.
Giudici 120. 144. 302. I.
55.II.334.338. III. 98.
325. 337. IV. 58. 116.
273. V.
Giuditta 150. 154. 155.
156.158.I.10.II.33.VI
Giunio 258. † not. 139.
260.266.276. I. 20. II.
85.163.169. † lod.130.
135.†dif.122.III. †not.
10. VI.
Giuſtiniani 91.IV.
S.Giuſtino 205.IV.23.68.
246. V.
Godeau 363. I.
Golt 378. 381. 384. 386.
458.459.464.†not.383.
385.†lod.379.380.†dif.
382. I. 382.V.
Gomaro 15.I.
Gori 193.196.II.47.V.

Gotofredo 98.II. 47.V.
Graeves 113. II.
Gravina 23.364.370.410. †not.242.I.223.243,II. 355.402.VI.
S. Gregorio Magno 149. 153.216.II.37.IV.103. V.
S. Gregorio Niſſeno 267, 284. 300.I. 19. 33. III. 23.V.186.VI.
S. Gregorio Nazianzeno 14. II. 84. V. 162.VI.
Grevio 174.175.189.†not. 176.I.87.II.124.IV.
Gronovio 75.II.99.IV.
Grozio 109.126.258.268. † lod.295.303.†not.63. 95. 153. 224. 261.269. 277.299. 313. † dif. 83. I. 59. † not. 14. 16. 96. 98. 160. II. 46. 67. 85. 88. 154. 163. 164.169. 174.319. † not. 34. 41. 110.147. † dif. 72.351. III. 201.233.254. 259. † dif. 90.168. IV. 361. V. 14.27.49.73. † lod. 30. VI.
Guicciardi 189. I.
Guidi 22. †not.406. †lod. 57.375.426. † dif.425. I. 371.402.V.
Guido delle Colonne 384. V.
Guinizzelli Guido 384.V.
Guther 124. IV.

H

HAmmon 109.I.142. 224. †not.34. †lod. 205. III.
Hare not.16. 22. I.
Hooper 113. II.
Huet lod. 12. 75.I.

I

JAmes Tomaſo 157.II.
Ibico 425. I.
S. Idelfonſo 44. IV.
Jenſon not. 53. I.
Igino 177. 188. 200.I.
Ignarra Nicola lod.39.V.
S. Ilario 107. 283. 284. 307. I. 29. 30. 31. 32. 33.III. 120. 137. 163. 177. 195. 205. IV. 12. 246.256.265.268. 281. 284. V. 6.70. 107.121. 135.140.156.VI.
Interpetri LXX. 6.87.90. 102.106. 128.129.131. 191.193.194. 195.215. 254.257.266. 270.273. 319.I. 24.37.47.49.97. 99.112. 118. 139. 140.

141.142.143.147. 152. 163. II. 15. 25. 26. 39. 47.54.55. 61.62.67.71. 88. 101. 102. 103. 108. 116. 129.130.131.137. 151.163. 168.182.189. 210.212. 222.235.237. 241.245.266. 279.281. 284.289.291. 292.296. 297.298.302. 303.315. 320.323.338. 340.342. 346.353.363. III. 8.16. 21.35.38.41.52. 54.60. 64.65.70.120.122.132. 134.135.145.156. 166. 192.195.203.211. 220. 232.233. 242.243 249. 260.265.278. 324.332. 352. IV. 7.9.13.14.19. 20.21.29.45.50.61. 67. 81.85.97. 112.118.119 120.126.130. 131.143. 159. 165.184.185.189. 194.237.238. 258.259. 263.264.273. 278.284. V. 12.19.21.33.34.36. 37.39.43. 51.52.55.58. 59.64.69.76.77.82. 99. 101.112.115. 117.123. 124.131.132.136. 148. 153.184. VI.

Jonathan 25. V.

Jone 460.461. I.

Ipparco 185. † not. 187. I.

Ippocrate 129. I.

M. Ippoliti 471. I. 86.87. † lod. 88. IV. 319. V. 295. VI.

De la Ire 113. II.

Iſaia 6. 87. 97. 99. 100. 120. 128.164.296.313. 315.316.320. I. 25.152. 188.240.278. 289.307. III. 35. 69. 143. 175. 249.297.316.324. 352. IV. 101. 109. 112.184. 274. V.

S. Iſidoro 307. I. 87. 102. V.

Iſocrate 128. I.

K

KEmpis .. Tommaſo 376. 400. V.

Keplero 177. I. 168. VI.

Kimchi 267. 272. I. 162. III. † not. 174. IV. 201. 263. V. 70. 154. † not. 11. VI.

Kirchero not. 218. 226. 233.235.252. I.

Kobierzuckh .. Stanislao 180. III.

L

LAcerda -- Ludovico 319. II.
Lalemand not. 286. III. 181. V. 48. VI.
Lanciano P. Fra Bernardo not. 34. 36. † lod. 45. 426. I.
Lampridio 159. I.
Lamy 6. 7. 8. 18. 22. 23. 28. 37. 42. 43. 55. 68 † not. 40 † lod. 98. II. 359. 362. V.
Lapide Cornelio 62. 96. † not. 95. 275. 287. 290. I. 20. 59. 77. II. 64. † not. 103. 176. III.
Lattanzio 26. 68. V.
P. Le Blanch not. 11. IV. 17. 102. 122. 217. 252. V. 19. 79. 86. 126. 131. 136. † not. 9. 10. 62. 63. 64. 65. 68. 115. 131. VI.
Leibnizio 385. II.
Lelong 305. I.
Leon di Giuda 259. 264. † not. 265. I.
Leon di Modena 35. II.
S. Leone 68. V.
Lentino Jacopo 384. V.
Levi not. 11. VI.
Levitico 89. 141. I. 10. 13. 32. 35. 36. 37. 48. 51. 107. 108. II. 129. 176. 215. III. 91. 97. IV. 61. 101. 247. V. 79. 152. 164. VI.
Libanio 9. II.
Ligfoot 83. I. 40. 95. 133. II. 354. IV.
Lindano 152. III.
Lino 46. 292. V.
Lipſio 146. 147. 359. I.
Lirano 37. II. 34. III. 112. VI.
Livio Tito 312. 462. I. 179. II. 222. IV. 291. V. 152. VI.
Longino 361. 459. 461. II.
Lorenzini 33. I. 355. V.
S. Luca 7. I. 13. 14. 73. II. 249. III. 34. 65. 338. IV. 23. 29. 106. V.
Lucano 29. V. 45. VI.
Luciano 117. I. 9. 238. 241. II. 66. IV.
Lucilio 288. V.
Lucrezio 57. 231. 311. 381. I. 221. II. 25. III. 60. IV. 32. V.
Ludovico de Dieu 164. I. 160. II. 169. 334. III. 132. 170. 267. IV.

M

MAccabei 18. 19. 44. 45. 46. 54. 55. 76. 129.

129. 130. II. 296. IV. 248. V.
Macrobio 100. I. 179. III. 121. V.
Maffei 134. I.
Mailler 114. II.
Maimonide 119. II.
Malachia 312. I.
Malcom not. 218. 226. I.
Maldonato 60. II.
Manahen 258. I.
Manfredi not. 52. I.
P. Manfi 317. I. 65. II.
Manuzio 186. 188. 189. I.
Marangoni 74. I.
S. Marco 107. 110. I. 249. 264. III.
Marchetti 57. I.
Mariana 268. I. 113. II. 142. III.
Marini 187. VI.
Marino Marco 258. 259. 264. † not. 255. 260. 265. 268. 335. 339. I. 46. 55. 61. 83. 127. 130. 163. 243. 313. 343. † not. 30. † dif. 199. III. 156. 161. 165. 201. 230. 361. 362. IV. 14. 106. 108. † dif. 121. 130. 142. 156. 171. 172. 176. 178. 179. 185. 187. 221. 270. 271. 281. V. † dif. 30. 130. VI.
Martini 170. 171. 172. 174. 175. 177. 187. 188. 189. 213. 217. 218. II. 257. III. 13. 15. VI.
Martinio 14. 332. I.
Martirologio Romano 55. II.
Martorelli Giacomo lod. 85. 86. 98. 176. 179. 198 229. 272. † not. 93. I. 137. 138. II. 366. 367. † not. 251. † lod. 31. 106. 334. 365. III. † lod. 56. IV. † lod. 18. V.
Marullo 174. I.
Marziale 408. I. 94. 132. II. 39. 169. IV. 121. 365. V.
Mattei Anton 42. V.
Mattei Loreto not. 5. 44. 53. I. † not. 286. III. 250. V.
S. Matteo 6. 7. 73. 83. 107. 110. 282. I. 12. 13. 72. 74. 79. 161. II. 231. 249. III. 203. 241. V. 43. VI.
Mazzocchi Aleſſio lod. 37. 89. 104. 273. I. † not. 50. II. † lod. 31. 348. III. 115. 153. † lod. 30. 62. 64. 191. 248. † not. 363. IV. 6. † lod. 38. 121. 169. V. † lod. 128. VI.
Mead dif. 231. I.
Meibomio 15. 218. 230. 252.

252.268. † not. 269. I. 211.II.
Menandro 292. I.
Menochio 20.II. 122.IV.
Mercero 15. I.
Metaſtaſio 230.341. 346. 358.395.407. 409.422. 423.132.433.445. 453. 456.458.464.465. 467. 469.†not.395. †lod.23. 238.240.241.342. 382. 385. 398.399.400.403. 417.427. 428.439.440. 447.451.452.466. †dif. 404.405.410. 425.428. I. 171. 216. 217. 242. 307.315.316.317.†lod. 170. 186. 255. II. 87. † lod.183.IV. 287.355. 356.363. 365.370.375. 376.382.384.386.†lod. 303.310. 311.314.348. 387.389.403. V.
Meurſio 180.II.228.V.
Michea 213. 312. I. 297. IV.
Midra 258. I.
Midraſchim 227.III.
Milton 57. I.
Mingarelli -- Luigi 264. 330. 335. 340. 395. I. 144.II.172.364.403.V
Moleto Giuſeppe 192. I.
Mollero dif. 103.VI.
Montacuto 164. I.
Montano Aria 152. III. 247. V.
Mopſueſteno Teodoro not. 68.299.I. † not. 46. II. 21. † not.226. 241. III. †not.180.181.IV. †not. 361. V.
Morino Giovanni not.152 II.
Muiz 258.266.267.† not. 224.269. I. 25. 85.158. 266. †not.34.164.†lod. 80. 135. III. 85. 139. 183. IV. 12.185. † lod. 210. V. 70. 103. † not. 10.VI.
Munſtero not.224.276. I. 8. † not. 40. II. 162. † not.16.III.
Muratori 89. † not. 231. 232.236. † lod.57.305. I. 171. II.
Mureto 174. 186. 188. 189. I.
Muſeo 170.I. 292.V.

N

NAum 312.I.
Nehemia 74. II.
Newton 385.I. 355.V.
Niceforo 292.319.I. 221. 224.266.IV.

P. Nieremberg 198. IV. 106. V.
Nipote Cornelio 462. I.
Nobilio 360. III.
Noris 30. II.
Numeri 127.129. 131. I. 10.11.17.26.31.32. 35. 82.83.84. 107.109.193 II. 338. III. 186. 260. 311. IV. 61. 141. 142. 143.203. V. 24.117. VI.

O

OBadia 181. V.
Obbes 187. VI.
Oleaſtro 37. III.
Ombergio 103. III.
Omero 27.43.44. 55. 57. 59. 79. 80. 81. 82. 83. 84.86.90.91.92.98.104 105.115.116.118. 119. 121.132.135. 148.149. 151.152.154.155. 170. 171.173.178. 179.180. 181.182.183. 184.185. 190.197.198.199. 245. 281.294.298.299. 331. 341.359.360.366. 369. 370.406.453.457. 460. † lod.50.72. 73. 383. I. 174. 250. II. 106. 136. 212.348. † lod.218. III. 55.73.78.99. 153. 158. 253.257. 261. 284. IV. 9.19.32.112. 116. 359. V. 100.113.129. VI.
Oncheloſio 88. I. 36. II.
Onorio 62. I.
Orazio 5.9.16. 19. 22.24. 39.46.52.53. 67.80.99. 207.217.242. 248.249. 291.298.314.318. 351. 358.360.361.362. 363. 364.365.366.367. 368. 369.371.372.373. 375. 376.377.378 384. 386. 395.406.408. 409.411. 412.414.415. 416.417. 418. 426.427.428.429. 432.442. 444.448.450. 452. 453. 457. I. 17. 174.188.190. 241.246. 250. 253. 254. 255. II. 69. 118. 154. 200. 207. 276. 333. 334. III. 27. 46.60.69.72.77.85.129 157.175.190. 202.207. 214.221.264. 288.317. 346.376. IV. 21. 31.33. 111.116.127. 169.221. 222. 248.268.288.289. 291.292.293. 301.304. 380. V. 46.47. 86.126. 129.141. VI.
Orfeo 170. I. 292. V.
Origene 73.74. 107. 113. 266.

266. 270. 283. I. 117. 176. II. 26. 39. 64. 71. 186. 209. 241. 310 † not. 212. III. 92. 166. IV. 68. 106. 264. 273. 361. V. 51. 70. 73. 110. 112. VI.
Oſea 6. 213. 312. I. 112. II. 269. III. 80. 230. IV. 58. VI.
Ottato 122. V.
Ovidio 37. 180. 318. 372. I. 24. 260. 292. II. 87. III. 114. 128. 157. V.

P

PAcato 159. VI.
Pacuvio 369. I.
Pagnino 155. II. † not. 138. III. 91. 142. VI.
S. Paolino 109. 111. 113. I.
S. Paolo 6. 158. 162. 256. 282. 289. 292. 297. I. 29. 35. 42. 43. 44. 46. 65. 68. 96. 107. 156. 164. 205. 206. 207. 210. 334. 355. 357. 360. 364. III. 17. 24. 43. 180. 204. 273. 274. 351. 378. IV. 27. 57. 61. 72. 87. 98. 103. 108. 113. 133. 182. 185. 186. 215. V. 40. 63. VI.
Paralipomeni 216. 225. 227. 255. 273. 321. I. 17. 39. 40. 41. 69. 72. 77. 80. 84. 87. 109. II. 111. 215. 277. 288. III. 47. 75. 139. 272. 322. 324. 325. 354. 355. 363. 364. 366. IV. 63. 67. 85. 125. 231. V. 74. 76. VI.
Parraſio Giano 357. I.
Paſſavanti Jacopo 7. 305. IV.
Paſſeri 196. II. † lod. 64. V.
Patrizio Franceſco 380. 383. 384. † dif. 382. † not. 385. I.
Patrizio Stefano lod. 289. 310. II. 382. V.
Paw Cornelio 3. I.
Paù 230. I. 187. 386. V.
Pellettier 64. 66. 67. 68. 75. 88. 99. 105. 113. 114. 117. 118. † not. 70. 89. 103. II.
Perizonio 31. III.
Perrault not. 218. 226. I. 233. II.
Perſio 369. 434. I. 289. V. 126. VI.
Petavio 180. 184. 185. 187. 188. 197. 467. I. 14. II. 27. V.
Peto Luca 87. 113. II.
Petrarca 36. 54. 89. 90.

245.257.367. 372.373.
376.405.411.412.413.
415. 426. 432. 442.
† lod.406. † not.406. I.
189.245.II. 16.90.370.
III. 31. 43. 111. 302.
303.379.380.381.382.
383. 388.389.403.V.
Pier de le Vigne 385.V.
S.Pietro 282. 317.339.I.
35.163. 164. 166. 167.
III.36.39IV..170.172.
173.182.241. 272.389.
V.
Pindaro 16.29.30. 31.33.
34.35.36.37.39. 45.46.
120.331.358. 360.361.
362.363.364. 365.366.
367. 368.369.370.371.
373.375.376. 377.378.
395.406.407. 412.413.
414.416.417. 418.425.
426.427.434. 442.448.
461.465.I. 301.II. 35.
154. 211. III. 49. 111.
162.301.364. 365.366.
V. 166.VI.
Pineto 113. II.
Pitagora 67. III. 44.VI.
Platone 239. I. 189. 213.
221. 238. 261. II. 294.
V.
Plauto 91.302.I. 320.IV.
289.290.376.V.
Plinio 146. 147. 232. I.
241.II.99.IV.117.121.
V. 159.VI.
Plutarco 105.209. 251.I.
211.II.229.V. 151.VI.
Polibio 147. I.
Polo lod.295. I.
Pontano Iſacco 174. I.
42. V.
Del Pozzo Martino Alfonſo 8.10.VI.
Properzio 19. 372. 373.
375.I. 300.III. 380. V.
126.VI.
Proverbj 88.106.120.194.
195.214.I. 26.152.III.
97. 279. IV. 142. 203.
V. 131.VI.
Pfeiffero 14.332.I.
Pulcelle 187. VI.

Q

QUinault 410.I.
Quintiliano 135.229.363.
425.426.427.I.

R

P. RApino 363. I.
Raſin 366. † lod.437.I.
Libro de' Re 74.78.87.
91. 98. 120. 128. 138.
191.195.197. 199.244.

256. 275.302.308.320. I. 10.16.23. 38. 39.41. 48. 76.79.80.81.90.91. 96.107. 110. 111. 112. II. 40. 129. 155. 192. 193.215.222. 224.264. 273.288.298. 307.312. 362. III. 26.37.47. 51. 53.57.96.97. 101. 139. 205.279.183. 354.363. IV. 5. 84. 273. 283. V. 48. 58. 72. 73. 76.131. 139.188.189.190. VI.
Redi Baly not.88. IV.
Redi Gregorio 454.†not. 44.53.I. 212.II.
Rheit 168. VI.
Ribera 20. II.
Ricciolo 187. I. 168. VI.
Robortello 223.243.†not. 225. II.
Rolli 467.I. 372.V.
Roſteau 362. I.
Ruperto Abate 62.I.20.II.
Ruth 110.II. 60.VI.

S

P. SA 96.I. 92. II.
Saadia not.11.VI.
Sacy 32. 62. † lod. 287.I. 166.II 282. 286. † lod. 283. III.
Saffo 365.414.417.425.I.
Salluſtio 387.V.
Salmerone 296.†not.295. I. 154.II.
Salmi 16.39.46.47.61.79. 88.91.94.102. 128.213 214.223.224. 244.245. 246.254.255.256. 257. 259.261.265. 266.271. 274.283.284. 291.292. 308.312. 314.400.449. I. 36. 189. II. 12. 152. 155.158.166. 207.218. 234.278.284.291. 299. 308. 335. 372. III. 11. 30.35.57.100.111.249. 381.IV. 203. 266.V.
Salomone 258.I. 16.352. III. 180. IV. 263.V.
Salvini 66.71.75.89.331. † not. 43. 44.54.57.59. 60.71.72.73.75. 76.79. 80.81.82.86. 90.118. † lod.93.I. 54.III.88.IV.
P. Sanadon 362.I. 46.IV.
Sanconiatone 214. I.
Sanzio 92.II.
Savot 113.II.
Scaligero Gioſeffo 3. 14. 174. 184. 235. 331. I. 14.II. 21.22. 359. 360. V.
Scaligero Giulio 42. 59. 359.360.363. 368.457. † not. 434. I. 6.7.8.18.

22.43.47.227. †dif.16. 17.II.99.IV.
Schikart 168.VI.
Scotti 218.233.235.†not. 226.I.
Scotto Andrea 319. I.
P. Segneri 50.VI.
Seldeno 83.I.6.8. 18.30. 46.II. 359.V.
Seneca 147.245.249.473. I. 234.248.II. 385. III. 318.IV.42.139.142.V. 107. VI.
Serario 155.II.21.22.V.
Sigonio 6.57.II.359.360. V.
Silveira 111. I.
Simia Rodiotto 275. I.
P.Simon 109.I. 137.†dif. 144.II.
Simmaco 7.61. 215.257. 259.262.267.I. 160.II. 26.39.46.47.54.62. 88. 94. 95. 113. 122. 134. 163.168.169.171. 182. 185.189.201. 209.210. 238.245. 274.275.284. 296.298.302. 306.307. 308.320.323. 335.352. III. 8. 9. 10. 19.24.38. 50. 65. 70. 82. 93.108. 109.110.112.120. 121. 124.131.152. 165.170. 176.184. 186.194.200. 202.208. 217.221.246. 266.267. 274.275.283. 337. 347. 873. IV. 13. 14.20.45.59. 61.66.81. 129.160. 217.237.255. 259.266.270.273. 275. 281. V. 12. 27. 37. 43. 69. 112. 115. 117.122. 131.135.142.149.VI.
Simonide 425.426.427.I.
Simonio 312.I.
Sisto Senese 44.155.156. II.
Sofocle 243.245.366.370. 408.418.423. 445.446. 460. I.
Sofonia 312. I. 101. 126. V.
Spanemio 83. I. 261. IV. 183.228.V.
Sparziano 159.I. 41. III. 228. V.
Spencero not.9.II.
Spinozza 187. VI.
Spon 122. I.
Stazio 28. 359. 360. 434. I. 264.II. 365.V.
Stesicoro 425. 426.427.I.
Stuchio 164. I.
Sudorio 120. I.
Svetonio 146.147.I. 195. III.
Syida 266.I.12.II.30.IV.

T

TAcito 132.242.252. II.
Talmud 98. II. 181. V.
Taſſo 26.55.59.81.85.89. 117.366.406. 409.453. 457.467.†lod.119.398. I. 174.250.II.158.231. 284. IV. 111.112.203. 382.V. 100.VI.
Taſſoni Aleſſandro not. 89. I.
Tazio Achille 18.93.200. I.
Teillim 258.I. 181.V.
Teocrito 42.61.119.275. 368.460.I. 168.IV. 28. V.
Teodoreto 100. 266.306. 321.I. † not.46. II. 29. 40. 64. 116. 151. 221. 250. 266.331.355.371. † not.12.212.224. 233. 238.239. III.17.84.92. 93.119.166.341. † not. 140.174.IV. 18.28. 80. 213.253.264.V. 39.51. 70.110.112.VI.
Teodozione 113. 215. I. 160. II. 25.67.88. 107. 108.134.171. 175.210. 238. 321.III. 50. 108. 261.IV.273.281.V.11. 12.37.50.149.VI.
Teofilatto 60.†not.46.II. 65. III.
Terenzio 91. 241. 302. I. 289.290.V.
Terraſſon dif.178. I.
Tertulliano 93.II. 21.III. 27.39.68.122.V.
Tibullo 19.61. 372. 373. I. 98. II. 256. III. 380. V. 100.VI.
Tirino 20. 58. 103. 111. II. 72.146.IV.
Titelmanno 283. 287. † not.66.70.72. 105.185. 191.225.239.III. † not. 11.IV. 86.VI.
Toleto 60. II.
Tolommeo 175.177.184. 187. I.
Tomaſi 122.IV.
S.Tommaſo 8. 297.I. 29. 31.32.72.156.III. 185. 191.211. V.
Torniello 51.II.
Torrenzio 362. I.
Toſtato not.288. I.
Tourner 358. 359. 364. 378.386.395.413. 426. 447.I. 355.357.379.V. 20.141.VI.
Toynard not.14.II.
Trebellio 159.I.
Tremellio 258. †not.260. 266.

266.I. 20.II. † dif. 122. † lod.130.III. †not.10. VI.
Triſſino not.118.I.
Trombelli lod.127.III.
Tucidide 387. V.

V

VAlenza 24. † not. 65. VI.
Valeriano Pierio 101.V.
P. Valignac Aleſſandro 133. I.
Van-Swieten 129.I.
Varrone 96.I. 117.III.
Vaſmuth 14.332.I.
Vatablo 194. 258. 269. † not. 225. 260. 262. † dif. 262. I. 20. † not. 97.II. 85.162.163.169. 199.301. † not.16.138. † dif.135.265. III.247. V.73. VI.
Vavaſſor 403.V.
Ubald 15. VI.
Veſero 118. II.
Ugone 268.V.82.131.VI.
Villalpando 113.†lod.63. II.
Virgilio 42.55.57.58.59. 61.76.81.91. 116. 117. 118. 119.145.154.183. 193.244.245.291. 294. 297. 298.301.359.366. 367.368.377.381. 408. 453.457.459.I.98.174. 250. II. 69. 106. 154. 207.279.III.72.73.153. 168.170.172.217. 230. 253.257.268. 279.347. 372.IV. 111. 157. 225. 247. 300. 365. V. 100. 129.VI.
Vitruvio 233.I.
Ulfia 112. I.
Volfio 385.I.
Voltaire 26. 27. 55.422. 423.424.445. 447.450. 451. † not. 337. † lod. 437.I.29.IV. †not.169. VI.
Voſſio 238. † not. 226. 227.231.240.274.†lod. 273.I.47.136.137.144. II. 362. III.
Uſſerio 26. 31. 38.42.47. 48. II.
Wallis 252. † not.218.I.
Walton 88.I. 308.V.
Wiechi Giacomo 165.II.
Wils not.226.I.
Wiſton 170. I.

Y

YUnch 379. V.

Z

Zaccaria 312. I. 5.26. 27.28.352. IV.
Zannotti 186.187. I.
Zappi 373.427. †not.406. I. 355. 380. 381. 382. V.
Zenone P. Piero Francesco 314. IV.
Zonara 319. I.

INDI-

INDICE

DELLE VOCI ORIENTALI.

א

אהלות da alcuni con ragione si crede esser l' *aloe*, benchè altri pensano, che sia la stessa mirra, e quella propriamente, che i Greci chiamano *stacte*. 36. IV.

אהמיה dinota *fremam*, e talvolta si usa in buon senso, perciò si è tradotto *delectatus sum*, ma in verità dovea piuttosto tradursi *conturbatus sum*. 264. IV.

אור questa voce i Settanta spesse volte traducono *επιφαινειν*. 260. IV.

אזרה nel v. 37. del salmo 36. come debba leggersi ed interpetrarsi. 342. III.

אחריתם nella Volgata *postea*, ma nel senso di *posteri*. 65. IV.

אחת *semel*, come debba intendersi. 154. IV.

אטה אזני nozione di questa espressione. 82. IV.

אולת ושחר queste parole dinotano uno strumento musico. 228. III.

אך nella Volgata leggesi *similiter*, forse perchè l' interpetre lesse כך, ma è più adattata la prima lezione. 186. IV.

אכל vera interpetrazione di questa voce. 158. 159. III.

אל questa particella dinota *Deus*, ma leggendosi *bal* dinota *ne*. 7. V.

אלוף voce Caldea, che dinota *insegnar l' abbicì*. 259. V.

אלים questa voce può dinotare *Deorum*, ed *arietum*. 281. III.

אמונה רעה *pasceris veritate*: interpetrazione di questa frase. 334. III.

אמותי si traduce *in excessu mentis meæ*, ma dinota propriamente *in festinatione*, *in mea præcipiti fuga*. 298. III.

אמר *verbum*: ampia significazione di questa voce. 187. IV.

אסר, che dinota *ligare*, *cingere*, si prende in quel senso, che noi prendiamo il verbo *accingere*. 247. V.

אערך *instruam*, *astabo*, è termine guerresco, e dicesi de' capitani, che la mattina vanno a ricever gli ordini del Generale. 76. III.

אף *etiam*, non già *etenim* deesi tradurre questa particella. 371. IV.

אקוט *tædio affectus sum*. 61. V.

אורם vera lezione ed interpetrazione di questa voce. 8. IV.

ארכסן vedi רכסים.

ארמנות cosa dinoti. 56. IV.

ארשת voce d' incerta significazione. 222. III.

אשחה questa voce nel v. 6. del salmo 6. da S. Girolamo traducesi *natare faciam*. 83. III.

אשחרך *vigilo*: Marino, per esprimere la forza del verbo originale usceute da שחר, traduce

inaurorabo te. 156. IV.

אשיב, che ſi rende *convertam*, dee tradurſi più chiaramente *reducam*. 191. IV.

אשר oltre il ſenſo relativo, ſi uſa per le particelle o cauſali, o di luogo. 61. V.

אשונו *projicientes* ſi rende dalla Volgata, ma il vero ſignificato è *greſſum*. 187. III.

ב

בבלי נבל ſi traduce nella Volgata *in vaſis pſalmi*, ma dinota *in inſtrumento nabli*, o *pſalterii*. 225. IV.

בגר *per Solem*, *per Apollinem*. 98. I.

בחלוחם vera ſignificazione di queſto verbo. 321. III.

ביח vera nozione di queſta voce. 37. IV.

ביח דין *Bet-din* gran conſiglio preſſo gli Ebrei. 13. II.

במגלת ספר ſentimento del Martorelli intorno a queſta fraſe Ebraica. 365. III.

במישור propriamente dinota l' atrio de' Sacerdori ſecondo il Calmet. 265. III.

במשוחת *in fortitudine* d' incerta ſignificazione, poichè occorre in un ſol luogo della Bibbia. 186. IV.

בני אדם *uomini vili* a differenza di בני איש, che vuol dire uomini nobili, e generoſi. 63. III.

בנשף queſta voce corriſponde a quel che noi diciamo *crepuſcolo*, o *albo della mattina*, e *della ſera*. 279. V.

בסתר *in latibulo*. 13. V.

בעליר לארץ coſa dinotino, e come debbano leggerſi queſte voci nel teſto. 145. III.

בעוני ſi traduce nella Volgata *in iniquitate*, ma ſe ſi cambiino i punti, ſi potrà rendere *in paupertate*, *in afflictione*. 295. III.

בעיר *in civitate* può eſſer verbo in vece di בחעיר *in excitando*. 242. IV.

בר queſta voce nel dialetto Caldeo dinota *figlio*: nell' Ebreo può aver il ſenſo di *diſciplina*. 46. 47. III.

ברגש *in frequentia*, *in cœtu*, ma nella Volgata *cum conſenſu*. 110. IV.

ברך *benedicitur*, nel v. 24. del Salmo 9. vien preſo nella conjugazione *pubal*, ma appartiene a *pibel*. 126. III. Come debba interpetrarſi. 128. III.

בשחת queſta voce ſi rende nel ſalmo 9. *in interitu*, può ben tradurſi *in fovea*. 115. III.

ג

גבור nel verſ. 4. del Salmo 44. ſi rende *potentiſſime*, ma altrove ſpeſſo ſi traduce *gigas*, *heros*. 35. IV.

גבריא nel cap. 36. del Geneſi ſi traduce *Gigantes* dal Paraſraſte Caldeo. 88. I.

גר preſſo Iſaia ſignifica il Sole, e da queſta voce ne deriva il Greco nome ἑκατὸν, con cui Omero ſempre chiama Apollo Febo, o ſia il Sole. 98. I.

גיל doppio ſignificato di queſto vocabolo. 16. IV.

גם nel v. 1. del Salmo 128. ſi traduce *etenim*, ma dovea tradurſi *verum*. 58. VI.

גמל nella Volgata *retribue* nel ſenſo di *vendicare*. 257. V.

גרוד varie ſignificazioni di queſta voce. 199. III.

ד

דבו queſta voce dinota ancora la *peſte*. 19. V.

דברי nel v. 23. del ſalmo 34. può ben tradurſi *loquentes* in vece di *locutiones*, *verba*. 324. III.

דבר מר interpetrazione di queſta eſpreſſione. 161. IV.

דודאים *mandragoræ*, varie traduzioni di queſta voce. 300. I.

דומה *ſilentium*: così vien chiamato il ſepolcro nel Salmo 114. 274. I.

דומתי dinota *ſilere*, *quieſcere*, ed i LXX. leggendo *romamthi* tradusſero *exaltavi*. 69. VI.

דליתני *hauſiſti me*, è una fraſe propria dell' acqua, che ſi attigne da pozzi. 289. III.

דלפה dinota *diſtillavit*. 258. V.

דמו queſta voce rende oſcura la ſeconda parte del 5. verſ. del ſalmo 4. 67. III.

דמיה *ſilentium*, Grozio giuſtamente penſa, che ſia una formola ſimile al *favete linguis* ne' ſacrifizj de' Gentili. 168. IV.

דמינו coſa dinoti. 187. III.

דעכו, è importuna la traduzione della Volgata *defecerunt*. 238. V.

דק ſi rende *verumtamen*, ma queſta è particella diminutiva *tantum*. 302. III.

דשנה, vedi ישנה.

ה

האביב חדש *in menſe Abib*: queſto meſe deſcritto da Mosè coll' aggiunto *Abib* fu chiamato dopo il ritorno dalla ſchiavitù di Babilonia *Niſan*. 9. II.

הג *dies ſollemnis*. 247. V.

הגר vedi גר.

הגיון qual ſia il vero ſignificato di queſta voce. 265. I.

הגתיה titolo del ſalmo 8. coſa dinoti. 97. III.

הדרך nel v. 5. del ſalmo 44. i LXX. leſſero *adrech*, *intende*, in vece di *adarcha*, *in decore tuo*. 35. IV.

הודיעי *oſtende*, *illumina*. 259. V.

היכלי ſtretta ſignificazione di queſta voce. 37. IV.

הלל *laudatur*; nel verſ. 24. del ſalmo 9. vien preſo nella conjugazione *pubal*, ma appartiene al *pihel*. 126. III.

הללין *vulneratorum*, queſta verſione ſoſtiene S. Girolamo, ma nella Volgata ſi legge *vulnerum*, forſe perchè nel teſto Ebreo leggeaſi חללי. 215. IV.

הלקם dee tradurſi *pars*, *portio*. 188. III.

המאה dinota una coſa liquida, e piuttoſto atta a ſorbirſi, che a mangiarſi. 144. I.

המבשרות *annuntiatricibus puellis canentibus*, ciocchè nella Volgata ſi legge *evangelizantibus*. 187. IV.

המון queſta voce ſi rende *ſonus*, ma propriamente dinota *cœtus*, *turba*. 9. IV.

המעלות, pretendono alcuni, che queſta voce poſſa tradurſi *excellentiarum*. 10. VI.

המר ſi dee leggere *hamer*, non *homar*. 128. I.

הסה *ſiluit*. 273. I.

הסירה varie interpetrazioni di queſta voce, ma tutte incerte. 117. V.

הפלה coſa dinoti nel v. 4. del ſalmo 4. 59. III. e come debba leggerſi, ed interpetrarſi nel v. 7. del ſalmo 16. 186. III.

הראיך פנים *pacem videre faciens*, da

da queſte voci Fenicie è derivato l' epiteto attribuito a Mercurio Ἀργειφόντης. 86. I.

הרצות d' incertiſſima ſignificazione. 238. IV.

הרעלות, חשורת, הרשופות, השבסים, המאירים, voci tutte d' incerta ſignificazione preſſo Iſaia. 157. I.

Radice della voce הרעלות coſa dinoti. 158. I.

השמינית coſa importi nel titolo del ſalmo 6. ſi confuta l' opinione del Calmet. 224. 225. I.

חשותות *quæ perfeciſti*, così ſi rende dal Volgato, ma vien con più chiarezza tradotta da S. Girolamo *legis*. 134. III.

החרו, che nella Volgata ſi rende *exacerbaverunt*, e da S. Girolamo *irritaverunt*, Genebrardo pretende, che poſſa tradurſi *crucifixerunt*. 279. IV.

ו

ו e י queſte due lettere ſi ſcambiano di leggieri. 244. III.

ואחלצה queſta voce ſi traduce *decidam*, ma dee renderſi *imo eripui*. 92. III.

ויפלח לבי il Volgato traduce *& reſloruit caro mea*, ma dee propriamente tradurſi *exultat cor meum*. 274. III.

ויקם *inanis*, così ſi rende nel v. 4. del ſalmo 7., ma ha forza d' avverbio *vacue*; ed è un idiotiſmo, che dinota un nemico, che perſeguita un altro ſenza cagione. 92. III.

ומי *& æque*, ma nella Volgata ſi traduce *& dies*. 240. IV.

ומעגליך *greſſus tui*, *itinera tua*, in vece di *campi tui*, che ſi legge nella Volgata: ſpiega di queſto idiotiſmo. 171. IV.

ונפשו לא חיה *& anima mea illi vivet*, così traduce il Volgato, ma dee renderſi *& animam meam non vivificavi*. 243. III.

ישר vedi ושר.

ושם ſi rende *illic*, ma può egualmente renderſi *& ponet*, per rendere più chiaro il ſenſo. 82. IV.

ותנהו come debba leggerſi, e tradurſi. 345. III.

ז

זכרך *& memoria tua*. 98. V.

זלעפה, che ſi rende *defectio*, ha molte ſignificazioni. 263. V.

זמתי ſi traduce dalla Volgata *iniquitas*, ma dinota *cogitavi*. 183. III.

זפויה vedi *σοφια*.

ח

חבישו, equivoco nato dalla lezione di queſta voce. 315. III.

חבר *ſocius*, *amicus*. 264. V.

חג הסוכות così chiamavaſi la feſta de' Tabernacoli. 35. II.

חג שבועות, così chiamavaſi dagli Ebrei la feſta di Pentecoſte, cioè *feſta delle ſettimane*, cioè di quelle ſette ſettimane, le quali computavanſi da quella di Paſqua. 21. II.

חול, come debba leggerſi, ed interpetrarſi. 70. IV.

חרש *menſis*. 95. I.

חודו *confitemini* ſi traduce nella Volgata, ma può tradurſi *canite*, *odas dicite*. 136. V.

חוגג *feſtivo* nel v. 5. del ſalmo 41. ciò che nella Volgata ſi legge *epulantis*. 8. IV.

חושה ſi traduce *conſpice*, ma dinota propriamente *accelera*, *feſtina*. 234. III.

חידתי

חידתי nella Volgata *propoſitionem*, ma dinota *ænigma*, la qual voce ſignifica una *ſentenza*, o αἴνιγμα, come dicono i Greci. 62. IV.
חיש, come debba tradurſi: 9. V.
חכמה ſecondo il P. Sa deriva da כמם *abſcondere*. 98. I.
חלד d' oſcura ſignificazione. Coſa dinoti. 190. III.
חלותי può facilmente derivarſi da חלה. 267. IV.
חלל ſi dà il vero ſignificato di queſta voce. 30. II. equivoco, che naſce da queſto verbo, che dinota *dividi*, & *eſſe molle*. 112. IV.
חלש più chiaramente può tradurſi *ne obſurdeſcas*. 273. III.
חנה *caſtrametans*, ma dal Volgato ſi traduce *immittet*, voce oſcura, e di niuna ſignificazione. 315. III.
חנית ſorte di armatura; ma di quelle, che ſi ſogliono chiudere colle guaine, e non già delle aſte. 319. III.
חנמל, che ſi rende *pruina*, dinota veramente una *gragnuola ben groſſa*. 279. IV.
חסד dinota talora *obbrobrio*, ma nella ſua naturale ſignificazione è *miſericordia*. 97. IV.
חסין vera nozione di queſta voce. 344. IV.
חסרים *rebelles*. 176. IV.
חפץ בי coſa dinoti, e come debba tradurſi. 197. III.
חפרו *foderunt*: I Settanta traduſſero *exprobraverunt*, avendo letto forſe con lettere traſpoſte חרפו. 320. III.
חפשי Mazzocchi interpetra *captivus*, e pretende, che da queſta voce ſia derivato preſſo i Latini *obſes*. 363. IV.
חרבונים *ſiccitates*: i Settanta traduſſero *in tranſfixione* deducendolo forſe dalla radice חרב *gladius*. 302. III.
חרדי חסן *interiora Auſtri*, queſta fraſe è diverſa dal *mazuróth*: qual ſia il ſuo ſignificato. 191. 193. *e ſeqq.* I.
טובים, e non טוב dee leggerſi nel v. 12. del ſalmo 33. 316. III.
טעם dinota propriamente *ſapo-rem*. 263. V.
טרף varie nozioni di queſta voce. 261. IV.
ישמו nella Volgata ſi rende *delinquent*, ma può tradurſi *devaſtabuntur*. 317. III.
יבוא dee leggerſi יבוא, e perciò dee tradurſi *venturæ*, non *venient*. 246. III.
יבמא vario ſignificato, che ſi dà a queſta voce. 142. V.
יבלו forza di queſta voce. 203. III.
יבשו *ſileant in ſepulcro*. 296. III.
ידידות, come debba leggerſi ed interpetrarſi nel titolo del ſalmo 44. 26. III.
ידשנה diſcende dalla radice דשן, che dinota *cinerem*, e *pinguedinem*; perciò la Volgata tende *pingue fiat*; ma è meglio tradurſi *in cinerem redigat*. 215. III.
יה ſi pretende da alcuni, che i bambini in tutte le lingue gridando pronunziino queſta voce, che è una de' nomi di Dio. 104. III.
יהד vuol dire *pariter*, *ſimul*, e mala-

malamente ſi rende dal Volgato nel v. 9. del ſalmo 4. *in idipſum*. 74. III. 27. VI.

יום הכפורים feſta degli Ebrei diverſiſſima dalle altre, paſſandoſi in digiuni, e mortificazioni, e perciò chiamaſi *giorno dell' eſpiazioni*. 33. II.

יחד queſta voce variandoſi la punteggiatura dinota *uni*. 346. IV.

יחדו *ſimul*, ſi rende *in idipſum*, lo che oſcura la traduzione del Volgato. 314. III.

יחנו s' ignora la ſignificazione, e la radice di queſto vocabolo. 203. III.

יחק *pariter*, ma nella Volgata ſi legge *ſingillatim*. Opinioni su la creazione delle anime, nate da queſta voce. 310. III.

יחרו forza di queſta voce. 287. III.

יחליקון queſta voce, che dalla Volgata traduceſi *doloſe agebãt*, dinota propriamente *mollẽ reddent*. 78. III.

יחר, e אחר queſte due voci di leggieri ſi ſcambiano. Come debba leggerſi, ed interpetrarſi nel verſetto ultimo del ſalmo 40. 136. VI.

ימין *dexterum*, coſa intendeano gli Ebrei con queſta voce. 151. V.

ימים avvertimento di S. Girolamo su le varie interpetrazioni di queſta voce. 89. I.

ימלו nel v. 2. del ſalmo 36. ſi traduce *areſcent*, ma dinota *ſuccidentur*. 334. III.

ינחמני ſi traduce *conſolata ſunt*, ma può renderſi *ulta ſunt me*. 249. III.

יסדו יסד dal Volgato ſi traduce *perfeciſti laudem*, ma ſignifica *fundaſti fortitudinem*. 101. III.

יספר dinota propriamente *nuntiabitur*. 245. III.

יספרו *narrabunt*: queſta verſione ſoſtiene S. Girolamo, ma nella Volgata ſi legge *addiderunt*, forſe perchè nel teſto Ebreo leggeaſi יספו. 215. IV.

יעבר dalla Volgata ſi rende *loquatur*, ma dinota *pertranſibit*. 183. III.

יעלזו ſi rende *gloriabuntur*, dinotando propriamente *tripudiabunt*. 79. III.

יפח לי *fiducialiter agam in eo*; queſta è la traduzione del Volgato, ma queſte parole non poſſono affatto dinotar ciò; ma piuttoſto dovrebbero tradurſi *inſufflet in eum* riferendoſi all' empio. 144. III.

יפח נוף coſa dinoti queſta eſpreſſione: il dottiſſimo Martorelli dimoſtra, che queſte due voci unite all' altra פרש dinotino l' iſteſſo che *Parthenope*. 56. IV.

יצוה *miſit* nuova interpetrazione di queſta eſpreſſione oſcura. 12. IV.

יקך vedi מה.

יקשו *ſtabunt* ſecondo il Caldeo. 30. III.

ירננו queſta voce, che nel v. 14. del ſalmo 5. ſi traduce *exultabunt*, dinota *orabunt*, *canent*. 79. III.

יקרד ſi rende dal Volgato *comminuet*, ma dinota *exſilire faciet*. 284. III.

ירצו כזב *cucurrerunt in mendacio*, ciocchè nella Volgata ſi rende *cucurri in ſiti*. 152. IV.

ירעם *mors paſtor eſt eis*: coſa dinoti queſta eſpreſſione. 65. IV.

ישב *ſedit*: coſa dinoti nel v. 9. del ſalmo 28. 279. III.

ישגבך *exaltabis*. 215. III.

ישר *æquitatem:* può anche tradurſi *æquum*, poichè dinota così l' uomo buono, come la bontà. 136. III.

ישובו, che ſi rende *convertentur*, e da altri *revertentur*, può tradurſi ſemplicemente *venient*, per togliere tutti i miſteri, che ſi formano su queſto *convertentur*. 135. IV.

ישוד queſta voce dinota *vaſtare*, *excindere:* ſi traduce nella Volgata *a dæmonio*, perchè forſe leggeaſi ושוד, la qual voce dinota *prædator*, *devaſtator*. 18. 20. V.

ישמחו *lætentur*, e nell' antica Italica *jucundentur:* al Volgato piacque meglio *epulentur*. 184. IV.

ישתחוו dinota propriamente *proſternere ſe*. 83. V.

יתגנם da' Greci interpetri ſi rende *παρακληθεισεται* termine ambiguo, che da altri ſi traduce *advocabitur*, da altri *advocabit*, da altri *conſolabitur*. 91. VI.

כ

כאדי i Rabbini leggono כאדי nel v. 18. del ſalmo 21. 241. III.

כחן ampiſſima ſignificazione di queſta voce. 84. V.

כהצותו *ſuccendit*, ma dinota ſemplicemente *invaſit*. 139. IV.

כונים. 99. I.

כי è lo ſteſſo che הכי nel cap. 4. v. 23. del Geneſi. 104. I. Ha varie ſignificazioni, è perciò oſcura la traduzione. 8. IV. 95. V.

כימת propriamente ſono le Plejadi ſecondo il ſentimento del Calmet. 190. I.

כלי queſta nota ſolevano apporre gli Ebrei nel fine d' ogni libro. 227. IV.

כלי מות *vaſa mortis* è un idiotiſmo Ebraico nel ſenſo di *arma lethifera*. 94. III.

כמדץ *acus*, così leggeſi nel teſto Ebreo queſta parola, la quale vien tradotta nella Volgata *pulvis*. 26. III.

כסיל in Giobbe certamente dinota Orione. 190. I.

כמיחויך coſa dinoti. 225. III.

כמס *abſcondere*, da queſta voce ſecondo il ſentimento del P. Sa trae l' origine חכמה, e perciò nel *Deut.* כמוס *latens*. 96. I.

כנד *ſicut cumulum*, rifleſſioni ſopra queſta voce. 308. III.

כעטיה *ne ſim quaſi velata*. 160. I.

כף ne' Numeri c. 7. dinota *cucchiajo* ſecondo il Calmet. 82. II.

כעס ſi traduce nella Volgata *exceſſus*, ma propriamente dinota *timore*, *commozione d' animo*. 217. V.

כעץ queſta voce nel v. 24. del ſalmo 9. ſi rende *iniquus*, ma vuol dire *recidens*, idiotiſmo Ebraico in ſenſo d'avaro. 126. III.

כפירים *leones*, nel verſ. 10. del ſalmo 33. in qual ſenſo debba prenderſi. 315. III.

כפל crede il Fullero, che da queſta voce derivi *κεφαλις*. 364. III.

כפף *incurvare*, ma il Calmet vuole, che ſia lo ſteſſo, che la voce Arabica כפף *agilis fuit*, *levis*, *celer*. 127. IV.

כרוב come debba leggerſi nel v. 21. del ſalmo 36. 338. III.

כרה queſta voce non dinota ſemplicemente *fodere*, ma più propriamente *exſcindere*. 362. III.

בשאול

בשאול dinota *in inferno*, ed *in ſepulcro*: ma queſta ſeconda ſignificazione è più adattata al v. 5. del ſalmo 6. 82. III.

כשל *ſcandalum* dinota ogni ſorta di guai, ed infortunio. 283. V.

כשלמים dinota ugualmente *in retributiones ſuas*, ed *in pacifcos ſuos*; ma queſto è più adatto. 112. IV.

כשפור *diluculo* in Daniele, conferma, che l'epiteto ῥοδοδακτυλος tragga la ſua origine da שחר unito al Greco ῥοδον. 85. I.

כשת *arcus* nel v. 4. del ſalmo 59., e non già כשט col *theth* dinotante *veritas*. 143. IV.

ל

לא talora ſi uſa per לו. 245. III.

לא *non*, e לי *mihi*; come debba leggerſi nel v. 23. del ſalmo 34. 323. III.

לבד *ſolitudini*, queſta voce nel v. 10. del ſalmo 4. è un idiotiſmo Ebraico, ed ha forza d'avverbio, dovendoſi tradurre *ſolus*, o *ſolum*, o *tantum*. 60. III.

לבי dee leggerſi לבו *in corde ſuo* nel v. 1. del ſalmo 35. 331. III.

לבן, come debba interpetrarſi nel titolo del ſalmo 9. 110. III.

לדלקים *ardentibus*: così traducesi queſta voce nel v. 14. del ſalmo 7. intendendoſi de' nemici, che ardeano di ſdegno contra Davide; ma può ancora unirſi con *ſagittas*, dicendoſi *ſagittas ſuas ardentes effecit*. 94. III.

להון dee tradurſi *proximo*. 163. III.

להטים nella Volgata ſi rende *conturbatus*, ma dovrebbe eſprimerſi in ſenſo attivo *conturbantium*. 127. IV.

להרי, come debba leggerſi e tradurſi. 290. III.

לחי *maxilla*, queſta voce nel v. 7. del Salmo 3. non ſi è tradotta da' Settanta, e dalla Volgata. 54. III.

למנצח על מחלת, e למנצח לדבר due titoli del medeſimo ſalmo 13. perchè fu meſſo due volte in muſica, la prima da Davide, la ſeconda poi dal maeſtro de' *mahalat*, per cantarſi dalla ſua claſſe. 247. I. למנצח queſta voce ſi legge quaſi nel principio di tutti i titoli de' ſalmi, che vuol dire *Præfecto muſices*. 215. I.

למו, come debba leggerſi, ed interpetrarſi. 130. V.

לע *peſtis*. 26. III.

לעולם *in æternum*, in qual ſenſo ſi uſi nella Bibbia. 291. III.

לעיים nella Volgata ſi traduce *pomorum*, ma dinota *in acervos*; e credeſi poterſi ſtendere a dinotare una *caſetta villereccia* fatta, per abitarci chi guarda un giardino. 297. IV.

לעז dinota *ſtraniero di lingua ignota*, come il *barbaro* preſſo i Greci, ed i Latini. 204. V.

לקחת queſta voce ha due ſignificazioni diverſe di *dare*, e *accipere*. 205. IV.

לשדי i Settanta forſe deduſſero queſta voce dalla radice שד, e perciò traduſſero *in erumna mea*, ma dee tradurſi *ſuccus meus*, eſſendo לשד radicale. 302. III.

לשחק ambiguità di queſte voci. 121. V.

לשלומים

לשלומים *pacificis*, variandoſi la punteggiatura può tradurſi *in retributiones*, come ſi legge nella Volgata. 214. IV.
לשמע *ad audire faciendum*. 264. III.

מ

מאור *luminare*. 249. IV.
מבגות את תמוז *Tammuz* era un famoſo idolo; e da' ſacrifici, che ſi facevano a queſto preſe il nome del meſe *Tammuz* degli Ebrei. 24. II.
מה, che nella Volgata ſi traduce *quemadmodum*, è accreſcitiva dell'aggettivo יקר. 328. III.
מהבר interpetrazione data dal dottiſſimo Mazzocchi a queſta voce. 253. IV.
מהמאות queſto nome leggendoſi con picciolo ſcambiamento מחמת può facilmente tirarſi alla ſignificazione di *ira*, e di *irato*. 112. IV.
מו contraſto de' gramatici ſopra queſta particella. 138. III.
מוג nella Volgata ſi traduce *mota eſt terra*, ma dee renderſi *liquefacta eſt terra*: *liquefcere* dinota *venir meno*. 50. IV.
מוסד, ſe l' interpetrazione de' Settanta, e del Volgato ſia buona. 116. III. Vera nozione di queſta voce. 337. IV.
מז, che ſi rende *quis*, nell'Ebreo non ha tal ſignificazione, ma diſcende dal verbo *manah numerare*, *parare*. 149. IV.
מזרים dee leggerſi מזרים, e dee ſoſtenerſi la verſione della Volgata *ab alienis*. 222. III.
מזרות cosa ſia nel teſto di Giobbe, e nel libro IV. de' Re. Si contraſta l'opinione del Calmet. 191. e *ſeqq.* I. Nuova interpetrazione di queſta voce. 198. I.
מזרים non dee tradurſi *Arturo* con S. Girolamo, nè le ſtelle del Polo Antartico col Calmet: ſe ne aſſegna il ſuo vero ſignificato. 194. I.
מח queſta particella nel teſto Ebreo è piuttoſto ammirativa, che interrogativa. 50. III.
מחול, come debba leggerſi, ed interpetrarſi. 194. III.
מטן *firmitas*, *baſis*, nella Volgata ſi traduce *correctio*. 71. V.
מכתם varie lezioni, ed interpetrazioni di queſta voce. 168. III.
ממכון שבתו *de præparato habitaculo ſuo* traduce il Volgato, ma più adattatamente S. Girolamo *de firmiſſimo ſolio ſuo*. 309. III.
ממחים ſi traduce *inimicis*, ma dee ſemplicemente tradurſi *viris*. 181. III.
מנחה queſta voce in Ezzecchiello vuol dire *femola*, e non ſacrificio. 108. II.
מני preſſo Iſaia ſignifica la *Luna*, e la ſteſſa voce niente alterata ſignifica lo ſteſſo preſſo i Greci. 97. 98. 99. I. la ſua radice è מנה *numerare*. 100. I.
מעף, qual ſia la vera traduzione di queſta voce. 106. III.
מעוז queſta voce nel verſ. 8. del ſalmo 4. dee tradurſi *a tempore*, e non *a fructu*. 71. III.
מפני *a facie*, idiotiſmo in vece di *propter*. 345. III.
מפשע רב *a delictis multis*, come debba intenderſi. 213. III.
מעין *fons*; il Volgato traduſſe *habitaculum* forſe, perchè leſſe מעון. 337. IV.
מעמקים in qual ſenſo s' uſi queſta voce. 62. VI.

מצעד monte ſognato da Rabbini, di cui non ci è alcuna memoria ne' ſacri Scrittori. 10. IV.

מקדש *è conſecrato*, voce, colla quale gli Ebrei pubblicavano la Luna nuova per la città. 15. II.

משוב. 57. IV.

משוך *protrahe*, ma nella Volgata *protende*. 329. III.

משכיל coſa dinoti nel titolo del ſalmo 31. 399. III. 6. 62. IV.

מתא, come ſi debba interpetrare nel cap. 26. de' Proverbj. 120. I.

נ

נאצו *flocci fecerunt*, ſi traduce nella Volgata *irritaverunt*. 153. V.

נאלחו, come debba tradurſi. 153. III.

נבל ſtrumento muſico. 278. I.

נגינת nome di ſtrumento muſico. 224. 255. I.

נגעו *appropinquaverunt*, in vece di נגעי *plagæ* dee leggerſi nel v. 11. del ſalmo 37. 347. III.

נדבת *promptitudo*, *oblatio voluntaria*, nel ſalmo 108. ſi rende *principium*. 184. V.

נדגל ſi rende dal Volgato *magnificabimus*, ma dee tradurſi *vexillabimus*, *vexilla erigemus*. 216. III.

נדי מספרתי nella Volgata *vitam annuntiavi*, ma letteralmente può tradurſi *motionem meam ſcripſiſti*: vaghezza di queſta immagine. 123. 124. IV.

נה, לוט queſta voce può dedurſi da חול *foramen*; onde potrebbe ottimamente tradurſi *tibia*, o qualche altro ſtrumento da fiato. 256. I.

נזכיר *memorabimus*, 217. III.

נחליהו, come debba leggerſi, ed interpetrarſi. 52. IV.

נחר dinota *confluere*, ed *illuminare*. 315. III.

נחרה o נחרת equivoco, che naſce da queſte due voci. 200. III.

נטאם equivoco, che naſce da queſta voce. 162. III.

נמצאה nel v. 1. del ſalmo 45. ſi traduce *invenerunt*, ma dinota *inventus eſt*. 49. IV.

נס da queſta voce facilmente diſcende la parola נסה, che i Settanta traduſſero *elevo*. 65. III.

נעלה *elevatus eſt*: queſta voce, per eſſerſi malamente interpetrata, è ſtata cagione di molti contraſti. 54. IV.

נעשו *firmati ſunt* ſi rende dal Volgato, ma può ſemplicemente tradurſi *facti ſunt*. 307. III.

נפל אש *cecidit ignis*; i Rabbini variando la punteggiatura leggono נפל אשה *abortivum mulieris*, 131. IV.

נפש *anima*, ſpeſſo s' uſa per la perſona ſteſſa. 176. III.

נצבה *ſtetit*, vera nozione di queſta voce. 37. IV.

נקלה *putredine*, *ulcere*, nella Volgata ſi rende *illuſionibus*. 346. III.

נרננה *ovabimus*. 215. III.

נשקו queſta voce propriamente ſignifica *oſculamini*, *adorate*; ma con libertà i Settanta la traduſſero *apprehendite*. 47. III.

ס

ס, e ש ſono l'iſteſſo, e di continuo confuſamente ſi uſano. 273. I.

סביבותי ſi traduce nella Volgata *circuivi*, ma queſto è nome plura-

plurale, e dee renderſi *cingentes me*. 269. III.

מנוֹר queſta voce, ſenza ricorrere ad altre etimologie col Grozio, ed altri, dinota veramente *claude*, come nella Volgata ſi traduce. 319. III.

מרף ſignificazione di queſta voce. 34. VI.

מוֹב למגלה השר dalle lettere iniziali di queſte voci crede il Meibomio eſſerſi formata la voce סלה, che dinota *redi rurſum cantor*, che corriſponde al noſtro *da capo*. 268. I.

סוד *ſecretum*, nella Volgata ſi traduce *juſtorum*. Coſa dinoti. 198. V.

סוד *arcanum*, *ſecretum*, *myſterium*, così dee leggerſi, e tradurſi nel v. 15. del ſalmo 24. 260. III.

סיר nozione di queſta voce. 132. IV.

סלה coſa importi nel teſto Ebreo. Opinione degli antichi, e de' moderni quanto varie! Se ne propone una nuova. 266. *e ſeqq.* I. Corriſponde al *tacet*, di cui ſi fa uſo nella noſtra muſica. 271. I. Tra le altre ſue nozioni dinota anche *remittere*. 272. I. Trae la ſua origine dal Verbo שלה, che in primaria nozione ha *quietum*, e *tacere*. ivi.

סלית dinota propriamente *conculcaſti*. 274. V.

סמר 275. V.

ספל dinota un vaſo, per bere nel c. 5. v. 25. de' Giudici. 144. I.

ע

עבוי nozione di queſta voce. 199. V.

עבוי ſi traduce nella Volgata *diſpoſuit*, ma dinota propriamente *tranſivit*. 337. IV.

עבחים dinota appunto *condenſa*, ed è un termine generale adattato a tutto ciò, che è denſo, e ſi uſa ancor per le *nubi*. 247. V.

עגלות nozione di queſto vocabolo. 51. IV.

עז, che ſi rende dalla Volgata, e da' Settanta *honor*, dinota *fortitudo*. 81. V.

עזו *fortitudinem ejus*, ma è più ſemplice la lezione עזי *fortitudinem meam*. 135. IV. In altro luogo ſi traduce *confirmamini*. 126. V.

עינמו *oculus eorum*: forſe il Volgato leſſe עונמו, e perciò traduſſe *iniquitas*. 239. IV.

עיש ſi dee interpetrare in Giobbe l'Orſa, o Arturo. 190. I.

עכשוב queſta voce, che s'incontra in un ſol luogo della Bibbia, è d'incerta ſignificazione. Il Parafraſte Caldeo ci dà la voce עכביתה, che dinota *aranea*. 120. VI.

על queſta particella, che nel titolo del ſalmo 7. ſi rende *pro*, deeſi tradurre *ſuper*, ed è voce propria della muſica. 89. III.

על אין *ſuper nihilo*: vera interpetrazione di queſta fraſe. 122. IV.

על כן *propterea*, doppio ſignificato, che ſi dà a queſta voce. 35. IV.

עלויל di ſignificazione incertiſſima nel v. 7. del ſalmo 11. 144. III.

על מות *ad mortem*: ſpiegazione di queſta fraſe. 59. IV.

על מי מנוחות dal Volgato ſi rende *ſuper aquas refectionis*, ma dinota *ſuper aquas placidas*.

248. III.

עלטנו questa voce, che ſi rende nella Volgata *ſeculum noſtrum*, animata d' altre vocali dinota *occultum noſtrum*. 9. V.

עמי ſi traduce nella Volgata *mecum*, la quale voce ſecondo il ſentimento di Genebrardo dee intenderſi nel ſenſo di *contra me*. 111. IV.

עם *populus*, nel ſalmo 108. ſi traduce *ſecum*. 184. V.

ענה, che ſi rende *reſpondit*, variandoſi la punteggiatura, dinota *afflixit*, *evertit*. 99. V.

ענותי *humilitatem meam*. 235. III.

עפר *in pulverem*. 237. III.

עקב, che ſi rende nella Volgata *propter retributionem*, dinota l' *eſtremità d' una coſa*, *ad calcem*. 273. V.

עקבי עון nozione di queſto idiotiſmo. 63. IV.

ערב. 275. V.

בין ערבים, *inter duas veſperas*: quali ſieno queſti due veſpri. 11. 12. II.

ערך non dinota ſoltanto *ordinare*, ma *æſtimare*, *comparare*. 357. III.

ערער coſa dinoti queſta voce, la quale diverſamente ſi traduce. 27. III. Varie ſpieghe di queſta voce. 97. V.

עשו nome di ſtrumento muſico. 278. I.

עשש in giuſto ſenſo vuol dire *obtenebratus eſt*. 83. III.

עתק *inveteravit* è una traduzione libera nella Volgata, poichè propriamente dinota *obduruit*, *intumuit*. 83. III.

פ

פחים nella Volgata *laquei*, ma più a propoſito da Vatablo, e da altri ſi rende *carbones*. 135. III.

פיח *carbunculus*, unita al Greco ἠὼς ne naſce l' epiteto ἠοῦς πρόχυς dato da Poeti Greci all' aurora ſecondo il ſentimento del dottiſs. Martorelli. 85. I.

פלט *erue* ſi traduce nella Volgata, ma è in modo infinito, e ſuppliſce le veci del nome. 303. III.

פנימה *ab intus*, o *intrinſecus* dee intenderſi dell' interna belleza dell' anima. 30. IV.

פעמים nozione di queſta voce. 246. IV.

פרש ידיו vedi ידיו.

פרץ dal Volgato ſi rende *duras*, ma dinota *furis*. 185. III.

פשע *prævaricatio* può leggerſi (*poſtea*) *prævaricator*. 340. III.

פתאם *ſubito*, *repente* in vece di פתאים *parvulorum*, *ſimplicium*, a cui conſentono tutte le verſioni. 164. IV.

צ

צדקה *virtus*, nozione di queſta voce. 187. IV.

צבאיו *exercitus ejus*: la Volgata fa uſo continuamente della voce *virtus* nella traduzione. 110. V.

צבותיו nella Volgata ſi traduce *a gloria eorum*, ma dinota *habitaculum*. 73. IV.

צבי ottimamente ſi traduce dal Calmet *decus* nella cantata di Davide per la morte di Saulle. 15. III.

צדק può tradurſi *juſtum*. 179. III.

III.

צדקה ſi rende *miſericordiam*, ma dinota *juſtitiam*. 307. III.

צדקתך, che ſi rende *juſtitiam*, ſpeſſo dinota *miſericordiam*, e così in fatti traduce Simmaco. 93. IV.

צהר, che dinota *meridies* ſecondo il ſentimento del dottiſſimo Martorelli, dinota ancora l'*olivus*, e l'*olio*, e talvolta in ſignificazione generale ſi rende *fructus*. 18. V.

צור coſa dinoti. 72. IV.

צלע, nozione di queſta voce. 348. III.

צרופה *ure*, voce propria degli orefici. 263. III. ſiccome in altro luogo dinota piuttoſto *igne examinatum*, che *ignitum*, come leggeſi nella Volgata. 278. V.

ק

קאת, nozione di queſta voce. 101. V.

קוב, uſo di queſta voce. 111. IV.

קום nel v. 4. del ſalmo 18. dee leggerſi קולם. 210. III.

קישור nella Volgata *uter in pruina*, ma dinota propriamente *fumus*. 268. V.

קיץ *æſtas*: i Settanta forſe leſſero col *vau*, e non col *jod*, e perciò interpetrarono *ſpina*. 302. III.

קציעות è incerto, ſe dinoti la caſſia, o la cannella, o il calamo odoroſo. 37. IV.

קרבם, come debba leggerſi, ed interpetrarſi queſta voce. 64. IV.

קשת non dovea tradurſi *arco*, ma laſciarſi, come è nel teſto, eſſendo nome proprio di muſico ſtrumento. 275. 277. I.

ר

ראש ſi traduce *principes*, ma è meglio tradurſi *capita*, per render più vago il ſenſo nel v. 7. del ſalmo 23. 253. III.

ראשיהם queſta voce dinota generalmente *caput*, ma quando ſi parla di *calcolo*, dinota *ſomma*. 116. VI.

רבחים coſa dinoti nella Cantica. 97. II.

רגזו *fremite*, *conturbamini*, *commoveamini*, così dee tradurſi queſta voce nel v. 5. del ſalmo 4. 67. III.

רעץ coſa dinoti. 289. III.

רוה *dominari* vera interpetrazione di queſta voce. 65. IV.

רויה *exuberans*. 249. III.

רחץ, che ſi rende *ſperare*, *confidere*, ha tale ſignificazione nel Siriaco, non già nell' Ebreo, in cui dinota *lavare*. 145. IV. 166. V.

רחש riflеſſioni ſopra queſta voce. 33. IV.

רכב nella Volgata con libertà ſi traduce *regna*, poichè dinota *equitare*, *aſcende currum*. 36. IV.

רגמתם *obruitio*, *lapidatio eorum*, ma nella Volgata *duces eorum*, forſe perchè i Settanta traſſero la voce Ebrea dal ארגמן *purpura*, o leſſero רקמתם *in veſte Phrygionica*. 192. IV.

רסן *maciem*. 128. I.

רעה, che ſi rende *amici*, dinota ancora *cogitatio*, in tal ſenſo occorre in varj luoghi della Bibbia. 116. VI.

רענן *virens*, *florens*, vero epiteto dell'albero d'oliva. 99. IV.

רפא da queſta voce unita a χρυσος naſce l'epiteto di Mercurio χρυσορραπις. 86. I.

רשעים ſe ne dà il vero ſignificato. 22. 119. III.
רתמים voce d' incerta ſignificazione, ma è certo un epiteto del *carbone*. 19. VI.

ש

שאגתי *rugitus mei*. 230.
שאול da queſta voce ſecondo l'opinione dell' eruditiſs. Mazzocchi può uſcire il verbo *fileo*. 274. I.
שבול d' incertiſſima ſignificazione. 131. IV.
שבח il Volgato forſe leſſe רבש, e perciò traduſſe *improperium fregit cor meum*. 213. IV.
שגיון *obſcuritas*, *incertitudo*, è una nota critica de' raccoglitori de' poetici componimenti, colla quale ſi eſprimea di non ſaperſi l' autore del componimento, o pure per qual occaſione ſi era compoſto. 262. I.
שגלשג, come debba interpetrarſi nella Cantica. 96. II.
שחר dinota *aurora*: Lirano, ed altri credono, che dinoti ancora una ſorta d' uccello; ſe ne dà la vera interpetrazione. 111. VI.
שיר מיזמור ſpiegazione di queſta voce. 25. IV.
שכול *orbitatem*. 321. III.
שלה *quietum eſſe*, *tacere*: da queſta voce deriva la voce סלה degli Ebrei, σιγαω de' Greci, e *fileo* de' Latini. 273. I.
שלום nozione di queſta voce. 345. III.
שלום *pax*, dinota ogni ſorta di felicità: onde il vicendevole ſaluto degli Ebrei è שלום לך *pax tecum*. 283. V.
שלש ſi traduce nella Volgata *in menſura*, ma ſe ne ignora la vera ſignificazione, ſoltanto può dinotare una ſpezie di vaſo. 305. IV.
שלשים coſa dinoti ne' Paralipomeni. 216. I.
שם *ibi*, ſpeſſo dinota *improviſamente*. 57. IV.
שמר la Volgata rende *obſervaveris*; in qual ſenſo debba prenderſi. 62. VI.
שמות interpetrazione di queſta parola. 51. IV.
שנים preſſo Iſaia è lo ſteſſo, che תלעה. 164. I. 17. 240. III.
שעיתי, che ſi rende *humiliter ſentiebam*, dinota *comparavi*, *adæquavi*. 68. VI.
שפתים interpetrazione di queſta voce. 202. IV.
שפר *decorum eſſe*, unita al Greco ῥοδον ne naſce l' epiteto ῥοδοδακτυλος attribuito da' Greci poeti all' aurora, ſecondo il ſentimento del dottiſs. Martorelli. 85. I.
שקל voce ambigua. 91. II.
שריון voce Fenicia, che dinota il monte Ermone, e malamente ſi traduce nella Volgata *dilectus*. 282. III.
ששנים coſa ſia nel titolo del ſalmo 44. 214. I.

ת

תוגה dinota piuttoſto *præ dolore*, che *præ tædio*. 258. V.
תחגר ſi rende nella Volgata *feſtum agent tibi*, ma queſta voce coſtantemente dinota in ogni luogo, ove occorre nella Bibbia *accinges*. 258. IV.
תירה invece di queſta voce, che ſi leggea negli antichi codici, ora ſi legge nel teſto תירא *timeberis*. 64. VI.
תחנף, che dinota *polluere*, *infecta*, per-

perchè nella Volgata ſieſi tradotto *interfecta?* 143. V.

תנן ſi rende *corrigere*, ma dinota ſemplicemente *aptare*, *formare*: 68. V.

תכלת *hyacinthus*, unita al Greco ῥοδον ne naſce l' epiteto ῥοδοδακτυλος attribuito da' Poeti all' aurora. 85. I.

תלעת vedi שני:

תם וישר con diverſa punteggiatura può dinotare *innocens*, & *rectus*, ed ancora *innocentia*, & *rectitudo*: 260. III.

תמצא in qual conjugazione ſi debba leggere, e tradurre. 223. III.

תנחם ſiccome è ben tradotta *quieſcere facis*, così ſi dee intendere altrimenti di quel che ha penſato il Calmet. 201. I.

תנים nella Volgata ſi rende *in loco afflictionis*, ma più opportunamente S. Girolamo *in loco draconum*. 22. III.

תנינים *cete*, & *monſtra marina*, è plurale della voce *tannim*, dalla quale forſe è derivato *thynnus*, e *tonno* preſſo di noi. 177. VI.

תסובבני *circumdabit me*: diverſamente ſi rende dalla Volgata, e da' Settanta forſe per la varia lezione. 303. III.

תסמכני *fulcies me*, in vece di *confirma*, come ſi rende nella Volgata. 93. IV.

תעלים nel ſalmo 9. ſi rende *deſpicis*, ma vuol dire *celabis*, *abſcondes te*. 121. III.

תער veta nozione di queſta parola. 98. IV.

תרנין *ovare facies*. 170. IV.

תרעש dinota *boavit*. 195. III.

תשחת ſtrumento muſico, che nella Volgata impropriamente ſi traduce *ne diſperdas*. 126. IV.

תתהלל *gloriabitur*, ma nella Volgata ſi rende *laudabitur*. 314. III.

INDICE

DELLE VOCI GRECHE.

A

Αγροικα, così vien tradotta da Simmaco la voce Ebrea *sbigaion*. 257. I.

Αδηλον, *incertum*, *obſcurum*, queſta voce nella raccolta de' Greci epigrammi dinota, che l' *autore è incerto*. 262. I.

Αἷμα *ſanguis*, così ſi legge anche nel teſto Ebreo, ma nella Volgata ritroviamo *nomen*, forſe αἷμα ſi cambiò in ονομα. 232. IV.

Ακριβαζον *diligenter expande*. 15. III.

Αλλαγμαζιν errore de' copiſti in traſcrivere queſta voce. 21. IV.

Αλλοφυλοι i LXX. ſi ſon ſerviti di queſto nome generale, dove veramente s' intende de' Filiſtei. 145. 324. IV. Così chiamano i Settanta i popoli ſtranieri, e barbari all' uſo de' Greci, e de' Romani. 352. IV. 165. V.

Αμεμπτος ανθρωπος, *inculpatus homo*: così traduce Aquila le due prime parole del primo ſalmo. 25. III.

Αμαθος così era chiamato preſſo i Greci un uomo ignorante; quaſi chi non ſapeſſe di muſica, foſſe neceſſariamente ſciocco, ed ignorante. 209. I.

Αμφιφορια χρυσεον, in Omero non ſignifica un vaſo pieno di vino, ma un' urna dove eran riposte le ceneri di Achille, e di Patroclo. 105. I.

Ανακυπτις *deſpectus*, così emenda Genebrardo quel, che nella Volgata ſi legge *firmamentum*. 238. IV.

Αντιγραφος *ſenza titolo*, così vien chiamato da Teodoro il primo ſalmo. 21. III.

Αοα δυναμιν *roboramini*, così traduſſero i Settanta l'original voce עזו, forſe leggendo עזי, e non עזר. 126. V.

Αργιφοντης è lo ſteſſo, che φερεσπονδος *pacis fœdera portans*, compoſta dalle voci Fenicie הרגיע פניה *pacem videre faciens*; poichè ſe foſſe vocabolo Greco, dovrebbe dirſi Αργοφοντης. 86. I.

Αοχη. 184. V.

Αυτος εφα *ipſe dixit*: detto de' Pitagorici. 203. V.

Αυτα ερεσσειν in Omero parlandoſi dell' orſa, ſe ne dà la vera ſpiega. 182. I.

B

Βαβηλουνται, queſta voce vien tradotta dal teſto Ebreo da' Settanta *inquinatæ*. 130. III.

Βαις, errore nato dalla verſione di queſta voce. 56. IV.

Βαττολογειν, preſſo S. Matteo allude alla moltiplicità de' nomi, che riprende Criſto nelle orazioni. 83. I.

Βεβη-

Βεβηλωσαι . 50. II.
Βοωπις , ſoprannome di Giunone . 84. I.

Γ

Γ Ne' monumenti Etruſchi rappreſentanti un coro di muſici ci ſi oſſerva il direttor del coro con in mano un iſtrumento della figura Γ in atto di far la battuta : 64. V.
Γνεσιω , Einſio ſoſtiene , che queſta voce ſi uſi da' Greci nel ſenſo del principio dell' impetio . 41. III.
Γραμματευς , donde naſca la difficoltà , che induſſe molti de' Ss. Padri a leggere piuttoſto nel ſalmo 70. πραγματευς . 102. 103. I.

Δ

Δακτυλος queſta voce anticamente faceva un baſſo ſuono : 106. III.
Δακτικως , queſta parola ſecondo Grozio s' uſa moſtrando i popoli vicini . 174. III.
Διαψαλμα coſa dinoti ne' Settanta , e nelle antiche verſioni . 270. I.
Διχομηνος malamente ſi ſpiega ne' vocabolarj *ſemiplena*, *dimidiata Luna* , ma deo tradurſi o *ſemimenſtrua* , o pure *Luna Soli adverſa* , perchè diſcende dal μην , *menſis* , o μηνη *Luna* , e διχα , *ſeorſum* , o διχοθεν *a duabus partibus*. 93. I.
Δοκευει Ωριωνα , *reſpicit Orionem*, come ſi debba intendere in Omero . 183. I.
Δομος queſta voce è di più ampia ſignificazione , che l'Ebraica יכל , che dinota ſoltanto *palatium* , *templum* . 37. IV.
Δρυγγος , vedi τυπος .

E

Ε Κατος il Sole preſſo Omero, e ſecondo il dottiſs. Martorelli trae la ſua origine dall' Ebreo nome שמש : 98. I.
Ελεησα τουτ' ακουσας , *miſertus ſum hæc audiens* , parole d'Anacreonte conſimili all' eſpreſſione della Cantica . 66. I.
Ελελιζεν ολυμπον . Omero così dice di Giove , allotchè parlava : 257. IV.
Ελεος ed ελαιος , l' affinità di queſte voci fa , che nella Volgata ſi traduca *miſericordia* quel, che in verità dinota *olio*. 38. V.
Ελκει nel cap. 25. de' Prover. non dee tradurſi *trahit* , ma *ulceri* , eſſendo dativo del nome ελκος *ulcus* . 106. I.
Εμισθωσαμεν . 112. II.
Εν δικτυ errore di copiſta in vece di εν ψευδει ne' LXX. 152. IV.
Εν ειλητοις , εν κεφαλιδι ſpiegazione di queſte voci . 363. III.
Εν τη ευδοκια ſenſo accomodatizio riconoſciuto in queſte parole del ſalmo 50. 291. I.
Εξοδιον così traducono i Settanta la voce *aatzereth* , la quale è d' incerta ſignificazione . 37. II.
Επιθετων , *impoſtorum* . 26. III.
Επιληνια *ſuper torcularia* , canzoni in lode di Bacco . 97. III.
Επινικιον *carmen victoriæ* , importuna traduzione della voce *lamnazeah* . 215. I.
Τη επιρωσκωτη , per togliere l'oſcurità dal luogo di S. Matteo,

potea queſto participio ottimamente tradurſi: *vespere ſabati, luceſcente jam die prima alterius hebdomadæ*. 13. II.

Επιφωσκω, così rendono i Settanta ſpeſſe volte la voce אור. 260. IV.

Ερκκλλον, vera interpetrazione di queſta voce. 265. IV.

Ευκνημιδας, epiteto d' Omero, che deſcrive le fattezze de' Greci, ſconciamente tradotto dal Salvini. 79. I.

Ευπαθοντες *bene affecti, & valentes*: idiotiſmo Greco. 40. V.

Ευφημειτο dinotava preſſo i Greci *dir parole di lode*, e *di acclamazione*. 168. IV.

Εφουκτουνεν, così traducono i Settanta la voce חתה nel ſenſo d' *inficere*, dal che nacque nella Volgata la traduzione *interfecta*. 143. V.

Εχρισατο μυρῳ ſe ne aſſegna la vera traduzione, e ſignificato. 152. I.

Z

Ζητησον *quære*, forſe in alcuni codici leggeaſi ζησον, onde nacque l' altra traduzione *vivifica*. 284. V.

Ζοφος, vedi σοφια.

Ζυγὸν *jugum*, così ſi chiamò da' Greci il coro, perchè era compoſto di due perſone, e così ſeguitò a chiamarſi, ancorchè ſi foſſe accreſciuto il numero. 227. II.

H

Ἡσυχια *quies, pauſa*. 273. I.

Θ

Θεὸς di commune ſignificazione preſſo i Greci. 73. I.

Θεσπεσια οιμη dinota una fuga velociſſima preſſo Omero, non *fuga divina*, come ſconciamente traportò il Salvini. 91. I.

Θρηνεσει τον θυμὸν in Ezzechiello. 24. II.

Θυμὸς *animus*, alcuni han preſa queſta voce nel ſenſo di penſiero, dal che ne nacque *cogitatio*, quando l' *animus* ben corriſponde al *furor* del teſto Ebreo. 258. IV.

I

Ἰερευς ἱερων. S. Gregorio Nazianzeno così chiama Mosè. 84. V.

Ἱπποδαμους, epiteto d' Omero, che ci deſcrive i coſtumi de' Trojani, malamente tradotto dal Salvini. 79. I.

Ιχθυς, gli antichi ritrovavano nelle lettere iniziali Ιησους Χριστὸς Θεου ὑιος σωτηρ *Jeſus Chriſtus Dei Filius Salvator*; e perciò ſovente nelle lapide ſepolcrali degli antichi Criſtiani ſi notava queſta voce IXΘTC 122. V.

K

Καθεδρα λοιμων, *in cathedra peſtium*, o *peſtilentium*: riflеſſioni su queſta fraſe. 26. III.

Καιρὸς nuova interpetrazione di queſta voce preſſo S. Marco. 109. I.

Καιρυ, e καρπε facilmente ſi ſcambiano,

biano, ma nel v.8. del ſalmo 4. dee leggerſi απο καιρου, *a tempore*. 71. III.

Καρπων nel ſalmo 37. come debba tradurſi. 283. I.

Κατοικιτε eſpreſſione oſcura. 279. III.

Κειμαρρω, ο κειμαρρους, contraſto per la lezione di queſte voci. 43. VI.

Κεφαλιδι vedi Ελιγματι.

Κλιτυεσων *deriſorum*, così traduce Aquila la voce ליצים. 26. III.

Κριτω, e κριτις ſpeſſo dinota *judicium capitale*. 31. III.

Κρομμυον ποτφ οψον, la cipolla ottima per bere. 115. 124. I.

Λ

Λ e Γ queſte due lettere ſi mutano di leggieri. 273. I.

Λαμπρον *fulgentem*. 164. I.

Λιπ' ελαιω *pingui oleo*. 152. I.

Λιθου τιμιου coſa dinoti. 212. III.

Μ

Μαλλον quindi *magis*. 273. I.

Ματαιως *ſine cauſa*: i Settanta aggiunſero queſta voce nel v. 7. del ſalmo 3., la quale non ſi truova nel teſto Ebreo, avendo tradotto il paſſo con un poco di libertà. 55. III.

Μελαινα, λοιμωξη così chiama Omero *la peſte*. 19. V.

Μυελαω αρνεω, ſconciamente traduſſe il Salvini; *il mingbion di Marte Menelao*. 72. I.

Μετον ὑπαρ, per non aver noi la propria eſpreſſione, può ottimamente tradurſi, *mi paſsò il core*. 66. I.

Μην, ὁ μηνη vedi Διχομηνω.

Μηνη ſi chiama generalmente la Luna, e non ſolo quando comincia a creſcere, ed è cornuta ſecondo il ſentimento di Cleomede. 97. I.

Μητερα θηρων *madre di fiere*; così chiama Omero la montagna Idea. 261. IV.

Μητι, queſta è la vera interpetrazione de' Settanta, ma chi non capì la forza di queſta voce, cambiolla in μητηρ, come ora ſi legge. 352. IV.

Μολες e μογις ſi dice dell' una e l' altra maniera, ſcambiandoſi facilmente le due lettere λ e γ. 273. I.

Μυια all'orecchio de'Greci non fa sì baſſo ſuono, come *muſca* a' Latini, e *moſca* agl' Italiani. 217. I.

Ξ

Ξυλον *lignum*, da queſta voce deriva *Xylophoria* feſta preſſo gli Ebrei, in cui ſi portavano ſolennemente le legna per uſo dell' altare degli olocauſti. 29. II.

παν Ξυλον βρωσιμον, *omne lignum manducabile*. 49. II.

Ο

Οιστρον *æſtron*, ſignifica propriamente quel picciolo animaletto chiamato *aſillo*, la quale voce non eſſendo ſoffribile in una poeſia anacreontica Italiana, ſi traduce *ape*. 66. I.

Ομφαλω così chiamavano i Greci la città di Delfo. 248. IV.

Ορθιζειν ne' LXX. eſprime la forza del verbo שחר *vigilo*.

156. IV.

Ορθιον, *elevatum*: da queſta voce deriva *Orthium*, cioè *litania* degli Etruſci, che cantavanſi ad alta voce, 192. II.

Ου preſſo S. Marco dee ſpiegarſi *ubi*. 110. I.

Ουρεα σκιτνοεντα, κνοτοφυλλα, ωνοτιφυλλα, epiteti dati da Omero a' monti. 261. IV.

Π

Παιδες, nozione di queſta voce. 199. V.

Παλιγγενεσια ψυχης *anime regeneratio*. 107. V.

Παλλας Αθηνη, invariabile epiteto in Omero. 82. I.

Παντοδαπην θεραπειαν così chiama Teodoreto il ſalmo. 108. 253. V.

Παττατσω, ſi penſa, che i Settanta ſi foſſero ſerviti di queſto verbo nel v. 7. del ſalmo 3. nel ſenſo di *percutere in maxilla*. 55. III.

Πλατιμονη dee tradurſi nauſea. 128. 129. I.

Ποδας ωκυς Αχιλλευς, non dee ſtimarſi epiteto, ma un ſoprannome attribuito ad Achille per la ſua velocità nel correre. 84. I.

Πραγματειας *negotiationes*, vedi Γραμματειας.

Προσοχθισα *aſpernatus ſum*. Dall'uſo di queſta voce nel ſenſo di approdare nacque nell'invitatorio la traduzione di *proximus fui*. 61. V.

Πτεροεντα *alata*, epiteto, che dà Omero alle parole. 9. V.

Πτολιπορθος, famoſo epiteto d' Achille ſconciamente tradotto dal Salvini. 81. I.

Ρ

Ροδοδακτυλος, ſoprannome dell' aurora. 84. I.

Ροδοδακτυλος, ροδοπηχις, ροδοπεπλος, epiteti dati all' aurora, ſono voci orientali unite al Greco ροδον, e ſignificano ſemplicemente *roſea*, & *hyacinthina*, *decora*, *ut roſa*, *pulchra*, *ut carbunculus*, & *roſa*. 85. I.

Σ

Σελην, non ſolo con queſta voce vien chiamata la Luna, ma vien detta ancora μην preſſo Omero. 97. I. ſorta di focaccia ſimile alla Luna. 99. I.

Σιγαν e σιωπαν riflеſſione del Voſſio su queſte voci. 273. I.

Σιγαω diſcende dalla voce orientale שגה. 273. I.

Σκηνοπηγια così chiamavaſi la feſta de' Tabernacoli. 35. II.

Σοφια, per ſpiegare il paſſo dell' Eccleſ. non è uopo dire col Calmet, che ſia derivata da ζοφος *caligo*, e molto meno che la ſapienza ſieſi detta σοφια quaſi יפיה. 96. I.

Στεφανωσεις αυτον *coronabis eum*: queſta traduzione è più adattata alla continuazione del diſcorſo nel v. 13. del ſalmo 4. 79. III.

Στραγγαλιας *obliquas vias*: il Volgato traduce *obligationes*. 37. VI.

Συγκοιτος tradotta da Aquila *concubina*. 61. I.

Συντελεια dinota ugualmente e il plenilunio, e la totale diminuzione della Luna. 94. I.

Σωσις *ſalvabis*, i Padri Greci pretendono, che ſi debba leggere

gere ωσεις *impelles*, *labi facies illos*, ma a torto, perchè il testo Ebreo ha פלט *salvabis*. 122. IV.

T

Ταμοια νοτου, *penetralia Auſtri*. 191. 193. I.

Ταση, *paxillum*, e δρυγγ *naſus*: da queſte voci nacque la ſetta de' Taſcodrociti, perchè orando mettevano la mano ſul naſo, ed oſſervavano ſilenzio. 129. VI.

Τεφεα πιντα, così deve leggerſi in Omero, non τεφεα παντα, ſiccome oſſerva l' eruditiſſimo Martorelli. 198. I.

Τεη, da queſta voce deriva *fidus* de' Latini anche ſecondo l' opinione del Martorelli. 198. I.

Τελη, ο νεωτερ, *perfectus adoleſcens*: così traduce Teodozione le parole *Beatus vir*, nel primo ſalmo. 25. III.

Τελ *finis*, *explicit*; queſta nota non ſolo ſi appone ove termina tutta l' opera, ma ancora nel fine del primo, ſecondo, e terzo libro, ec. 226. IV.

Τερπικερα, nobiliſſimo epiteto attribuito da Omero al ſommo Giove, ma ſi traduce malamente dal Salvini. 80. I.

Τηλεθοωσα epiteto dato da Omero all'albero di oliva. 99. IV.

Τηλεχι, και αρσην, cattiva interpetrazione del Salvini, *Dio maſchio*, e *Dea femmina*. 73. I.

To φαζ dall' unione dell' articolo al nome è nata la voce *ſopazium*. 276. V.

Τριγλυχα, ſua traduzione, e vero ſignificato. 153. I.

Y

Υιωι *filiis*, ed ωιον *porcina*, abbaglio nelle verſioni per la ſomiglianza di queſte voci. 182. III.

Υπερ αγνοιας traduzione d'Aquila della voce *ſhigaion*. 257. I.

Φ

Φερεπουδ, vedi Αργεφοντης.

Φθειρουσιν ηθη χρησα ομιλιαι κακαι, *corrumpunt bonos mores colloquia prava*: verſo di Menandro, di cui ſi ſerve S. Paolo nella lettera a' Corinti. 292. I.

Φωτιζων, da queſta voce nacque l' *illuminans* della Volgata. 260. IV.

X

Χρυσολογ. 86. I.

Χρυσορραπις non ſi dee tradurre *aurea virga præditus*, ma *aureus medicus*, poichè trae la ſua origine dal Greco χρυσ, e רפא *raphe*, che vuol dir medico. 86. I.

Ψ

Ψελλ. 254. I.

Ω

Ωιον, vedi ωιον.

INDICE

DELL'OSSERVAZIONI SOPRA I SALMI.

A

AB meſe degli Ebrei, quinto dell'anno ſacro, ed undecimo dell'anno civile: contiene giorni 30. e corriſponde alla lunazione di Luglio; ed Agoſto. 26. II.

Ab altitudine diei: Simmaco, ed Aquila ſolamente han ben tradotto queſta eſpreſſione, della quale i Padri aveano dato diverſiſſime interpetrazioni. 120 IV.

Abib vedi *Niſan*.

Abimelech, coſa dinoti nel titolo del ſalmo 33. 312. III.

Abyſſus abyſſum invocat: ſpiegazione di queſto verſetto. 11. IV.

Acetabolo offerto da Naaſſon peſava due rotola, e cinque once. 83. II.

Accommodare aurem: nozione di queſta fraſe. 62. IV.

Ad Dominum cum tribularer clamavi, &c. Salmo 119. ſi dà una nuova interpetrazione del titolo. Sua traduzione. 5. *e ſeqq.* VI.

Ad te levavi oculos meos, &c. Salmo 122. argomento, e traduzione. 29. 30. VI.

Ad te Domine clamabo, &c. Salmo 27. argomento e traduzione di queſto ſalmo. 272. III.

Ad te Domine levavi animam meam, &c. Salmo 24. argomento di queſto ſalmo acroſtico, e ſua traduzione. 255. III.

Adar duodecimo meſe dell'anno ſacro, e ſeſto del civile preſſo gli Ebrei: contiene 29. giorni, e corriſponde alla lunazione di Febrajo, e Marzo. 55. II.

Adone: Calmet dimoſtra eſſer lo ſteſſo che *Beelſegor*, e che preſſo gli orientali era più noto ſotto nome d'Oſiri. 141. V.

Adone Idolo de' Sirj, ſi crede, che ſia ſtato lo ſteſſo, che l'Oſiri degli Egizj, ed il *Tammuz* de' Babiloneſi. 25. I.

Afferte Domino, filii Dei, &c. Salmo 28. per qual occaſione fieſi compoſto da Davide. Sua traduzione, ed oſſervazioni su i luoghi più difficili, e contraſtati. 276. III.

Agapan de' Greci, Calmet pretende, che la ſua origine ſia la voce *hugah*. 185. VI.

Agnello Paſquale nel giorno decimo del meſe *Niſan* ſi procurava dagli Ebrei per le imminenti feſte di Paſqua, nel giorno quartodecimo poi ſul veſpro s'uccideva, e cominciavano gli azimi, e le ferie. 11. II.

Aielet aſhachar nel titolo del ſalmo 21. coſa dinoti. 228. III.

Alceo, ſua lirica imitata dall'Ab. Metaſtaſio. 427. I.

Algherotti, epitaffio fattoli dal preſente Re di Pruſſia. 222. V.
Alleluja nota di tempo nella muſica degli Ebrei. 223. II. Sua nozione 125. V. 161. VI.
Almoth, come debba renderſi nel titolo del ſalmo 9. 111. III.
Amanno: ſoleano gli Ebrei nel giorno decimoquarto del meſe *Adar* far un uomo di paglia, che chiamavano con tal nome: il quale ſoſpendevano alla croce, bruciandolo poi coll' iſteſſa croce. 57. II.
Amma, vedi *Cubito*.
Aminei colli da qual voce traggano la loro origine. 334. III.
Anacreonte, ſua ode tradotta. 64. I.
Angioli, loro eſiſtenza negata da' Sadducei. Ignoranza, in cui ſi vivea ne' primi ſecoli intorno la natura di queſte ſpirituali intelligenze. Dagli Ebrei ſi credeano diviſi in più claſſi, che preſedeſſero ſecondo le varie incumbenze al governo delle coſe create. 23. 24. V. La Teologia degli Ebrei ammettea gli Angioli Cuſtodi del tempio. 104. VI.
Anime, loro creazione prima della materia ricavata dagli Origeniſti da' primi due verſetti del ſalmo 89. 7. 8. V.
Anno civile preſſo gli Ebrei era differente dall' anno ſacro: l' anno civile avea principio dal meſe *Tizri*, l' anno ſacro poi dal *Niſan*. 7. II. Anno civile andava d' accordo col principio dell' *anno ſabatico*. *ivi*. Dell' anno Eccleſiaſtico comincia a farſi menzione dopo la fuga d' Egitto. *ivi*.
Antediluviani, loro vitto qual foſſe. 124. *e ſeqq.* I.
Ante oculos tuos, Domine culpas noſtras ferimus, &c. Orazione di S. Agoſtino: ſua traduzione. 291. IV.
Appone iniquitatem ſuper iniquitatem eorum, & non intrent in juſtitiam tuam, ſpiegazione di queſte eſpreſſioni. 215. IV.
Appropinquare nella Volgata ſpeſſo dinota *aſſediare*, *oppugnare*. 111. IV.
Arca di Noè, opera di Marco Marino aſſai lodata. 335. I.
Arca di Noè, ſi aſſegna la giuſta miſura di queſta. 117. II.
Architettura degli Ebrei quale foſſe. 171. I.
Arco, alcuni credono che tal nome ſia ſtato attribuito al cantico fatto da Davide nella morte di Gionata, e di Saulle. 275. I.
Arſi, e *Teſi*, tempi di muſica preſſo gli antichi, qual era il loro uſo. 231. II.
Argenteus nella Volgata ſempre dee intenderſi del ſiclo d' argento. 73. II.
Argo, ſua favola nata dalla voce Greca Αργειφοντης non inteſa. 86. I.
Armonia, e melodia della muſica: ſi pruova, che la melodia della muſica antica poteva eſſer diverſa dalla noſtra, e non l' armonia contra l' opinione del P. Martini. 173. II.
Aronne: gli Ebrei ſi ſervivano del termine di Aronne in tutte le conſecrazioni de' Sacerdoti. 81. VI.
Arturo, vedi *Chioma*.
Aſaf, *Eman*, ed *Iditun* gran maeſtri di muſica, e gran poeti nell' iſteſſo tempo preſſo gli Ebrei;

Ebrei ; ed i più savj interpeti li riconoſcono autori di molti ſalmi. 212. I.

Aſſeron, vedi *Gonor*.

Aſidim nella Volgata ſi rende *ſanctorum*, ma dinota gli Aſidei. 296. IV.

Aſini degli antichi quali foſſero. 119. 120. I.

Aſtronomia riguardata dagli Ebrei, come ſuperſtizioſa, 196. I. Ignoranza degli Ebrei intorno a queſta ſcienza. 15. II.

Attendite, populo meus, legem meam, &c. Salmo 77. argomento, traduzione, ed oſſervazioni ſopra queſto ſalmo. 269. IV.

Audite hæc omnes gentes, &c. Salmo 48. Chi ſia l' autore di queſto ſalmo. Sua traduzione, ed oſſervazioni ſopra i luoghi più difficili, e contraſtati dal ſenſo ſpirituale, e letterale. 60. *e ſeqq.* IV.

Auſter così ſovente ſi chiama l' Etiopia. 42. VI.

Azab, che rendeſi *infirmitas dolor*, può dinotare *ſculptile*, *idolum*. 171. III.

Azzariele, nome d'Angelo preſſo gli Ebrei, il quale aveva il governo delle acque marittime, e corriſpondeva al Nettuno, ed all' Eolo de' Greci. 24. V.

Azzazzele, Xemexia, Farmaro, Balciele ; nomi d' Angeli cattivi preſſo gli Ebrei, i quali furono i primi ad inſegnar agli uomini l' uſo delle armi, del denaro, de' veleni, e della magìa, 25. V.

B

BAceo, ſuo culto poſteriore ad Omero. 104. I.

Badini, empia ſua traduzione della Cantica. 293. IV.

Balciele, vedi Azzazzele.

Barbam barbam, idiotiſmo Ebraico nel ſenſo di *barba lunga*. 352. IV.

Baſan, che nella Volgata dinota *pinguis*, il ſolo Calmet pretende, che ſi parli del monte *Baſan*. 204. IV.

Bato, o ſia *Efa* miſura degli Ebrei. 90. Coſta di caraffe 30. 109. *Bato* ed *Efa* ordinariamente differiſcono in ciò, che il *bato* ſi uſa per miſurare coſe liquide, e l' *efa* per coſe aride. 119. II.

Beati immaculati in via, &c. Salmo 118, acroſtico diviſo dalla Chieſa in undeci ſalmi, ſua traduzione. 249. *e ſeqq.* V.

Beati omnes, qui timent Dominum. Salmo 127, ſua bellezza, ed amenità. 39. Traduzione di queſto ſalmo. 40. I. 54. VI.

Beati, quorum remiſſæ ſunt iniquitates, &c. Salmo 31. coſa dinoti nel titolo la voce *intellectus*. Perchè fu compoſto da Davide, ſua traduzione. 399. *e ſeqq.* III.

Beatus vir, qui timet Dominum, &c. Salmo 111. argomento, e traduzione. 194. 195. V.

Beatus vir, qui non abiit in concilio impiorum, primo ſalmo, ſua traduzione, oſſervazioni su' luoghi più difficili del ſenſo letterale, e ſpirituale. 22. *e ſeqq.* Lezione politica, e morale su queſto ſalmo. 380. III.

Beatus, qui intelligit ſuper egenum,

num, & pauperem, &c. Salmo 40. Chi ſi eſprima in queſto ſalmo. Sua traduzione. 369. III.

Becha, moneta, o ſia mezzo ſiclo, o dramma d' argento importa 20. grani Napolitani. 73. II.

Becha peſo, vedi Dramma.

Beelſegor nume; Calmet dimoſtra eſſer l' iſteſſo, che Adone. 141. V.

Benedic anima mea Domino, &c. Salmo 102. argomento, e traduzione. 105. 106. V. Diviſione muſica di queſto ſalmo. 334. V.

Benedic anima mea Domino, &c. Salmo 103. argomento, e traduzione. 111. 112. V.

Benedicere, in qual ſenſo debba prenderſi nel v. 24. del Salmo 9. 127. III.

Benedicam Dominum in omni tempore, &c. Salmo 33. in qual occaſione compoſe Davide queſto ſalmo acroſtico. Coſa dinoti la voce *Abimelech* nel titolo. Sua traduzione. 312. *e ſeqq.* III.

Benedictus Dominus Deus meus, &c. Salmo 143. argomento, e traduzione. 148. 149. VI.

Benedixiſti, Domine, terram tuam: avertiſti captivitatem Jacob, &c. Salmo 84. argomento, e traduzione. 339. 340. IV.

Bibere de torrente in via, vera ſpiega di queſta eſpreſſione. 186. V.

Bocha era una *valle* preſſo Geruſalemme, la qual voce nella Volgata ſi traduce *valle di lagrime*. 330. IV.

Bonum eſt confiteri Domino, &c. Salmo 91. ſpiegazione del titolo, traduzione, ed oſſervazioni morali. 35. *e ſeqq.* V.

Boote, vedi *Coſtellazioni*.

Bucanano, giudizio su la ſua traduzione de' ſalmi. 54. 55. I.

Butirro degli orientali coſa foſſe. 144. I.

C

CAbo, miſura degli Ebrei, coſta di due caraffe. 100. 112. II.

Caccia Calidonia, ſua deſcrizione. 441. I.

Cadere in ſortes alicujus, idiotiſmo ſolito a dirſi di chi reſta preda di un più potente, 230. III.

Cæli enarrant gloriam Dei, &c. Salmo 18. Quando ſia ſtato compoſto da Davide queſto ſalmo. Qual ſia il vero ſenſo. Sua traduzione. 205. *e ſeqq.* III.

Cafaro Paſquale maeſtro di cappella della noſtra Sovrana poſe in muſica il ſalmo 106. 150. 296. Il ſuo ſtile è ſublime ſimile allo ſtile dell' Eneide di Virgilio. 300. V.

Calamus, in Ezzecchiello così vien tradotta la canna Ebraica. 117. II.

Calendarj antichi cominciavano dal meſe di *Niſan*. 7. I.

Calendarj degli Ebrei: Tra molti moderni calendarj che ci danno gli eruditi, de' quali non ſi dee tener conto, il più famoſo ed eſatto è il *Megillath thaanith*, o ſia *libro degli affanni*. 6. II.

Calix ſalutaris, ſpiega di queſt' eſpreſſione. 219. V.

Caneb, o ſia la *canna* Ebraica coſta di palmi dodici, o ſia di una canna e mezza Napolitana. 117. II.

Cani

Cani giusta l' opinione del dottiſſimo Mazzocchi ne' tempi eroici erano compagni indiviſi de' guerrieri nelle ſpedizioni. 191. IV.

Cantata di Davide per la morte di Saulle. 15. III.

Cantate Domino canticum novum, &c. Salmo 149. il quale dee unirſi coll' antecedente ſua traduzione. 180. VI.

Cantate Domino canticum novum, &c. Salmo 95. lunga ſpiegazione del titolo, e traduzione. 63. *e ſeqq.* V.

Cantate Domino canticum novum, &c. Salmo 97. argomento, e traduzione. 74-75. V.

Cantica, difficile luogo eſaminato, tradotto in Latino, e traſportato in cantata Italiana. 62. 66. 69. I. S' illuſtrano due luoghi intrigati, ed oſcuri. 95. II. Empia traduzione del Voltaire, e del Badini. 293. IV.

Canticum graduum, titolo de' ſalmi graduali, nuova interpetrazione. 5. *e ſeqq.* VI.

Cariath-jarim, Calmet dimoſtra, che queſta città ſi eſprima colla paraſraſi *in campis ſylvæ*. 73. VI.

Caſleu meſe degli Ebrei, nono dell' anno ſacro, e terzo del civile: coſta di giorni 30. e corriſponde alla lunazione di Novembre, e Dicembre. 43. II.

Catafalco, che ſi fa nella proceſſione del *Corpus Domini*, è una manſione ſimile alle pauſe, o manſioni degli antichi. 229. V.

Cataratte, nozione di queſta voce. 11. IV.

Catone famoſa tragedia dell' Ab. Metaſtaſio. Verſi d' un' aria mutati per l' inſolenza del cantante. 246. I.

Cazzardia nome d'Angelo preſſo gli Ebrei, il quale regolava il corſo del Sole dall' oriente all' occidente, e corriſpondente all' Apollo de' Greci. 24. V.

Cedar, ſecondo la comune opinione è l' *Arabia*. 20. VI.

Cervi, che ſi legge nel v. 19. del ſalmo 103. alcuni ſciocchamente pretendono, che dinoti i *contemplativi*. 122. V.

Cetera degli antichi era di più di trenta maniere. 227. II.

Cha de' Giapponeſi coſa ſia. 133. I.

Chebel, o *funiculus*, comprendea circa ſette miglia de' noſtri. 118. II.

Cheſeh nella Volgata ſi rende *in inſigni*, ma dinota *in abſcondito*, *ſub ramis*, *ſub ſcænis*; e parlaſi della *Scænopegia*, o ſia *feſta de' Tabernacoli*. 310. IV.

Chicchir, o ſia talento d' argento, contiene quattro mine d' oro, e due d' argento, le quali importano due mila, e ducento ducati Napolitani. 78. II.

Chioma di Aſſalonne, come debba intenderſi, che peſava ducento ſicli. 95. II.

Chioma di Berenice; ultimo diſtico della famoſa Elegia di Callimaco su di queſta illuſtrato. Contraſto di Manuzio, Scaligero, Mureto, e Grevio, ſulle varie lezioni. Errore notabile di Grevio in aſtronomia. Si propongono nuove emendazioni. Situazione della Chioma in cielo. 173. *e ſeqq.* Quale è la ſituazione preſente della Chioma d'Arturo, e della Vergine

gine, e qual' era a' tempi di Tolommeo. 186. I.
Choro, o ſia *Chomer*, miſura degli Ebrei. 99. contiene caraſſe 300. 112. II.
Chorus, vedi *Machot*.
Chryſtallus dinota il *ghiaccio*. 172. VI.
Ciceone di che ſia compoſto. 115. Coſa molto delicata, e ſquiſita. 121. I.
Cinnor ſtrumento muſico degli Ebrei, di cui s' ignora la forma, e l' uſo. 306. III. 185. VI.
Cipolla degli orientali qual foſſe. 122. I.
Cymbala beneſonantia, *& cymbala jubilationis* erano ſtrumenti ſimili a piattini di rame, che ſuonano i noſtri Albaneſi. 186. VI.
Cluk celebre maeſtro di cappella. 304. V.
Clypeus, aggiunto di Saulle: ſi rigettano le opinioni del Vatablo, e Munſtero. 16. III.
Cobar fiume: famoſa viſione di Ezzecchiello. 26. II.
Coccodrillo, così vien chiamato il Re d' Egitto. 193. IV.
Cocomeri, contraſto grande de' critici su queſta voce, e coſa ſieno. 123. I.
Cogitavi, & os meum non pertranſibit, idiotiſmo aſſai elegante, per dire, che naſcondeva i ſuoi ſentimenti nel cuore ſenza parlare. 183. III.
Colori, loro guſto preſſo gli Ebrei. Coſa dinotaſſe il color bianco, ed il purpureo. 164. I.
Comico ſtile in che differiſca dal tragico. 408. I.
Confeſſio, e *confiteri* nella Bibbia nel ſenſo di *lodare*. 58. 67. 86. 189. V.
Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, &c. Salmo 9. qual ſia l' argomento. Coſa dinoti nel titolo la voce *Laben*. Sua traduzione, ed oſſervazioni politiche, e morali. 109. III.
Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, &c. Salmo 110. acroſtico. Sua traduzione, ed oſſervazioni critiche, e morali su i due ultimi verſetti di queſto ſalmo. 188. *e ſeqq.* V.
Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, &c. Salmo 137. in qual occaſione fu ſcritto da Davide. Sua traduzione. 103. 104. VI.
Confitemini Domino, & invocate nomen ejus, &c. Salmo 104. argomento, e traduzione. 125. 126. V.
Confitemini Domino, quoniam bonus, &c. Salmo 105. argomento, e traduzione. 135. 136. V.
Confitemini Domino, quoniam bonus, &c. Salmo 106. nel quale ci ſono due cori, che parlano, de' quali ſe ne dà una nuova diſpoſizione. Sua traduzione. 149. *e ſeqq.* V.
Confitemini Domino, quoniam bonus, &c. Salmo 117. Diſſertazione su l' argomento di queſto ſalmo, e dell' origine della poeſia drammatica preſſo gli Ebrei. Sua traduzione, ed oſſervazioni su i luoghi più contraſtati. 225. *e ſeqq.* V.
Confitemini Domino, quoniam bonus, &c. Salmo 135. il quale era liturgico, e ſerviva per le proceſſioni, e può dirſi una *litania Ebraica*. Sua traduzione. 93. 94. VI.
Confundere conſilium alicujus, è un idiotiſmo, che dinota ſcher-

nire, ſtimare ſciocco l' altrui conſiglio. 154. I.

Congio de' Romani rapportato da Luca Peto. 83. II.

Conſerva me Domine, quoniam ſperavi in te, &c. Salmo 15. vero ſenſo di queſto ſalmo. Sua traduzione, ed oſſervazioni su i luoghi contraſtati. 164. *e ſeqq.* III.

Conſolari, talvolta ſi uſa nella Bibbia nel ſenſo di *vendicare*. 91. VI.

Converti, preſſo gli Ebrei quando ſiegue altro verbo, dinota la ripetizione di quell' azione, che il verbo eſprime. 277. IV.

In corde, & corde, idiotiſmo molto elegante, per eſprimere un cuore doppio. 141. III.

Coſtellazioni, loro nomi incerti nel c. 38. di Giobbe; eſame delle verſioni delle voci Ebraiche. 190. Fuori dell' Orſa, del Boote, dell' Orione, delle Plejadi, e delle Iadi non ci erano in quel tempo altre coſtellazioni, che aveſſero nome. 197. I.

Credemno Omerico, e velo delle donne Ebree. 158. I.

Credidi propter quod locutus ſum, &c. Salmo 115. e 116. argomento, traduzione, ed oſſervazioni ſopra i luoghi più difficili. 214. *e ſeqq.* V.

Cubito, o ſia *Amma*, miſura di lunghezza preſſo gli Ebrei, la quale coſta di due palmi Napolitani. 116. Cubito Ebraico maggiore del cubito Babilonese. 117. II.

Cum invocarem, &c. Salmo 4. Qual ſia il titolo, e l' argomento di queſto ſalmo. Sua traduzione, ed oſſervazioni su i luoghi più difficili del ſenſo letterale, e ſpirituale. 56. *e ſeqq.* III.

Cum ſancto ſanctus eris, & cum perverſo perverteris: come ſi debbano interpetrare queſte parole del ſalmo. 292. I.

Cuniculoſe, epiteto dato da Catullo all' *Hiſpania*. 118. V.

Cuſtodes corporis, coſa dinoti queſta fraſe preſſo i Latini. 222. IV.

Cuſtodire nel ſenſo d' *inſidiare*. 222. IV.

D

Da imperium puero tuo, vero ſignificato di queſta eſpreſſione. 347. IV.

Dorico, vedi *Siclo d' oro*.

De profundis clamavi ad te Domine, &c. Salmo 129. argomento, e traduzione. 61. 62. VI.

Decacordo traſſe il nome dalle dieci corde, onde fu la prima volta armato dal ſuo inventore, ancorchè in appreſſo foſſero creſciute in numero. 227. II.

Decor domus Dei ſi dice dell' arca. 264. III.

Dedicazione di Geruſalemme dopo eſſer liberata da' Maccabei nel giorno 7. del meſe *Iiar*. 17. II.

Dedicazione delle mura di Geruſalemme fatta da *Neemia*, nel giorno 7. del meſe *Elul*. 30. 31. II.

Dedicazione del tempio di Salomone nel 23. del *Tizri*. 38. Racconto della muſica ſolenniſſima fatta in queſta funzione. 40. II.

Dedicazione del tempio fatta ſotto Giuda Maccabeo, nel 25. gior-

giorno del *Casleu*. 43. Queſta feſta ſi chiamava ancora *feſta de' lumi*, come dice Gioſeffo Ebreo. 46. II. Impropriamente fu detta ancora *Scænopegia*. *ivi*.

Dedicazione del tempio di Zorobabele nel 23. giorno del meſe *Adar*. 55. Quanti anni s' impiegarono nella fabbrica di queſto tempio. 57. *e ſeqq.* II.

Dejicere faciem alicujus è un idiotiſmo nel ſenſo di *opprimere*, *confondere*, *fare arroſſir alcuno*. 315. IV.

Delfo, i Greci la chiamavano ομφαλὸν, o ſia *umbilicus terræ*. 248. IV.

Demonio meridiano, Diſſertazione ſopra di eſſo. 17. *e ſeqq.* V.

Deſcendere in pulverem dinota *morire*. 237. III.

Deſcendentes in lacum, idiotiſmo, che dinota i morti. 273. III.

Deus laudem meam, Salmo 108. Cerca l' autore in una ſua lettera la vera interpetrazione di queſto ſalmo. 339. Opinione di Marco Marino. *ivi*. Riſpoſta dell' Ab. Mingarelli. 340. I. Si difende l' opinione di Marco Marino per l' interpetrazione di queſto ſalmo. Sua traduzione. 168. *e ſeqq.* V.

Deus, Deus meus, reſpice in me, &c. Salmo 21. coſa eſprima il Profeta in queſto ſalmo. Spiegazione del titolo. Sua traduzione, ed oſſervazioni su i luoghi più difficili, e contrattati. 229. III.

Deus, auribus noſtris audivimus, &c. Salmo 43. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 17. *e ſeqq.* IV.

Deus, refugium noſtrum, & virtus, &c. Salmo 45. queſto ſalmo dee unirſi col ſeguente. Chi ſia ſtato l' autore, ſua traduzione. 46. *e ſeqq.* IV.

Deus Deorum Dominus locutus eſt, &c. Salmo 40. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 75. IV.

Deus ultionum Dominus: Deus ultionum libere egit, &c. Salmo 93. argomento, e traduzione. 50. 51. V.

Deus, in nomine tuo ſalvum me fac, &c. Salmo 53. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 103. 104. IV.

Deus, repuliſti nos, & deſtruxiſti nos, &c. Salmo 49. argomento di queſto ſalmo. Lunga ſpiegazione del titolo, ſua traduzione. 139. *e ſeqq.* IV.

Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo, &c. Salmo 62. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 155. 156. IV.

Deus meus, eripe me de manu peccatoris, &c. Salmo 700. i primi quattro verſi ſon preſi dal ſalmo 30. Spiegazione del titolo, e traduzione. 219. *e ſeqq.* IV.

Deus, judicium tuum Regi da, &c. Salmo 71. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 226. *e ſeqq.* IV.

Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam, &c. Salmo 78. argomento, traduzione, ed oſſervazioni politiche, e morali su queſto ſalmo. 296. *e ſeqq.* IV.

Deus ſtetit in Synagoga Deorum, &c. Salmo 81. argomento, traduzione, ed oſſervazioni politiche e morali su queſto ſalmo. 314. IV.

Deus, quis ſimilis erit tibi? ne taceas, &c. Salmo 82. argomento,

mento, e traduzione di queſto ſalmo. 322. 323. IV.

Didrachma in S. Matteo è lo ſteſſo, che il *becha*, o *mezzo ſiclo*. 73. II.

Dies decreti erano preſſo gli Ebrei le feſte iſtituite da' ſommi Sacerdoti, e come noi diciamo di *precetto Eccleſiaſtico*, a differenza de' giorni ſolenni, Sabati, e Neomenie, le quali erano di precetto divino. 19. II.

Digiuno per lo culto del vitello d' oro nel giorno 7. del *Tizri*. 33. II.

Digiuno nel 6. giorno del meſe *Marshevan*, per eſſere ſtati ucciſi i figli di Sedecia. 42. II.

Digiuno per gli errori commeſſi nella feſta de' Tabernacoli nel giorno 19. del *Marshevan*, il quale durava per tre giorni continui. *ivi*.

Digiuno, per avere il Re Gioacchimo gittate nel fuoco le profezie di Geremia nel 7. giorno del meſe *Casleu*. 43. II.

Digiuno nell' ottavo giorno del meſe *Tebet* per la traduzione de' Settanta. 47. II.

Digiuno per l' aſſedio di Geruſalemme nel giorno 10. del *Tebet*. 48. II.

Digiuno per la guerra delle dieci tribù, contro a' Beniamiti, nel 23. giorno del *Shebet*. 53. II.

Digiuno nel 7. giorno del meſe *Ador* per la morte di Mosè. 55. II.

Digiuno per la morte de' figliuoli di Aronne nel ſecondo giorno del meſe *Niſan*, o *Abib*. 10. II.

Digiuno per la morte di Maria ſorella di Mosè, ed in memoria della mancanza dell' acqua nel deſerto, ſi celebrava dagli Ebrei nel decimo giorno del meſe *Niſan*. 11. II.

Digiuno per la morte di Gioſuè nel giorno vigeſimo ſeſto del primo meſe *Niſan*. 15. II.

Digiuno per gli errori commeſſi nel tempo Paſquale cominciava nel giorno ſeſto del meſe *Iiar*, e durava per tre giorni. 16. II.

Digiuno per la morte di Eli, e per la preſa dell' arca nel giorno ottavo del meſe *Iiſar*. 17.

Digiuno per la morte di Samuele nel giorno vigeſimo ottavo del meſe *Iiar*. 19. II.

Digiuno per l' editto di Geroboamo di non offerirſi le primizie al tempio nel giorno 23. del *Sivan*. 23. II.

Digiuno per la morte de' Rabbini, Simeone, Iſmaele, e Canina nel giorno 25. del *Sivan*, *ivi*,

Digiuno in memoria de' libri della legge gittati nel fuoco dal Rabbino Canina figlio di Tardione nel giorno 27. del *Sivan*. 24. II.

Digiuno nel giorno 17. del meſe *Tammuz* in memoria delle tavole della legge rotte da Mosè. 25. II.

Digiuno per la morte di Aronne nel primo giorno del meſe *Ab*. 26. II.

Digiuno in memoria del tempio incendiato ſotto Nabuccodonoſor nel giorno 9. del meſe *Ab*. Varie opinioni de' Rabbini intorno a queſto digiuno. 27. II.

Digiuno per la morte degli eſploratori della terra promeſſa nel 17. giorno del meſe *Elul*. 31. II.

Di-

Digiuno nel terzo giorno del meſe *Tizri* per la morte di Godolia. 32. II.

Dilexi, quoniam exaudiet Dominus, &c. Salmo 114. argomento, e traduzione. 210. 211. V.

Diligam te, Domine: Salmo 17. tradotto. 47. Lode della traduzione di queſto ſalmo fatta dall' Ab. Mingarelli nella ſua lettera. 331. I. 192. III. 321. V.

Diligere verba præcipitationis, o *devorationis*, o *naufragii* è idiotiſmo orientale nel ſenſo di dir parole, che ſon cagione di rovina, d' incendio, di tempeſta. 98. IV.

Dionyſius in Omero è diverſo dal Dionifio, e dal Bacco ubbriaco de' Greci poſteriori. 104. 105. I.

Dividi a paucis ſecondo alcuni è un idiotiſmo, che dinota lo ſteſſo, che *ire ad plures*, cioè, morire. 189. III.

Dixi, cuſtodiam vias meas, &c. Salmo 38. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 350. III.

Dixit Dominus Domino Deo, &c. Salmo 109. ſi confutano le opinioni de' Rabbini ſopra l'autore, di queſto ſalmo. Sua traduzione. 181. *e ſeqq.* V.

Dixit injuſtus, ut delinquat in ſemetipſo, &c. Salmo 35. argomento, traduzione, ed oſſervazioni su i luoghi più difficili, e contraſtati di queſto ſalmo. 326. III.

Dixit inſipiens, &c. Salmo 52. il quale è lo ſteſſo, che il ſalmo 13. tranne alcune piccole variazioni di frafi. 103. IV.

Dixit inſipiens in corde ſuo, &c. Salmo 13. Autore di queſto ſalmo. Sua traduzione, ed oſſervazioni su i luoghi più difficili, e contraſtati. 152. *e ſeqq.* III.

Domine, ne in furore tuo arguas me, &c. Salmo 37. in qual tempo ſcriſſe Davide queſto ſalmo. Oſcurità del titolo, ſua traduzione. 344. III.

Domine, quid multiplicati ſunt, &c. terzo ſalmo, ſua traduzione, ed oſſervazioni su i luoghi più difficili, e contraſtati del ſenſo letterale, e ſpirituale. 50. *e ſeqq.* III.

Domine, ne in furore tuo arguas me, &c. Salmo 6. Per qual motivo fieſi ſcritto da Davide, ſua traduzione. 80. *e ſeqq.* III.

Domine Deus meus, in te ſperavi, &c. Salmo 7. in qual occaſione ſia ſtato ſcritto queſto ſalmo. Coſa dinoti la voce *ſhigaion* titolo del teſto Ebreo; e come debba interpetrarſi la parola *chuſi* nel titolo della Volgata, ſua traduzione. 85. *e ſeqq.* III.

Domine Dominus noſter, quam admirabile, &c. Salmo 8. Coſa dinoti il titolo *Pro torcularibus*. Sua traduzione, ed oſſervazioni su i luoghi più contraſtati del ſenſo letterale, e ſpirituale. 96. *e ſeqq.* III.

Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo, &c. Salmo 14. argomento di queſto ſalmo, e ſua traduzione. 160. 161. III.

Domine, in virtute tua lætabitur rex, &c. Salmo 20. argomento di queſto ſalmo, e ſua traduzione. 221. *e ſeqq.* III.

Domine Deus ſalutis meæ, in die clamavi, &c. Salmo 87. ſe Emanno ſia l' autore di queſto ſalmo. Sua traduzione, ed oſ-

ſervazioni su i luoghi più difficili, e contraſtati. 354. *e ſeqq.* IV.

Domine, refugium factus es nobis, &c. Salmo 89. ſi dimoſtra contra l' opinione di S. Girolamo, che Mosè non è ſtato l' autore di queſto ſalmo. Sua traduzione. 5. *e ſeqq.* V.

Domine, exaudi orationem meam, & clamor meus ad te veniat, &c. Salmo 101. argomento, traduzione, ed oſſervazioni ſopra il ſenſo ſpirituale. 93. *e ſeqq.* V.

Domine, non exaltatum cor meum, &c. Salmo 130. argomento, e traduzione. 66. 67. VI.

Domine, probaſti me, & cognoviſti me, &c. Salmo 138. argomento, e traduzione. 108. VI.

Domine, clamavi ad te, exaudi me, &c. Salmo 140. argomento, traduzione, ed oſſervazioni su l' ultimo verſetto di queſto ſalmo. 126. *e ſeqq.* VI.

Domine, exaudi orationem meam, auribus percipe, &c. Salmo 142. argomento, e traduzione. 143. 144. VI.

Domini eſt terra, & plenitudo ejus, &c. Salmo 23. in qual tempo fu compoſto da Davide queſto ſalmo. Rifleſſioni ſopra le parole *prima Sabbati*, che ſi leggono nel tirolo, e ſua traduzione. 251. III.

Dominus regit me, & nihil mihi deerit, &c. Salmo 22. vera interpetrazione di queſto ſalmo, e ſua traduzione. 247. *e ſeqq.* III.

Dominus illuminatio mea, &c. Salmo 26. in qual tempo, ed occaſione fia ſtato ſcritto da Davide. Sua traduzione. 266. *e ſeqq.* III.

Dominus regnavit decorem induitus eſt, &c. Salmo 92. Fu compoſto da Davide, per celebrarſi la creazione dell' univerſo, e ſi cantava il Sabato. Sua traduzione. 45. *e ſeqq.* V.

Dominus regnavit, exultet terra, &c. Salmo 96. argomento, e traduzione. 70. 71. V.

Dominus regnavit, iraſcantur populi, &c. Salmo 98. argomento, traduzione, ed oſſervazioni intorno al ſenſo letterale, e ſpirituale di alcuni luoghi più difficili. 77. *e ſeqq.* V.

Domus Iſrael dinota tutto *Iſraele*, o fia *il popolo Ebreo* in generale, *Domus Aaron* poi particolarmente i ſacerdoti. 208. V.

Domus ſpeſſo ſi uſa nel ſenſo di un luogo ſacro a Dio. 288. III.

Domum ædificare, idiotiſmo Ebraico, coſa dinoti. 50. VI.

Donne Ebree portavano una finta capellatura, la quale era ſolita a farſi de' peli delle capre di *Galaad*. 93. 96. II. loro abbigliamenti deſcritti da Iſaia. 156. Ancor eſſe cantavano nel tempio, e ſi diſtingueano dalle altre cantatrici Getee. 227. V.

Donec, nozione di queſta particella. 183. V.

Dramma, queſta voce ſempre che occorre nel teſtamento nuovo, dee intenderſi del dramma Greco. 73. II.

Dramma moneta d' oro importa 24. carlini de' noſtri. 75. II.

Dramma peſo degli Ebrei, o fia *Becha*, o vero *mezzo ſiclo*, corriſponde alla noſtra quarta. 82. II.

Drammatico ſtile qual fia. 408. I.

Durante inſigne maeſtro di cappella.

pella. 302. V.

E

EBrei, dopo quanti anni era ad essi lecito mangiare i frutti degli alberi, da che l' aveano piantati. 47. II. Gli Ebrei prima di qualunque azione si lavavano, e principalmente prima d' orare. 264. III. Loro governo teocratico. 12. III. Unzioni frequentissime presso gli Ebrei. 38. 39. 117. V. Progressi degli Ebrei nelle scienze. 169. 170. Loro vitto, e vestire qual fosse. 138. 148. Uso del grasso ad essi proibito. 143. I.

Ecce quam bonum, & quam jucundum, &c. Salmo 132. argomento, e traduzione. 78. VI.

Ecce nunc benedicite Dominum, &c. Salmo 133. argomento, e traduzione. 84. VI.

Echei vasi, erano fatti ad uso delle nostre campane. e si poneano ne' teatri Greci, per far rimbombar la voce. 233. I.

Ecclesiastico, luoghi difficilissimi spiegati. 94. 96. I.

Efemeridi letterarie di Roma lodano l' opera dell' autore, ma riprendono la *frase Metastasiana* nella lirica poesia. 304. 396. I. Elogio di Metastasio nelle stesse Efemeridi. 315. II.

Elettra di Sofocle, si descrive un luogo di vera lirica poesia. 418. I. Descrizione del corso, del combattimento, e della morte d' Oreste. 434.

Elevare lumen vultus super aliquem è un idiotismo Ebraico, che dinota *guardare alcuno di buon occhio*. 60. 69. III.

Elilim, significato di questa voce. 66. V.

Elul mese degli Ebrei, sesto dell' anno sacro, duodecimo dell'anno civile: contiene 29. giorni, e corrisponde alla lunazione di Agosto, e Settembre. 30. II.

Eman, vedi *Asaf*.

Emanno celebre poeta dell' età di Davide. Opinioni degli eruditi se sia autore del salmo 87. 354. IV.

Epha misura degli Ebrei. 127. I. 90. II.

Epitaffio fatto ad Adriano Sesto. 42. V.

Erigere, levare faciem alicuius è un idiotismo nel senso *di favorire, proteggere, far rallegrare alcuno*. 315. IV.

Eripe me de inimicis meis, Deus meus, &c. Salmo 58. argomento, e traduzione di questo salmo. 133. 134. IV.

Eripe me, Domine, ab homine malo, &c. Salmo 139. argomento, e traduzione. 119. 120. VI.

Eructavit cor meum verbum bonum, &c. Salmo 44. argomento e spiegazione del titolo. Traduzione, ed osservazioni sopra il senso spirituale. 24. *& seqq.* IV.

Espressioni buone, e moderate in un linguaggio, audaci, e viziose in un' altro. 367. I.

Esodo, si spiega un luogo oscurissimo. 20. II.

Eternità, stretta significazione di questa voce nella Bibbia. 58. IV.

Ethan non è fiume, come alcuni pretendono, ma è un nome aggettivo, che dinota *rapidus*. 249. IV.

Eudocia Imperadrice, per la magnificenza delle sue fabbriche le viene dagli adulatori attri-

buito il v. 20. del ſalmo. 50. 291. I.

Exaltabo te, Deus meus Rex, &c. Salmo 144. argomento, e traduzione. 154. VI.

Exaltari, idiotiſmo nel ſenſo di *morire*. 122. VI.

Exaltabo te, Domine, quoniam ſuſcepiſti me, &c. Salmo 29. per qual occaſione fia ſtato compoſto da Davide queſto ſalmo: ſua traduzione. 288. III.

Exaudi, Deus, orationem meam, &c. Salmo 54. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 106. 107. IV.

Exaudi Deus deprecationem meam, intende orationi meæ, &c. Salmo 60. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 147. 148. IV.

Exaudi, Deus, orationem meã, cum deprecor, &c. Salmo 63. traduzione, ed oſſervazioni ſopra i luoghi più difficili, e contraſtati di queſto ſalmo. 159. *e ſeqq.* IV.

Exaudi, Domine, juſtitiam meam, &c. Salmo 16. in qual tempo, ed occaſione ſcriſſe Davide queſto ſalmo. Sua traduzione, ed ed oſſereazioni su i luoghi più difficili. 178. *e ſeqq.* III.

Exaudiat te Dominus in die tribulationis, &c. Salmo 19. argomento di queſto ſalmo: ſua traduzione, ed oſſervazioni politiche, e morali. 214. III.

Exceſſus, così ſi traduce nella Volgata la voce *chotſeb*, ed inteſa per *eſtaſi* ha dato argomento a' miſtici interpetri di far quì un trattato dell' eſtaſi. 217. V.

Exercitationes per ſaturam: opera dell' autore. Giudizio dell' eruditiſs. Mingarelli su di queſta opera. 334. I.

Exitus mortis, malamente alcuni, intendono per *lo ſcampar dalla morte*. Forza di queſta voce orientale. 190. IV.

Exſpectare animam meam è idiotiſmo nel ſenſo *d' aſpettar la mia morte*. 117. IV.

Exſpectans exſpectavi Dominum, &c. Salmo 39. qual ſia il vero ſenſo di queſto ſalmo: ſua traduzione, ed oſſervazioni su i luoghi più difficili, e contraſtati del ſenſo letterale, e ſpirituale. 355. III.

Exultate Deo adjutori noſtro, jubilate Deo Jacob, &c. Salmo 80. in qual occaſione fu compoſto queſto ſalmo. L'autore è Aſaffo: ſua traduzione. 309. 310. IV.

Exultate juſti in Domino, &c. Salmo 32. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 305. III.

Exurgat Deus, & diſſipentur inimici ejus, &c. Salmo 67. oſcurità di queſto ſalmo. Sua traduzione, ed oſſervazioni su i luoghi più difficili del ſenſo ſpirituale, e letterale. 179. *e ſeqq.* IV.

F

Facie, idiotiſmo nel ſenſo di *propter*. 345. III.

Faraone, nome proprio de' Re d' Egitto, il dottiſs. Bouchart pretende, che altro non dinoti, che Coccodrillo. 193. IV.

Farmaro, vedi Azzazele.

Faſi fiume famoſo nella Colchide. 276. V.

Feſta delle ſorti nel 14. del meſe *Adar*, e durava per due giorni, i quali ſi chiamavano

giorni

giorni di Mardocheo. 56. II.
Feſta de' tabernacoli coll' ottava nel giorno 15. del meſe *Tizri*. 35. II. perchè ſia ſtata iſtituita queſta feſta. Il ſalmo 107. fu compoſto appunto per queſta ſolennità. 225. V. Si chiama dagli Ebrei *hag-haſuchot*. 248. V.
Feſta dell' eſpiazioni nel 10. giorno del *Tizri*. 33. II.
Feſta delle trombe, o ſia Neomenia nel primo giorno del meſe *Tizri*. 32. II.
Feſte degli Ebrei ſi regolavano coll' *anno ſacro*. Riconoſcono la loro iſtituzione dopo l' uſcita d' Egitto. 7. II.
Feſta in memoria dell' abolizione della legge de' Sadducei giorno 24. del meſe *Ab*. 30. II.
Feſta in memoria della ſentenza pronunciata da Aleſſandro Magno a favor de' Giudei contro agl'Iſraeliti nel giorno 26. del *Sivan*. 23. II.
Feſta in memoria della preſa di Gazza ſotto Simone Maccabeo ſi celebrava nel giorno 23. del meſe *Iiar*. 18. II.
Feſta in memoria de' Galilei ſcacciati da Geruſalemme nel giorno 27. del meſe *Iiar*. 18. II.
Feſta in memoria della reſtituzione de' vaſi al tempio fatta da Nabuccodonoſor nel 10. giorno del meſe *Sivan*. 22. II.
Feſta nel giorno 14. del meſe *Tammuz*, per eſſerſi bruciato un libro dannoſo de' Sadducei. 24. II.
Feſta, per eſſere ſtati ſcacciati i Greci nel giorno 18. del meſe *Elul*. 31. II.
Feſta per la morte di Aleſſandro Gianneo nel 2. giorno del meſe *Shebet*. 52. II.
Feſta per la morte di Antioco Epifane nel giorno 29. del *Shebet*. 53. II.
Feſta per la vittoria riportata da' Betſaniti nel giorno 15. del *Sivan*. *ivi*.
Feſta per la preſa di Ceſarea nel 17. giorno del *Sivan*. *ivi*.
Ficaja in S. Matteo, varie interpetrazioni su queſto racconto. 107. *e ſeqq*. I.
Fico ſacro, al parer di Meurſio, era un borgo in Atene, ove ripoſava la pompa Eleuſina. 228. V.
Figli de' corvi, queſtioni degl' interpetri su queſta eſpreſſione. 168. VI.
Filii Deorum è un Ebraico idiotiſmo, che eſprime i potenti. 281. III.
Filii mortis, idiotiſmo, che dinota gente deſtinata a morire. 98. V.
Firmamentum nel v. 16. del ſalmo 71. deeſi leggere *frumentum*. Nel v. 4. del ſalmo 72. Genebrardo ottimamente emenda *deſpectus* in vece di *firmamentum*. 233. 238. IV.
Flumen Dei non è ſoltanto il Giordano, ma ogni fiume grande. 170. IV.
Focacce, che ſi offerivano alla Luna, come ſi chiamavano. Vedi *Vacca*.
Focacce ſolite a farſi in onore de' falſi numi: nomi di eſſe tratti dall' antica ſuperſtizione, e rimaſi finora preſſo di noi. 99. I.
Fornicatio ſpeſſo ſi uſa nella Bibbia, per *idolatrare*. 243. IV.
Foro preſſo gli Ebrei era su le porte della città, onde *ſeden-*

res in porta non dinota ſoltanto gli ozioſi mormoratori, ma ancora i Giudici, ed i Magiſtrati. 211. III.
Forſitan, queſta particella nella Bibbia non dinota dubbio, ma certezza. 33. VI.
Fovea, ſua nozione. 53. V.
Fundus mendax preſſo Orazio *il fondo è, che non adempiſce le promeſſe*, cioè *ſterile*. 334. III. 175. 346. IV.
Fundamentum ejus in montibus ſanctis: diligit Dominus, &c. Salmo 86. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 349. *e ſeqq.* IV.
Funiculum, era la miſura, con cui dividevanſi i campi. 118. II. 127. V.

G

GErah, o ſia *obolo*, moneta degli Ebrei, importa due grani Napolitani. 72. II.
Gerah, peſo preſſo gli Ebrei è la quaranteſima parte di un oncia. 82. II.
Geruſalemme, i Rabbini pretendono, che ſia *in medio terræ*, 248. Sua ſituazione. 351. IV. 45. VI.
Giapponeſi, loro guſto in alcune coſe vili preſſo di noi. 133. I.
Giganti, loro nomi. 87. I.
Giob, difficile luogo ſpiegato. 30. I.
Giorno artificiale degli Ebrei cominciava dalla ſera. 13. II.
Giovenale, è vano il contraſto de' critici, ſe ſieno migliori le ſue ſatire, o quelle d' Orazio. 289. V.
Gloria mea è un idiotiſmo Ebraico in vece di *anima mea*, cioè *ego ipſe*. 291. III.
Golia gigante, peſo della ſua aſta. 83. II.
Golt, vien lodata la ſua diſſertazione. 379. I.
Gomor, o *Aſſaron*, miſura preſſo gli Ebrei: queſta miſura di manna era aſſegnata ad ogni Iſraelita, la quale arriva ad otto libbre. 127. I. 100. II.
Gorghe, ſuo uſo antico nel canto. 232. I. Si appruova il ſentimento del Facciolati. *ivi*. Gorgheggio naturale in noi. 221. II.
Greci, qual foſſe il loro veſtire. 148. I.
Gregorio Mattei, ſuo ſonetto per la beatificazione di Bernardo da Corleone, e Serafino Cappuccini. 193. V.

H

HAg haſuchot, così ſi chiama dagli Ebrei la feſta de' tabernacoli. 248. V.
Hecate fu detta la Luna, come ſorella del Sole, il quale ſi chiama da Omero ἑκατος. 98. I.
Haſur celebre ſtrumento muſico degli Ebrei: perchè non ſe ne faccia menzione ne' titoli de' ſalmi. 229. III. Si traduce *arpa*, ma è ignota la forma, e l'uſo d' un tale ſtrumento. 306. III.
Hazazel, coſa dinoti: contraſto de' critici ſopra queſta voce. 35. II.
Herinaceus, noi diciamo *porco ſpino*. 95. V. Il P. Le Blanch penſa, che queſta voce nel v. 19. del ſalmo 103. dinoti il *monaco*. 122. V.
Hermon, vedi *Thabor*.
Herodius, che ſi legge nel v. 19. del

del ſalmo 103. il P. Le Blanch penſa, che ſia Gesù Criſto. 122. V.
Higgaion nome di ſtrumento muſico. 112. III.
Hin, o ſia *tercabo* miſura degli Ebrei, coſta di cinque caraffe. 100. 108. II.
Hiſpania, il Bouchart trae l'etimologia Fenicia dalla voce *Sephan*, quaſi *cuniculoſa*. 118. V.
Hiſtrix, *riccio*. 95. V.
Homer miſura preſſo gl' Ebrei. 127. I.
Homines numeri, idiotiſmo Ebraico, coſa dinoti. 127. V.
Homo, *& homo*: Ebraico idiotiſmo coſa dinoti. 352. IV.
Hoſanna in excelſis, coſa dinoti queſta eſpreſſione. 245. V.
Hoſanna Rabbah, così chiamavaſi il 21. giorno del meſe *Tizri*, poichè la cerimonia di portare i rami nell' ottava della feſta de' tabernacoli faceaſi con più ſolennità in queſto giorno. 35. II.
Hoſtias vociferationis, o ſia *victimas jubilationis*, *hoſtias laudis*, è una fraſe ardita nel ſenſo di *lodi offerte* a Dio. 269. III.
Huggab ſi traduce nella Volgata *organo*, il quale dinota qualche ſtrumento di fiato. 185. VI.

I

Iaculator, epiteto dato da Omero al Sole. 32. V.
Iadi, vedi Coſtellazioni.
Jehovah, nome proprio di Dio. La religione degli antichi interpetri, e degli Ebrei ſteſſi in non voler proferir queſto ſanto nome ha oſcurato molti belli luoghi della Bibbia. 185. IV.
Jenſon, giudizio su la ſua traduzione de' ſalmi. 54. 55. I.
Jeruſalem, quanti ſenſi riconoſcano i ſcolaſtici in queſta voce. 288. I.
Iiar, o ſia *Zio*, queſto è il ſecondo meſe dell' anno ſacro, ed ottavo dell' anno civile. Contiene giorni 29. e corriſponde alla lunazione di Aprile, e Maggio. 16. II. Queſta voce è Caldaica, che gli Ebrei liberati dalla ſchiavitù di Babilonia mantennero in appreſſo. 17. II.
Implebit ruinas, nozione di queſto idiotiſmo Ebraico. 186. V.
In campis ſylvæ, Calmet dimoſtra, che ſia una parafraſi della città di *Cariath-jarim*. 73. VI.
Incenſo ſi credeva eſſer ſimbolo dell' orazione. 128. VI.
Inclina, Domine, aurem tuam, & exaudi me, &c. Salmo 85. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 343. 344. IV.
In convertendo Dominus captivitatem Sion, &c. Salmo 125. argomento, traduzione, e diſſertazione ſul verſetto 5. di queſto ſalmo. 38. *e ſeqq.* VI.
In conſilio juſtorum, & congregatione, ſpiega di queſta eſpreſſione. 189. V.
In Domino confido, quomodo dicitis, &c. Salmo 10. perchè l' abbia compoſto Davide; ſua traduzione, ed oſſervazioni su i luoghi più contraſtati. 133. *e ſeqq.* III.
In exitu Iſrael de Ægypto, &c. Salmo 93. argomento, e traduzione. 201. *e ſeqq.* V.

Inſer-

Inferno ſi uſa nella ſcrittura quaſi ſempre nel ſenſo di ſepolcro. 176. III.

In finem ſempre che occorre ne' ſalmi, è traduzione del *lamnazeah*, che dinota *maeſtro di cappella*. 112. III.

In fortitudine, eſpreſſione, che occorre in un ſol luogo della Bibbia d' incerta ſignificazione. 185. 186. IV.

Ingredi, vero ſignificato di queſta voce. 161. III. 346. IV.

In idipſum, ſi confuta l' interpetrazione di S. Agoſtino, e ſi propone la vera ſpiega di queſta voce. 284. I. Arreca oſcurità al v. 9. del 4. ſalmo. 73. III.

Iniquitas calcanei, idiotiſmo Ebraico: ſua nozione. 63. IV.

In matutino, ſpiega di queſta eſpreſſione. 92. V.

In medio, è un idiotiſmo del valore del ſemplice *in*. 248. IV.

In menſura, così ſi traduce nella Volgata la voce שלישי, della quale a noi è ignota la ſignificazione. 305. IV.

In ſancto meo, in vece di *per ſanctitatem meam*, è un eſpreſſione ſolita de' ſacri ſcrittori. 378. IV.

Inſipientia nel ſenſo di peccato non ſolo è idiotiſmo Ebraico, ma ancora i Greci filoſofi, e gli ſtoici così s' eſprimevano. 238. III. 209. IV.

In te, Domine, ſperavi, non confundar in æternum, &c. Salmo 30. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 292. III.

Intellectus, traduzione della voce *maſchil*: nozione di queſta voce, 399. III. 25. 97. IV.

Inter mortuos liber, vera interpetrazione di queſta eſpreſſione. Si confuta l' opinione del Mazzocchi. 362. *e ſeqq.* IV.

Introitus, & exitus, proverbio uſitatiſſimo preſſo gli Ebrei. 24. 110. VI.

Jommelli Nicola famoſo maeſtro di cappella, ſuo ſtile maraviglioſo. 301. V.

Ippocrate, ſuo aforiſmo mal inteſo. 129. I.

Iſcrizione riferita dal Marangoni, che ſi ritruova nel portico del Palagio del Marcheſe Capponi. 74. I.

Iſcrizione ritrovata ultimamente negli ſcavamenti dell' antico Pompei. 265. II.

Iſcrizione ritrovata ſuori la porta di S. Sebaſtiano a Roma, e conſervata nel Muſeo del celebre Cardinal Paſſionei. 31. 32. III.

Iſopo, con un ramo di queſto albero immerſo nell' acqua, e nel ſangue del paſſero benedetto ſi guarivano i lebbroſi. 91. IV.

Itidun, vedi *Aſaf*.

Jubilate Deo, omnis terra, pſalmum dicite, &c. Salmo 65. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 173. IV.

Jubilate Deo, omnis terra, &c. Salmo 99. argomento, e traduzione. 86. 87. V.

Judica me, Domine, quoniam ego in innocentia mea ingreſſus ſum, &c. Salmo 25. coſa s' eſprima in queſto ſalmo, ſua traduzione. 262. III.

Judica, Domine, nocentes me, &c. Salmo 34. qual ſia il ſenſo letterale, e ſpirituale di queſto ſalmo, ſua traduzione. 318. *e ſeqq.* III.

Judica me, Deus, & discerne causſam meam, &c. Salmo 42. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 14. IV.
Judicia, & juſtitiæ, vedi *Lex.*
Judicium ſpeſſo ſi uſa per dinotare l' eſecuzione della ſentenza. 32. I.
Juſti, così chiamavano gli Ebrei primieramente i ſacerdoti, e poi tutti quei, che ſervivano alle ſacre funzioni. 240. V.

K

Kinnor, celebre ſtrumento muſico preſſo gli Ebrei, perchè non ſe ne faccia menzione ne' titoli de' ſalmi. 229. III. Suol tradurſi *lira*, o *cetera*. 99. VI.
Kadim, comunemente ſi crede eſſer l' Euro. 275. IV.
Keteb, Diavolo audaciſſimo, che al contrario degli altri ſpiriti notturni vien di giorno a far le ſue comparſe. 28. V.

L

Laben, come debba Interpetrarſi nel titolo del ſalmo 9. 110. III.
Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, &c. Salmo 121. argomento, e traduzione. 25. 26. VI.
Lagrimatorj ne' ſepolcri antichi erano alcuni vaſi, o ampolle, nelle quali ſi raccoglieano le lagrime di coloro, i quali andavano a viſitar la tomba, e piangeano. 124. IV.
Lamnazeah dinota il maeſtro di cappella, ancorchè ſi traduca *in finem*. 112. III.
Lauda, anima mea, Dominum, &c. Salmo 145. argomento, e traduzione. 161. 162. VI.
Lauda, Jeruſalem, Dominum, &c. Salmo 147. argomento, e traduzione. 170. 171. VI.
Laudate Dominum, quoniam bonus eſt pſalmus, &c. Salmo 146. argomento, e traduzione. 165. 166. VI.
Laudate Dominum de cælis, &c. Salmo 148. il quale ſi dee unire con due ſeguenti: ſua traduzione. 174. *e ſeqq.* VI.
Laudate Dominum in ſanctis ejus, &c. Salmo 150. il quale dee unirſi coll' antecedente, ſua traduzione. 184. VI.
Laudate nomen Domini: laudate, ſervi, Dominum. Salmo 134. argomento, e traduzione. 88. 89. VI.
Laudate, pueri, Dominum, &c. Salmo 112. argomento, e traduzione. 198. 199. V.
Lebbroſi, in qual maniera ſi guarivano. Vedi Iſſopo.
Letech, miſura degli Ebrei. 100. coſta di 150. caraffe. 112. II.
Lettera del Conte Laſcaris all' autore. 299. II.
Lettera del P. Leonardo Giannelli all' autore. 290. 291. II.
Lettera del P. D. Camillo Variſco all' autore. 303. II.
Lettera dell' Ab. Pizzi all' autore. 355. V.
Lettera dell' Ab. Giacinto Ceruti all' autore. 406. V.
Lettera dell' Eccellentiſs. Marcheſe Tanucci all' autore. 318. II.
Lettera dell' Ab. Errico Tourner all' autore. 358. I.
Lettera dell' Ab. Sparziani. 302. II.
Lettera di Monſignor Ippoliti al Cavalier Venuti. 471. I.

Lette-

Lettera di Monſignor NN. all' autore. 222. 228. II.
Lettera Latina di Geronimo Ferri all' autore. 283. II.
Lettere del Sereniſs. Duca di Modena all' autore. 357. I. 300. II.
Lettere del P. Ab. D. Luigi Mingarelli all' autore. 330. 333. 336. 340. I. 301. II.
Lettere dell' Ab. Pietro Metaſtaſio all' autore. 345. 346. 340. 352. 354. 355. 469. I. 209. 258. 266. 269. 270. 272. 273. 313. 319. II. Stile di queſte lettere vien ripreſo dall' Ab. Giovanni Lami. 396. I. Si difende dall' autore. 404. I.
Lettere di Monſignor Veſcovo di Cortona all' autore. 307. II. 301. 397. V.
Lettere dell' autore, a Clemente PP. XIV. 392. V.
—— dell' iſteſſo all'Ab. D. Giacinto Ceruti. 402. V.
—— dell' iſteſſo all' Ab. Pizzi. 357. V.
—— dell' iſteſſo al P. Ab. Mingarelli. 337. I.
—— dell' iſteſſo a Monſ. Ippoliti. 473. I. 295. VI.
—— dell' iſteſſo a Monſ. NN. 225. 244. II.
—— dell' iſteſſo all' Ab. Pietro Metaſtaſio. 341. I. 205. 217. 263. 310. II.
—— dell' iſteſſo all' Ab. Errico Tourner. 365. I.
—— dell' iſteſſo all' Ab. Lorenzo Sparziani. 378. I.
—— dell' iſteſſo all' autore dell' Eſemeridi letterarie di Roma. 397. I.
—— dell' iſteſſo lettera Latina, a Geronimo Ferri. 287. II.
Levavi oculos meos in montes, *&c.* Salmo 120. argomento, e traduzione. 22. 23. VI.
Levare animam ſuam ad aliquid, è un idiotiſmo in ſenſo di deſiderare ardentemente una coſa. 257. III. 344. IV.
Leviatan, perchè ſieſi tradotto *Balena*. 120. V.
Lex, teſtimonium, juſtitiæ, præceptum, timor, judicia, teſtamentum, ſon tutti ſinonimi, e dinotano *legge*. 211. 259. III.
Libri ſacri, loro traduzione, e conſervazione. Racconto favoloſo del lib. IV. d' Eſdra. 123. II.
Liburniche, ſorta di navi preſſo i Romani. 58. IV.
Linguaggio, con cui ha parlato Criſto. Si confutano tutti gli argomenti della dottiſſima diſſertazione *de Chriſto Græce loquente*. Si pruova, che il linguaggio della nazione Ebrea fin da' tempi de' Maccabei era doppio; cioè, che il linguaggio delle corte, e degli uomini culti era diverſo da quello del volgo. 132. *e ſeqq.* II.
Lira degli antichi era più di trenta maniere. 227. II.
Lirica poeſia qual ſia. 413. Diverſità di queſta. 425. Lirica d' Alceo imitata dall' Ab. Metaſtaſio. 427. I.
Log, o *Robab*, miſura degli Ebrei, corriſponde alla mezza caraffa. 100. 107. II.
Lucas bos, così chiamarono gli antichi Latini la prima volta che viddero l' elefante. 95. V.
Lulab, piccol faſcetto, che conteneva un ramoſcello di palma, tre di mirto, e due di ſalcio. 35. II. 225. V.
Luna, ſe per dinotare la Luna abbiano avuto gli Ebrei più

voci di quelle, che ſi ritrovano ne' Vocabolarj. 97. I. Maniera, con cui gli Ebrei ſi rendeano certi della Luna nuova. 15. II.

M

Machot, nome di ſtrumento muſico, che nella Volgata ſi traduce *chorus*, e che era una ſpecie di tibia. 185. VI.

Magha, nozione di queſta voce. 63. V.

Magnus Dominus, & *laudabilis nimis*, &c. Salmo 47. in qual tempo fieſi ſcritto e cantato queſto ſalmo: ſenſo letterale, e ſpirituale, ſua traduzione. 55. 56. IV.

Malcom Dio degli Ammoniti, da' quali riportata vittoria, Davide ſi poſe ſulla teſta la corona tolta a queſto Dio, la quale diceſi eſſer peſata un talento. 222. III.

Mandragoræ dederunt odorem nel c. 7. v. 13. della Cantica: coſa ſieno queſte mandragore. 300. I.

Manna di che ſapore, e ſe veramente contenea tutti i ſapori. 123. I.

Mane, thecel, phares in Daniele, come ſi ſpieghi. 100. I.

Mangiare de' Romani vario in varie età. 146. *e ſeqq.* I.

Manum invenire inimicos, è un idiotiſmo, che dinota aſſalire all'improvviſo, e non isbagliare i colpi nel ſaettare. 223. III.

Manſiones, vedi Pauſe.

Marab nome proprio di fiume, ma ſi rende nella Volgata *contradictiones*. 311. III.

Marcelli Benedetto muſico filoſofo: ſuoi ſalmi maravigliosi. 316. V.

Marcipor, o *marcipuer*, nozione di queſta voce preſſo i Latini. 199. V.

Mare magnum, che ſi legge nel ſalmo 103. alcuni ſcioccamente vogliono, che dinoti la *Chieſa*. 122. V.

Mare nella Bibbia è la parte oppoſta al Settentrione. 372. IV. 151. V.

Marshevan meſe degli Ebrei, ottavo dell' anno ſacro, e ſecondo del civile: contiene 29. giorni, e corriſponde alla lunazione di Ottobre, e Novembre. 41. II. In queſto meſe tranne la *Neomenia* non celebravaſi feſta alcuna. *ivi*.

Mattei Loreto, impropria traduzione del Salterio. 5. I.

Megillath thaanith, vedi Calendarj.

Melchiſedecco, perchè nella Bibbia non ſi faccia menzione alcuna della ſua genealogia, naſcita, o morte. 185. V.

Mentiri in Ebraico idioma ſi dice ſpeſſo degli alberi, che non producono frutto. 202. III.

Mentiri, ſua nozione nella Bibbia. 175. IV.

Meriba, e *Maſſa*, nella Volgata ſi traduce *irritatio*, e *tentatio*, ma queſte voci dinotano il luogo, dove erano accampati gli Ebrei, quando per la ſcarſezza dell' acqua tumultuarono contro di Mosè. 60. V. 20. VI.

Merope, ſua deſcrizione. 437. I.

Meſe, ſe per dinotare il meſe, abbiano avuto gli Ebrei più voci di quelle, che ſi ritrovano ne' vocabolarj. 97. Se i meſi Lunarj preſſo gli Ebrei abbia-

abbiano potuto chiamarſi *menim*. 101. Sua denominazione in tutte le lingue. 101. I.

Metaſtaſio Pietro, quali ſieno gli ornamenti, che rendono immortali le ſue poeſie. 451. Suo ſtile. 427.. Ode inviatagli dall' autore. 343.. Sue deſcrizioni incomparabili: eſempj di queſte. 439. *e ſeqq.* I.

Min, o *mna*, o ſia *mina*, moneta d' argento contiene cinque ſicli d' oro, i quali importano ducati 24. 75. II.

Mina moneta d' oro coſta di dodici mine d' argento, le quali fanno la ſumma di 288. duc. Napolitani. 76. II.

Mina peſo degli Ebrei contiene 60. ſicli, e corriſponde al noſtro rotolo d' once 30. 83. II.

Minnim non ſi sa, che ſtrumento era, ma è certo, che era ſtrumento di corde. 185. VI.

Mirmor, così chiamano gli Ebrei la collezione de' ſalmi. 300. III.

Miſerere mei, Deus, ſecundum magnam miſericordiam tuam, &c. Salmo 50. poſto in muſica dalla Sig. Marianna Martines. 356. I. e dal Sig. Jommelli a due voci, e dal Sig. Zannotti. 87. IV. Lodi di queſto componimento. 206. Lode della verſione di queſto ſalmo. 290. Verſione di queſto ſalmo in verſi elegiaci fatta dal Padre Leonardo Giannelli. 294. II. Se gli ultimi verſetti di queſto ſalmo poſſono adattarſi a quei tempi, in cui fu compoſto: ſua traduzione. 83. *e ſeqq.* IV. tradotto da Giuſtiniani, e poſto in muſica da Benedetto Marcelli. 91. IV.

Miſerere mei, Deus, quoniam conculcavit me homo, &c. Salmo 55. in qual tempo l'abbia compoſto Davide, e come debba interpetrarſi il titolo: ſua traduzione, ed oſſervazioni ſopra i luoghi più difficili, e contraſtati. 114. *e ſeqq.* IV.

Miſerere mei, Deus, miſerere mei, quoniam, &c. Salmo 56. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 125.126. IV.

Miſericordias Domini in æternum cantabo, &c. Salmo 88. *Ethan* è l' autore di queſto ſalmo, ſua traduzione. 368. *e ſeqq.* IV.

Miſericordiam, & judicium cantabo tibi, Domine, &c. Salmo 100. *Muiz* chiama queſto ſalmo *ſpecchio de' Principi*, ſua traduzione. 89. 90. V.

Miſura pubblica, e *miſura ſacra* è lo ſteſſo, e dinota una miſura di peſo eſatto. 100. II.

Modus Lydius, Doricus, &c. Niuno ha inteſo ancora, che dinotino queſti modi muſici. 227. Opinione di Monſignor NN. in una ſua lettera intorno a queſti modi antichi. 238. II.

Moloc, idolo de' Giudei, a cui offerivano gl' innocenti bambini. 175. III.

Monete Ebraiche, varie maniere tenute dagli autori, per iſcoprirne il valore. 67. II.

Montes Dei, idiotiſmo per eſprimere *montes altiſſimi*. 328. III. 189. IV.

Morbus comitialis, perchè ſi chiami *morbus ſacer*, *morbus divinus*, *morbus major*. 91. I.

Moſoch omiſch, ſi traduce nella Volgata *prolongatus eſt*; ma queſto è nome proprio di paeſe de' diſcendenti di Mosè, uno

uno de' figli di *Japhet*, da cui vennero i *Moſchi*, o *Moſcoviti*. 20. VI.

Multiloquium, qual ſia preſſo S. Matteo. 83. I.

Muſica perfettiſſima preſſo gli Ebrei. 21.219. Muſica antica indiviſibile dalla poeſia: ſua cognizione neceſſaria, per ben intendere gli antichi poetici componimenti, e per ben tradurli. 105. *e ſeqq.* Progreſſi della muſica preſſo gli Ebrei, e preſſo i Greci. 207. 208. Origine della noſtra muſica. 208. I ſtabilimenti di Davide per la muſica ſacra: moltitudine di profeſſori a tempi di Davide, e di Salomone: catalogo de' più celebri maeſtri in quella età, e delle claſſi, o cori, che preſiedeano. 210. 211. Contraſto fra critici, ſe la muſica antica foſſe miglior della noſtra: ſi dimoſtra eſſer un' impoſtura, quanto ci è ſtato da eſſi inſegnato su tal argomento. 217. Voci Ebraiche non adattabili alla muſica. 244. Si diſcorre a lungo della muſica antica. 218. *e ſeqq.* Difetti attribuiti alla noſtra muſica dal Calmet, e dal Muratori, o non ſon tali, o ſon comuni all'antica. 230. I. Uſo della muſica ne' morbi, e ſpecialmente in quello della Tarantola. 234. Muſica delle chieſe inferiore all' antica. Muſica de' teatri ſimile a quella de' teatri Greci, e Romani. 236. *e ſeqq.* I. Contrarie opinioni circa la muſica antica ſimile alla moderna: ſi pruova, che ſia la ſteſſa; e che l' antica poteva eſſer diverſa dalla noſtra piuttoſto nella melodia, che nell' armonia. 173. Si propongono varie pruove dall' Ab. Metaſtaſio, per dimoſtrare, che la muſica antica ſia ſtata più ſemplice, e più efficace della moderna. 213. *e ſeqq.* Si ſciolgono queſte difficoltà dall' autore. 218. *e ſeqq.* Si declama contra la muſica antica da Monſ. NN. in una lettera diretta all' autore. 223. 224. Si riſponde dall' iſteſſo autore. 225. *e ſeqq.* Dubbj propoſti dall' iſteſſo in un' altra lettera con le riſpoſte dell' autore. 228. *e ſeqq.* Coſa l' autore intenda per muſica moderna. 271. II. Muſica de' ſalmi diſſertazione. 287. Perchè oggi non poſſa averſi una muſica filoſofica. 314. V. Muſica delle chieſe vizioſiſſima. 295. VI.

N

Nablo era il Salterio antico, che corriſpondeva a quella, che noi chiamiamo *Arpa*. 185. VI.

Natalis dies, Einſio ſoſtiene, che ſi uſi, per dinotare il principio dell' Imperio. 41. III.

Naves Tharſis, perchè così chiamavanſi. 57. IV.

Ne diſperdas, nel titolo del ſalmo 56., come debba interpetrarſi. 126. IV.

Nebel celebre ſtrumento muſico preſſo gli Ebrei: perchè non ſe ne faccia menzione ne' titoli de' ſalmi. 229. Si traduce Salterio, ma s' ignora la forma, e l' uſo di un tale ſtrumento. 306. III.

Nebel miſura degli Ebrei, coſta di caraffe 90. 109. 111. II.

Nechid, nome d' Angelo preſſo gli Ebrei, che avea cura delle biade, e de' frutti; e corriſponde alla Dea Cerere. 24. V.

Neghinoth, e *Nehilot*, ſtrumenti degli Ebrei, che non ſi uſavano ad ogni cantata. 229. III.

Neomenie feſte preſſo gli Ebrei. 94. I. Si celebravano nel primo giorno di ciaſcun meſe. Oggi gli Ebrei nel celebrarle cantano il ſalmo 113. fino al 118. 10. Perchè queſte feſte ſi celebravano due volte ſuſſecutivamente, la prima nell' ultimo giorno del meſe terminato, l' altra nel primo giorno del nuovo. 15. La più ſolenne Neomenia, o ſia feſta delle trombe. 32. II.

Nicticorax, nome d' incerto volatile. 95. 101. V.

Niſan, o ſia *Abib*, primo meſe dell' anno eccleſiaſtico, ed il ſettimo dell' anno civile preſſo gli Ebrei. 9. II. Contiene giorni 30. e corriſponde alla lunazione di Marzo, ed Aprile. *ivi*. Nella Luna decimaquinta di queſto meſe ſi celebrava la feſta di Paſqua. 94. I. Queſta voce è Caldaica, la quale gli Ebrei liberati dalla ſchiavitù di Babilonia mantennero in appreſſo. 17. II.

Niſi Dominus ædificaverit domum, &c. Salmo 126. argomento, e traduzione. 48. VI.

Niſi quia Dominus erat in nobis dicat nunc Iſrael, &c. Salmo 123. argomento, e traduzione. 33. VI.

Noli æmulari in malignantibus, &c. Salmo 36. argomento, e traduzione di queſto ſalmo acroſtico. 333. *e ſeqq.* III.

Non direxit in conſpectu oculorum eorum, idiotiſmo, coſa dinoti. 92. V.

Nonne Deo ſubjecta erit anima mea, &c. Salmo 61. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 150. 151. IV.

Note muſicali, righe, ligature, ec. Si portano congetture per dimoſtrare, che ſieno ſtate in uſo preſſo gli antichi. 245. II.

Notus in Judea Deus: in Iſrael magnum nomen ejus, &c. Salmo 75. argomento, traduzione, ed oſſervazioni ſopra i luoghi più difficili, e contraſtati. 254. *e ſeqq.* IV.

O

Obſervare iniquitates, idiotiſmo Ebraico: ſua nozione. 63. VI.

pro Octava nella Volgata coſa dinoti. 225. I.

Oculi ejus in pauperem reſpiciunt, queſta fraſe ſi uſa in due luoghi, entrambi in contrario, e diverſo ſenſo. 129. III.

Olio, ſuo pregio, ed unzioni frequentiſſime preſſo gli Ebrei. 38. 39. 117. V.

Omero, i ſuoi epiteti, come debban tradurſi. 79. Nobiliſſimo luogo dell' Iliade tradotto. Infeliciſſima traduzione del Salvini. 58. 59. Luoghi d' Omero non ben tradotti. 72. *e ſeqq.* S' illuſtra un luogo nell' Iliade XIV. 150. 151. Stile d' Omero conforme a quello de' ſalmi di Davide. 43. Traduzione di Omero, come debba farſi. 56. Traduzione della gita di Giove dall' Olimpo all' Ida deſcritta nell' Iliade

de ottava. 50. Allegorie d' Omero quali ſieno. 298. I. Perche in Omero non ſi faccia menzione di dita, ed unghie. 106. Traduzione di un luogo belliſimo d' Omero. 219. III.

Omnes gentes, plaudite manibus, &c. Salmo 46. queſto ſalmo deve unirſi coll' antecedente, ſua traduzione. 52. IV.

Orazio immeritevolmente da alcuni ſi antepone a Pindaro. 160. Si riprendono alcune eſpreſſioni in Orazio. 362.363. Non ſi può affatto decidere del merito di Pindaro, ed Orazio ſcrittori di differentiſſimo ſtile. 366. Vero carattere di Pindaro, ed Orazio. 370. Lunghi epiſodj dell' odi di Orazio. 371. Ode nona del libro 3. tradotta. 431. I. E' vano il contraſto de' critici, ſe ſien migliori le ſue ſatire, o quelle di Giovenale. 289. V.

Organo era forſe un termine generale preſſo gli Ebrei per tutti gli ſtrumenti *pneumatici*. 185. VI.

Origene, ſuoi errori donde traggan l'origine. 389. I.

Orſa, ed Orione, vedi Coſtellazioni.

Ortio, così venivano chiamate le litanie poetiche dagli Etruſci, le quali cantavanſi ad alta voce gridando. 192. Traduzione di un *Ortio*, il quale cantavaſi in tempo di penuria, e di ſiccità. 196. II.

Oſiri, vedi Adone.

Oves eſcarum coſa ſieno. 20. IV.

P

P*almus*, come debba intenderſi, ſempre che s' incontra nella Volgata. 116. II.

Panem cæli, panem Angelorum, immagini, che eſprimono l'eccellenza della manna. 274. 275. IV.

Panis Angelorum, idiotiſmo nel ſenſo *di pane eccellentiſſimo*. 30. V.

Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, &c. Salmo 107. argomento, e traduzione. 161. *e ſeqq.* V.

Parere mendacium, è un Ebreiſmo, che vuol dire *partorir niente*. 95. III.

Particelle Ebraiche non ben tradotte. 102. I.

Paſqua ſi celebrava dagli Ebrei nel giorno decimoquinto del primo meſe *Niſan*. In queſto giorno dopo il tramontar del Sole ſi raccoglievano le ſpighe dell'orzo, per offerirſi al tempio. 13. La ſeconda Paſqua ſi celebrava nel giorno decimoquarto del meſe *Iiar* per coloro, che furono impediti di celebrarla a' 14. del *Niſan*. 17. II.

Paſſeres, che ſi legge nel v. 18. del ſalmo 103. il P. Le Blanch penſa ſcioccamente, che ſieno i *Monaci*. 122. V.

Paſſer ſolitarius, nome d' incerto volatile. 95. 101. V.

Pauſe, ſi facevano nelle lunghe proceſſioni antiche, nelle quali ſi fermavano, cantavano, danzavano in onor del Nume; le quali nelle iſcrizioni ſi chiamano *manſiones*. 228. V.

Pellicanus, nome d' incerto volatile. 95. 101. V.

Pelte, o *rotelle* eran d' oro, e nel fabbricare ciaſcuna pelta ſi erano impiegate trecento mine d' oro. 76. II.

Pentecoſte ſi celebrava dagli Ebrei nel 6. giorno del meſe *Sivan*. 20. II.

Peponi, contraſto de' critici su queſta voce, e coſa ſieno. 123. I.

Pergoleſi inſigne maeſtro di cappella, celebre *Stabat Mater* da eſſo compoſta. 304. V.

Peſchiere, uſo, e luſſo di queſte preſſo gli antichi. 121. V.

Ad Phaſim uſque navigaſſe, proverbio originato dalla ſpedizione degli Argonauti. 77. I.

Phaz dinota l' oro, poichè in quei tempi veniva dalla Colchide, e dal Faſi, ſiccome dimoſtra il Calmet. 212. III.

Piccinni Nicola, celebre maeſtro di cappella, per qual ragione molte ſue opere non abbiano incontrato. 299. Suo ſtile nel comporre. 301. V.

Piede di Parigi maggior del palmo Napolitano. 114. II.

Pindaro, gli epiſodj accreſcono la bellezza del ſuo ſtile. 371. Vero carattere di Pindaro, ed Orazio. *ivi*. Sue odi Pizie, Iſtmiche, e Nemee ſcritte con frafi, e locuzioni ſublimi. 29. Difficile luogo tradotto. 30. Vero carattere dello ſtile di Pindaro. 29. Traduzione del principio dell' ode prima dell' Olimpiche, e dell' ode ſettima delle Pizie. 30. 35. I.

Pingues, idiotiſmo in ſenſo di ricchi. 237. III.

Pinta Parigina contiene due libre, e mezza d' acqua comune. 127. I.

Platone, ancorchè amante della muſica, e poeſia, pur tuttavolta bandiſce dalla ſua repubblica i muſici, ed i poeti. 239. I.

Plauto, è vano il contraſto de' critici, ſe ſieno migliori le ſue comedie, o quelle di Terenzio. 289. V.

Plejadi, vedi Coſtellazioni.

Poeſia, elogj della poeſia Greca. 13. Poeſia Ebrea ſuperiore alla Greca. 13. 14. Nella poeſia Ebrea ci ſono certe determinate rime a noi ignote. 16. Poeſia degli Ebrei è una ſpecie di ditirambi di Pindaro. 22. Perfezione di queſta poeſia. 25. *e ſeqq.* Pregi della Greca. 26. *e ſeqq.* Vero carattere della poeſia Ebrea. 37. Qual ſia il più bell' ornamento della poeſia Greca. 79. Se la poeſia può trattar ogni materia. 381. Carattere della poeſia Franceſe. 450. Imperfezione della poeſia Latina, Italiana, e Franceſe. 26. Lezioni varie nelle poeſie Greche, e Latine cagionate dalla muſica. 246. Origine della poeſia drammatica preſſo gli Ebrei, diſſertazione ſopra di queſta. 225. Origine della poeſia Greca. 225. 226. Credeaſi la poeſia una coſa ſoprannaturale, e che non andaſſe ſcompagnata dalla profezia, e dall' iſpirazione. 293. V.

Poeti, linguaggio ambolloſo, e ridicolo d' alcuni poeti Latini. 27. Prerogative di un buon poeta. 382. I.

Polo Antartico, opinione degli antichi intorno a queſto. 192. I.

Pondus Regis, *pondus publicum*, *pon-*

pondus ſanctuarii, è un iſteſſa fraſe, per dinotare un peſo eſatto. 87. II.

Ponere conſilia in anima, idiotiſmo Ebraico. 149. III.

Ponere eos dorſum, idiotiſmo, che dinota coſtringerli a fuggire. 224. III.

Populo meus, quid feci tibi, &c. verſi, che la Chieſa fa cantare nel Venerdì Santo tradotti. 285. 286. IV.

Porpora celebre maeſtro di cappella ſtimò, che la muſica Greca foſſe una ſpecie di *recitativo obbligato*. 348. V.

Porta nella Bibbia dinota il *Tribunale*, poichè avanti le porte della città ſedevano i Giudici. 52. VI.

Portare iniquitatem nella ſcrittura ſi uſa in diverſi, e contrarj ſenſi. 129. III.

Portæ juſtitiæ ſecondo l' idiotiſmo Ebraico erano le porte del tempio. 240. V.

Portæ Sion, perifraſi di Geruſalemme. 351. IV.

Præceptum, vedi *Lex*.

Præeſſe Masba, o *elevationi*, *battere*, *far la battuta*. 63. V.

Præoccupare in confeſſione, ſpiegano i Teologi nel ſenſo miſtico *di prevenire la divina giuſtizia colla penitenza*, ma *confeſſio* dinota tutt' altro. 58. V.

Prævenire faciem alicujus, ſi uſa queſt' idiotiſmo Ebraico, per eſprimere l' attenzione de' cortigiani. 58. V.

Pretioſa mors, *pretioſa nox*, *pretioſus emptor*, ſpiega di queſte eſpreſſioni. 221. V.

Prima ſabbati, *ſecunda ſabbati*, quando ſieno ſtate introdotte queſte fraſi. 251. III.

Primitias laboris, è lo ſteſſo, che *primogenitum*. 280. IV.

Primogenito ſovente dinota un figlio *il più caro*. 376. IV.

Producere cornu è un idiotiſmo nel ſenſo di *dilatar l' imperio*. 76. VI.

Profeta, poeta, muſico preſſo gli Ebrei ſonava lo ſteſſo. 293. V.

Pronunzia delle ſillabe lunghe, e brievi preſſo gli antichi quanto eſatta. 232. Queſta piuttoſto conferma, che diſtrugge la ſinfonia, o canto a concerto nella muſica antica. 247. II.

Proverbj Latini non ben tradotti ne' vocabolarj. 77. I.

Pur, e *Phurim*, o come pronunciano gli Ebrei *pur*, e *purim*, ſono voci Perſiane, le quali dinotano *ſors*, *ſortes*. 56. II.

Q

Quæretur peccatum illius, & non invenietur, cattiva interpetrazione di un' Oratore in Napoli. 293. I.

Quam bonus Iſrael Deus his, qui recto ſunt corde, &c. Salmo 72. il titolo dimoſtra, che l' autore di queſto ſalmo ſia Aſaffo, ſua traduzione. 237. 238. IV.

Quam dilecta tabernacula tua Domine, &c. Salmo 83. argomento, traduzione, ed oſſervazioni su i luoghi più difficili, e contraſtati di queſto ſalmo. 328. *e ſeqq.* IV.

Quare fremuerunt gentes, &c. ſalmo 2. quale ſia il titolo contraſtato su l' argomento di queſto ſalmo, ſua traduzione: oſſervazioni su i luoghi più difficili, e contraſtati del ſenſo

ſpirituale, e letterale. 33. *e ſeqq.* III.

Quemadmodum deſiderat cervus ad fontes aquarum, &c. Salmo 41. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 5. *e ſeqq.* IV.

Qui confidunt in Domino, ſicut mons Sion, &c. Salmo 124. argomento, e traduzione. 35. 36. VI.

Quid gloriaris in malitia, &c. Salmo 51. argomento di queſto ſalmo, ſua traduzione, ed oſſervazioni politiche, e morali. 96. *e ſeqq.* IV.

Quieſcere parlandoſi degli aſtri non vuol dire ſempre *riſplendere*, come penſa il Calmet, ma *non muoverſi*. 202. I.

Qui habitat in adjutorio Altiſſimi, &c. Salmo 90. argomento, e traduzione di queſto ſalmo: diſſertazione *del Demonio meridiano*. 12. *e ſeqq.* V.

Qui regis Iſrael intende, &c. Salmo 79. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 303. IV.

Quoniam, queſta particella non ben tradotta ha reſi oſcuri due luoghi della Scrittura. 103. I.

R

Rahab, ſecondo il Bochart deeſi intendere dell' Egitto. 352. 372. IV.

Raphaim ſi dee tradurre *gigantes* nel ſalmo 87. e nel cap. 2. de' Proverbj. 86. 88. I. 359. IV.

Libro de' Re, oſcuriſſimo luogo illuſtrato. 238. *e ſeqq.* un altro difficile viene ſpiegato. 191. I.

Recidens idiotiſmo Ebraico in ſenſo d' avaro. 126. III.

Reddere mollem linguam, è un idiotiſmo Ebraico nel ſenſo di *aguzzare*, o *ungere un ferro*. 78. III.

Reſcheph igni, come debba intenderſi. 279. IV.

Reſurgent in judicio, nel ſecondo ſalmo non vuol dire non *riſorgeranno*, ma ſecondo l'Ebraica fraſe, *non reſiſtent*. 24. 29. 30. III.

Retributio nella Bibbia in ſenſo di *vendetta*, ed il *retribuere* in ſenſo di *vendicare*, *gaſtigare*. 68. 107. VI.

Reverentiam nel ſenſo d' *ignominiam*. 213. IV.

Rib, queſto nome ſi mantiene oggidì in una parte d' Egitto, che ſi crede eſſere il *Delta*. 352. IV.

Robah, vedi *Log*.

Rotolo Napolitano vario in varj paeſi. 83. II.

Ruſcellino, voce nuova: perchè n' abbia fatto uſo l' autore. 6. IV.

S

Sabatiſmo, di cui parla S. Paolo, creduto favorevole al ſiſtema de' Millenarj. 61. V.

Sabato può dirſi giorno genetliaco, o ſia natalizio del mondo, perchè in queſto giorno Dio compì la ſua creazione. 47. V.

Sabato, queſta voce ſi uſa in due ſenſi, cioè di *ſabato* giorno, e di *ſabato* ſettimana. 13. II.

Sabato *ſecondo-primo*, come debba intenderſi preſſo S. Luca. 14. II.

Sacrificio veſpertino, ſpiegazione di queſto epiteto. 128. VI.

Sadducei, ſetta fra gli Ebrei, che negava gli ſpiriti. Contraſto

traſto fra Serario, e Gioſeffo Scaligero. 21. V.
Sæpe expugnaverunt me à juventute meâ, &c. Salmo 128. ſua traduzione. 58. VI.
Sagittifer, epiteto dato da Omero al Sole. 32. V.
Salem ſi traduce *pace*, ma è nome proprio della città di Jebus detta poi comunemente Geruſalemme. 256. IV. 20. VI.
Salmi di Davide, conteſa inutile de' critici su i verſi de' ſalmi; ſi pruova, che corriſpondano al metro de' piedi Greci, e Latini ſecondo il ſentimento di S. Girolamo; e ſciolti da ogni rima ſecondo Scaligero, ed altri. 14. Scritti nello ſtile di Pindaro. 28. Superiori in bellezza alle odi di Pindaro, e degli altri poeti Greci, Latini, ed Italiani. 38. Lezioni varie ne' ſalmi cagionate dalla muſica. 246. I Commentatori di queſti eccedono il numero di ſeicento. 305. I. Salmi liturgici, che ſervivano per qualche pubblica funzione, o di meſtizia, o di allegrezza. 189. Raccolta de' ſalmi fatta da' libri di muſica del tempio. 128. II. Salmi acroſtici quali, e quanti ſieno. 255. III. Salmi graduali, perchè così chiamati diſſertazione. 5. *e ſeqq.* VI.
Salomone, ſue rendite. 81. II.
Salterio di Davide, mancanza di buoni interpetri, che l' aveſſero ben tradotto. 305. Se Davide foſſe l' autore di tutto il Salterio, o pur altri aveſſero parte in sì bella raccolta. 306. *e ſeqq.* Nel Salterio ſi debbono alcuni ſalmi attribuire a Salomone. 319. I.
Salterio ſtrumento muſico, avanzo della muſica antica. Si dimoſtra, che in eſſo ci ſono tutti i tetracordi. 251. II. corriſpondeva a quella, che noi chiamiamo *Arpa*; e 'l ſalterio moderno corriſponde piuttoſto alla *Sambuca* degli orientali. 185. VI.
Salvini, imperfettiſſima traduzione d' Omero da lui fatta. 43. I.
Salvum me fac, Domine, quoniam defecit ſanctus, &c. Salmo 11. per qual fine fieſi ſcritto da Davide: ſua traduzione, ed oſſervazioni su i luoghi più difficili, e contraſtati. 140. III.
Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt, &c. Salmo 68. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 206. *e ſeqq.* IV.
Sambuca degli orientali corriſponde al moderno ſalterio. 185. VI.
Sancti, nozione di queſta voce. 182. VI.
Sanctuarium, e *ſanctum* ſovente nella Bibbia dinotano il *cielo*. 184. VI.
Sarion ſi traduce dalla Volgata *dilectus*, ma queſto è nome proprio, col quale i Fenicj chiamavano il monte Ermone. 278. 282. III.
Saſſone famoſo maeſtro di cappella: ſuo ſtile nel comporre. 300. V.
Satiri, e Sileni, loro culto poſteriore ad Omero. 104. I.
Scaturigines, come debba leggerſi, ed interpetrarſi nella Volgata. 353. IV.
Scænopegia, è propriamente la feſta de' Tabernacoli, ma ſi confonde con quella della dedicazione del tempio. 47. II. 210.

IV. 225. V.
Scheno degli Egizzj, e de' Perſiani è lo ſteſſo, che il *Chebel* degli Ebrei. 118. II.
Scudo d' Eſiodo, perchè così chiamato. 275. I.
Scure di Simia Rodiotto, perchè così ſi denomini. *ivi*.
Seah miſura degli Ebrei. 100. contiene dieci caraffe. 109. II.
Sedentes in porta non dinota ſoltanto gli ozioſi mormoratori, ma ancora i Giudici, e Magiſtrati. 211. IV.
Sedere in cathedra deriſorum, idiotiſmo Ebraico, che dinota lo ſteſſo, che *deridere*. 22. III.
Selah dinota un interponimento di ſuono, o di canto. 270. I Rabbini ſcriveano queſta voce nel fine de' libri, come atteſta S. Girolamo; ed i Giudei terminano i loro epitafj con queſta voce. 272. Da queſta voce derivano i due verbi σιγαω de' Greci, e *ſileo* de' Latini. 293. I.
Selene, vedi *Vacca*.
Seneca, ſi ſpiega un luogo non inteſo da' critici. 228. I.
Senſo ſpirituale, ſi prnova eſſerci nella Bibbia; e ſi dimoſtra eſſer difficile ſaper qual ſia. 282. I.
Senſo letterale non ben inteſo è ſtato cagione di ricercarſi il ſenſo ſpirituale. 284. 285. I.
Senſo ſpirituale diviſo da' ſcolaſtici in tre ſenſi *allegorico*, *tropologico*, ed *anagogico*; pretendendo, che in ogni parola ſienvi quattro ſenſi. 286. Ma non reggono gli argomenti de' ſcolaſtici, che ſieno tutti i quattro ſenſi nell' iſteſſo luogo. 288. I.
Senſo accomodatizio, che vien riconoſciuto dagli ozioſi, qual ſia. 290. I.
Senſo letterale della cantica qual ſia. 297. Errore di Grozio, e di Teodoro Mopſueſteno. Si dimoſtra, che ci è nella Cantica il ſenſo letterale, e come il concilio Coſtantinopolitano intenda di condannare il Mopſueſteno. 299. I.
Senſo letterale ſe debba laſciarſi in qualche luogo della Bibbia. 297. I.
Senſo ſpirituale rigettato da' Proteſtanti. 294. Contro ad Eſtio, ed al Calmet ſi difende, che gli argomenti tratti dal ſenſo ſpirituale ſieno di ugual peſo, che gli altri. 295. I.
Senſo ſpirituale ugualmente, che il letterale, è dogma di fede, che ſia dettato dallo Sp. Santo, *ivi*.
Senſo tropologico, conoſciuto prima il letterale, può cercarſi in ogni luogo della Scrittura. 302. I.
Sephan, queſta voce dinota il lepre, ed il coniglio. Quindi Bochart trae l' etimologia Fenicia dell' *Hiſpania*, quaſi *cuniculoſa*. 118. V.
Sextarius ovunque occorre nella Volgata dee intenderſi del *Log* degli Ebrei. 107. II.
Shebet meſe degli Ebrei, undecimo dell' anno ſacro, e quinto del civile: coſta di giorni 30. e corriſponde alla lunazione di Gennajo, e Febrajo. 48. II.
Shigaion, varie interpetrazioni di queſta voce, e coſa dinoti. 258. *e ſeqq*. I.
Shothanim ſi tràduce *pro his, qui immutabuntur*, ma ſignifica propriamente *giglio*, che è nome

me di un muſico ſtrumento. 214. I. 141. IV.
Si tu Cajus, ego Caja: formole che ſi uſavano nelle nozze de' Romani. 55. VI.
Si vere utique juſtitiam loquimini, &c. Salmo 57. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 129. 130. IV.
Siclo Babilonico era la terza parte del ſiclo Ebraico. 89. II.
Siclo moneta d' argento degli Ebrei corriſponde a quaranta grani Napolitani. 73. II.
Siclo moneta d' oro, che chiamavaſi ancora *darico*, importa quattro ducati, ed otto carlini de' noſtri. 75. II.
Siclo peſo degli Ebrei contiene due dramme, e corriſponde alla noſtra mezz' oncia. 82. Diverſità di ſicli capricciosamente introdotta da' comentatori. 87. II.
Sidus deriva dal Greco τεθ, ſiccome oſſerva il dottiſs. Martorelli. 198. I.
Sileo deriva da *Selah*. 273. e ſecondo il Mazzocchi può uſcire da שאול *ſepulcrum*. 274. I.
Silere, le voci appartenenti a queſto verbo ſono ſtate formate ad arte con farle cominciare dalla S. 273. I.
Sinfonia era in uſo nella muſica antica. 245. II.
Sir, voce d' origine Fenicia, che dinota un monte. 282. III.
Sivan, voce Caldaica, che gli Ebrei liberati dalla ſchiavitù di Babilonia mantennero in appreſſo. 17. Meſe preſſo gli Ebrei terzo dell' anno ſacro, e nono dell' anno civile: contiene giorni 30. e corriſponde alla lunazione di Maggio, e Giugno. 20. II.
Spiritus principalis, coſa dinoti. 93. IV.
Spiritum ſanctum tuum, Origene, S. Girolamo, ed altri intendono lo ſpirito di profezia, che Davide temea di perdere per lo peccato. 92. IV.
Stazio, ſuo ſtile gonfio. 28. I.
Stacte, mirra preſſo i Greci. 37. IV.
Sterco di colomba, o uova di colomba coſa ſia preſſo gli Ebrei. 139. I.
Strumento degli Egizj uſato ancora fra gli Ebrei. 186. VI.
Strumenti muſici degli Ebrei. 253. I. Erano in maggior numero preſſo gli antichi, che preſſo noi. 227. II.
Super flumina Babylonis illic ſedimus, &c. Salmo 136. argomento, e traduzione. 98. 99. VI.
Suſtinere, nella Bibbia ſi uſa in varj ſenſi. 64. VI.

T

Tabernacula Jacob coſa dinotino. 351. IV.
Tacere Domino, fraſe che dinota *acchetarſi a ciò, che Dio diſpone*. 335. III.
Tacet. corriſponde al *ſelah* degli Ebrei. Di queſta voce ſi fa uſo nella noſtra muſica, acciocchè gli ſtrumenti *tengano le battute*, e cantino le ſole voci. 271. I.
Teda frondens, perchè così ſi chiami. 99. IV.
Talento moneta d' argento, vedi *Chicchir*.
Talento moneta d' oro coſta di dodici talenti d' argento, ed importa duc. quattordici mila e quat-

e quattrocento. 80. II. Talenti regalati dalla Regina Saba a Salomone a qual ſomma aſcendevano. *ivi*. Numero de' talenti, che Salomone eſigeva per tributo dalle nazioni ſoggiogate. *ivi*. Talenti, che Salomone ritraeva ogni tre anni dall' Ofir. *ivi*.

Talento peſo degli Ebrei coſta di tre mila ſicli, e peſa cinquanta rotola delle noſtre. 84. II.

Tammuz meſe degli Ebrei, quarto dell' anno ſacro, e decimo dell' anno civile: contiene 29. giorni, e corriſponde alla lunazione di Giugno, e Luglio. 24. II.

Taſchat, nome di ſtrumento muſico, che impropriamente nella Volgata ſi traduce *ne diſperdas*.. 126. IV.

Taſcodrociti, ſetta nata da una metafora mal inteſa; perchè così chiamati. 129. VI.

Teatri degli antichi ſimili a' noſtri. 250. I. 225. II. Grandezza di queſti. 241. Queſta non diſtrugge il buon guſto della muſica antica. 252. ſi dimoſtra, che ve ne ſieno ſtati de' coverti. 265. II.

Teatri, perchè i Ss. Padri abbiano tanto declamato contro a queſti. 295. V.

Tebet meſe degli Ebrei, decimo dell' anno ſacro, quarto dell' anno civile: contiene giorni 29. e corriſponde alla lunazione di Dicembre, e Gennajo. 47. II.

Te decet hymnus Deus in Sion, &c. Salmo 64. ſpiegazione del titolo, ſua traduzione. 166. *e ſeqq.* IV.

Tempo, e *tuono* ſon le due coſe, che coſtituiſcono la muſica. 219. Rifleſſioni ſul tempo della muſica, e ſulle vocali lunghe, brievi, e breviſſime degli Ebrei. 220.221. Rifleſſioni ſul *tuono* muſico, e ſull' armonia di varie voci. 226. I.

Teocrito, ſuoi Idilj non imitati da Virgilio. 42. *Tibia di Teocrito*, perchè era così nomato. 275. I.

Terra viventium, eſpreſſione, che dinota Geruſalemme. 118. IV. 141. VI.

Terræ, pleonaſmo preſſo gli Ebrei. 250. IV.

Tercabo, vedi *Hin*.

Terenzio, è vano il contraſto de' critici, ſe ſian migliori le ſue comedie, o quelle di Plauto. 289. V.

Teſi, vedi Arſi.

Teſpi primo poeta tragico preſſo i Greci. 226. V.

Teſtamento poetico di Davide, argomento, e traduzione. 188. *e ſeqq.* VI.

Teſtimonium, e *teſtamentum*, vedi *Lex*.

Thabor, & *Hermon*, vera interpetrazione di queſte voci. 373. IV.

The de' Cineſi. 133. I.

Theman, comunemente credeſi eſſer l' Auſtro. 274. IV.

Thymnus, queſta voce è derivata da *thannim*. 177. VI.

Tibia, ſotto queſto nome ſi comprendeano più di 20. ſtrumenti da fiato. 227. II.

Timor, vedi *Lex*.

Titoli de' ſalmi, in queſti ſi dice da qual maeſtro di cappella eran meſſi in muſica, e con qual accompagnamento di ſtrumenti: ſe ſieno di canonica autorità. Perchè tanto oſcuri nella

nella Volgata, e ne' Settanta: ſi ſpiegano le fraſi, che occorrono in eſſi titoli. 212. *e ſeqq.* I.

Titolo del cantico di Davide fatto in morte di Saulle ſi eſamina. Opinione di Grozio importuna: penſiero nuovo di Cornelio a Lapide ſenza ragione: sfuggita del Calmet. Si propone una nuova ſpiega, e coll' ajuto della cognizione della muſica ſi ſcioglie il nodo intricato. 275. *e ſeqq.* I.

Titoli *muſici*, e *ſtorici* de' ſalmi, ſi eſamina, quali ſieno di canonica autorità. 309. I.

Tyros, e *Tytiros* voci Fenicie, che dinotano monti. 282. III.

Tizri meſe degli Ebrei, ſettimo dell' anno ſacro, e primo del civile: coſta di 30. giorni, e corriſponde alla lunazione di Settembre, ed Ottobre. 32. II.

Topazium, d' onde ſia derivato nella Volgata. 276. V.

Tophach miſura degli Ebrei, la quale corriſponde alla terza parte del noſtro palmo. 116. II.

Torrens Auſtri, o *in Auſtro*, ſembra una parafraſi del Nilo. 42. VI.

Tragico ſtile, vedi Comico.

V

UDe' Greci ſi conſerva da' Franceſi, e da' Provenzali, e ſi uſa quaſi in ogni verſo da' noſtri poeti Italiani per dinotare ove. 110. I.

Vacca era una focaccia, che ſi facea cornuta in onor della Luna: perchè ſi chiamava *Vacca*, o pur *Selene*. 99. I.

Vaccarelle, focacce, che ſi fanno oggidì in alcuni piccoli paeſi nella prima raccolta nella forma deſcritta da Euſtazio. 99. I.

Vana, idiotiſmo nel ſenſo di *peccaminoſa*, ſiccome *vanitas* dinota *peccatum*. 52. V.

Velle in aliquem, o *aliquem*, è un idiotiſmo, che dinota *amare alcuno*. 196. III.

Venite exultemus Domino, *&c.* Salmo 94. argomento, e traduzione. 56. V.

Venter meus intremuit nel cap. 5. della cantica ſi doveva interpetrare *cor meum*. 63. I.

Venti, quali ſieno piovoſi nella Giudea. 194. I.

Ventus Dei, idiotiſmo nel ſenſo di *vento validiſſimo*. 30. V.

Verba mea auribus percipe, *&c.* Salmo 5. argomento di queſto ſalmo, e ſua traduzione. 75. 76. III.

Verbum aſperum, nozione di queſto idiotiſmo Ebraico. 13. V.

Verbum preſſo gli Ebrei è un termine generale, che, oltre le *parole*, dinota gli *averi*, e tutto ciò, che i Latini comprendono ſotto la voce *negotium*. 196. V.

Vergine, vedi Chioma.

Verità ſuſtantivo, e l' aggettivo *vero*, quando ſi parla di fondi, e di alberi dinota *fertili*. 334. III. 346. IV.

Vermis, *& non homo*, coſa dinoti. 231. Varie ſpieghe di queſta eſpreſſione. 239. III.

Verſi Latini, ed Italiani, ſcompoſto l' ordine delle parole, ſembrano ſempliciſſima proſa. 26. Ne' verſi Greci ancorchè ſconvolti ci ſi ammira l' armonia delle parole 27. Armonia de' verſi Ebrei, e Latini a noi

noi ignota. 26. Ignoranza della vera lettura, e pronunzia de' verſi de' ſalmi. 17. 18. Falſe regole de' gramatici, per rendere i verſi Latini armonioſi. 18. I.

Verſione de' Settanta, ſua autorità. Racconto favoloſo d' Ariſtea. E' un centone di varie Greche verſioni fatte di privata autorità: vien così chiamata, perchè queſte private verſioni furono ſcelte dal gran Sinedrio Giudaico compoſto di ſettantadue Seniori. *ivi*.

Verſione di S. Girolamo ſcritta con più chiaro, ed elegante ſtile dell' Itala antica, e più conforme alla verità Ebraica, ricevuta con l' applauſo di tutti. 147. *e ſeqq.* Verſione de' ſalmi di S. Girolamo diverſa da quella della Volgata. 150. II.

Verſione Italica antica, ſua autorità. 146. II.

Verſione Polacca di Jacopo Wiechi, Franceſe del P. Sacy, Tedeſca dell' Emſer. 165. 166. II.

Verſione Volgata, in che ſia differente dalla verſione di S. Girolamo. Dal concilio di Trento fu chiamata *autentica*, queſtioni eccitate da' Proteſtanti, per un tal epiteto. Si aſſegna la ragione, per cui i Padri del concilio le attribuirono un tal nome. In che ſi raggiri l'infallibilità di queſta verſione: pregi di queſta verſione. Perchè la Chieſa non abbia avuta briga di fare altre verſioni in altro idioma. 139. fino a 165. II.

Verſioni, loro autorità, e tradizione. 139. *e ſeqq.* II.

Veſte di Gesù Criſto, ſuo colore. 164. I.

Via mortis, fraſe preſſo i Latini coſa dinoti. 190. IV.

Viaggio del Sabato comprendea due mila cubiti, che ſono due terzi del noſtro miglio. 119. II.

Vias duras, come debba interpetrarſi. 184. III.

Vibriſſare, quale ſia il ſuo vero ſignificato. 232. I.

Vigilie, o cuſtodie, in cui ſi dividea la notte preſſo gli Ebrei. 8. V. Vigilie della notte diviſe dal Valenza. 65. VI.

Vincenti, e *victori*, ſono traduzioni gramaticali della voce *mnazeah*, che dinota il maeſtro di cappella. 25. IV.

Vinctæ canalibus, ſi ſpiega queſta fraſe oſcura, ed intrigata della Cantica. 97. II.

Vir adipis, idiotiſmo, coſa dinoti. 190. III.

Virgilio, voci da lui mai uſate. 117. ſue allegorie quali ſieno. 298. I.

Virtutes cælorum, *militiæ*, *exercitus*, ſecondo la fraſe ſcritturale ſono le ſtelle. 307. III.

Virtute multa, vera interpetrazione di queſta eſpreſſione. 187. IV.

Viſitare nella Bibbia nel ſenſo di *punire*; ma in verità è un termine proprio dell' epifania del nume. 170. IV.

Vocali degli Ebrei, vedi Tempo.

Voce mea ad Dominum clamavi, *&c.* Salmo 76. argomento, e traduzione di queſto ſalmo. 263. *e ſeqq.* IV.

Voce mea ad Dominum clamavi, *&c.* Salmo 141. in qual occaſione ſcriſſe Davide queſto ſalmo, ſua traduzione. 139. 140. VI.

Voltaire, empia traduzione della cantica. 293. IV.
Vox cataractarum coſa dinoti. 11. IV.
Vox Dei, *vox Domini* ſovente nella Bibbia dinota il tuono. 278. III. 195. IV.
Umbilicus terræ, vedi Delfo.
Unctus oleo, fraſe ſublime, ed eroica nell' Ebraico idioma, come debba tradurſi. 74. I.
Ungere oleo lætitiæ, idiotiſmo, coſa dinoti. 36. IV.
Uova di colomba, vedi ſterco di colomba.
Uova di trotta coſa ſia, e perchè così ſi chiami. 139. I.
Uſquequo, *Domine*, *oblivisceris me in finem*, *&c.* Salmo 12. argomento di queſto ſalmo, e ſua traduzione. 148. III.
Ut quid Deus repuliſti in finem, *&c.* Salmo 73. l' autore di queſto ſalmo è Aſaffo, ſua traduzione. 245. *e ſeqq.* IV. Diviſione, e muſica di queſto ſalmo. 344. V.
Ut quid, *Domine*, *receſſiſti longe*, *&c.* ſe queſto ſia un nuovo ſalmo, o pure la ſeconda parte del ſalmo 9. ſua traduzione, ed oſſervazioni su i luoghi più contraſtati del ſenſo letterale. 120. *e ſeqq.* III.

X

Xemexia, vedi Azzazzele.
Xylophoria, feſta, che ſi celebrava dagli Ebrei nel giorno 21. del meſe *Ab*. 29. II.

Z

Zelus, forza di queſta voce: 298. IV.
Zereth miſura di lunghezza preſſo gli Ebrei corriſponde quaſi al palmo Napolitano. 116. II.
Ziim, interpetrazione di queſta voce. 249. IV.
Zio, è lo ſteſſo che *Iiar*. Opinioni su l' origine di queſta voce: ſi difende il ſentimento dello Scaligero. 16. 17. II.
Zippor, Bochart pruova, che ſia la nottola, non il paſſere. 95. V.
Zodiaco ne' tempi Omerici qual foſſe. 185. ſi aſſegna il tempo, in cui cominciò la notizia del Zodiaco. 196. I.

LETTERA DELL' AUTORE

AL SIGNOR

D. CLEMENTE FILOMARINO

DE' DUCHI DELLA TORRE.

Napoli 8. Marzo 1774.

IL bel genio, lo ſpirito, e la dottrina, che riſplende nel voſtro belliſſimo inno, che ho ricevuto per mezzo del Signor Rocchetti, mi fa credere, che ſoffrirete di buona voglia queſto ſcriver ſemplice, e ſenza la ſtucchevole liturgia de' titoli vani, di cui non ha biſogno di far pompa chi è nato nella caſa Filomarino, nome, che aſſai nel mondo riſuona da se ſteſſo, ſenza la neceſſità di opprimerlo con tanti inutili fregi. Farei torto a voi ſteſſo, ſe io ſoſpettaſſi, che faceſte più conto di ciò, che la ſorte vi ha dato, per diſtinguervi dagl' inferiori, che di ciò, che vi dà la voſtra virtù, per diſtinguervi da' voſtri pari. Non è coſa facile il ritrovare un Cavaliere, che ſull' acerbo fior della vita, quando il giovanile errore, e il commodo ſomminiſtrano occaſioni di continuo diſſipamento, ſi ſia indirizzato così intrepidamente per l' alpeſtre via della virtù, e abbia fatto in poco tempo sì gran cammino. Il voſtro inno poi in verità è tale, che conſiderato indipendentemente dalla voſtra età, è ugualmente ammirabile per la ſublimità de' penſieri, e per le belle immagini, nè forſe altro gli manca, che un ſoggetto più degno. Ma, come il poeta ſiegue piuttoſto il veriſimile, e

il

il maraviglioſo, che il vero, voi avete voluto dipingermi, qual dovrei eſſere piuttoſto, che qual io ſono. Non poſſo far a meno di non arroſſirmi in conſiderare, che molto manca all'originale, per eſſer ſimile al bel ritratto, ma non laſcio però di ringraziar la bontà di chi ha voluto così onorarmi. La protezione delle lettere oggi è così rara, che non è poco, che un Cavaliere gradiſca un inno, che a lui porge la muſa (ſpeſſo per altro adulatrice) di un poeta, ma è molto, che un Cavaliere faccia da poeta egli ſteſſo in cantar un inno in lode di chi ſolo ſi contenterebbe della protezione del Cavaliere. Queſta conſiderazione mi farà eſſer coſtantemente con ogni oſſequio, e riſpetto (*a*).

Devotiſs. Serv. Obbligatiſs.

Saverio Mattei.

DI

(a) Baſtano per un ſaggio del bel poemetto del giovane Cavaliere quei verſi, ch' egli mette in bocca di Davide, mentre, che parla del traduttore:

Allor che uſciva dall' intatto fonte
Delle divine idee la nobil alma
Dell' Italo cantor, l'alto motore
Del mar, del ſuol, delle rotanti sfere;
Con vivo animator ſoffio le infuſe
Parte di quell' ardor, che a me ſcaldava
La poetica mente immaginoſa,
Quando ſpirai la giù nel baſſo mondo
Le comuni a' mortali aure di vita.
Ond' è, ch' ei ſeppe con Toſcani accenti
Il ſacro pareggiar linguaggio, e ſeppe
Del ſuo natio ſplendore, e de' ſuoi vezzi
Felicemente ornare i dotti carmi,
Che amanſi in cielo ancor. Si udiro appena
Sull'Empirea immortal ſede ſtellata,
Che il gran Fattor delle create coſe
Piegò propizio la ſuperna fronte,
Gli eterni Spirti replicaro i plauſi,
Ed un ſorriſo approvator rifulſe
Sovra il penſoſo venerando volto
De' Padri antichi, che già fur di noſtra
Sagra Religion ſalde colonne.

DI CLEMENTE FILOMARINO ALL' AUTORE.

Roma 15. Marzo 1774.

L'Obbligante ſemplicità della cariſſima voſtra, con cui vi ſiete compiaciuto prevenirmi, e il vantaggio di poter ſeguire l' eſempio di chi tanto ſtimo, fanno, che anch' io nel riſpondervi laſci da parte i titoli vani, e la ſtucchevole inconcludente affettazione de' complimenti. Son certo, che ſoffrirete così più di buon grado, e crederete con tutta ragione più ſinceri gli atteſtati di mia riconoſcenza, e le grazie, che infinite vi rendo per il benigno accoglimento fatto da voi al mio Inno, che io riputava abaſtanza onorato dalla confidente lettura di qualche amico, per non avere eſſo altro pregio, ſe non quello di un aſſai degno ſoggetto. E quì mi perdoni la voſtra modeſtia, egli è tale. Allora ſolo dovrei credere non retto il mio giudizio, quando non vi aveſſero reſa giuſtizia co' loro applauſi quegli ſteſſi, che veggo giunti valoroſamente alla metà di quel cammino, in cui temo, che mi verrà conceduto appena d' entrare. Credetemi mio caro Sig. D. Saverio, l' amor proprio non mi, fa travedere. Troppo debbo conoſcere le ſcarſe mie forze, e ſo, che troppo preſumerei col pretender luogo nel Toſcano Parnaſo. Non ho mai potuto luſingarmi, che un Inno da me compoſto, non per

deſiderio di gloria, ma per privato eſercizio meritaſſe di andare in mano di perſona, ch' è in pieno poſſeſſo di erudizione così profonda, di così rara dottrina, e di genio così ſquiſito, e vivace nelle poetiche facoltà. Dovreſte eſſere meno dotto, e meno dovea ſorprendermi, ed incantarmi l' Opera voſtra inarrivabile, e maggior d' ogni lode, ſe volevate, che mi deſſe l'animo di preſentarvi da me ſteſſo un debole elogio del voſtro merito abbozzato nei rozzi miei verſi; e prevenire così il garbatiſſimo Signor Abate Rocchetti, troppo pieno di bontà a mio riguardo, e togliergli l' occaſione di eſeguire contro di me l'amoroſo tradimento, e di opprimermi di confuſione. Non so ſpiegarvi, quale ſia ſtata la mia ſorpreſa nel vedere i voſtri caratteri, e nel venire da eſſi accertato, che v'era pervenuto per mezzo ſuo il mio Inno, e quale il mio roſſore, e la mia compiacenza alle gentili eſpreſſioni di lode, di cui lo ricolmate; quando da prima temeva, che nemmeno aveſte potuto aver la pazienza di terminarne la lettura. La cognizione della mia inabilità in quel punto ſi ſarebbe trovata in un pericoloſo cimento, ſe non aveſſi prontamente riflettuto, che quelle lodi non poteano derivare, che dall' eccefſiva voſtra bontà, la quale avea ſaputo far naſcere all' improvviſo nei troppo avventuroſi miei verſi tutti quei pregi, che intrinſecamente non hanno. Una tale conſiderazione ha deſtati nel mio cuore ſenſi cotanto forti di gratitudine, che mi veggo ora indiſpenſabilmente tenuto ad avanzarvene una infinità di cordiali ringraziamenti. Spero di potere fra non molto coſtì rinnovarvegli a voce con la ſtima la più affettuoſa, dovuta meritamente a chi, come Voi, ſi diſtingue nel ſapere, e nella virtù;

e pre-

e pregandovi a prevalervi di me, dovunque me ne crediate abile, mi dichiaro

Voſtro devotiſs. ſerv. ed amico
Clemente Filomarino.

DELL' AB. METASTASIO ALL' AUTORE.

Vienna 7. Marzo 1774.

IN ſomma non convien mai diſperare. Quando io credea, che la caſſetta de' libri da tanti meſi da V. S. Ill. indirizzatami, non foſſe più da rinvenirſi, l' ingiunta lettera d' avviſo d' uno ſpedizioniere di Trieſte, mi avverte inaſpettatamente, che tutto ciò, che in eſſa ſi conteneva, era da lungo tempo in Vienna in potere del Droghiere Ratrop. Ho fatto cercar coſtui: ſi è trovato, ed egli ha conſegnato al mio Commiſſario. *Il libro del Signor Conſigliere Patrizj: Il ſalmo in muſica del Signor Caſaro: e ſei volumi, cioè i tre primi replicati della riſtampa in ottavo de' Libri poetici della Bibbia:* e tutto ciò non ſolo ſenza caſſetta, ma ſenza inviluppo di ſorte alcuna, nè indirizzo, che poteſſe ſervir di regola al Droghiere, per cercare a chi tal merce apparteneſſe. A me importa poco l' inveſtigare il reo di tal diſordine: onde ſecondando la mia impazienza paſſo ſubito a renderle conto dell' effetto, che ha già fatto in me il prezioſo ſuo dono: benchè a pena *ſummis labris deguſtatum*.

Fin da che ebbi il primo corpo delle conſultazioni di coteſto degniſſimo Miniſtro Conſiglier Patrizj, lo ſcorſi in quel poco tempo, che reſtò in mie mani prima di paſſare al ſuo deſtino. Ora che ne ſono ſtato ancor io provveduto, ho di nuovo con ugual avidità tutto letto l' elegante elogio del Conſigliere Fraggianni, ſcritto con una ſeduttrice facondia, che non mi ha permeſſo d' interromperne ſino al termine la lettura. L'invidiabile familiarità, con la quale egli tratta l' aureo linguaggio del ſecolo d' Auguſto; l'ordine limpidiſſimo de' ſuoi raziocinj; l'acume, e la dottrina, donde naſcono i ſuoi penſieri; e le amabili qualità del ſuo cuore, che in queſti chiaramente traſpariſcono, mi hanno interamente occupato. Nè poco ha conferito al mio diletto il ſentir rammentar perſone da me in gran parte ne' più ridenti anni miei coſtì conoſciute, riſpettate, ed amate. Ho incominciato a leggere la prima delle ſavie ſue conſultazioni, nè deſiſterò, finchè non le abbia tutte interamente ammirate. Son gratiſſimo a V. S. Ill. di avermi arricchito d'un tal teſoro; e la ſupplico di atteſtare all' illuſtre Scrittore la vera oſſequioſa ſtima da me conceputa, per chi onora al par di lui la Repubblica Letteraria, e la glorioſa ſua patria.

Del ſalmo magiſtrale dell' inſigne Signor Cafaro non tocca a me di parlare: eſſo è un acquiſto di ragione della Signora Martines, e non mio. Eſſa n' è invaſa. Lo ſonò, e cantò tutto nel riceverlo, me preſente, e le parve troppo corto. Ne abbiam poi replicata con minor fretta, e maggior rifleſſione la prova; ed ella aſſeriſce d' avervi trovate nuove maraviglie: e ſe ne propone il continuo ſtudio, per procurarſi qualche progreſſo nella

ſcien-

ſcienza dell' armonia. Mi commette di render grazie ſenza fine a V. S. Ill. della ſua generoſa attenzione: come gliele rendo anch' io per il ſenſibil piacere, che mi ha procurato.

Mi rimane ancora a parlarle de' nuovi obblighi, de' quali mi ricolma il duplicato dono de' tre primi volumi della ſeconda edizione del dottiſſimo ſuo libro. Ne ho già fatta, benchè *feſtinanti oculo*, una piena raſſegna: ed ho compreſo, che queſta ſeconda edizione rieſce più elegante, più commoda, più ornata, e più ricca della prima: onde potrebbe peravventura cagionarle qualche ritardo nello ſpaccio: ma non eſſendo ancor terminata quella in foglio, non dubito, ch' ella farà in modo, che l' una non invidj l' altra, almeno in ciò che riguarda la pienezza delle materie da lei trattate. *Le belliſſime ottave, l' erudita diſſertazione della tradizione conſervata, &c.* e quanto Ella vi ha aggiunto, è degno di lei, ed opportuniſſimo al caſo: ma quello, che mi ha più ſenſibilmente ſolleticato, è l' inaſpettato ritratto elegantemente delineato del mio caro Signor D. Saverio: e quello ch' Egli ha mirabilmente fatto in parole del degniſſimo Sig. ſuo Padre. (*a*) Mi ſon compiaciuto di ritrovar ne' tratti del primo, e particolarmente negli occhi, una perſpicace vivacità, che accuſa quella della mente: e l' eſemplare filial tenerezza nella eſpoſizione del ſecondo, che tutta rende viſibile la bell' anima del pittore.

Fra tanti motivi di contento, non poſſo naſconderle il rincreſcimento, che provo nell' oſſervar la moltiplicità delle mie lettere da lei pubblicate,

(a) *T. II. p. 275. fino alla p. 282.*

mal grado le mie continue proteſte, e preghiere. Se V. S. Ill. le aveſſe credute ſincere, amandomi, come ſempre ha moſtrato, e moſtra di fare, non le avrebbe ſofferto l' animo di continuare così oſtinatamente ad affliggermi: onde io deggio eſſer perſuaſo, ch' Ella creda la mia ritroſia della ſpecie di quelle della Galatea Virgiliana, *quæ fugit ad ſalices, & ſe cupit ante videri*. S' inganna, e mi fa gran torto, amabiliſſimo Signor D. Saverio. Il mio ritegno, conoſco anch' io, che traſcorre ſino al vizio, ma non perciò all' ippocriſia: ed Ella dovrebbe a queſt' ora leggermi meglio nel cuore. Perdoni, anzi gradiſca queſto candido ſfogo d'una ſcrupoloſa amicizia, che non ſi crede permeſſe nè pur le officioſe diſſimulazioni: ma continui a riamare

Il ſuo divotiſſ. obbligatiſſ. ſerv. ed amico
Pietro Metaſtaſio.

DELL'

DELL' AUTORE

AL SIGNOR

D. FRANCESCO SARAO

MEDICO DI S. M. LA REGINA.

NOn avete di che dichiararvi obbligato del dono della mia opera ; quando ci foſſe queſta obbligazione, abbaſtanza mi avete compenſato coll' affermarmi, *che la ſtate leggendo con gran piacere, e profitto nell' imparar tante coſe*. Qualora ſi poteſſe in qualche parte verificare il piacere, non può verificarſi il profitto, perchè non è facile, che ci ſia coſa, che poſſa giunger nuova ad un uomo di tal dottrina. Il dubbio, che ora io vengo a proporvi, ben dimoſtra la difficoltà dell'opera, ch' io ho impreſa, e il compatimento, che giuſtamente dee eſiger da tutti. *Perchè gli Ebrei uſano i termini di liquefazione ne' gran timori, in cui i Greci, i Latini, e tutti gli altri uſano i termini di congelazione?* Ecco una queſtione fiſica : quante di queſte avete veduto, che mi ſono occorſe di eſaminare? quante altre di coſe appartenenti alla Matematica, all'Aſtronomia? Ci ſono delle intere diſſertazioni. Non parlo della Cronologia, e della Storia, come quelle, che non poſſono aſſolutamente ſcompagnarſi da un commentator della Bibbia: nè parlo delle notizie delle lingue, ch' è appunto il fondamento dell'

opera: nè delle continue inevitabili queſtioni teologiche. Ma il dover parlare, e parlar lungamente anche di muſica, di ballo, di canto, di ornamenti donneſchi, ed altre coſe diſprezzate a torto dagli altri, e ſenza delle quali notizie reſterebbero oſcuriſſimi, come ſon reſtati finora, infiniti luoghi della Bibbia, fa, che in ſoſtanza io aveſſi dovuto eſſere non ſolo un gran filologo, non ſolo un gran poeta, ma un gran matematico, un grande aſtronomo, un gran fiſico, un gran teologo, e fino un gran muſico, ed un gran perucchiere, per riuſcire onoratamente in un' opera, che dovrebbe contenere *rerum divinarum, & humanarum ſcientiam* più giuſtamente, che la Giuriſprudenza Romana.

Or è poſſibile, ch' io poſſa aver tutte queſte neceſſarie notizie, e che un uomo ſolo imprenda, e compiſca quel che ſarebbe piuttoſto fatica d'un' accademia? Eccomi dunque nello ſtato di dover dire neceſſariamente molti ſpropoſiti, e di meritare nondimeno pietà, non che perdono. Specialmente quando ſi conſideri, che il primo tomo, ove occorrono tante diſſertazioni di vario argomento, fu ſcritto, e pubblicato, mentre io lontano dalla Capitale vivea tra le domeſtiche mura, ſenza aver certamente con chi conſultare su di qualche dubbio: ſvantaggio, che non ebbe il Calmet, il quale nella general prefazione alla ſua grand' opera, confeſſa ingenuamente, che oltre l' ajuto continuo di molti ſuoi compagni, aveva avuto il piacere in Parigi di conſultar prima ſulle varie queſtioni co' più bravi antiquarj, filoſofi, e matematici. Ma giacchè ora ſono ancor io nella Capitale, non voglio perder l' occaſione d' imparar da' più dotti. Eccoci dunque alla queſtione.

Il dottiſs. mio amico P.Ab. Mingarelli nelle annotazioni al primo canto di Mosè ſtampate dietro il Salterio del Marino oſſerva, che ove nel verſo 15. della noſtra Volgata ſi legge, *Tunc conturbati ſunt principes Edom, robuſtiores Moab obtinuit tremor, obriguerunt omnes habitatores Chanaan*, l'Ebreo per contrario ha *diſſoluti ſunt* in vece di *obriguerunt*: e che la voce נמגו *namogu*, non può renderſi altrimente, come in fatti i Settanta ci han dato εταχηησαν *liquefacti ſunt*. La ragione di queſto cambiamento egli l'attribuiſce con ſaviezza all'uſo della lingua Latina, che ha voluto l'interpetre Volgato ſerbar piuttoſto, che l'Ebraico idiotiſmo. *Timori enim, & afflictioni jungere ſolent Hebræi diſſolutionem, eamque ob rem Rahab meretrix, ut ſuorum afflictionem exprimeret*, audivimus *inquit*, & liquefactum eſt cor noſtrum. *Latini e contrario terrori, conſternationique rigorem jungere ſolent: quare Ovidius in l.* 1. *Faſtorum ait*, Extimuit, ſenſitque metu riguiſſe capillos, Et gelidum ſubito frigore pectus erat.

Quanto egli dice è certiſſimo, e può confermarſi con infiniti eſempj: per gli Ebrei è coſtantiſſimo ſtile di dire *anima mea liquefacta eſt*, *cor meum liquefactum eſt*, *liquefactus eſt ſanguis meus* nel ſenſo, in cui noi per contrario diciamo *mi s'agghiaccia il ſangue*: tanto è vero, che volendo poi dare anche il timore alle coſe inanimate, il danno con queſti medeſimi effetti, onde ne' ſalmi occorre ſovente, *contremuit terra, & liquefacta eſt, liquefacti ſunt montes a facie Domini* nel medeſimo ſenſo.

Ma queſto idiotiſmo è così proprio degli Ebrei, che non ſe ne truovino eſempj nel Greco, e nel Latino idioma? Vi ricorderete felicemente, che ſpeſſo Omero uſa il λελυνται, il λυτο γουνατα, ϰ᾽ φιλον ητορ,

timore

timore diſſoluta ſunt genua, & earum cor, che preſſo a poco ſi avvicina all' Ebraico idiotiſmo. Virgilio co' Latini han ſempre, *gelidus per ima cucurrit oſſa tremor, Frigidus obſtiterit circumpræcordia ſanguis: mihi frigidus horror Membra quatit, gelidusque coit formidine ſanguis: At ſociis ſubita gelidus formidine ſanguis Diriguit: Frigidus Arcadibus coit in præcordia ſanguis: gelidus concrevit frigore ſanguis*. In due luoghi però ha imitato Omero: nell' Eneid. 1. v. 96.

Extemplo Æneæ ſolvuntur frigore membra

E nel XII. v. 89.

Illi membra novus ſolvit formidine torpor,
Arrectæque horrore comæ, & vox faucibus hæſit.

Del reſto, quando ſi voglion conſiderare così i paſſi di Virgilio, come quei di Omero, *membra, & genua diſſoluta ſunt*, forſe non ſon di quel peſo, ch' è il *liqueſactus eſt ſanguis*, *liqueſacta eſt anima*, *liqueſactum eſt cor* degli Ebrei, a' quali ſoli par, che col Mingarelli poſſiamo particolarmente attribuire queſto idiotiſmo. I noſtri Italiani han tenuto dietro a' Latini, ed a' Greci. Dante nella canzone *Così nel mio parlar voglio eſſer aſpro*, elegantemente dice, che alzando amore la mano, per ferire la debole ſua vita,

Il ſangue, ch' è per le vene diſperſo
Fuggendo, corre verſo
Lo cor, che il chiama, ond' io rimango bianco.

Il cuore di Dante dunque per l' unione del ſangue *coiit*, *diriguit*, *non liqueſactus eſt*. Un tal paſſo di Dante maeſtrevolmente è ſtato imitato dal noſtro Metaſtaſio:

Fra cento affanni, e cento
Palpito, tremo, e ſento,

Che

Che ſreddo dalla vene
Fugge il mio ſangue al cor.

Ed eſſendo creſciuto il guſto de' gelati, e delle coſe agghiacciate, oggi per ogni picciola cagione ſi ode ne' noſtri teatri, *mi ſi agghiaccia il ſangue*, *un gelido terrore mi ricerca le vene*, *gelida mano mi ſtringe il core*, *mi ſi agghiaccian le vene*, ed altre ſimili enfatiche locuzioni.

Ma donde mai queſta diverſità d' eſpreſſioni? e qual di eſſe corriſponde alla natura? S' ingannavan gli Ebrei, o i Greci, o i Latini, e gl'Italiani? Queſta difficoltà non propoſe il dottiſs. Mingarelli contento ſolo di additarci l' uſo differente, ſenza inveſtigarne la cagione. Io riflettendo ſulla verità fiſica ritruovo, che il cuore è un muſcolo, e tutti i muſcoli al dir del voſtro Aller *contrahuntur*, quando ſono in azione, ed *elongantur*, quando ſono in quiete. Oppreſſo da un forte terrore improvviſo il cuore non eſercita bene il ſuo moto, nè ſpinge il ſangue per gli vaſi, onde viene a rilaſciarſi, *fere reſolvitur* al dire dello ſteſſo Aller, ciò che corriſponde al *diſſolvi*, *& liquefieri* degli Ebrei. Non iſpinto il ſangue per gli vaſi viene a fermarſi, ed ecco il *diriguit*, il *coit*, e 'l *congelarſi*. Crederei dunque, che gli Ebrei ſpiegaſſero la cagione della congelazione, i Greci, ed i Latini l'effetto, mentre prima *cor liquefit*, *& diſſolvitur*, e poi ſi ferma, e quaſi ſi gela il ſangue. Ma potrebbe piuttoſto opinarſi, che gli Ebrei ancora con quel loro idiotiſmo voleſſero eſprimer la congelazione medeſima del ſangue, ch' eſpreſſero i Greci, ed i Latini, con una per altro contraria maniera di parlare? Chi sa, che tanto il *diſſolutus eſt ſanguis*, quanto il *concrevit*, tanto il *liquefactum eſt cor*, *& effuſa eſt anima mea*,

quan-

quanto il *diriguit* non dinotaſſe la coſa ſteſſa, e che per gli diverſi ſiſtemi intorno alla *congelazione* i Latini, ed i Greci credendo, che ſi faceſſe colla *reſtrizione* delle particelle, e gli Ebrei all' incontro colla *rarefazione*, aveſſer quelli detto *concrevit*, e queſti *diſſolutus*, *effuſus eſt*, ch'è lo ſteſſo, che *rarefactus eſt*, intendendo della medeſima *congelazione?*

Ma io mi ſon troppo avanzato: il mio propoſito era di proporvi ſolo la queſtione, per illuminarmi, non già di proporre le mie conghietture, che in queſte materie non poſſono eſſer, che deboli, ch'erronee, che inconcludenti. Toccherà a voi di ſcioglier il nodo, e o conciliare l'eſpreſſioni, ſe ben contrarie delle diverſe nazioni, o francamente decidere qual delle nazioni abbia errato. Venererà tutto il mondo la voſtra riſpoſta, come un oracolo, ed io ſpecialmente, che mi glorio di eſſere voſtro

Divotiſs. ed Obbligatiſs. Serv.
Saverio Mattei.

Vene-

Veneratiſs. mio Sig. D. Saverio.

Portici 7. Maggio 1774.

MI duole oltre modo, e mi è di rammarico la memoria delle voſtre gentiliſſime replicate premure per obbligarmi a ſtendere due verſi di riſpoſta alla dottiſſima, e per me onorevoliſſima voſtra lettera, in cui parlate dell' eſpreſſione di *gelarſi*, o di *liquefarſi* il ſangue all' inſulto di un repentino conſiderabile ſpavento; facendovi carico della maniera eſpreſſamente contraria uſata ſul fatto ſteſſo da Nazioni diverſe. Io vi feci ſentire per mezzo d' un comune ſtimatiſſimo Amico, che realmente nè l' una, nè l' altra aſſerzione aveſſe fondamento reale; ma che l' inſulto di tal paſſione alteraſſe repentinamente la diſpoſizione de' nervi, e da eſſi riceveſſe il moto del cuore, e tutto il reſto della macchina, alterazione tale, per cui ſi raffreddaſſero le parti eſtreme del corpo, e al tempo ſteſſo ſi perdeſſe il colore del viſo, a cui la gente ſuole per ordinario ed agevolmente badare. A tal ſenſazione, ed a tal apparenza ha dovuto venire in teſta alla gente, che foſſe in qualche modo gelato il ſangue; e fin quì non è caduta dubbiezza, nè ſtravaganza di ſentimenti. Ma per quegli poi, che an voluto ſervirſi dell' eſpreſſione di *liquefazione* (vocabolo tutto affatto, e diametralmente oppoſto) pare a me, che la ſteſſa apparenza di color vivo perduto nel viſo, e di freddo ſenſibile negli eſtremi, nel caſo di forte repentino timore, abbia a coſtoro fatto credere

dere, che il ſangue foſſe mancato, e dileguato; coſicchè corriſpondeſſe il vocabolo Ebraico all' Italiano *ſquagliare*; e ſiccome ſe una ſtatua di cera ſi accoſti al fuoco, ſi liquefà, e liquefacendoſi viene a perderſi, e ſcomparire, così ſcompariſca e ſi perda in un certo modo il ſangue all' inſulto di repentino timore. Anzi nell' idioma popolare Napoletano della parola *ſquagliare* ci ſerviamo tutto giorno per eſprimere lo ſcomparire, e 'l perderſi, e quaſi diſtruggerſi e annientarſi. Di tanto ſon io perſuaſo, perſuaſiſſimo; e ſon ſicuro che in quelle eſpreſſioni ſi foſſe avuto riguardo alla ſola popolar maniera di parlare, la quale, come ho accennato, accorda nel caſo noſtro così nell' eſpreſſione di *gelatura*, come nella contraria di *diſſoluzione*.

Queſti furono i miei ſentimenti alla prima, e ſono tuttavia fermamente. Reſta ora al purgatiſſimo voſtro giudizio il riconoſcere, o no, in eſſi quella convenevolezza, che faccia al caſo. Ma che intanto vogliate voi far perdere la dottiſſima lettera voſtra per difetto di qualunque riſpoſta, perdonatemi, tal penſiere non mi par giuſto, nè fondato. E ſenza più, con piena oſſervanza e riſpetto mi proteſto ſinceramente

Voſtro dev. Serv. ed Amico Obbligatiſs.
Franceſco Serao.

A.S.E.

A S. E. REVERENDISS. MONSIGNOR

LAZZARO OPIZIO PALLAVICINI

ARCIVESCOVO DI LEPANTO, E NUNZIO APOSTOLICO COLLA POTESTA' DI LEGATO A LATERE PRESSO S. M. CATTOLICA.

CANZONE.

FAma è, che già Fetonte audace il piede
All' alta Reggia di piropi ardente
Nel lucido Oriente
Volſe, là dove il biondo Apollo ha ſede;
Ma giunto è appena, e già ſoffrir non puote
La luce, che il percuote,
E gli occhi abbaſſa, e dell' ardir ſi pente.
Lo vide, a se chiamollo, e i vaghi, e gai
Chiari lucenti rai,
Che gli adornan la chioma, e l' aurea fronte
Depoſe il Sole, e avvicinò Fetonte.

La

Queſta canzone ſervì di dedica nella edizione in quarto, di cui il primo tomo uſcì alla luce, mentre l' Eminentiſs. Cardinal Pallavicini oggi degniſſimo Segretario di Stato di S. S. ſi ritrovava nella Nunziatura di Spagna.

II.

La gloria, il faſto, e lo ſplendor, che intorno
Ti circonda, o Signor, e i lumi abbaglia,
Non v'è, non v'è chi vaglia
Già ſoſtener. Io ſol di cetra adorno
A TE, benchè mio ſtil ſia baſſo, e fioco,
Ne vengo: ah Tu per poco
La maeſtà deponi, ond'io pur ſaglia,
Ove Tu alto ſiedi, e tutto affiſo,
E intento al Tuo bel viſo
Diſcerna appien qual ſei, vegga dappreſſo
Le Tue virtudi, ond'io le rime inteſſo.

III.

Ma pria cingi di lauro a me le chiome,
Muſa, e più fervid'eſtro, e più ſublime
Pria dammi, in dotte rime
Se de' PALLAVICINI il chiaro Nome,
E del mio grand' OPIZIO i vanti, e i pregi
Tu vuoi, che adorni, e fregi.
Io non di Pindo, o d'Emo in ſulle cime
Sognai, come il Meonio, o il vecchio Aſcreo:
Ne bevvi, ove beveo
Chi traſſe a ſuon di cetra i faggi, e l'elci,
E i freddi marmi, e le indurite ſelci.

IV.

E chi degno è pur mai, che il canto ſnodi
In sì alto ſtile? O qual sì larga vena,
O sì faconda piena

D'elo-

D' eloquenza può mai narrar Tue lodi?
O dell' Ibero al favoloſo Idaſpe,
Da Tile all' onde Caſpe
Chiara illuſtre Progenie! Io ſcerno appena
Da' ſecoli remoti infino a noi
La gran ſerie d' Eroi,
Di cui n'è viva ancor la fama audace,
Parte nobili in guerra, e parte in pace.

V.

Io già non vo', che all' aſpre, e fredde nevi
Fin del remoto Ciel giunga, e riſuoni
Tra i rigidi Aquiloni
Il mio cantar, e chiegga a' forti Svevi
Degli Avi tuoi contezza, e le vittorie,
E le acquiſtate glorie,
Che ammira ancor de' gelidi Trioni
Il luminoſo Coro, e in ogni lato
Le ha ſparte il Vecchio alato,
Finchè Tua nobil Gente al bel paeſe
Dell' amabile Italia alfin diſceſe.

VI.

Come d' oro lucenti Eto, e Piroo,
Se traggon Febo dalle tremol' onde,
Al ſuo fulgor s' aſconde
Ogni aſtro in Cielo, e ſol ſul lido Eoo
Febo riſplende: tal la gloria, e il merto
E' del grande Adalberto,
Che le impreſe degli Avi ei ſol naſconde:
Ei ſtrinſe in nodo Imperial Donzella
Adelaide la bella,

Di cui ragiona ancora il ſecol noſtro,
Ed unì col Ceſareo il Sangue Voſtro.

VII.

Ben furo allora (e non s'adombri il vero)
Le Imperiali veci a lui commeſſe
Dal grand' Ottone, e reſſe
Ei ſol di noſtra Italia il vaſto impero:
Quindi gl' invitti Orlandi, ed i Manfredi,
E di ben degni eredi
Delle Avite grandezze a lor ſucceſſe
(Che il dir fia lungo) un numeroſo ſtuolo.
Te ſol dirò, Te ſolo,
Uberto, al mondo, illuſtre in ogni parte,
Terror dell'armi, e fulmine di Marte.

VIII.

Ovunque io giri, ovunque io volga il guardo,
De' Tuoi le impreſe ammiro. Altri l'ameno
Adriatico terreno,
Altri il paeſe ornar, ove il Lombardo
Regno ebbe un tempo, ed altri il ſuol Romano,
E la città di Giano:
Finchè dal più bell' aſtro, e più ſereno
Diſceſe alfin la pura, e nobil Alma,
E alla corporea ſalma
S'unì repente, e delle umane veſti
Ornoſſi, o grand' OPIZIO, e Tu naſceſti.

E già

IX.

E già degli anni Tuoi nel verde Aprile
Scorreano i giorni amabili, e ſoavi:
Quando ecco oneſte, e gravi
Due donne a Te davanti, aſſai ſimile
Coppia, ed ugual, cinte d' allor la chioma
Ambo Genova, e Roma:
L'una gl' illuſtri in guerra, e nobil' Avi,
L'altra i Giovanni, e Antonj, onor di Voſtra
Proſapia, e poi ti moſtra
Gli Opizj, i Sforzi, i Cipriani, e quanti
Ne ornar le Croci, ed i Purpurei ammanti.

X.

Qual di Troja al Paſtor lo ſcelto coro
Delle nemiche Dee nella gran lite
Accorre, e vuol, che addite
Paride a chi ſi debba il pomo d' oro:
Tal la coppia gentil da Te chiedea,
Chi mai di lor parea
Degna, che Tu ſeguiſſi: ed ambo ardite
Gridan: giudica, OPIZIO, a Te n' appello:
Tu Paride novello
Scegli fra lor: ſol che la diſoneſta
Diva Paride eleſſe, e Tu l' oneſta.

XI.

Ma che? degli Avi Tuoi, Signor, ſen ſtia
In diſparte la gloria. Io far parole
Non vo' di ciò, che ſuole

Cader per ſorte, ed altri aver potria.
Ben Tu del Tuo gran Zio gl' illuſtri eſempli,
Che già ne' ſacri Templi
Della bella Firenze ognor qual Sole
Luminoſo ſplendea, ben Tu coſtante
Le ſue veſtigia ſante
Siegui pure, e sì alto il capo eſtolli,
Che t' ammiran ſtupiti i Sette Colli.

XII.

Qual maraviglia or fia, ſe alle più eccelſe
Cariche, e gravi il buon Roman Paſtore
Te ſull' acerbo fiore
De' Tuoi verdi anni ancor fra mille ei ſcelſe?
Te ſolo invia, Te ſolo al noſtro Regno,
Signor, che ſei ben degno,
Che ſi deſtini a Te sì grand' onore:
A Te, che il popol tutto, e tanto amava,
Chi allor fra noi regnava,
Ed or già carco di più nobil pondo
Ei dà leggi all' Eſperia, e al nuovo Mondo.

XIII.

Tu il ſiegui ancor. Di picciol fiume il dorſo
Alto legno guerrier mai non ſoſtenne,
Nè già ſpiegar le antenne
Ei può ſovr' a poche onde, o far ſuo corſo.
No, mai non fia, che quì riſplenda, e luſtri
Di tue virtudi illuſtri
Sì riſtretto il chiaror: e quindi avvenne,
Che Te di Eſperia alla famoſa gente
Deſtina il buon Clemente,

Onde

Onde il Tuo chiaro Nome altero, e vago
Giri dall'aureo Gange al biondo Tago.

XIV.

E con ragion: di Tua bontade il frutto
E' pur queſto, o Signor: le Tue sì chiare
Virtudi eccelſe, e rare
Già conoſce, ed ammira il mondo tutto.
Or chi da Battro a' termini di Alcide
Alcun finor mai vide
Simile a Te? Quì nell' Eſperio mare,
Ove il Sol dorme, e il foſco Ciel s' imbruna:
Là dove il giorno ha cuna,
„ Si ricerchi ogni lido, ogni pendice,
„ Nè in Ciel, nè in terra è più d' una Fenice.

XVI.

Quanto poi nel ſaper ogni altro eccedi,
Roma, Napoli il sa. Lo so ben io,
Sallo il Titiro mio, (a)
Che dell' antiche ſelve uſcir lo vedi.
Ei di ruvide lane, e rozze ſpoglie
Ornato alle Tue ſoglie
Fin anco il paſſo avvicinare ardio:
Tu l' accogli, e le Greche, e le Latine
Iſtorie, e pellegrine.
Or vuoi, ch' ei narri, or che gli oſcuri carmi
Riſchiari, or vuoi, ch' ei ſpieghi i roſi marmi.

Altri

(a) S' allude alla diſſertazione de' Titiri dello ſteſſo autore ſtampata in Napoli il 1759. e dedicata ad eſſo Eccellentiſſimo Monſignor, Nunzio Apoſtolico allora in Napoli.

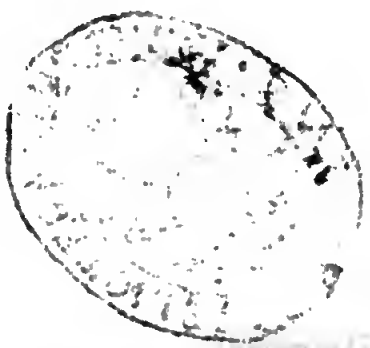
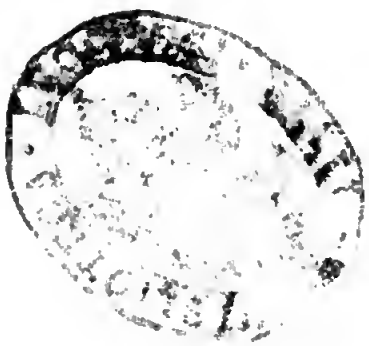
XVII.

Altri tempi, altre ſelve, altri paſtori:
Rompa Titiro pur le baſſe avene:
Del bel Giordan le amene
Sponde a veder n'andai: più degni allori
Colſi, e m'ornai. Là da un troncon pendea
La nobil arpa Ebrea,
E inutile il Salterio, e ſenza ſpene
Di più toccarſi, e ſenza corde. Il prendo
Audace, e poi vi tendo
Le corde, e a rideſtar io m'affatico
Il già perduto ahi! dolce tuono antico.

XVIII.

Come giunſi al Giordano, or quì vedrai
In queſte carte, e per quai dure ſtrade,
Ove orme incerte, e rade
Vedeanſi impreſſe. Il bel Salterio udrai
Quindi ſul Tebro, ove il Purpureo ammanto
Ti ſi prepara intanto,
Che ben a Te ſi dee; ſe in ogni etade
Sempre Voſtri Avi ornar le Croci, e gli Oſtri:
Solo fra gli Avi Voſtri
Di Chiavi adorno alcun non è finora:
Chi sa? ſerbanſi a Te le Chiavi ancora.

79701
19619



1864y